

A Baires accordo ecologico. Ma su che cosa?

PIETRO GRECO

Accordo raggiunto, a Buenos Aires, alla fine della IV Conferenza della Partecipazione che hanno sottoscritto la Convenzione sui mutamenti del clima. Dopo dodici giorni di snervante lavoro, i ministri e delegazioni di ben 160 paesi hanno trovato un'intesa. E ogni intesa è annoverata come un successo, in diplomazia. L'intesa di Baires consiste solo nella definizione di un'agenda di lavoro. Ma anche in ecodiplomazia, nella diplomazia nata intorno ai problemi ecologici globali, non sempre l'importante è il contenuto. E così, anche se l'intesa in sé consiste solo di un calendario per

ulteriori discussioni, il Presidente di una Conferenza ecodiplomatica può (ritiene di poter) legittimamente annunciare di aver conseguito il successo. Come ha fatto il Presidente della Conferenza di Baires, signora Maria Julia Alsogaray. Ora quelli con cui, per dodici giorni, è stata chiamata a cimentarsi la Conferenza di Buenos Aires erano obiettivi minimi, anche se nell'ambito di problemi immani. Si trattava di individuare i modi concreti per consentire a 160 paesi di rispettare l'impegno assunto a Kyoto nel dicembre del 1997 e cercare di rallentare l'aumento della tempera-

tura del pianeta comune. Causato, anche, dalle attività umane e dalla produzione di gas serra. In particolare a Kyoto, lo scorso anno, 37 paesi industrializzati si erano impegnati a ridurre, entro il 2012, le proprie emissioni di gas serra del 5% rispetto a quelle del 1990. E cercare, così, di dare una frenata a quell'incremento della temperatura che, è certo, provocherà profonde modificazioni dell'ambiente e un incremento degli eventi climatici disastrosi. L'impegno di Kyoto non era certo tale da risolvere il problema del cambiamento climatico. Qualora integralmente realizzato, nel 2050 i nostri

figli invece di trovarsi a gestire un aumento previsto della temperatura media del pianeta di 1,39 gradi, si troverebbero a gestirne uno di 1,33 gradi. Insomma, l'impegno di Kyoto chiede poco ai paesi inquinanti e offre poco alla soluzione del problema riscaldamento globale. Per due motivi. Il primo è che la concentrazione di gas serra in atmosfera è destinata a salire per un bel po' di tempo, anche nel caso di un immediato congelamento di una blanda riduzione delle loro emissioni. Il secondo motivo è che la Cina, l'India e l'insieme dei paesi in via di sviluppo stanno aumentando la produzione di

gas serra. L'intesa di Kyoto è solo un modesto contributo alla soluzione di un grande problema. E tuttavia, nel tentativo di rendere reale almeno quel modesto e virtuale contributo, i paesi del mondo sono stati appuntamento in Argentina, per prendere due sole decisioni: quali sanzioni comminare ai paesi che non rispetteranno l'accordo di Kyoto; come trasferire tecnologia pulita dal Primo al Terzo Mondo. Posta di fronte a questi due piccoli, ma concreti obiettivi, l'ecodiplomazia si è inceppata. A Baires la montagna ha partorito l'agenda del topolino.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

MICROSTORIE
PER CAPIRE

Attraverso i diari del Fondo di Pieve Santo Stefano, i passaggi cruciali della storia italiana visti dal basso

Un gruppo di giovani ritorna nella comune. In basso a sinistra, Vittoria De Dominicis.



LA SCHEDA

Da falegname ad archivista

A cavallo del 1977, l'anno della contestazione, nascono molte comunità o comuni agricole, gran parte in Toscana. Questo di Vittoria De Dominicis è il racconto diretto di un'esperienza durata tredici anni. Nel diario «Casamurata» De Dominicis, oggi cinquantasettenne e vicepresidente dell'Archivio storico del movimento operaio a Siena, rievoca i sogni e i progetti di quella generazione: la lotta alla borghesia, il superamento della famiglia, il no all'individualismo, la ricerca di modelli di libertà, la parità, la coppia aperta e il femminismo.

Complessi meccanismi psicologici e rigidità di regole metteranno a repentaglio molti di quei propositi, così Vittoria e i suoi quattro figli usciranno nel 1991 dalla comunità di Casamurata portandosi dietro ricordi belli e brutti. Accompagnati dalle musiche di Joan Baez e dei Pink Floyd riscopriamo i protagonisti di una stagione che volevano cambiare il mondo e che, forse, non sono riusciti prima di tutto a cambiare se stessi.

DIARI D'ITALIA ■ L'esperienza fallita, alla fine degli anni 70, di una vita nella comune in campagna

Le occasioni mancate di «Casamurata»

MARCO FERRARI

Lei si sogna ancora là, in comunità, tra il verde delle colline toscane dove sembrava imperare solo l'amicizia. Poi venne la tempesta, ma questo ai sogni non interessa. Casamurata, casa di speranze e di utopie, comune di ideali e di fatica al capolinea della contestazione e della trasgressione. Vittoria De Dominicis si volta indietro e guarda ai suoi 13 anni passati in comunità scorgendo luci intense e nebbie fumose: «E come se avessi partorito una creatura e la odiassi. Ma non riesco ancora a capire la ragione di questo astio». Oggi Vittoria ha 57 anni, è vice presidente dell'Archivio storico del movimento operaio di Siena, ha quattro figli adulti e un grande avvenire dietro le spalle, quello di una stagione che voleva cambiare il mondo.

Lei il senso della comune l'ha sempre avuto dentro, fa parte della sua fede nella vita. Ci provò col marito ma il progetto andò a monte e una volta separata si è tuffata di nuovo nell'avventura. Tutto inizia nel '76 un po' per ragioni pratiche («Io da sola con quattro bambini, si ammattiva tutti»), un po' per speranze politiche («Erano anni caldi e indefiniti») e un po' per scelte filosofiche («Dicevamo no all'individualismo e alla famiglia mononucleare»); Vittoria e la sua allegra tribù si uniscono a Canestrina con una coppia di ragazzi e un'altra giovane sofferente di diabete.

Nell'immaginario di Vittoria quelli restano anni di grandi costruzioni e affetti: «Arrivò questo branco di ragazzi - scrive nel suo diario - e fu un colpo di fulmine, reciproco, credo. Erano tutto quello che io non ero. Giovani, pieni di ideali, di speranze, vivi, belli, dialettici, aperti. Serate piene di discussioni, problemi buttati sul tavolo, ore passate a cantare davanti al fuoco acceso, chitarre, campi di lavoro infruttuosi a favore del Mato Grosso, sogni e progetti. Il mondo nuovo». Ma quella non era una vera comune, Vittoria



«Sono andata via perché non sopportavo più quel tipo di esperienza, senza regole discutibili»

si trovava a fare da mamma a tutti, ai suoi figli, alla giovane amica e alla coppia di ragazzi che nel frattempo avevano avuto una figlia. E l'unico uomo, Pietro, non se la doveva passare troppo bene con tre donne addosso in epoca di femminismo e di abolizione dei ruoli...

La svolta, quella vera, si ha nel 1979 quando il gruppo di Vittoria confluisce assieme ad un altro

gruppo in quella che qui chiamiamo Casamurata ma che in realtà ha un altro nome. Sotto le stesse insegne si ritrovano persone con diverse esperienze: ci sono gli ex sessantottini, quelli delle comuni milanesi, ci sono quelli che hanno vissuto a Nomadelfia nella comunità fondata da don Zenò e ci sono i giovani del '77.

In tutto venticinque persone più amici che vanno e vengono, giovani «on the road», gente di altri comuni, tipi logorotici e cervelotici, tossici che cercano di disincantarsi, gente che spera e riceve davvero quell'aiuto che la società nega loro. «Easy rider» sembra avere finalmente una meta. Tra mille difficoltà si fissiono regole e principi, si cerca l'integrazione, entra in funzione un «sistema» che vuol dire casa comune, lotta al consumismo, paga per i ragazzi, turni di lavoro, pulizie e tutto il resto. Se all'apparenza questo metodo può

apparire frutto di un vincolo politico, in realtà lo sfondo ideologico non risalta mai, almeno nel racconto di Vittoria. Qui si sperimenta un tipo di famiglia nuovo, si distruggono i valori della borghesia, si annientano tabù sociali come quello della coppia fissa, si cerca di uccidere la gelosia, si esalta il femminismo e la liberazione sessuale. Analisi e autoanalisi fanno il resto. Erano gli anni di Joan Baez e dei

Pink Floyd, si meditava sul libro «La morte della famiglia» di Cooper, si andavano a vedere film come «Yellow 33», «Nashville» e «Shampoo» e si volava sul nido del cuculo. Erano gli anni dei dibattiti, infiniti dibattiti. A Casamurata le discussioni vertevano su problemi di organizzazione ma non mancavano confronti sui principi e sui modi di relazionare. «Abbiamo parlato davanti ad una valigia aperta» c'era scritto su un cartello appiccicato ad uno specchio che fungeva da bacheca. Discussione dopo discussione crescevano le regole e le leggi e l'ingranaggio si faceva di giorno in giorno più farraginoso.

Oggi Vittoria non sa spiegare perché via via quel modello abbia ceduto e perché tanti fondatori della comunità, da Gerardo e Pietro, da Giampaolo a Giulia se ne siano andati. Sa soltanto che alla fine si è sentita stritolata e ha dovuto cedere facendo crollare i suoi sogni. Ripensando a quel travaglio, le pare di essere uscita da un kibbutz da un convento.

La via del declino è cominciata quando si è incrinato il rapporto con il suo compagno che nel diario intitolato «Casamurata» lei chiama Peppo. Peppo la lascia e fa coppia con Monica, l'amica della prima ora. Peppo e Monica la gettano in un angolo, la comunità la mette in discussione, lei cade in un limbo doloroso, si allontana, rientra, ritenta, finché non trova la forza di venire fuori nel 1991. «Ho sempre anteposto i rapporti con i miei figli e con le persone

amate - dice oggi Vittoria - al cosiddetto sistema e alla fine, dopo 13 anni di comunità, ho pagato». Il verdetto lo ha emesso il gruppo: inadatta alla vita comunitaria.

Ma è proprio vero? Lei si difende, difende la sua esperienza, anche se il suo punto di vista è parziale. Un bilancio? «Ho fatto un investimento per me e per i miei figli dal punto di vista umano e posso dire di averlo ottenuto. Anche se tutto quello che mi è capitato sembra un fallimento mi sento egualmente arricchita, non mi sembra di aver sprecato tempo ed ener-



«Oggi tanti giovani sentono l'esigenza della comunità. Sono figli della nostra esperienza»

no, ma critica la maggior parte. «Mi pareva amicizia vera ma non la era» sottolinea Vittoria. L'ingranaggio psicologico della comunità appare quasi un lungo e oscuro tunnel, la rigidità delle regole e dei leader un ostacolo al raggiungimento dei suoi obiettivi, buttare a mare le pietre miliari dell'educazione e costruire qualcosa di veramente libero. Edire che c'era quasi riuscita a creare il suo mondo di fiaba: quando mancava uno, subentrava un altro e ciò evitava parecchi stress. Così vuole ricordare Casamurata, la casa della solidarietà, l'albergo di lusso dell'amicizia, un genitore garbato che non crea sensi di colpa. «Sono andata via - dice - perché non credevo più in quel tipo di comunità, perché non sopportavo le verità già esistenti, perché non c'erano criteri mobili e plasmabili».

Adesso Vittoria si sente padrona di se stessa con le sue illusioni e le sue speranze intatte. Il corso del tempo non le è certamente scivolato addosso, lei la vita l'ha intesa come una tela da disegnare. E c'era anche una musica di sottofondo, si sarebbe detto Guccini o De André, ad accompagnare le sue pennellate: colori vivaci e tinte forti, passioni e deliri d'amore. Per lei e per i figli non è stato duro superare la trincea e rigettarsi nella società anche se, con

il sorriso di sempre, Vittoria afferma: «Qui bisogna sgambettare». I figli sono contenti di non stare più in comunità e dicono di esserci stati male. «Non si rendono conto - dice Vittoria - quello che sarebbe successo stando con me a casa! Mi sono risparmiata la classica rabbia adolescenziale dei figli verso i genitori».

Quelli che sono usciti con lei da Casamurata li sente ogni tanto, quelli che sono rimasti no. La sua quarta figlia frequenta ancora la comunità, è tentata da altre esperienze simili, c'ha pure provato una volta ma è scappata frustrata dal sudiciume, dalla mancanza di regole e dai ragazzi protagonisti, del genere anarchici totali con sedici cani a carico. «Ci sono tanti giovani - afferma Vittoria - che sentono l'esigenza della comunità, in fondo sono figli della nostra esperienza, della nostra natura». Casamurata va avanti, i fondatori invecchiano, i giovani languano. Il progetto, le regole, il sistema... beh quello resiste. Le cinquantenni comunità che esistono in Toscana non hanno più chimere di consumare ma grattano il cielo delle certezze per sopravvivere: aziende agricole, agriturismo, mostre-mercato.

E tutto il resto: il femminismo, la liberazione dalla coppia, la vita in comune, la parità, la ricerca di se stessi? «Quello che posso certificare - afferma oggi Vittoria - è che so bene quanta energia e quanto desiderio autentico di cambiare le cose che non vanno c'erano in noi».



COSA CAMBIERÁ

Banche e Istituzioni finanziarie: Inizieranno a negoziare in Euro dal gennaio 1999 sia che i loro Paesi di origine abbiano aderito o meno alla moneta unica.

Commercio: Tra il 1999 e il gennaio 2002, le transazioni commerciali avverranno in Euro; il denaro contante continuerà a mantenere l'unità monetaria locale. Fino al luglio 2002 si potranno utilizzare sia le divise locali sia l'Euro.

Negozi: Devono accettare le monete locali e dare il resto in Euro e viceversa. I distributori automatici devono accettare sia le monete locali che l'Euro.

Conti: Le aziende avranno bisogno di un sistema di conti doppio. Il software di gestione dovrà essere riscritto.

La nuova moneta

Sette banconote
Valore compreso tra 5 e 500 Euro.

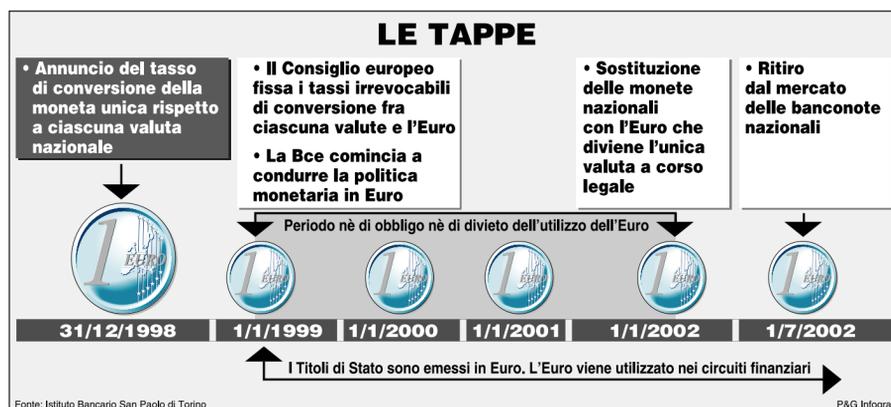
Otto monete
Valore massimo di 2 Euro.

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

◆ Il ministro dell'Economia rivendica il merito del risanamento e difende la proposta Prodi sulle riserve valutarie

◆ Vincenzo Desario (Banca d'Italia) «Ma ora non bisogna allentare la presa. Prossimo obiettivo: ridurre le tasse»

IN
PRIMO
PIANO



Ciampi a Fazio: nell'Euro grazie al governo

«I tassi sono scesi perché abbiamo avuto la fiducia dei mercati, ma ora basta polemiche»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ciampi parte da un ricordo. Una dedica che l'allora ministro del Tesoro Guido Carli scrisse per lui su una copia di un suo libro («Pensieri di un ex Governatore»). «A Carlo Azeglio Ciampi, il Governatore che condurrà la Banca d'Italia a integrarsi nella Banca centrale europea». La premiazione risale esattamente a 10 anni fa (23 dicembre 1988). E non si può dire che non abbia colto nel segno: il traguardo è raggiunto, anche se con un Ciampi in veste di superministro dell'Economia. E che l'onore dell'ingresso dell'Italia nell'euro si debba ascrivere in primo luogo a lui, ha voluto sottolinearlo ieri anche il commissario europeo Mario Monti. «È stato sì uno sforzo collettivo - ha dichiarato - Ma va ricordato il ruolo chiave di alcune persone, ed in particolare quello di Carlo Azeglio Ciampi».

A questo punto è partito il secondo applauso a scena aperta (il primo era andato a Carli) nella Sala della Clemenza di Palazzo Altieri di Roma, dove l'Abi ha tenuto la sua convention sul tema dell'euro, a 48 giorni dal via alla moneta unica.

Ne è scaturita la radiografia dettagliata di tutte le tappe che hanno condotto all'obiettivo storico della valuta europea, e anche di quelle che si prospettano per il futuro. In questo scenario non poteva non riproporsi (in filigrana, naturalmente) il confronto mai sopito tra politici e banchieri centrali. Il duetto è ormai quotidiano, ed ogni ogni posizione rimanda a quella contra-

ria. Come quella che ieri il ministro Ciampi ha dichiarato in un'intervista al settimanale tedesco Welt am Sonntag, sulla proposta di Prodi di utilizzare parte delle riserve in eccesso delle riserve delle Banche centrali europee per investimenti. Un'idea definita «balzana» dal Governatore Fazio. Per Ciampi, invece, le riserve valutarie «non utilizzate per sostenere l'euro» possono essere investite per realizzare infrastrutture e contribuire allo sviluppo economico.

La distanza tra i contendenti si è misurata tutta, ieri, al convegno dell'Abi. Erano seduti uno accanto all'altro: Ciampi per il Tesoro, Desario per Bankitalia. Il secondo ha segnalato

tra i contenuti si è misurata tutta, ieri, al convegno dell'Abi. Erano seduti uno accanto all'altro: Ciampi per il Tesoro, Desario per Bankitalia. Il secondo ha segnalato

to tutte le opportunità che la nuova moneta offre al Paese. Ma ha anche ammonito che «il risanamento andrà consolidato per consentire la riduzione del carico fiscale».

Dal 1° gennaio rivoluzione in banca

Entro fine anno vanno riconsegnati tutti i titoli custoditi «in proprio»

ROMA Se non capite qualcosa, andate in banca. Questo il messaggio dell'Abi ai cittadini che vogliono saperne di più sull'euro. E per farlo sapere proprio a tutti, l'Associazione, per la prima volta nella sua storia, ha commissionato una serie di spot televisivi e radiofonici, che andranno in onda dal 20 dicembre al 10 gennaio. Quindi, se non credete all'Abi, fidatevi almeno di Mike Bongiorno, che «interroga» un giovane bancario sulla conversione alla nuova moneta. È stato il presidente dell'Abi, Maurizio Sella, a presentare lo spot ieri alla convention dell'associazione, sottolineando che «le banche italiane sono pronte all'operazione euro. Le procedure di sistema sono già tutte operative a livello interbancario, con due mesi di anticipo rispetto all'ingresso nell'Unione». Vediamo ora a cosa si riferisce il presidente quando dice «è tutto pronto», cioè cosa accade agli sportelli bancari dal primo gennaio 1999, data di nascita dell'euro.

Fase transitoria. Da gennaio

prossimo fino al 31 dicembre 2001 l'euro c'è ma non si vede. La valuta esisterà solo come «moneta scritturale», cioè utilizzabile per tutte quelle operazioni che non prevedono l'uso dei contanti: assegni, bonifici bancari, pagamenti con carte di credito, titoli di Stato. In questo periodo vale il principio «nessun obbligo, nessun divieto», cioè ciascuno potrà scegliere se usare lire o euro nei casi suddetti. La conversione è offerta gratuitamente dalle banche, in tutti i casi previsti. Il tasso di conversione tra lira e euro sarà stabilito solo il 31 dicembre 1998. Certo, esistono già oggi tassi pubblicati da opuscoli o giornali. Ma quello che finora è comparso è stato solo un esempio.

Conti correnti. Dal primo gennaio si potrà chiedere di convertire in euro il conto. L'operazione (gratuita) non comporta nessun acquisto o perdita di potere d'acquisto, ma solo il cambio dell'unità di misura della somma. Il conto corrente in euro



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ripreso sul megaschermo durante il suo intervento

Leprì/Ap

stro, un bene preziosissimo, da non perdere mai più. Lo dimostrano le cifre. «L'onere degli interessi ha assorbito nel '96 oltre 202mila miliardi, ne assorbe nel '98 160mila, ne assorbirà tra due anni 140mila».

Così l'ex Governatore risponde all'attuale numero uno di Palazzo Koch (senza fare nomi, quello mai) Antonio Fazio, che di recente aveva ricordato come gran merito della riduzione del deficit fosse da addebitare alla riduzione dei tassi di interesse.

Certo, di cammino da fare ce n'è ancora tanto. Ma Ciampi guarda già oltre l'euro, di cui parla come una creatura in carne ed ossa. Gli orizzonti, per il mini-

stro, si allargano: la nuova moneta non è solo il risultato tecnico di adeguamenti ai parametri macroeconomici. È il simbolo del continente nella sua interezza: Mediterraneo, Mitteleuropa e Nordeuropa. In questo senso è «un momento importante e fondamentale della costruzione europea». Ed è anche il prodromo per arrivare ad una politica economica europea unitaria. Solo quando sarà raggiunto quest'altro traguardo, il Vecchio continente sarà in grado di superare le inadeguatezze di oggi. Vale a dire quella «dolorosa realtà della disoccupazione - continua il ministro - 18 milioni di senza lavoro sono prova di inadeguatezza del-

la politica sinora condotta nei 15 Stati dell'Unione sotto il profilo economico e sociale». In questo percorso ognuno ha il proprio compito. E qui arriva la seconda «replica» di Ciampi. «Per la Banca europea è la stabilità dei prezzi; per i Governi nazionali la crescita e l'occupazione. Il raggiungimento di ognuno dei due obiettivi è strettamente legato a quello dell'altro». Come dire: non c'è priorità, non c'è l'Europa dei banchieri e quella dei politici. Ma un solo, grande Paese che «ha bisogno di una guida ferma, ma anche chiara, comprensibile ai cittadini e agli operatori». Perciò, basta polemiche sulle prerogative delle diverse Istituzioni.

IN BREVE

Padoa-Schioppa e la legge di Murphy

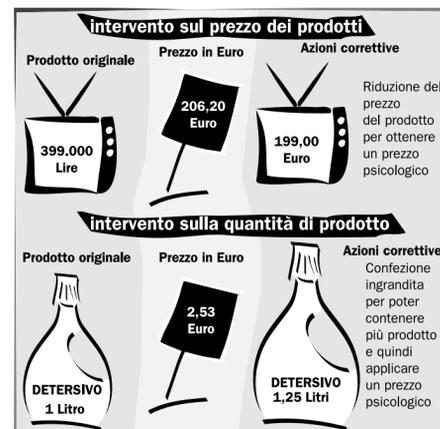


La Legge di Murphy irrompe nell'Euro, nei delicati ingranaggi che regoleranno la gigantesca operazione di conversione delle undici monete nazionali nella moneta unica. Per chi non lo sapesse, la Legge di Murphy è quel codice che regola (e spiega) le umane vicissitudini e il cui primo e basilare articolo è: «Se una cosa può andar male, lo farà». Dell'inevitabilità della cosa è convinto anche Tommaso Padoa-Schioppa, in pratica il numero due della Banca centrale europea, che presiederà al cosiddetto «week end della conversione» alla fine di dicembre. «Ci si accorge delle difficoltà solo quando qualcosa va storto ed è assolutamente certo che qualcosa andrà storto», ha dichiarato ieri, esibendo un mix di pessimismo della ragione e rassegnazione. C'è però, legittimo, il sospetto che alla base di questo atteggiamento ci sia anche una buona dose di scaramanzia, virtù nazionale. Non a caso, i protagonisti del «week end di conversione» saranno tutti italiani: Padoa-Schioppa, appunto, e Francesco Papadia (uno dei direttori generali della Bce); anche la segreteria, inoltre, sarà assegnata ad un italiano. «Riferiranno tutti a me - ha detto Padoa-Schioppa - ma non è detto che questo sia un privilegio...». Incrociamo le dita.

Lafontaine: «La Germania rispetterà il patto»



Un coordinamento a livello europeo delle politiche salariali, per evitare «una corsa al ribasso», è invocato dal ministro delle Finanze tedesco Lafontaine, in un'intervista a Le Monde, nella quale tra l'altro vengono definite «speculazioni assurde» le voci di una sua candidatura alla presidenza della Commissione europea. Lafontaine, ha aggiunto che «in Germania non abbiamo problemi per rispettare i criteri di Maastricht nel 1999». Per quanto riguarda le politiche salariali, il ministro delle Finanze ha rilevato che di fronte al tentativo di una regione di crearsi un vantaggio competitivo con un ribasso dei suoi costi unitari salariali, «dal momento che non è più possibile utilizzare le parità monetarie per aggiustare gli scarti di competitività, le altre economie non potrebbero reagire che lanciandosi a loro volta in una corsa al ribasso. Per questo serve un coordinamento».



Cambieranno i prezzi

■ L'Euro cambierà la nostra vita, a partire dalla spesa quotidiana. Nello schema qui sopra, ecco due simulazioni di come l'introduzione della moneta unica potrebbe richiedere interventi sul prezzo dei prodotti (è il caso del televisore) o sulle loro confezioni (nel caso del detersivo). Speriamo che gli effetti siano sempre così convenienti per i consumatori...





Domenica 15 novembre 1998

8

LA QUESTIONE CURDA

l'Unità

IN PRIMO PIANO

Gli avvocati di Abdullah Ocalan rivelano: non si è trattato di arresto si è consegnato spontaneamente

La presidenza del Consiglio ha spiegato che la polizia era allertata ma non ci sono state trattative con il capo dei ribelli

La Turchia chiede l'estradizione ma offre garanzie per l'abrogazione della pena capitale La Germania non ha fatto passi ufficiali

Il leader curdo all'Italia: vi chiedo asilo

Palazzo Chigi: nessun patto. Migliaia di militanti del Pkk da tutta Europa a Roma

GABRIEL BERTINETTO

ROMA «Apo, Apo», gridavano sotto la pioggia centinaia di curdi residenti in Italia, riuniti ieri davanti all'ospedale militare del Celio. Li si ritiene, nonostante l'assenza di conferme ufficiali, sia

DAVANTI AL CELIO Centinaia di curdi davanti all'ospedale dove si ritiene sia detenuto il loro leader

to Kani Yilmaz, responsabile del Pkk per l'Europa. Nessun curdo va al lavoro, i negozi sono chiusi, la gente si riunisce nei centri culturali». E molti confuiranno oggi a Roma per l'annuncio di corteo, che dovrebbe snodarsi dal Celio sino all'ufficio dell'Onu e alla sede del governo italiano.

La vicenda Ocalan presenta alcuni punti oscuri. E caduto in trappola o si è fatto volontariamente intrappolare? L'unica cosa certa è che la magistratura italiana sulla base dei mandati di cattura internazionali emessi da Ankara e Bonn l'ha messo agli arresti. Le versioni divergono però sugli antefatti. Alla tesi del Pkk, secondo cui in sostanza si starebbe recitando la commedia dell'arresto, per mascherare la realtà di un già concordato rilascio futuro dopo concessione dell'asilo politico, Palazzo Chigi replica piuttosto seccamente: «Non c'è stato alcun tipo di rapporto con il governo italiano precedente l'arrivo di Ocalan». In una nota che cita «fonti autorizzate della presidenza del Consiglio» spiega che le forze di sicurezza erano allertate da settimane a seguito della pubblicazione su alcuni giornali turchi di notizie sull'intenzione di Ocalan di spostarsi in Italia. Ocalan, si precisa, ha viaggiato con documenti falsi. «Avendo accusato un malore al momento del fermo è stato prontamente ricoverato con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente», afferma Palazzo Chigi. Il caso sarà affrontato - si legge ancora - nel testo - «con la massima tra-

sparenza, nel rispetto dei trattati internazionali e con l'attenzione di sempre ai diritti umani e ai principi di civiltà giuridica». Roma insomma deve muoversi tra il rischio di urtare la sensibilità di un paese alleato come la Turchia che richiede l'estradizione di Ocalan e la prospettiva di mandare il leader curdo sulla forca, visto che in Turchia la pena di morte è tuttora in vigore, anche se non viene messa più in atto da una quindicina d'anni ed è inoltre pronto un disegno di legge per abolirla. Proprio la persistenza della pena capitale nel codice turco potrebbe offrire un solido appiglio alle autorità del nostro paese per rifiutare l'estradizione. In serata, comunque, un comunicato dello stesso Ocalan ha smentito la tesi della «trattativa» preventiva e occulta col governo italiano. Le dichiarazioni fatte dal rappresentante in Europa del Pkk - afferma la nota diffusa da Ocalan - hanno anzi prodotto un vero «equivoco». «La mia scelta di chiedere asilo politico in Italia - prosegue Ocalan - è derivata esclusivamente dalla mia personale valutazione circa la sensibilità democratica del governo, del Parlamento e del popolo italiano, testimoniata in molte occasioni con riferimento alla tragedia dei kurdi».

CURDI IN CORTEO Oggi la capitale sarà percorsa dai militanti del Pkk: «Il popolo curdo si è svegliato»



La protesta dei curdi davanti all'ospedale del Celio a Roma M. Ravagli/AP

IL PUNTO

I SEPARATISTI NEI GUAI SCELGONO LA DIPLOMAZIA

L'arresto di Abdullah Ocalan cade in un momento cruciale nel conflitto che dal 1984 oppone i ribelli separatisti curdi del Pkk all'esercito turco. Un momento in cui il Pkk sembra all'offensiva sul piano diplomatico (dall'offerta di una tregua, per altro già rientrata, ad una serie di manifestazioni pubbliche in vari paesi europei per presentare il punto di vista curdo), ma in serie difficoltà sul terreno militare. L'organizzazione ha appena perso il suo retroterra logistico in Siria, paese che a lungo ha ospitato sul proprio territorio lo stesso Ocalan, permettendogli di allestire basi e campi d'addestramento per i suoi uomini. Damasco, secondo Ankara, ha fornito anche aiuti economici alla secessione curda. Solo qualche settimana fa però, sotto la minaccia di un intervento armato turco e forse dietro la promessa di un accordo futuro per un più equo sfruttamento comune delle acque del fiume Eufrate (che attraversa sia la Turchia che la Siria), Damasco ha ritirato ogni appoggio e protezione al Pkk. I combattenti curdi hanno dovuto andarsene con armi e bagagli. E con loro anche il capo supremo, Ocalan.

Quest'ultimo il primo settembre scorso aveva proclamato un cessate il fuoco unilaterale. Ankara, che da qualche anno crede, forse illudendosi, di essere vicina alla vittoria definitiva, ha risposto intensificando le operazioni militari contro i ribelli. I quali ora dicono di non avere altra scelta se non di rimettersi a sparare, ma si trovano in difficoltà di fronte all'ennesima massiccia avanzata dei soldati di Ankara. Che si svolge per altro fuori dal territorio turco. Se il governo di Mesut Yilmaz nei confronti di Damasco ha solo minacciato un'invasione, ha infatti molti meno scrupoli quando si tratta, e lo fa piuttosto spesso dalla fine della guerra del proprio in poi, di lasciar scalfire le proprie truppe in Irak. Sa che Saddam non è nelle condizioni di opporsi, dato che il nord del paese è sottratto al suo controllo e, sotto sorveglianza delle Nazioni Unite, governato da una litigiosa coalizione di due partiti curdo-iracheni.

Qui, nel nord dell'Irak abitato in prevalenza da curdi, il Pkk conta su una rete di contatti, appoggi, simpatie, rifugi, simile a quella di cui disponeva sino ad epoca recente anche in Siria. Con la differenza che i «santuari» siriani erano off-limits per i militari turchi, che nell'Irak settentrionale invece sono praticamente di casa. Nell'arco di una settimana, dicono i generali di Ankara, si scontrò oltre frontiera sono stati uccisi 53 membri del Pkk. Le stesse fonti parlano di 31 mila vittime in quattordici anni di guerra, ma si dicono ottimisti sul futuro. La guerriglia che nel 1992 poteva contare forse su decimila combattenti attivi, ora sarebbe scesa sotto la soglia dei cinquemila. Ma un'eventuale sconfitta militare del Pkk lascerebbe comunque irrisolta la questione nazionale curda che Ankara persiste ad affrontare in un'ottica prevalentemente repressiva. Uno dopo l'altro sono stati sciolti vari partiti politici legali curdi. Numerosi i giornalisti, intellettuali, professionisti arrestati per avere parlato in difesa dei diritti umani e politici di un'entia che conta, solo in Turchia, 12 milioni di persone, e supera i venti milioni considerando Irak, Iran, Siria, Armenia, senza escludere i curdi della diaspora europea. GA. B.

L'INTERVISTA

Pisapia: lo difenderò sulla base del diritto, non della politica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono convinto che esistano tutti i presupposti legali per vincere questa battaglia». Riusciremo a evitare l'estradizione di Abdullah Ocalan in Turchia con le «armi del diritto» e senza ricorrere alla politica: lo dice l'avvocato Giuliano Pisapia che, assieme a Luigi Saraceni, fa parte del collegio di difesa del leader del Pkk. A l'Unità l'ex presidente della Commissione giustizia della Camera anticipa la sua strategia processuale e rivela: «Ocalan non è stato arrestato ma si è consegnato spontaneamente appena giunto in aereo in Italia».

Avvocato Pisapia: che basi intende costruire la linea difensiva del leader curdo? «Siamo in attesa di conoscere le

carte processuali sulla base delle quali Turchia e Germania chiederanno l'estradizione di Ocalan. Ci difenderemo nel merito delle imputazioni, se verificheremo che le richieste dei due Stati sono basate su precisi elementi indiziari o probatori. In secondo luogo sosterremo, sotto il profilo strettamente giuridico, che sulla base del nostro ordinamento costituzionale e del Codice penale come di quello processuale non è cedibile l'estradizione sia in Turchia sia in Germania per motivi diversi».

Il codice vieta l'estradizione verso Stati in cui esiste la pena di morte o il rischio di persecuzioni

Di quali motivi si tratta? «Rispetto alla Turchia, l'estradizione non può essere concessa in quanto Paese in cui vige la pena di morte, e il nostro codice vieta espressamente l'estradizione verso quegli Stati dove è prevista la pena capitale. Aggiungo che l'articolo 698 del Codice di procedura penale precisa che non può essere concessa l'estradizione anche quando, cito testualmente, «vi è ragione di ritenere che l'imputato o il condannato verrà sottoposto ad atti persecutori o discriminatori per motivi di razza, di nazionalità o di opinioni politiche». Ed è evidente che questo è il caso della Turchia nei confronti dei curdi».

E la Germania?

«Sempre lo stesso articolo prevede che non possa essere concessa l'estradizione per reati politici. Ed è opportuno ricordare, per evitare equivoci, che l'articolo 8 del nostro Codice penale precisa che è considerato delitto politico anche quello comune come ad esempio l'omicidio - reato per il quale la Germania ha chiesto l'estradizione - se tale reato "è stato determinato, in tutto o in parte, da motivi politici". E quindi, al di là della responsabilità di Ocalan che è tutta da provare e che lui contesta, è certo che l'estradizione è stata chiesta per un reato politico e quindi non può essere concessa. Aggiungo che Ocalan ha già fatto richiesta di asilo politico, che supporteremo nei prossimi giorni con una approfondita e motivata memoria difensiva, e il Codice prevede che in caso di asilo politico viene sop-

pressa qualsiasi pratica di estradizione».

Quello di Abdullah Ocalan è un caso che va oltre l'ambito strettamente legale.

«Questa vicenda avrà sicuramente dei risvolti di carattere diplomatico e di politica internazionale. Ma siccome è mio costume distinguere l'attività professionale da quella parlamentare, in questo caso la mia difesa sarà esclusivamente tecnica. Del resto vedo che, dal punto di vista politico, c'è già una forte mobilitazione che sicuramente sarà utile qualora la Corte d'Appello non accettasse le nostre tesi giuridiche. In questo caso, infatti, l'ultima parola spetta al ministro di Grazia e Giustizia. Rimango convinto, però, che il rispetto dei principi del nostro ordinamento permetterà di risolvere la questione in sede processuale».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosceni. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02/67721. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000. Ferialle Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000. Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000. Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000. Feriali - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000. A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200. Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701. Area di Vendita. Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8. Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252592. Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192. Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011. Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511. Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/548511. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311. Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE S.r.l. Sede Legale: 20125 MILANO - Via Tardito, 56 bis - Tel. 02/7003392 - Telex 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750. 00182 ROMA - Via Broletto, 6 - Tel. 06/367811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1. 40121 BOLOGNA - Via Di Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4220955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/581277. Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130. PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Gessi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

Campagna abbonamenti HEIMAT. A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ. Nome, Cognome, Via/Piazza, CAP, Città, Telefono, Fax. HEIMAT 1 - 7 vhs • 100.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale. HEIMAT 2 - 13 vhs • 182.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale. HEIMAT 1 e HEIMAT 2 - 20 vhs • 260.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale. Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'Unità Multimediale n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65. Per informazioni: l'Unità multimediale tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30. Firma, Data.



Consumo e spaccio Cosa fa l'Europa

■ In Europa prevalgono distinzioni tra droghe leggere e droghe pesanti e indulgenza per i consumatori. SVIZZERA. I consumatori vengono rispettati al luogo d'origine. Distribuite ovunque siringhe gratis. Per lo spaccio c'è il carcere. SPAGNA. L'uso personale non è penalizzato, ma è proibito nei luoghi pubblici. La polizia interviene solo sullo spaccio. GRAN BRETAGNA. Il consumo non è reato, ma il possesso sì. In genere, comunque, il consumatore torna libero pagando una cauzione. FRANCIA. Il consumo è reato come lo spaccio e può essere punito con carcere e ammende. Ma per la prima infrazione il giudice può scegliere, ed in genere lo fa, la terapia obbligatoria. BELGIO. Carcere fino a 5 anni per consumo, spaccio e traffico. Indulgenza per il consumatore «occasionale». OLANDA. L'uso personale non è reato. DANIMARCA. Detenzione e traffico sono reati. Indulgenza per consumatori e detentori di piccole quantità. SVEZIA, NORVEGIA, FINLANDIA. Il consumo è punito con ammende o con il carcere fino a sei mesi. GRECIA. Carcere per consumatori e spacciatori. TURCHIA. Carcere per tutti, con pene meno severe per i consumatori.



Dino Fracchia/Contrasto

In Germania eroina di Stato

Via all'esperimento sui tossicodipendenti. Jervolino: «Io sono contraria»

BONN In Germania sta per partire un primo esperimento per la distribuzione controllata dell'eroina in casi attentamente selezionati tra i 100-180 mila tossicodipendenti che si stimano esserci nel paese. Lo spiega in un'intervista a «Der Spiegel» il nuovo ministro della Sanità tedesca, la signora Andrea Fischer. E già si annunciano le critiche dei cristiano-democratici, da poco finiti all'opposizione e a cui si deve l'attuale legislazione, sulla quale il giudizio della Fischer è molto chiaro: «Finora la Germania - ha detto nell'intervista - in fatto di politica della droga è stata il fanalino di coda dell'Europa».

Critica dall'Italia anche Rosa Russo Jervolino. Sottolineando che comunque non è un tema di competenza del ministero degli Interni, la Jervolino, che ieri era ad un convegno del Ppi sull'eventuale liberalizzazione della droga, ha ribadito la sua posizione del tutto contraria. «Credo - ha detto - in un'opera di prevenzione e recupero e quindi in un'opera di educazione interna alle scuole, di aiuto alle famiglie, nei servizi sociali, nelle comunità terapeutiche: la mia linea è questa da sempre. Quanto al ministero degli Interni, quello che farà con grande convinzione sarà combattere contro i narcotrafficanti».

Nel colloquio con «Der Spiegel», il neoministro della Sanità

tedesca parte dal discorso sulle droghe leggere: «Tutti sanno - dice - quanto sia dannoso il consumo di alcol e nicotina. In fin dei conti, la cannabis è come l'alcol: chi ce la fa a mantenere la misura, può continuare tranquillamente per tutta la vita. Ad alcuni riesce, ad altri no. Perciò è giusto mettere in guardia i giovani». Ma non è giusto, secondo la signora Fischer, criminalizzare i consumatori, perché «questo alza i prezzi e porta a forme di criminalità professionale e alla prostituzione». Per questo ora il governo tedesco ha deciso di adottare la parola d'ordine «aiuti per i tossicodipendenti, punizioni per i trafficanti».

Ed è da quella parola d'ordine che discende il resto. «Cambierò la legge sugli stupefacenti - dice il ministro della Sanità - in modo che i presidi per l'assistenza ai tossicodipendenti diventino finalmente legali. Finora i comuni che in quei presidi distribuivano siringhe pulite agivano in una zona «grigia», sotto il profilo legale. Stabilito poi che secondo lei i consumatori di droghe leggere non possono essere equiparati a dei delinquenti (attualmente in Germania è punito il possesso oltre la cosiddetta «modica quantità»), la signora Fischer arriva a spiegare l'attuazione degli esperimenti di distribuzione controllata dell'eroina già previsti dall'accordo di coalizione del nuovo governo. «Stabiliremo limiti molto severi - garantisce - Ci saranno un monitoraggio psicoterapeutico e una serie di valutazioni scientifiche. Distribuzione e consumo saranno sempre sotto stretto controllo e verrà data soltanto la dose per il consumo immediato». In più, an-

che se i tossicodipendenti in cura con il metadone volessero tornare all'eroina, non potrebbero. L'eroina sarà data solo a quelli con cui le altre terapie non hanno funzionato, ed il ministro è convinto che si tratti di casi non frequenti.

Di fatto la Fischer presenta quelli che saranno «un paio di esperimenti», forte del parere favorevole dell'Ordine federale dei medici. Le città prescelte dovrebbero essere Francoforte e Amburgo, perché, spiega il ministro, «sono abbastanza avanti con la preparazione e offrono anche un'adeguata cornice giuridica». Infine, si ipotizza di allargare l'esperimento, prima

polizia si erano pronunciati a favore della distribuzione di eroina controllata. Parlava per tutti quello di Dortmund, Hans Schulze: «Ormai non esiste altra soluzione, come sa bene chiunque si occupi seriamente e concretamente del problema». E già allora, Francoforte aveva presentato una richiesta ufficiale all'Istituto federale di controllo sui farmaci perché fosse abolito il divieto di distribuzione, mentre Amburgo studiava una legge con cui autorizzare la distribuzione controllata in tutte le città con più di 500 mila abitanti, che sono quelle dove la tossicodipendenza è un problema più diffuso.

IL COMMENTO

«È illusorio pensare di poter fermare il mercato illegale»

SEGUE DALLA PRIMA

Altre nazioni, fra cui l'Italia, non lo includono mai in farmacopea perché non vi era evidenza di effetti migliori di quelli della morfina e perché assai alto sembrava da allora il rischio di creare dipendenza.

Tornò di moda l'eroina, negli anni Cinquanta. I trafficanti che la preparavano raffinando gli alcaloidi dell'oppio conquistarono rapidamente il mercato clandestino degli Stati Uniti. Malattia del ghetto, secondo la definizione efficace di Kenet Clarke, la tossicomania da eroina dilagò inizialmente nelle aree povere delle grandi città. Analogico potentissimo del dolore morale e di quello fisico, la madre di tutte le droghe non dava somolenza (come fa la morfina) e si dimostrava dotata, anzi, di un effetto euforizzante, di una capacità di dare piacere fino ad allora del tutto sconosciuta. Con prezzi altissimi dal punto di vista di chi ne restava schiavo. Con guadagni altissimi da quello di chi iniziò a sfruttarne il potere: fino a proporsi come un affare stragiposo, il cuore, il punto di forza delle grandi organizzazioni criminali negli Stati Uniti, in Europa e in tutto il mondo.

Occorre partire da questi dati, a mio avviso, per darsi conto sino in fondo della complessità dei problemi proposti dalla somministrazione controllata di eroina di cui si parla oggi anche in Germania. Piena di errori strategici e di contraddizioni clamorose, la storia della lotta alla diffusione delle droghe e delle tossicodipendenze chiede di guardare con grande prudenza alle proposte che si propongono come risolutive. Quelle che fanno pensare sia facile venire a capo, con una sola decisione, di quello che è comunque un fenomeno di grande complessità.

Chiarendo, in particolare, che parlando di «sperimentazione» si parla evidentemente di un'ipotesi di intervento la cui utilità attende di essere dimostrata e di cui occorre soprattutto definire con chiarezza gli obiettivi.

Il primo di tali obiettivi, quello più comunemente citato, è un obiettivo di ordine pubblico. È davvero possibile, tuttavia, limitare la sfera d'azione dei narcotrafficanti semplicemente distribuendo l'eroina di Stato? Uno dei problemi fondamentali nella lotta contro l'eroina è stato sempre quello della facilità con cui la presenza di eroina sul mercato influenza la diffusione delle tossicodipendenze. Per ragioni che sono insieme farmacologiche (la tolleranza e la necessità di aumentare le dosi) e psicologiche (tossicomani diventano regolarmente le persone che stanno male) fermare il mercato illegale dando eroina legale è proba-

bilmente del tutto illusorio. I problemi legati al mercato grigio si sono rivelati d'altra parte assai più gravi del previsto ai tempi in cui la somministrazione controllata di morfina venne tentata qui da noi in Italia e devono essere valutati sino in fondo ancora oggi nei paesi in cui la somministrazione controllata di eroina è stata tentata. Inghilterra e Svizzera sono oggi paesi che hanno problemi di eroina obiettivamente più gravi, infatti, di quelli dei paesi che, come il nostro, su questa strada non li hanno ancora seguiti.

In termini di efficacia terapeutica, in secondo luogo, la tesi di chi ritiene che servizi disponibili a dare eroina migliorano sostanzialmente la salute e la vita dei loro utenti è molto lontana dall'essere dimostrata. Lavoro da più di trent'anni in questo campo e non posso non testimoniare, sulla base di una sofferta esperienza personale, che la gran

parte dei tossicomani vuole essere aiutata a smettere, non a continuare. Anche se, nel momento del primo contatto, sofferenze e paura sono così grandi da far dire il contrario. Vorrei concludere questo intervento con una richiesta rivolta ai rappresentanti politici ed ai giornalisti. Rispettare il carattere di sperimentazione della decisione assunta oggi dal governo tedesco e domani, magari, da quello italiano dovrebbe significare soltanto questo: porsi, di fronte a queste decisioni, con spirito laico di osservatori. Evitando scontri di principio su categorie inesistenti del tipo proibizionismo o anti-proibizionismo: scontri che servono solo a chi li fa e il cui effetto è ridicolo, fastidioso e a volte pericoloso per chi di farmaci continua a soffrire o a morire e per chi di persone che stanno male e continua faticosamente ad occuparsi.

LUIGI CANCRINI

Mafia, 4 tribunali nel mirino

La Dia, allarme a Sulmona, Ascoli, Salerno e Teramo

SULMONA Sono quattro (Ascoli, Salerno, Sulmona e Teramo) le sedi di tribunale a rischio di attentati nel centro-sud secondo una informativa rimessa alle rispettive procure dalla Direzione Investigativa Antimafia (Dia). L'allarme sarebbe derivato da alcune intercettazioni e rivelazioni di pentiti, acquisite dalla Dia di Napoli, concernenti presunti collegamenti tra la criminalità organizzata italiana e quella albanese.

Sulla vicenda viene mantenuto il più stretto riserbo dalle fonti ufficiali ma, stando a quanto si è appreso, l'ipotesi di attentati o azioni dimostrative con per obiettivo alcuni uffici giudiziari nel centro-sud avrebbe trovato parziale riscontro nel sequestro, avvenuto a Bari alla fine dello scorso ottobre, di circa un chilo e mezzo di tritolo pro-

veniente dall'Albania, già confezionato con micce esplosive e del tipo di quello usato per le azioni di guerra nell'altra sponda dell'Adriatico. Tre delle quattro località indicate dalla Dia a rischio di attentati, hanno in comune l'esistenza di altrettanti supercarceri che ospitano esponenti della criminalità albanese.

Si tratta di personaggi che si ritiene siano legati alla criminalità organizzata italiana, in particolare per ciò che riguarda il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

La procura della Repubblica di Ascoli Piceno ha ricevuto l'informativa della Direzione investigativa antimafia sul rischio di attentati di matrice criminale albanese nel territorio di Ascoli, dove si trova il supercarcere di Marino del

Tronto, e come già accaduto in passato in casi analoghi, sono stati disposti controlli più accurati. Ma fino a questo momento in città non si respira un clima di allarme, anche se l'informativa non viene certo sottovalutata.

Negli ultimi mesi in provincia di Ascoli Piceno sono state portate a termine numerose operazioni di polizia contro il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione ad opera di bande albanesi, e ci sono stati anche alcuni sequestri di armi. Dall'estate scorsa ad oggi la Guardia di finanza ha intercettato nel porto di Ancona tre arsenali in transito per l'Albania a bordo di tir, scoprendo in un caso anche dell'esplosivo. Fra i detenuti di Marino del Tronto c'è anche il boss di Cosa nostra Totò Riina.

Bergamo, prostituta uccisa È caccia al serial killer

BERGAMO Un'altra prostituta, Loredana Maria Piazza, di 41 anni, residente a Lesmo (Milano), è stata massacrata nella bergamasca a colpi di bastone e di pietre: il suo corpo sfigurato è stato trovato stamane dal figlio, Angelo, di 20 anni, in un boschetto lungo la provinciale Rivierasca, nei pressi dell'abitato di Suisio, lungo il fiume Adda che segna il confine tra le province di Milano e Bergamo. Si tratta del quarto omicidio di una prostituta nella zona a cavallo tra le due province. Un'altra decina di donne sono state ferite da quello che sembra essere lo stesso uomo, che abborda le prostitute al volante di una Mercedes nera. Il figlio della vittima, allarmato per il mancato rientro a casa della madre, attorno alle 9 di questa mattina si è messo alla ricerca. Conoscendo la zona frequentata dalla donna, da Lesmo è arrivato direttamente a Suisio per poi rivolgersi

ai carabinieri e quindi dare l'avviso alle ricerche nell'intero comprensorio. La morte della donna è stata fatta risalire intorno alla mezzanotte. Il cadavere è stato individuato a fatica perché era coperto dai cespugli e anche perché si trovava a una trentina di metri dalla strada. La zona dove è avvenuto il delitto è molto battuta dal traffico dato che la provinciale collega Capriate a Calusco d'Adda (Bergamo) ma le abitazioni sono scarse. In prossimità del punto in cui il delitto è stato compiuto c'è soltanto il capannoncino di una falegnameria. Loredana Piazza non era conosciuta negli ambienti della prostituzione bergamasca, anche se è risultata frequentare con una certa assiduità la Rivierasca. I carabinieri stanno cercando di ricostruire i suoi movimenti e soprattutto di stabilire se sia arrivata a Suisio con mezzi propri oppure se è stata accompagnata.

19/11/1993 19/11/1998

MARIO VIGGI
a cinque anni dalla scomparsa. Gloria e Donatella ricordandolo con immutato amore sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 15 novembre 1998

ANNIVERSARIO

Martedì prossimo ricorrerà l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO PAPARELLA
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Olga, Mirco, Marisa, Paolo, Sonia, Barbara, Mauro e Sara che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Ferrara, 15 novembre 1998

Ricorre il 2° anniversario della scomparsa di

DEMOS SACCHETTI
da Bagnolo in Piano. Le nipoti Barbara e Luciana con Luigi e Luca e i pronipoti Paolo, Elena e Andrea ricordandolo con tanto affetto offrono per il sostegno del nostro giornale.
Reggio Emilia, 15 novembre 1998

Ricorre oggi l'ottavo anniversario della scomparsa di

INES FILIPPETTI
ved. Stefani
Ne rinnovano con affetto il caro ricordo i figli Franca, Maria, Ornella, Arrigo, i fratelli, le sorelle, nuore, generi, nipoti e parenti tutti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 15 novembre 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa di

SILVANA MAZZA
Ti ricordiamo sempre con affetto, tuo marito Carlo, tuo figlio Alessio, le sorelle Albertina, Luciana, Carla. In sua memoria è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 15 novembre 1998

11/11/1969 11/11/1998

A 29 anni dalla scomparsa del compagno

GIUSEPPE BOZZALI
di Albareto, ti ricordiamo con l'amore di sempre, la moglie Gina Setti, la figlia Ives, il genero Alberto Piccini.
Modena, 15 novembre 1998

Ricorre oggi il quinto anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE PRECI
Ne rinnovano con sempre tanto affetto il caro ricordo la moglie Enny, i figli, le nuore e i nipoti. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 15 novembre 1998

Il 10 novembre scorso ricorreva l'undicesimo anniversario della scomparsa di

OLOGO FRANCIA
Lo ricordano con immutato amore la moglie Silvana, il figlio Mito, la nuora Adriana e la nipote Elena. Nella occasione è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 15 novembre 1998



IN
PRIMO
PIANO

◆ «Alle Europee non si può che puntare a mettere il simbolo della coalizione accanto a quello di ogni singolo partner»

◆ «Ma prima o poi si tornerà alle urne per le politiche. E per allora la coalizione dovrà essere più fortemente strutturata»

◆ «Ci accusano di voler cannibalizzare gli alleati. Ho parlato a lungo con Marini. Non voglio né guerre né scaramucce»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Insieme a Prodi preserviamo l'Ulivo»

«Voglio una Quercia delle grandi idee in cui non si entra per far carriera»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO



Luciano Del Castillo/Ansa

Il leader ds lancia il «Telethon Nicaragua» Maratona tv per le vittime dell'uragano

ROMA Walter Veltroni ieri ha lanciato l'idea di un «Telethon» - cioè di una maratona televisiva sul modello di quelle che abitualmente si organizzano per sostenere la ricerca relativa a malattie come il cancro o la sclerosi multipla - per raccogliere fondi da destinare alle popolazioni dell'America centrale colpite, nei giorni scorsi, dalla furia dell'uragano Mitch. «Mi piacerebbe - ha detto ad Ancona, dove ha anche incontrato una delegazione del Nicaragua - che le televisioni pubbliche e private si mettessero d'accordo per organizzare una sorta di «Telethon» per un giorno, per solidarietà con le popolazioni del Nicaragua, dell'Honduras e degli altri paesi del centro America, che sono stati così duramente colpiti dall'uragano. Non possiamo accettare - ha continuato - che quelle devastazioni siano la settima notizia dei telegiornali». Il segretario diessino ieri ha parlato anche della Rai: «Pezzi dell'azienda, ma non il corpo centrale, potrebbero essere appetibili per investimenti privati». Questa affermazione è giunta nell'ambito di una dichiarazione sull'azienda televisiva ai giornalisti, in cui si è però rifiutato di parlare dell'azione che la magistratura romana avrebbe promosso contro l'ex presi-

dente Enzo Siciliano e l'ex direttore generale Franco Iseppi per una presunta mancanza di «par condicio» fra le forze politiche. «In generale non commento le iniziative dei giudici», ha infatti detto il leader dei Democratici di sinistra, e però ha immediatamente aggiunto: «In verità il sistema dell'informazione italiana è abbastanza squilibrato: da un lato c'è il capo dell'opposizione, che è proprietario di tre reti televisive; dall'altro, il fatto che la Rai probabilmente avrebbe bisogno di una diversa organizzazione aziendale». «Ci vorrebbe probabilmente un amministratore delegato - ha detto ancora Walter Veltroni - e un consiglio di amministrazione espressione non del Parlamento, ma della società civile, e che avesse maggior tempo davanti a sé». «In questo momento - ha osservato infine - mi pare che il gruppo dirigente della Rai stia lavorando seriamente per arrivare alla riforma e al rinnovamento dell'azienda, però rimangono problemi di carattere strutturale».

Il tour di Veltroni era iniziato a Senigallia, dove fra l'altro il leader ds aveva ricordato Marco Mazzanti, giornalista dell'Unità morto nel '94: «Era una persona tenera e molto cara».

hanno senso. Ma sia chiaro, noi siamo come gli altri partiti europei impegnati a valorizzare le altre culture che ci attraversano e ci interessano: quella laica democratica, quella della radicalità, quella dei diritti e dell'ambiente. Le grandi forze della sinistra portano in sé i segni di queste culture. Per di più in noi, per le diverse condizioni storiche, c'è la nitida coscienza del limite al quale dobbiamo ar-

starcì e il rifiuto, per noi stessi, di ogni integralismo o egemonismo».

Potrebbe disturbare il progetto complessivo: un partito che assorbe gran parte delle suggestioni dell'Ulivo...

«Io, molto semplicemente, mi propongo di fare quello che hanno fatto tutti gli altri leader della sinistra europea. Sia chiaro, non c'è alcuna idea di autosufficienza.

Non vogliamo inglobare dentro i Ds tutti i riformisti italiani, per questo c'è l'Ulivo. Però vorrei che si riconoscesse la nostra identità. Non si immagini che noi siamo ancora l'ex Pci. Perché per cultura, comportamenti, per il fatto che Massimo D'Alema è a Palazzo Chigi, per i programmi e i valori in cui crediamo, noi siamo una grande forza europea. E poi: nessuno si scandalizza per il fatto che un lea-

der cattolico come Tony Blair sia il capo della sinistra inglese. Siamo in un mondo diverso, nel quale nessuno ha il diritto di considerare come suo esclusivo territorio le culture dalle quali proviene. Siamo in un periodo di felice contaminazione. Ragiono in termini di alleanza e immagino che più cresce una comunanza di punti di vista, meglio è».

È la presenza a palazzo Chigi di D'Alema che ha creato qualche problema nel rapporto con i popolari?

«Non credo, perché Franco Marini è stato tra i più convinti di questa scelta».

Ma c'è un rischio di egemonismo dei Ds in questa situazione?

«Io sono qui a dire: «rafforziamo l'Ulivo», non dico voglio fare l'Ulivo dentro i Ds. Dopodiché io voglio fare del mio partito una forza più grande, più aperta. Mi pare legittimo e utile».

Non sarà che i Popolari all'Ulivo non ci credono più?

«No, non lo penso. La collocazione nell'Ulivo dei popolari è un dato acquisito. Io ho avuto sempre grande rispetto per la loro scelta, perché con quella si sono definiti l'identità del partito, dopo rotture dolorose, e i loro gruppi dirigenti. Non riesco a immaginare i popolari italiani alleati della destra».

Però per loro si creerà ben presto un problema, con Cosiga. Lui in prospettiva vuol essere alternativo alla sinistra...

«L'Udr (una forza che mi rifiuto di considerare nella logica del trasformismo, perché in realtà è figlia della crisi del Polo) coltiva questa ipotesi che però ha un punto di debolezza: l'ampiezza della destra italiana. Finché ha queste dimensioni è difficile immaginare che in Italia l'alternanza sia tra centro e sinistra. Ma se la strategia e la prospettiva fosse questa, come ci si può lamentare che la forza di sinistra si preoccupa di crescere?»

Intanto c'è uno scoglio grosso, la legge elettorale.

«È uno scoglio, ma io dico una cosa molto semplice. Non bisogna far pasticci. Il punto di partenza è la legge elettorale che c'è e il punto d'arrivo è il referendum. Se tra i due punti c'è una soluzione positiva la esaminiamo. Noi proponiamo il doppio turno di collegio, ma vorrei esser chiaro: questa non è una nostra invenzione, è il programma elettorale dell'Ulivo, sottoscritto da tutte le forze della coalizione. Quindi, se si trova una soluzione che rafforzi il bipolarismo, bene. Altrimenti è meglio evitare sistemi misti che non funzionano. Il doppio turno di coalizione non risolve il problema posto dal referendum».

Si è parlato di «asse Marini-D'Alema». C'è un problema di rapporti tra leie il segretario dei Popolari?

«Assolutamente no. Ieri sera (venerdì, ndr) ho sentito a lungo Marini, siamo d'accordo a vederci giovedì, i nostri rapporti sono positivi. Ripeto, da me non si avrà mai una parola contro i Popolari. Non ho motivo di polemiche, mi auguro che alcune espressioni sgraziate che ho sentito nel dibattito dell'altro giorno non si sentano più. Ma in generale vorrei dire che non parteciperò al ping-pong quotidiano delle dichiarazioni e delle battute, perché sono abbastanza preoccupato del rapporto tra i cittadini e la politica. Purtroppo siamo in una fase in cui la politica può apparire come scambio di battute e di polemiche. Vorrei essere un po' eclettico e occuparmi di cose più importanti, di valori, di idee. Sto andando ad Ancona e li

parlerò della solidarietà con i paesi del Centroamerica colpiti dall'uragano. Ho l'impressione che se non restituissero alla politica grandi passioni e grandi idee, il problema del rapporto con i cittadini non si risolve».

Un partito aperto, plurale, è il suo progetto. Ma su quali temi e con quali strumenti?

«Parto da questa considerazione. Il cittadino di fine millennio, con la globalizzazione, è nonostante tutto più insicuro. Finora questa insicurezza, questo disagio, anche di fronte a grandi interrogativi sul futuro, è stato in qualche modo governato dalla sinistra. Da una sinistra moderna che dice: va bene, facciamo crescere la società, ma rendiamola più giusta. Questo rapporto continuerà se a questa domanda di sicurezza risponderemo rigenerando alcune grandi idee, che devono motivare i gesti e i comportamenti politici. Ad esempio: l'inclusione sociale, la lotta contro le discriminazioni, che impediscono a fasce di popolazione di accedere ad opportunità di lavoro e di cultura, la liberalizzazione delle professioni, la lotta contro l'intolleranza, l'ambiente, i diritti della persona, la qualità della vita culturale del paese. Insomma, tutte le idee forza con cui si definisce l'identità di una grande sinistra del Duemila. Non voglio un partito nel quale ci si iscrive per fare carriera. Vorrei che ci si

iscrivesse per fare qualcosa di utile, per «spendersi per gli altri». Per questo l'attenzione al cattolicesimo democratico non è una scoperta di oggi. Per questo guardo con straordinaria attenzione al volontariato».

I Ds che ha ereditato hanno la struttura e la mentalità giusta per fare questo cammino?

«Mi trovo a dirigere il primo partito italiano che, mi dispiace per i sondaggi di Berlusconi, mantiene la tendenza a crescere elettorale. Il problema è che abbiamo una grande forza politica, massima responsabilità di governo e un corpo gracile. Con un consenso elettorale più basso delle altre forze socialiste europee e con una sinistra che complessivamente non raggiunge il 30% dei consensi. Non cresceremo se faremo più polemica con Casini, cresceremo se renderemo più visibile la nostra identità. Vorrei una forza che ritrova il gusto di vivere la politica dal basso».

È per questo che sta facendo il giro delle elezioni?

«Certo. Perché quello è il luogo della politica. Dobbiamo immergerci nella società».

Le sezioni sembravano noiose...

«Invece ho trovato una grande voglia di partecipare. Le sezioni si chiudono se sentono di non pesare nella promozione della iniziativa politica. In sezione ci si va per discutere, per decidere e per fare qualcosa. Se uno non trova questi motivi, non c'è».

Le donne sono lamentate. È una rappresentanza inferiore alle aspettative?

«In segreteria sono tre su 12, la stessa proporzione che c'è nel governo D'Alema, segnalato come esecutivo con forte presenza femminile. Complessivamente le donne salgono negli organismi dirigenti al 23%. Si è fatto un passo in avanti e le donne lo hanno riconosciuto. Non sono soddisfatto, ovviamente, perché sarebbe giusto che ce ne fossero molte di più. Ma credo che dietro al problema dei numeri ci sia un altro problema, che è la forma o le forme dell'organizzazione politica delle donne. Penso che questo sia il vero tema che loro stesse hanno posto».

ANCONA «Prodi? Decisione saggia rinviare la riunione dell'Ulivo». L'alleanza? «Dev'essere strutturata. Non potrà mai essere un partito, ma nemmeno un frammento o una semplice sigla elettorale». Marini? «Ho parlato con lui, lo incontrerò giovedì. Non solo non c'è una guerra con i Popolari, ma non sono nemmeno disponibile a scaramucce». Veltroni, gioie e dolori di una giornata da segretario dei Ds.

Incomincia bene, all'aeroporto. Il neosegretario vola nelle Marche per due appuntamenti politici e s'imbatte di prima mattina in una religiosa che gli fa complimenti e auguri con calore. Veltroni scherza coi suoi collaboratori: «Ragazzi, ma allora ha ragione Marini ad arrabbiarsi...». La giornata prosegue bene, ironia della sorte, in una ex Chiesa di Senigallia dove Veltroni conclude un affollato incontro in vista dell'elezione del sindaco. Benone nel pomeriggio. Il neo segretario conclude un convegno dei Ds sull'identità della sinistra in un cinema di Ancona stracolmo. Finisce la giornata in una Casa del popolo abbracciato dai compagni.

I dolori invece arrivano leggendo i giornali e con l'eco di qualche dichiarazione. Le donne dei Ds si lamentano, Boselli lo accusa di «cannibalizzare» la sinistra. «In una settimana avrei fatto tutto questo? Sopravvaluta le mie capacità. No, non è che si può chiedere una forza di sinistra più aperta e plurale e quando si lavora per realizzarla, non va più bene...».

Veltroni, cominciamo dai dolori. Prodi ha rinunciato a convocare l'Ulivo. Non è un bel segnale...

«Gli ho parlato e la sua motivazione mi sembra assolutamente convincente. Lui in questo momento è preoccupato di preservare l'Ulivo, quindi ha preferito rinviare una riunione difficile dove c'era il rischio di una contrapposizione».

Non gode di buona salute quest'Ulivo.

«L'Ulivo è un'esperienza vitale e indispensabile per il nostro paese, però oggi ha bisogno di essere rilanciato e strutturato. C'è bisogno di un passaggio di fase. Da quella, per intenderci, in cui il movimento era supportato e formato essenzialmente dalle segreterie dei partiti e dal governo, a quella, (tanto più indispensabile ora che non c'è più l'esecutivo nato col 21 aprile), in cui si struttura come soggetto politico dei riformisti».

Come?

«Nel modo che andiamo dicendo da mesi: con comitati di collegio, che hanno ai loro vertici i parlamentari espressi dall'Ulivo, i quali a loro volta esprimono un coordinamento nazionale. Questo è il modo migliore per strutturare l'Ulivo».

Si sa che la definizione «soggetto politico» non piace tutti.

«Mi pare che ormai si è capito cosa intendiamo con quella definizione. Certo, non un partito. Anzi, è chiaro che ci sono due cose che l'Ulivo non può essere: un partito, e un frammento. Ma c'è una terza cosa che non può essere: ovvero solo una sigla elettorale così com'è. Io invito tutti a ragionare sul fatto che prima o poi si tornerà a votare in questo paese. Se ci dovessimo tornare solamente con le sigle dei partiti, per quanto rinnovate e per quanto aperte ad alleanze al centro e a sinistra, non credo che corrisponderemo a quel bisogno di nuovo che il voto all'Ulivo ha espresso in questi ultimi an-

ni. Per questo credo che ci sia bisogno di una forte strutturazione. L'Ulivo è una coalizione, ma una coalizione con una forte identità politica».

Intanto non si riesce nemmeno a fare liste comuni per le europee...

«Mi fa piacere che Parisi (ex sottosegretario del governo Prodi e suo braccio destro- ndr) abbia colto la nostra disponibilità a presentare il simbolo dell'Ulivo accanto alle sigle dei partiti. La verità è che una lista unica dell'Ulivo alle Europee non è realistica. Il sistema elettorale è proporzionale e penalizza le liste uniche. E noi dobbiamo evitare all'Ulivo il rischio di un risultato elettorale deludente, quantitativamente non superiore ai voti dei partiti che lo compongono. Se si scarta questa ipotesi, la lista unica, non lo si fa, almeno da parte mia, per ragioni politiche, ma per la natura della competizione elettorale. Io resto dell'idea che ci sono due cose importanti da fare: primo, che i partiti che sono dell'Ulivo si presentino ciascuno con un riferimento simbolico a questa

alleanza. Secondo, che ci sia un'intesa programmatica. Queste sono le due proposte che avremmo presentato domani».

Ma i Popolari non vogliono nemmeno quel riferimento...

«I popolari per ora hanno detto no alle liste uniche. Mi auguro che siano disponibili all'altra ipotesi. Il che non contrasta con la loro volontà di costrui-

re un cartello più ampio. L'importante è che riescano a trovare un equilibrio in cui il riferimento all'Ulivo sia mantenuto».

I Popolari sembrano essere diventati all'improvviso un tema spinoso. Marini l'accusa di sgomitare al centro, occupando l'area che dovrebbe essere loro, c'è paura di «egemonismo». Che succede?

«Ho letto su qualche giornale che sarebbe in corso una guerra tra noi e i popolari. Non solo non c'è nessuna guerra, ma da parte mia non c'è nemmeno la disponibilità a scaramucce. Sono qui per offrire un ramoscello d'ulivo. Ma confermo che sono rimasto abbastanza sorpreso dalle reazioni a due scelte che dovevano avere ben altra accoglienza da chi si sente erede della tradizione del cattolicesimo democratico. La prima: il segretario della più grande forza di sinistra, nel giorno della sua elezione, va in diversi luoghi che possono simboleggiare la propria formazione culturale e il tipo di apporti culturali che stanno dentro i Democratici di sinistra. Va da Bobbio a dire che è il socialismo liberale uno dei riferimenti decisivi della nostra identità. E va sulla tomba di Dossetti, uomo importante nella storia italiana, espressione di pagine belle, simbolo di un'eticità molto alta e della volontà di dialogo. Perché sono andato? Insisto: le suggestioni del cattolicesimo democratico, molte delle sue idee sono dentro la cultura di ciascuno di noi e nella coscienza di milioni di uomini e di donne che

votano per i Ds. Da parte popolare sarebbe stato giusto rivendicare con orgoglio questa nostra scelta. Sarebbero stati più contenti se io avessi preso una posizione rigidamente «laicista», che magari negava il valore di quella tradizione? Seconda scelta: si nomina un uomo come Franco Passuello, cattolico, per un incarico che tradizionalmente è il cuore della macchina organizzativa del partito, un uomo che viene da un'altra tradizione, da un'altra esperienza. Per me significa due cose: rendere chiara questa nostra nuova identità e immettere nell'organizzazione del partito un punto di vista non tradizionale. Ogni tanto sembrano riemergere steccati che non

«Farò ciò che già hanno fatto i leader della sinistra in Europa»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»

«»



Quando Pulcinella fa politica

A Palermo un testo quasi sconosciuto di Eduardo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Non è un inedito, ma quasi: *Il figlio di Pulcinella* di Eduardo De Filippo è stato infatti allestito a teatro solo tre volte (al Quirino di Roma nel 1962 dallo stesso Eduardo e poi nel 1968 e nel 1974). A distanza di 24 anni viene ripreso da Geppy Gleijeses, che già nel '74 ne fu interprete su richiesta di De Filippo. Un omaggio ma non un'operazione-memoria o ricalco: «non si può imitare Eduardo», sottolinea Gleijeses che si è circondato di interpreti «storici» del grande drammaturgo come Regina Bianchi e Antonio Casagrande, ma poi ha volutamente

affidato la regia a Roberto Guicciardini, che è invece al suo «primo» Eduardo e che promette fedeltà, ma un diverso modo di metterlo in scena.

Scritto nel 1958, un po' anomalo e molto politico rispetto alle tematiche esistenziali e intimistiche di Eduardo, *Il figlio di Pulcinella* mette in scena un Pulcinella al tramonto, pronto a prendere tessere di qualsiasi partito pur di sopravvivere. Critica amara e ironica al clima politico di quegli anni in bianco e nero, ma riportato in scena senza ansie di «modernizzazione», anzi nelle intenzioni di Guicciardini deve restare «una distanza storica per farlo diventare una sorta di favola o metafora della nostra vita attuale».

Per Regina Bianchi quasi un ritorno del rimosso: già nel '58 doveva partecipare al debutto, quando due gravi lutti in famiglia (prima la figlioletta e poi la moglie) spinsero Eduardo a rinunciare all'allestimento. Adesso, a distanza di 40 anni, viene chiamata di nuovo: «Dovrei chiudere la mia carriera lunga e laboriosa - commenta - ma non si può dire di no a Geppy che mi chiede di fare Eduardo. Lo abbiamo nel cuore e nell'anima». Nel cast dello spettacolo, che aprirà la tournée mercoledì a Palermo (altre tappe: Torino, Bologna, Venezia, Napoli e Milano), figurano anche Nunzio Gallo, Marilù Prati e Giada Desideri. Musiche di Roberto De Simone.



Zonca porta le sue ragazze verso l'Oscar

Ecco «La vita sognata degli angeli»
E dagli Usa due commedie d'autore

Siamo alle solite. Ogni settimana escono almeno cinque o sei film, per non dire di più. Chi li andrà a vedere? In vista del Natale, tradizionale appannaggio dei comici italiani, le case di distribuzione spingono nella speranza di azzeccare il colpo grosso. Ma c'è poco da fare quando scendono in campo big del calibro di *Salvate il soldato Ryan*, che sta marciando trionfalmente. E intanto continuano a incassare *The Truman Show* e *Tutti pazzi per Mary*, è partito benone *Omicidio in diretta* di De Palma, mentre, sul versante italiano, il kolossal *La leggenda del pianista sull'oceano* non s'è rivelato il successo che ci si attendeva. Scegliendo tra «le prime» di questo affollato week-end abbiamo puntato su tre film d'autore che vogliono parlare, seppure con toni diversi, al grande pubblico. Laureato a Cannes, dove ha vinto il premio per la migliore interpretazione femminile, *La vita sognata degli angeli* di Erick Zonca potrebbe gareggiare nella corsa agli Oscar per il miglior film straniero; quanto agli americani *Out of Sight* di Steven Soderbergh e *The Opposite of Sex* di Don Roos, entrambi si divertono a giocare con la commedia on the road per estrarne succhi ora romantici ora trasgressivi.

MICHELE ANSELMI

Chissà perché Erick Zonca ha scelto di chiamare il suo film d'esordio, premiato a Cannes per la migliore interpretazione femminile e indicato dai francesi per l'Oscar, *La vita sognata degli angeli*. È un titolo lezioso e poetizzante che non rende l'idea, e poi rischia di essere anche fuorviante: per una volta il distributore italiano avrebbe fatto bene a cambiarlo.

Merita comunque una visita questa storia di ragazze ambientata in una Lille fredda e operaria, molto poco frequentata dal giovane cinema francese. Le ragazze sono due: la vagabonda e generosa Isa (Elodie Bouchez), la rabbiosa e infelice Marie (Natacha Régnier). Si incontrano in una fabbrichetta tessile, dove Marie lavora svogliatamente e Isa si ritrova per caso durante una delle delle sue peregrinazioni. Le due si intendono subito e finiscono col vivere insieme, temporaneamente, nell'appartamento abitato da una adolescente che ora giace in coma all'ospedale. Incuriosita da quella presenza, Isa si affeziona all'inferma, nella speranza di risvegliarla con le sue letture e il suo calore; men-

tre la scostante Marie si incapriccia di un facoltoso giovanotto, Chris, che gestisce un club in voga.

Alla maniera di Pialat, *La vita sognata degli angeli* procede per dettagli, sguardi, piccoli gesti, frammenti di vita randagia, litigi e segreti. Ne esce il vivido ritratto di due ventenni come tante nella Francia odierna: un tempo le avremmo definite «marginali», senza tetto né legge, oggi sembrano incarnare un diffuso processo di proletarizzazione giovanile.

Zonca dice di essersi ispirato a tre precetti: rigore, autenticità, rispetto del pubblico. In effetti, il suo film, girato in super16 con una troupe leggera, riesce a catturare lo spirito libero dei personaggi, il loro muoversi a tentoni in un ambiente inospitale, una certa precarietà fisica ed esistenziale tipicamente giovanile. Con una differenza:

giacché se Isa, prodiga e sensibile, uscirà maturata nel rapporto con la bambina malata, quasi trovando in essa la forza per rimettersi in viaggio, Marie, più fragile e introversa, non reggerà psicologicamente all'ennesima delusione amorosa.

Sociologicamente attendibile, ma in una chiave di realismo minimalista e quotidiano che sembra rifiutare una lettura «politica» da cinema sociale, *La vita sognata degli angeli* sfodera uno stile personale: musica con il contagocce, attori che sem-

brano quasi non recitare (ottimo il doppiaggio italiano), una crudezza apprezzabile nel raccontare il sesso. C'è da credere a Zonca quando dice di aver ritagliato il copione sulla figura di Elodie Bouchez, che interpreta Isa: capelli corti, cicatrice che le taglia una sopracciglia, occhi liquidi, la giovane attrice è la vera «eroina» della storia e vedrete che a lei andranno le simpatie del pubblico. Ma è brava anche Natacha Régnier, bella, furente e scorticata nel ruolo di Marie: la vera sconfitta della storia.

Elodie Bouchez e Natacha Régnier nel film di Zonca. In alto, Jennifer Lopez protagonista di «Out of Sight». A sinistra, Christina Ricci in «The Opposite of Sex»



CINEMA

La Grande Guerra
sullo schermo
Rassegna a Roma

ROMA Ottant'anni dopo la fine della prima guerra mondiale anche l'annuale rassegna cinematografica «Eserciti e popoli» ricorda il 1918 con una serie di pellicole, da *Piccolo alpino* di Biancoli a *La grande parata* di Vidor. La manifestazione, che si svolge a Palazzo Barberini a Roma da domani, comprende anche una sezione documentaristica con filmati inediti delle diverse parti in conflitto, un concorso di pellicole militari contemporanee al quale partecipano 29 paesi e due convegni che prendono spunto dall'anniversario di Vittorio Veneto per riflettere sul presente. La rassegna si concluderà il 21 novembre.

L'INTERVENTO

SINISTRA, PERCHÉ AMI
L'IPOCRITA RYAN?

di DAVIDE FERRARIO*

Mercoledì sera, Roma. Vado a vedere «Salvate il soldato Ryan». Circa tre ore dopo sono incalzato come raramente mi è capitato di essere uscendo da un film negli ultimi anni. Sento che il film di Spielberg è una delle operazioni più ipocrite, subdole e inerentemente sciocchine che abbia visto dai tempi dei film di John Wayne sul Vietnam; e sento che la mia rabbia è direttamente proporzionale al coro unanime di approvazione che ne ha accolto l'uscita (compresa la sinistra, soprattutto la sinistra, damazione!).

Prima di tutto: non credo neanche un secondo che questo film sia un film «a proposito» della guerra. È un film d'azione puro e semplice: cronometro alla mano, venite a dimostrarmi il contrario. Si dice: ma è proprio mostrando l'orrore della guerra che si sviluppa un discorso critico. Critico? Cosa c'è di critico nel fragore del surround e nel montaggio vorticoso delle battaglie? Qualche braccio amputato, un soldato con la budella fuori, un altro disintegrato da una bomba? Pugnali allo stomaco, certo, ma non credete che ormai siamo ampiamente assuefatti a questo tipo di esplicitazione della violenza? Tanto è lo shock del pubblico che durante l'intervallo osservo - iosi, incredulo - la lunga fila per i pop-corn e i gelati, alla faccia degli stomaci rivoltati dall'orrore...

Ma la vigliaccata più grossa - e il gioco è abilissimo - è che di questo tipo di attenzione visiva sono gratificati soltanto gli americani. Per tutto il film non c'è un solo tedesco a cui capiti una sfiga un po' più significativa che quella di essere spazzato via senza faccia e senza storia come un alieno degli «Space invaders».

Senza rendermene conto non stai male per i combattenti, ma solo per i «nostri»: con la ciliegina del povero fante della Wehrmacht che per aver salva la vita fa una figura di merda e consente a Tom Hanks la storica battuta «ogni uomo che ammazzo mi allontana sempre più da casa». Il che, poco dopo, non gli impedisce di orchestrare un macello kolossal. Il senso del dovere è il senso del dovere.

Spielberg naviga per due terzi del film strizzando l'occhio agli umanisti in platea suggerendo che sì, la guerra proprio pulita non è e ogni tanto a qualcuno saltano i nervi (siamo alla fine del millennio, oltre un certo limite la propaganda diventa controproducente). Ma alla fine punta dritto a uno dei topoi più classici del cinema patriottico americano: il manipolo di eroi che resiste e vince, nonostante sia soverchiato da forze nemiche enormemente superiori per numero e armamento. In quell'ultima parte di film c'è di tutto: da «Star Wars» (gli elmetti dei Darth Vader li avevano copiati dall'esercito tedesco, guarda caso) agli indiani che assaltano la carovana dei pionieri (che la storia vera sia andata in un altro modo lo sappiamo bene: ce l'ha raccontata proprio tanto grande cinema hollywoodiano. Per questo «Ryan» mi fa incazzare: non è che non si può dire le cose in un altro modo, è che Spielberg proprio ci crede). Per finire con Rambo e compagnia...

Esagero? Tanto è l'orrore in sala che quando al sergente e al tedesco si inceppano le armi, il pubblico si sganascia dalle risate. Nel subconscio ha metabolizzato ormai quell'overdose di violenza e si chiede solo quando arriveremo i nostri. Che infatti arrivano puntuali per consentire a Tom Hanks l'uscita di scena da applauso. Provate voi a ridere alla fine di «Full Metal Jacket», quando i marines cantano «Viva Topolin!».

Lo sappiamo che «gli americani ci hanno colonizzato il subconscio», secondo le famose parole di Wenders. E non mi scandalizzo. Come potrei io, che a ogni film mi sento dire che il mio stile è così «americano». Ma una cosa sono l'immaginario e la fantasia: un'altra la ragione, e la capacità di usarla in modo critico. Altrimenti facciamo davvero la figura del tedesco che canticchia oscuramente le canzoncine di Broadway scavandosi la fossa. Infine, consentitemi quest'ultima metafora militare. Anche se Spielberg riesce a insinuare il dubbio che più dell'atomica, dei bombardamenti, del napalm, etc. sia lo «spirito americano» che vince le guerre (!) è certo che gli americani sono talmente armati e forti che non li si può affrontare in campo aperto. Ci restano la guerriglia e il sabotaggio. Parlo in senso artistico, sia chiaro. Che il nostro cinema non provi a sfidare Hollywood sul suo terreno. Combattiamoli come sappiamo. Usiamo il loro immaginario per ritorcerglielo contro. Al meglio, siamo una nazione di partigiani, non di «rangers».

*Regista cinematografico e documentarista

COMMEDIA

Tutte pazze per Clooney?

Divertente, ma tutt'altro che il capolavoro decantato dalla critica americana. È soprattutto troppo lungo (oltre due ore). *Out of Sight* è una commedia d'azione che intreccia spari & sentimenti. George Clooney, nato con la serie televisiva cult *E.R. Medici in prima linea* e da qualche tempo reclutato a Hollywood come il nuovo Cary Grant, aveva bisogno di un successo al botteghino; e con lui la bella/caliente Jennifer Lopez, vista in *U-Turn* di Stone, e il regista Steven Soderbergh, di cui si ricorderà il pluridecorato *Sesso, bugie & videotape*. In realtà, *Out of Sight* non ha incassato come forse ci si aspettava, ma ha fatto nascere una discreta moda, e chissà che la cine-coppia non piaccia ancora di più qui nella vecchia Europa.

Occhio al nome del romanziere che ha fornito lo spunto: è Elmore James, lo stesso al quale si è ispirato Tarantino per il suo *Jackie Brown*. Le sue *crime-stories* sono sempre trappunte di un'ironia corrosiva dal retrogusto romantico. E spesso un pizzico d'assurdo fa volentieri precipitare la situazione verso il colpo di fulmine, come accade appunto in *Out of Sight*. Dove si raccontano i casi di un rapinatore di banche gentiluomo (una specie di Fantazzini americano) che disdegna l'uso

delle armi. Ma quando, dopo l'ennesimo colpo, la sua Honda fa cilecca, Jack Foley finisce dritto nel penitenziario di Glades, Florida, dal quale evade con l'aiuto di un amico nero. Il caso vuole che nei paraggi ci sia la sceriffa Karen Cisco, bellezza mozzafiato dalla pistola facile. Sequestrata come ostaggio, la fanciulla di origine messicana si ritrova avvinta al galeotto dentro il baule della macchina: scommettiamo che, tra una chiacchiera sul film preferito e un omaggio a Bonnie and Clyde, sarà amore a prima vista?

Dialoghi brillanti, faccette allusive, l'orologio dell'amore che scandisce le ore in vista del *rendez vous* finale in una villa di Detroit, un malloppo che fa gola a troppi, uno scemotto che pare preso da un film dei fratelli Coen: più che la storia, tirata davvero per le lunghe, conta la «reazione chimica» che si stabilisce tra Jack e Karen. Inutile dire che George Clooney e Jennifer Lopez compongono una coppia ben assortita: sono sexy, simpatici e fisicamente intonati l'uno all'altra. Nell'insieme il film risulta un po' sgangherato, il versante più squisitamente d'azione ogni tanto fa cilecca e la comicità è intermittente. Ma i titoli di testa sono carini e George Clooney, sguardo da seduttore e capelli sale e pepe, è l'uomo che a tutti noi maschielli piacerebbe essere. O no?

M.L.A.N.

SATIRICO

Dedee, il tornado del sesso

ALBERTO CRESPI

La forza di un cinema (e quello americano è forte come un rinoceronte) è, spesso, nel saper affrontare un tema da varie angolazioni, tutte di successo. *The Opposite of Sex* è per molti versi la risposta povera e «independente» a *Tutti pazzi per Mary*: due commedie sul sesso, scoppiettanti e politicamente iper-scortette. Ma se *Tutti pazzi per Mary* è surreale, pieno di gag visive, e paradossalmente hollywoodiano grazie alla presenza della nuova diva Cameron Diaz, *The Opposite of Sex* è una produzione a basso budget che basa tutta la propria forza sul dialogo e rivela al mondo un'attrice incredibile come Christina Ricci. Paffutella, perfida, sessualmente esplicita e proterva, la sua Dedee Truitt (16 anni, minorenni per l'anagrafe ma maggiorenne e maggiorata in tutto il resto) è una creatura indimenticabile. La Ricci, italoamericana già ammirata da bambina in *Casper* e nella *Famiglia Addams*, dopo *The Opposite of Sex* ha già girato altri 5 film di prossima uscita: con quella faccia da schiaffi e quel talento, può diventare la nuova Bette Davis.

Dedee, nel film, è una ragazzina che dopo la morte del patrigno fa una scenataccia al funerale, manda al diavolo la mamma e abbandona la natia New Orleans per raggiungere nell'Indiana il fratellastro Bill. Costui è un ragazzo serio, professore di inglese, serenamente gay: vive con Matt, bello e fessacchiotto, dopo che il suo vecchio amante è morto di aids; ed è rimasto caro amico di Lucia, sorella del morto sessualmente super-repressa. Dedee irrompe in questo mondo provinciale e sconvolge la vita di tutti. Il primo passo è sedurre Matt, all'insegna del motto «un pompino è un pompino, non importa chi te lo fa». Il secondo è fuggire con l'amato a Los Angeles tirandosi appresso anche Randy, suo ex ragazzo affetto da una curiosa anomalia (ha un solo testicolo). Ovviamente Bill e Lucia partono alla caccia dei reprobati, e la commedia diventa il più folle film «on the road» che vi sia capitato di vedere da anni...

Don Roos, sceneggiatore di grido, ha esordito nella regia con un gioiello la cui forza è tutta nel copione e nella recitazione. Da gay militante, ha messo in scena con ironia un tabù del suo mondo: ovvero, cosa succede fra due uomini quando ci si mette di mezzo una donna, pardon, una furia come Dedee? Oltre alla Ricci, bravi tutti gli altri, da Martin Donovan a Lisa Kudrow, fino al cantante country Lyle Lovett, in libera uscita da attore.





Oggi in campo

LA CLASSIFICA
Fiorentina 18, Juventus 17, Roma e Milan 14, Lazio e Parma 13, Cagliari, Bari, Inter, Perugia e Sampdoria 11, Udinese e Bologna 10, Vicenza 9, Piacenza 8, Empoli 6, Salernitana 4, Venezia 2.

PROSSIMO TURNO
Anticipi sabato 21 - ore 14.30: Bologna-Perugia, Cagliari-Parma, Roma-Bari
Domenica 22 - ore 14.30: Fiorentina-Inter, Juventus-Empoli, Salernitana-Venezia, Sampdoria-Vicenza, Udinese-Piacenza
Pay Tv - Tele + - ore 20.30: Milan-Lazio

PIACENZA 1 Fiore, 6 Lucarelli, 21 Polonia, 15 (1-3-4-2) Delli Carri, 16 Caini, 14 Buso, 8 Cristallini, 4 Mazzola, 10 Stroppa, 7 Rastelli, 20 S. Inzaghi, 22 Marcon, 2 Lamacchi, 25 Speranza, 11 Piovani, 23 Turi, 9 Dionigi, 19 Rizzitelli).

FIorentina 1 Toldo, 5 Padalino, 19 Falcone, 2 (1-3-4-2) Repka, 17 Heinrich, 3 Torricelli, 10 Rui Costa, 24 Amoroso, 25 Oliveira, 11 Edmundo, 9 Batsuta, 22 Mareggini, 6 Firicano, 27 Tarozzi, 7 Amor, 4 Bettarini, 23 Robbiati, 16 Esposito).
ARBITRO: Raccaluto di Gallarate

BARI 1 Mancini, 4 De Rosa, 2 Garzya, 13 Inno- (1-3-4-2) centi, 15 De Ascentis, 7 Bressan, 8 D. Anderson, 10 Marcolini, 19 Zambrotta, 11 Masin- ga, 9 Osmanovski, (12 Indiveri, 3 Paris, 14 Olivares, 18 Knudsen, 20 Said, 21 Campi, 25 Tarallo).

MILAN 1 Rossi, 14 Ayala, 5 Costacurta, 3 Maldini, (3-4-3) 2 Helveg, 4 Albertini, 10 Boban, 17 Ziege, 30 Morfeo, 20 Bierhoff, 9 Weah, (16 Lehmann, 26 Sala, 7 Ba, 8 Donadoni, 23 Ambrosini, 18 Leonardo, 11 Ganz).
ARBITRO: Ceccarini di Livorno

ROMA 12 Chimenti, 2 Cafu, 3 Zago, 6 Aldair, 5 (4-3-3) Candela, 17 Tommasi, 4 Di Biagio, 11 Di Francesco, 7 P. Sergio, 24 Delvecchio, 10 Totti, (22 Campagnolo, 13 Petrucci, 15 Wome, 14 Gautieri, 9 Bartelt, 18 Frau).

JUVENTUS 1 Peruzzi, 2 Ferrara, 19 Tudor, 4 (4-3-2) Montero, 13 Iuliano, 7 Di Livio, 20 Tacchinardi, 26 Davids, 21 Zidane, 9 Inzaghi, 11 Fonse- ca, (12 Rampulla, 3 Mirkovic, 17 Pessotto, 8 Con- te, 18 Blanchard, 23 Perrotta).
ARBITRO: Braschi di Prati

EMPOLI 1 Sereni, 2 Fusco, 5 Baldini, 21 Bianco- (3-4-3) ni, 7 Lucenti, 4 Pane, 8 Morrone, 15 Tonetto, 11 Di Napoli, 29 Zalayeta, 20 Bonomi, (12 Mazzi, 6 Cribari, 26 Cupi, 14 Bisoli, 10 Martusciello, 19 Chiappara, 9 Carparelli).

CAGLIARI 1 Scarpi, 2 Zanocelli, 3 Grassado- (3-5-2) nia, 4 Villa, 7 Vasari, 14 Berretta, 10 O'Neill, 8 De Patre, 13 Macellari, 20 Kallon, 11 Muzzi, (12 Franzone, 6 Centurioni, 15 Zebina, 5 Ca- vezzi, 19 Nyathi, 29 Zanetti, 27 Mazzeo).

ARBITRO: De Santis di Tivoli

SALERNITANA 1 Balli, 2 Del Grosso, 15 Fusco, (4-3-3) 33 Fresi, 3 Tosto, 6 Gattuso, 4 Breda, 23 Van- nuschi, 20 Di Michele, 14 Belmonte, 11 Di Vaio, (22 De Vito, 23 Song, 8 Ametrano, 9 Bernardi- ni, 10 Tedesco, 32 Giampaolo, 21 Chianese).

PERUGIA 28 Roccati, 2 Za Maria, 14 Maltrecano, (4-4-1-1) 15 Rivas, 3 Colonnello, 25 Petrachi, 4 Olive, 21 Campolo, 11 Rapaic, 7 Nakata, 17 Melli, (12 Pagotto, 24 Sogliano, 13 Ripa, 31 Tedesco, 16 Maspero, 20 Strada, 29 Bucchi).
ARBITRO: Collina di Viareggio

INTER 1 Pagliuca, 2 Bergomi, 3 Colonnese, 5 Ga- (1-3-4-2) lante, 4 Zanetti, 15 Cauet, 8 Winter, 14 Si- meone, 6 Djorkaeff, 11 Ventola, 18 Zamora- no, (22 Frey, 16 West, 24 Silvestre, 25 Milanese, 27 Dabo, 10 Baggio, 21 Pirlò).

SAMPDORIA: 1 Ferron, 25 Sakic, 23 Grandoni, (3-4-1-2) 2 Castellini, 6 Balleri, 4 Franceschetti, 27 Fici- ni, 8 Laigle, 7 Pecchia, 10 Ortega, 11 Palmie- ri, (22 Ambrosio, 3 Nava, 15 Hugo, 19 Vergasso- la, 14 Iacopino, 16 Cordoba, 20 Jovicic).
ARBITRO: Trentalange di Torino

VENEZIA 1 Taibi, 23 Briosci, 7 Dal Canto, 5 (4-4-2) Luppi, 3 Ballarin, 10 De Franceschi, 17 Mice- li, 4 Iachini, 26 Pedone, 9 Schwach, 29 Tuta, (12 Bandieri, 18 Bilica, 14 Marangon, 8 Volpi, 19 Zironelli, 24 Valtolina, 20 Maniero).

LAZIO 1 Marchegiani, 15 Pancaro, 24 Couto, 2 (4-4-2) Negro, 5 Favalli, 14 Conceicao, 25 Almeida, 23 Venturin, 26 Baroni, 10 Mancini, 9 Salas, (22 Ballotta, 3 Lombardi, 17 Gottardi, 16 Okon, 27 Iannuzzi, 19 Boksic).
ARBITRO: Bolognino di Milano

PARMA 1 Buffon, 21 Thuram, 6 Sensi, 17 Can- (3-4-1-2) navaro, 19 Orlandini, 8 Baggio, 23 Fiore, 3 Benarrivo, 11 Veron, 9 Crespo, 20 Chiesa, (12 Guardalben, 4 Sartor, 14 Muzzi, 25 Lon- go, 26 Giunti, 15 Boghossian, 13 Stanic).

UDINESE 1 Turci, 23 Pierini, 5 Calori, 4 Bertotto, (3-4-1-2) 2 Navas, 16 Giannichedda, 6 Walem, 26 Ba- chini, 10 Locatelli, 7 Amoroso, 11 Poggi, (12 Wapenaar, 13 Genaux, 3 Pineda, 21 Bi- sggaard, 20 Appiah, 19 Jorgensen, 9 Sosa).
ARBITRO: Borriello di Mantova

VICENZA 22 Brivio, 2 Diliso, 18 Dicara, 10 Viva- (4-4-1-1) ni, 24 Morabito, 7 Schenardi, 4 Di Carlo, 8 Mendez, 23 Ambrosetti, 14 Zauli, 19 Otero, (1 Bettoni, 5 Belotti, 13 Beghetto, 20 Conte, 16 Melosi, 15 Palladini, 11 Luiso).

BOLOGNA 1 Antonioni, 3 Paramatti, 24 Mangio- (4-4-2) ne, 23 Rinaldi, 6 Tarantino, 21 Binotto, 9 In- gesson, 5 Marochi, 18 Fontolan, 19 Ander- sson, 10 Signori, (22 Brunner, 13 Boselli, 15 Eriberio, 16 Cap- pioli, 30 Maini, 7 Nervo, 9 Kolyanov).
ARBITRO: Treossi di Forlì

Roma-Juventus, impossibile dimenticare

Veleni anche alla vigilia. Padroni di casa al completo, torinesi in emergenza

ZEMAN

«CREATINA? AVEVO RAGIONE E LA SIGNORA NON HA STILE»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Un gregge di pecore più interessato a trovare erba commestibile che ai palleggi di Cafu e Totti, zeri tifosi al cancello: a giudicare dalla cornice del sabato di Trigo- ria, sembra la vigilia di Roma-Pa- peropoli e non il giorno prima di Roma-Juventus. È dentro al forti- no zemaniano che si respira aria di grande evento: quaranta giornalis- ti, il via vai incessante dei ritarda- ri a caccia di biglietti, il presidente Sensi che tiene a rapporto la squa- dra per mezz'ora, Totti un po' in- cazzato perché qualcuno avrebbe amplificato le sue critiche a Ze- man per la figuraccia in Coppa Ita- lia. In compenso, stanno tutti be- ne, o quasi: Konsel non è ancora pronto, Wome ha un dolorino di- plomatico e viene spedito a casa perché, essendo extracomunita- rio, non c'è posto per lui nei diciot- to. Formazione tipo, con Cafu e Candela al rientro, con Totti che non scoppia di salute (il polpaccio destro è dolorante), ma giocherà. L'uomo del giorno è l'uomo che sta in copertina da quattro mesi, Zdenek Zeman.

Qual è l'aspetto più affascinante di Roma-Juventus?
«È una partita che ha sempre con- tato per qualcosa. Ricordo con piacere quella del campionato 1972-73, con la Juventus che vin- se 2-1 a Roma e conquistò lo scu- detto. L'allenatore era mio zio, Vy- cpalek».

Juventus 25 scudetti e coppe va- rie, Roma due scudetti e poco al- tro: oltre alla bacheca, che cosa ha in più la Juventus?

«L'abitudine a giocare queste par- tite. Difficilmente le perde».

Dopo quello che è accaduto negli ultimi quattro mesi con la vicen- da-doping, non può essere una partita normale...
«Io mi auguro invece che sia solo una partita di calcio».

L'eliminazione in Coppa Italia potrebbe condizionare la Roma?
«Spero che lo faccia in positivo, cioè che prevalga il desiderio di ri- scatto. Con l'Atalanta abbiamo sbagliato tutto, io compreso».

Quale giocatore ruberebbe alla Juventus?
«Inzaghi».

Zeman è stato mai contattato dalla Juventus?
«No, se non ricordo male».

Davvero in gioventù tifava Juve?
«È vero, c'era mio zio in panchina. Ma tifavo anche Slavia Praga e Real Madrid».

Chi sceglie tra Boniperti e i diri- genti della Juve di oggi?
«Boniperti».

Che cosa aveva quella Juventus di diverso?
«Lo stile. La Juventus era un esem- pio. Oggi sono altri i punti di riferi- mento».

Anche la Juve di allora era accusa- ta di rappresentare il potere...
«La differenza è nel modo di eser- citarlo».

Gianni Agnelli ha detto che il do- ping nel calcio non esiste...
«Credo che l'Avvocato frequenti poco gli ambienti sportivi».

Che cosa le ha dato maggiormente fastidio in questi quattro mesi di pingpong con la Juventus?
«Il negare l'evidenza e le offese».

La commissione incaricata dal Coni ha indicato la posologia del-



la creatina: una dose massima di un grammo al giorno e per un pe- riodo non superiore ai quindici giorni: che cosa pensa di queste conclusioni?
«Chiedetelo a chi ne prescriveva venti grammi al giorno».

Fosse il padre di un giocatore del- la Juventus sarebbe preoccupato per suo figlio?
«Sì, lo sarei».

Con la Juventus è stato solo un problema di creatina?
«Magari fosse stato solo quella».

Chi le sta più simpatico della Ju- ventus?
«Peruzzi».

Quest'anno la Juventus corre di meno?
«Non lo so».

Zidane è da Pallone d'Oro?
«Sì, lo merita».

Ultime notizie

Vip all'Olimpico
Stadio esaurito, 600 giornalisti, in tribuna d'onore «debutta» Giovanna Melan- dri, nuovo re- sponsabile dello sport. Straordi- narie misure di sicurezza, Lippi scortato dagli agenti.

LIPPI

SI SFOGA CON UN GIORNALE PER NON PARLARE DEL «RIVALE»

MICHELE RUGGIERO

TORINO Dalle nuvolette di fumo contro, dalle bionde di Zeman «versus» il toscano di Lippi, ad un fuori programma del tecnico della Signora contro il «Corriere dello Sport-Stadio» il passo è davvero breve. L'episodio, un'esplosione di rabbia, che contraddistingue la vigilia di Roma-Juventus è una piccola, ma significativa variazio- ne sui casami di veleno che cir- condano la sfida. Ma in grado di spostare la tensione da un'altra parte, di neutralizzare almeno per una giorno l'antagonismo esasperato tra bianconeri e giallorossi. Certo, in tutto si fa un grande spre- co di ipocrisia, se si pensa a come i protagonisti di reazioni al calor bianco siano spesso vittime di sin- golari amnesie, di autentici buchi- neri sulle regole del gioco... Vec- chia storia: i giornali e i giornalisti utilizzati come sfogatoio, conten- tore ideale in cui scaricare livore e tensioni a strati sovrapposti. Succede così che per un virgolettato forzato, forse eccessivo, per una ti- toloazione gridata, forse un po' ve- nata di sensazionalismo, si appro- fitti per regolare antichi conti e to- gliersi tutti i sassolini dalle scarpe. Anche quella a futura memoria. E il tecnico bianconero, di questi tempi, ne ha davvero in sovrana- numero. In particolare, quando ci si avvicina all'argomento-tabù per antonomasia: il dopo Juve vi- sto come l'essenza di un ciclo esaurito, il desiderio di rinnovarsi che si sposa all'idea del ricominciare l'avventura. Un futuro prossimo che per il «Corriere dello Sport-



Stadio» ha disegnato al presente con il trasferimento a Milano alle dipendenze di Moratti. Un accordo annunciato dal diretto inter-...essato, secondo il quotidiano di Sconcerti. Un'asserzione che ha scatenato l'ira funesta dell'Achil- le-Lippi, piombato nella sala stampa del Comunale come un drago, fumante da tutti i pori. E, infine sostenendo, come se fosse una via crucis, che Moratti prop- rio non lo si può non incontrare. «Ci si vede anche a Viareggio, io sul mio pattino (moscone), lui sul suo...».

«Complimenti ad uno di voi. Ma io non ho mai pronunciato una frase del genere», è stato l'e- sordio polemico dell'allenatore. Che, qualche minuto dopo, anco- ra in tenuta da doccia, trasforma- va in pubblica la protesta privata fatta con una telefonata al fie- le alla direzione del giornale spor- tivo. «E poi ci sono le crociate con- tro i silenzi stampa...». Chiara e forte allusione al fondo di merco- ledì scorso del direttore del «Cor- riere dello Sport-Stadio». Un Lippi permaloso. Cioè il solito, più John Wayne che James Stewart, più ag- gressivo che dolcemente ironico, uomo tutto di un pezzo. Insom- ma, contagiato dalla sindrome di Fort Alamo. Che, in fondo, in una retrospettiva delle sue stagioni in bianconero, è la condizione mini- ma per dare massimo. Appunto, come si esige, da uno scontro al- l'Olimpico. Al di là del crocevia- doping, che nei fatti ha solo ac- centuato le distanze tra personalità comunemente agli antipodi, tra temperamenti opposti all'interno di società diverse, l'una abituata a

Ultime notizie

Zidane recuperato
Il francese sta bene e giocherà. Fonseca il sostituito di Del Piero che sarà opera- to tra dieci gior- ni. L'allenatore, squallificato, in tribuna: evitato il «faccia a fac- cia» con il tecni- co boemo.



L'Unità Metropolis

15 NOVEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT NASCE PLUS 133
SCOPERTO il latte della vita
Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI Barbari torinesi e "tu" meneghini

ENZO COSTA
Da quando nell'agognato Malpensa 2000 il computer si è inceppato, il traffico aereo si è intasato e l'asfalto si è squagliato, l'omnipresente e agognante Formigoni è diventato omniassente. Il ricercatore-gourmet che qualche "Pinocchio" fa perorare con asetticità (genetica?) la causa degli alimenti transgenici, si chiamava Salamini. Nel civilissimo dibattito sugli extracomunitari nel quartiere di San Salvario ospitato sempre da Lerner, l'unica cittadina torinese a sostenere più o meno la tesi della civiltà occidentale messa a rischio da orde di barbari africani, strepitava come una scimmia. Il cronista meneghino che in un Tg2 dei giorni scorsi illustrava con toni accorati la ressa inumana degli stranieri in fila per ottenere la regolarizzazione, in alcune interviste dava un educato "lei" ai cittadini milanesi e un paternalistico "tu" a un immigrato. Dettagli.

Il Caso Le ragioni della città cattiva

Addio alla città bella, luogo di virtù e di valori, di opportunità e di vantaggi. La città soffre, soprattutto la grande città soffre, stretta tra il suo sviluppo e la sua crisi, tra la moltiplicazione delle domande e dei conflitti, tra le paure autentiche e quelle della fantasia. L'informazione drammatizza, soprattutto drammatizza l'informazione locale: scioperano i taxi e la città si blocca ma la città continua a muoversi, lo spaccio di droga invade i quartieri ma i quartieri continuano la loro normale e banale esistenza, gli immigrati sono braccia per la malavita ma gli immigrati continuano a lavorare nelle nostre fabbriche... L'immagine si sovrappone alla

realtà e talvolta la deforma, la inasprisce, ne occultano alcuni lati che meglio di altri e con altra giustizia potrebbero rappresentarne la condizione dolorosa, faticosa: i tempi della città, ad esempio, legati ai disservizi (dai trasporti agli uffici pubblici) che sono di struttura e non di un'emergenza dettata dallo sciopero. La distorsione detta invece un senso di insicurezza fino alla paura. Non a caso la prima richiesta è sempre di maggior protezione ed è anche la prima promessa di chiunque si presenti chiedendo voti. Ma la sicurezza invocata e annunciata per l'unica via che pare conosciuta della Pubblica Sicurezza ristabilisce le gerarchie e la supremazia dei forti è riaffermata, piuttosto

che sovvertita dalla pubblica sicurezza. Si recitano luoghi innocui e si lasciano indefesi interi quartieri controllati dalla malavita organizzata. Lo diceva anche Marx: la terra è sempre stata recintata non a tutela dei più deboli, anzi per espropriarli, ma a salvaguardia delle conquiste dei ricchi. La piramide classista dal centro alla periferia si ripete per qualsiasi pretesto: le strade sono meglio pavimentate in centro, la raccolta dei rifiuti è più accurata in centro, la polizia (con i vigili urbani, con i carabinieri, con i vigilantes privati) presidia più attenta il centro. E basta questo per fumare il senso della richiesta diffusa, a destra e a sinistra, di più polizia, che peraltro non manca. In

Italia si spendono (bilancio 1996) per le forze di polizia 35 mila miliardi e un poliziotto ogni duecento cittadini è un primato che polverizza i numeri di New York del sindaco antimalavita Rudolph Giuliani. Solo che il Trentino ha un numero di poliziotti doppio della Campania, poliziotti che secondo un'indagine di Limes presidiano il centro storico di Roma in un numero per abitante dieci volte superiore a quella delle periferie, mentre quarantamila agenti sono impegnati in servizi di scorta. I conflitti di ogni specie, sociali e sindacali, crescono nella complessità urbana. Leggerli dal punto di vista della collettività sarebbe la prima fatica a superarli.

ORESTE PIVETTA

L'intervista

«La Spezia è bella solo vista dal mare»

«La vita si svolge di sera, davanti ai bar chiusi. Di notte sono aperti solo i Bancomat. I politici hanno venduto tutto all'industria, ai proprietari delle discariche e alla Marina militare». Dario Vergassola racconta la sua città.

FERRARI

A PAGINA 2

Immigrati/1

Loro e gli altri uniti dalla tuta blu

A Crespano del Grappa, (Treviso), 4230 abitanti, gli immigrati sono il 7%. «Al mercato, ormai, c'è tutto il mondo». La gente fatica ad accettarli, anche se si dedicano a lavori ingrati. La piena occupazione mitiga i conflitti.

MELETTI

A PAGINA 4

Immigrati/2

Storie di «invasori» a Erba

L'area tra Lecco, Como e Erba, dove il tasso di disoccupazione è il più basso l'Italia, è richiesto il lavoro degli stranieri. In fabbrica, gareggiano in straordinario con i colleghi brianzoli, ma fuori pesa la diversità, aggravata dall'allarme del vescovo contro i «nuovi invasori».

SARTI

A PAGINA 5

Parco archeologico

Sull'Appia antica la rivincita di Cecilia sulle speculazioni

Si è finalmente conclusa l'era delle speculazioni selvagge e il parco regionale dell'Appia antica sta piano piano assumendo il suo vero volto: quello di una grande area verde con un ricchissimo patrimonio archeologico e paesaggistico che sta per essere completamente restituito all'uso della collettività.

LOMBARDO

A PAGINA 3

L'ARTE IN CD ROM

DI Giambattista Tiepolo



IN EDICOLA A 30.000 LIRE

IU
L'occasione colta

PAOLA RIZZI

Tassisti che bloccano le città, vigili che fanno braccio di ferro con i sindacati sempre più induriti, comitati che nascono per protestare contro la discoteca che fa troppo rumore, contro il parcheggio sotto casa, quartieri che insorgono contro gli immigrati che «invadono» il loro territorio e le prostitute che lo deturpano. La realtà urbana è sempre meno «urbana», i conflitti tra gruppi, categorie, corporazioni dilagano e la convivenza comporta sempre più spesso prezzi ritenuti dai più troppo alti. Ma che succede? Il modello metropolitano non regge più? «Da un certo punto di vista non c'è niente di nuovo perché la città è per sua natura, fin dalle sue origini, il luogo principale dei conflitti sociali» dice Guido Martinotti, docente di sociologia urbana alla statale di Milano.

Quindi il conflitto è iscritto nei cromosomi stessi della realtà urbana?

«La città industriale è nata su un processo storico preciso: due classi che prima non c'erano, gli operai e gli industriali, si sono scontrate nella città e lì hanno ricomposto in parte il loro conflitto. La città di oggi porta l'input genetico di questi contrasti e della loro risoluzione. Storicamente questi conflitti hanno portato ad uno sbocco istituzionale, il *municipality welfare*. Del resto i conflitti c'erano anche nella città rinascimentale. Ne ha parlato Dante, no? E sono rimaste tracce di questi scontri quasi tribali nel Palio di Siena. Ma quella è un'altra storia».

Perché l'allarme sul degrado urbano non è unanimità?

«No, ci sono delle differenze. Noi viviamo in una città che è stata costruita così, ma oggi quel tipo di conflitto si esaurisce. Adesso ci sono tre fronti nuovi, tre nuove dimensioni del conflitto. La prima: si è passati dal conflitto industriale al conflitto nel settore dei servizi. Per fare un esempio partendo da Milano: la città della Breda, della Falck, dell'Ansaldo, non era certo una città con tanti taxi, tanti da poter immaginare uno sciopero di grandi proporzioni. Oggi viviamo in una metropoli terziarizzata, in cui una parte è di terziario pubblico. Un sistema in cui tutti i servizi sono vitali: da quelli che ci portano via i rifiuti, ai servizi di trasporto pubblico, all'assistenza, e così via. La nostra vita è dipendente da questi servizi. In un contesto urbano del genere il tipo di conflitto è nuovo. Si parla di sciopero dei tassisti, ma non è uno sciopero, è una forma di protesta che crea disagio ai cittadini per ottenere privilegi da un terzo che è il potere politico. È una protesta che rientra in quello che i sociologi chiamano lo scambio politico. Se l'operaio fa uno sciopero contro il padrone è una lotta ad armi pari. Il cittadino non è toccato se non marginalmente. Solo i piccoli commercianti che



Traffico in tilt: immagine tipica di qualsiasi città italiana, cause diverse: lavori in corso, manifestazioni, scioperi nei servizi...

MUNICIPALITY WELFARE

È entrato in crisi il modello della città industriale che univa operai e padroni

cittadini utenti a vittime di un gioco al quale non partecipano. Quindi non sono scioperi ma pressioni di gruppi che difendono i loro privilegi. Si tratta di un conflitto endemico di tutte le realtà urbane contemporanee. Sono stato quattro mesi a New York e la stessa cosa che fa il sindaco Albertini con i vigili, il pugno di ferro, li fa Giuliani con i tassisti, che sono una categoria poco amata, sono un po' disordinati. Solo che a New York non hanno permesso,

stavano attorno ai quartieri operai erano danneggiati nei loro affari, e per questo, ai primi dell'Ottocento erano tutti di sinistra. Adesso invece c'è un gruppo di persone che vuole privilegi, e che riduce i

come a Roma, di manifestare in città, ma ha potuto far sfilare solo una piccolissima delegazione. E poi anche a Parigi è successo quel che è successo, l'anno scorso con lo sciopero dei autoferrovieri che hanno bloccato i mezzi pubblici, paralizzando la città».

La città dei conflitti però ha anche altre facce, come quella dei comitati di quartiere che protestano su ogni piccolissimo problema, che si fanno una rappresentanza in proprio e non passano più per i canali tradizionali, diciamo partitici.

«Sì, è il secondo aspetto, nuovo, del problema. Ci sono conflitti più sparsi, sfumati, ma importanti. Sono quelli tra i residenti che diminuiscono e i city users, che vanno e vengono e che aumentano ogni giorno. I primi si sentono accecati, i secondi hanno un rapporto di sfruttamento con la città, ci vengono per lavorare, per divertirsi, per comprare, ma non la abitano. E così ci sono quelli che litigano con le discoteche, con il Leoncavallo, con quelli che vanno allo stadio, con quelli che ingorgano le strade per andare alla Malpensa. È il prezzo della città che sta cambiando pelle».

Cambia pelle in tutti i sensi, anche chi ha avuto il coraggio di manifestare contro gli immigrati che si accalcavano in coda per ottenere il permesso di soggiorno, perché disturbavano la quiete del quartiere.

«I conflitti interetnici, sono assolutamente endemici nelle realtà urbane. Già negli anni venti i sociologi raffiguravano la città come una foresta, dove le querce sottraevano terra ai faggi, che poi lo rubavano alle mimose e così via, in un costante conflitto tra etnie. Oggi a New York i cinesi stanno occupando il territorio degli italiani, mentre a Torino, a San Salvario o a Roma attorno alla stazione Termini gli immigrati hanno occupato interi quartieri e gli italiani si

ABITANTI E CITY USERS

Diminuiscono i residenti e aumentano i consumatori dei servizi mordi e fuggi

ma. Sembrano processi non gestiti, o gestiti con grande difficoltà, dove ciascuno è autorizzato a difendere il suo particolare.

«La politica è in difficoltà. Anche perché lo schema della politica municipale non è molto diverso da quello che è stato costruito e inventato nel Medioevo. Con un'organizzazione basata sulla rappresentanza dei partiti avverse che raggiungevano un compromesso. La nostra politica municipale è stata tutta un grande compromesso in-

Associazioni, comitati, autonomi e altro: le lotte tra il bus e il quartiere



Paolo Cirino Pomicino

Non solo Cgil Cisl e Uil. Il mondo sindacale, come rivelano gli ultimi conflitti, non è solo Cofferati, D'Antonio e Larizza. La galassia è assai più estesa e tende a estendersi ulteriormente, molto spesso a sofferenza delle nostre realtà urbane. Per ora, nella sfera dell'autonomia sindacale, si contano centonovanta sigle, anche se i sindacati autonomi ufficialmente riconosciuti sono soltanto ot-

to: la Cisl che ha parlorio la Confal, la Confal nella scuola, Cida e Confedir associazioni dei dirigenti, l'Unionquadri e la Cug associazioni dei quadri intermedi.

stenti di volo e alla Fisafts (dei ferrovieri), come alle rappresentanze autonome dei feroflomottramvieri e dei vigili urbani. I settore che vanta il maggior numero di sigle sindacali è quello della sanità. Si va dall'Accoi al Cumi al Sidas al Dipo e altri si dovrebbero aggiungere, medici ospedalieri, medici mutualisti, personale paramedico, tecnici di laboratorio. Ogni presidio ospedaliero,

dal Policlinico di Milano al Cardarelli di Napoli ha parlorio sigle sindacali. Formidabili alcune carriere dal sindacato alla politica: tra tutte va la pena di citare quella di Paolo Cirino Pomicino, medico al Cardarelli.

Non ci sono solo i sindacati autonomi. La vita urbana, nella crisi delle rappresentanze politiche e amministrative tradizionali, dai partiti ai con-

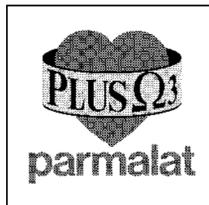
sigli di zona, ha visto moltiplicare le sigle dei comitati di quartiere. Obiettivi dello scontro la presenza degli immigrati, delle prostitute, degli spacciatori e degli zingari.

Confessò un giorno il promotore di un comitato antizingari in un quartiere alla periferia di Milano: «Con loro troppa polizia in giro. Troppa concorrenza. Ci impedisci i nostri affari...».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - DOMENICA 15 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 267
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Veltroni: niente risse, facciamo vivere l'Ulivo

Intervista al leader Ds: «Voglio un partito più aperto, no a guerre con Marini ma nessuno steccato»
Prodi: «Mai insieme con Cossiga, non farò un altro partitino, lavoro per rilanciare l'alleanza»

LA POLITICA SENZA CONFINI

GIUSEPPE CALDAROLA

Il rinvio «sine die» deciso da Prodi del coordinamento dell'Ulivo ha riaperto la discussione sul destino dell'alleanza. L'opinione più radicale che si sta facendo strada è che l'Ulivo sia finito. Ma l'Ulivo che cos'era? Era una cosa reale e una cosa virtuale. La cosa reale era costituita da un'alleanza di governo fra forze diverse ma con simile ispirazione e un abbozzo di progetto comune. L'Ulivo virtuale viveva nella suggestione che questa combinazione politica potesse portare in tempi non brevi a una originale unificazione politica dei soggetti contrattanti il patto elettorale che sconfisse Berlusconi.

L'Ulivo reale è sostanzialmente rimasto in piedi visto che l'insieme delle forze che l'hanno costituito hanno guidato solidalmente la crisi nata dalla caduta di Prodi e rappresentano l'asse forte del nuovo governo di Massimo D'Alema, la cui maggioranza si è allargata all'Udr di Cossiga e al partito di Cossutta. L'Ulivo virtuale non c'è più. Ma non ci sarà più?

I dati oggettivi che abbiamo di fronte, e che sono quelli che possono permettere di tentare una risposta a questa domanda, sono più d'uno. Il principale è costituito dal nuovo governo. È un governo di coalizione in cui più forte è la presenza della componente di sinistra - non a caso è D'Alema il premier - ma in cui è più visibile la componente moderata, rappresentata con particolare vivacità dal partito di Cossiga.

Questo esecutivo, ai primi passi, ha reintrodotto una novità scomparsa da tempo e che molti interlocutori politici e sociali mostrano di apprezzare.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA L'Ulivo è morto? No. Deve essere fatto vivere e essere rilanciato. A dirlo, da posizioni diverse, sono tanto il nuovo leader dei Ds Walter Veltroni, in un'intervista al nostro giornale, sia Romano Prodi. Per Veltroni l'Ulivo «non potrà essere un partito, ma nemmeno un frammento, o una semplice sigla elettorale». Il segretario della Quercia giudica «saggia» la decisione di Prodi di rinviare la riunione del

LA SFIDA DEI DS
«Dobbiamo immergerci nella società riaprire le sezioni e tornare a far politica»

vertice dell'Ulivo, giacché l'alleanza deve essere «ristrutturata». Si rivolge poi ai Popolari e a Marini (che incontrerà giovedì) affermando che non solo «non ci sono guerre», ma anche di non essere disponibile «a scaramucce» con gli alleati. I Ds dovranno essere però un partito aperto, «senza steccati».

Quanto a Prodi, ieri ha incontrato i giovani dell'Ulivo, e ha ribadito di non essere disponibile ad alleanze con Cossiga. «L'Ulivo non può essere un partitino, è una coalizione storica per l'Italia, che ha permesso di superare la contrapposizione tra questione comunista e questione cattolica».

BENINI MISERENDINO

ALLE PAGINE 3 e 5

L'ARTICOLO APPELLO ALL'EX PREMIER TORNIAMO IN CAMPO

LEOLUCA ORLANDO

Passano i giorni, passano le settimane, passano i mesi e cresce la distanza tra il linguaggio e i comportamenti dei sindaci e regionali e nazionali. Il voto di un parlamentare determina la caduta del governo Prodi, considerato e presentato nel panorama europeo espressione forte di consenso popolare e simbolo di stabilità; la formazione del governo D'Alema - necessaria per non interrompere il risanamento economico e l'integrazione europea - si realizza con i metodi propri dei governi parlamentari della prima Repubblica; migrazioni e sussulti conseguenti alla formazione del governo nazionale producono crisi a catena nelle regioni.

Nascono neologismi: ribaltino, ribaltone. Si sprecano commenti e disquisizioni per illustrare instabilità e centralismo.

SEGUE A PAGINA 4



PRIMO PIANO Patto D'Alema-Monti sull'Euro per lo sviluppo e l'occupazione

ALLE PAGINE 6 e 7

CIARNELLI DI GIOVANNI

Apertura di Saddam. Clinton: è inaccettabile

Una lettera di Aziz ad Annan blocca i B52 ma resta la minaccia dell'attacco

ROMA Gli Stati Uniti hanno definito «inaccettabile» una lettera del vicepremier iraniano Tareq Aziz all'Onu, dove Baghdad annunciava di accettare incondizionatamente la ripresa delle ispezioni delle Nazioni Unite. La lettera, apprezzata da Kofi Annan, è arrivata mentre l'attacco americano stava per cominciare: gli aerei B52 erano già decollati. Il presidente Usa Bill Clinton ha annullato la partenza per il viaggio in Asia, restando a Washington per seguire gli sviluppi della situazione.

Ultimo capitolo di una giornata convulsa, la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che deve vagliare la posizione irakena. Saddam accetta i controlli, ma in un allegato alla lettera ribadisce le richieste sulla fine dell'embargo, e questo ha irritato la diplomazia americana. E la macchina da guerra non spegne i suoi motori.

FONTANA

A PAGINA 9

CHIEDE ASILO POLITICO

Migliaia di curdi a Roma: proteggete Ocalan



ROMA Curdi mobilitati in tutta Europa per chiedere il rilascio di Abdullah Ocalan, il capo del Pkk arrestato l'altra sera a Fiumicino. Centinaia di curdi residenti in Italia hanno manifestato ieri a Roma davanti all'ospedale in cui Ocalan è piantonato. Migliaia sono attesi dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio per un'altra dimostrazione quest'oggi, sempre a Roma.

Intanto sia Palazzo Chigi sia il leader del Pkk smentiscono: «Non c'è stato alcun tipo di rapporto con il governo italiano precedente l'arrivo di Ocalan». Ankara insiste per l'estradizione. La Germania non ha fatto passi ufficiali.

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 2

La Germania prova l'«eroina di Stato»

Il ministro Jervolino: «Liberalizzare la droga? Strada sbagliata»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Spagna infelix

Ho seguito con fervore da autentico fan la campagna di Spagna del senatore Cossiga. La sua capacità di invelenare gli animi, dicendo sempre la cosa meno opportuna nel momento meno indicato, lo eleva perlomeno al livello di un Kofi Annan al negativo. Quanto all'idea di internazionalizzare il caso Berlusconi, atzando gli contro anche i baschi, i curdi, i giapponesi e quant'altri, è letteralmente fantastica: nel senso che non ha alcun aggancio con la realtà concreta, ma proprio per questo infiamma gli animi. Nemmeno un'eventuale visita di Lutero in Vaticano o di Hitler a Gerusalemme saprebbe provocare ira e sconcerto pari a quelli che questo tranquillo e amabile conversatore lascia al suo passaggio. A spargere sale sulle rovine da lui provocate, le si addolcirebbe. Molto divertente, anche, è vedere che i più furanti nei suoi confronti, qui in Italia, sono esattamente coloro che pochi anni fa applaudivano gongolanti ogni suo atto demolitore, ogni sua battuta esiziale. Mentre i savii impallidivano, loro esultavano. Oggi, bianchi come cenci, sperimentano le veridicità del detto evangelico: «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». Prudenti, e ammaestrati dal passato, gli attuali alleati del senatore aspettano rassegnati che venga il loro turno.

ROMA Arriva in Germania l'eroina di Stato. È quanto conferma in un'intervista al settimanale «Der Spiegel», in edicola lunedì, la nuova ministra della Sanità, la verde Andrea Fischer, secondo cui i primi esperimenti di somministrazione di eroina sotto controllo medico saranno presumibilmente effettuati ad Amburgo e a Francoforte. La ministra sostiene la necessità «di un rapido avanzamento» su questa strada, poiché in tema di politiche per il controllo del fenomeno della tossicodipendenza «la Germania rappresenta il fanalino di coda in Europa». La ministra annuncia poi di volersi incontrare con i colleghi dei sedici Länder tedeschi per mettere a punto una regolamentazione unitaria delle sanzioni nei confronti di chi fa uso di droghe leggere come l'hashish o la marijuana.

MONTEFORTE

A PAGINA 11

MA NON ESISTE UNA RICETTA

LUIGI CANCRINI

L'eroina è stata sintetizzata negli anni Trenta dalla Bayer. Se ne teorizzò all'inizio l'uso terapeutico nelle tossicomanie da morfina. Ci si rese conto, successivamente, del fatto che la nuova sostanza era più pericolosa della precedente. L'uso che se fece da allora, in Germania ed in Inghilterra, fu solo di tipo medico: come alternativo a quello della morfina nelle situazioni, in particolare, di edema polmonare acuto e di dolore da infarto.

SEGUE A PAGINA 11

ROMA È di nuovo polemica su «La posta del cuore», la trasmissione satirica di Raidue pilotata da Sabina Guzzanti. Stavolta a essere presa di mira è la parodia di Daniela Fini disegnata da Cinzia Leone. Una parodia dirompente, così al vetricolo da impensierire i piani alti della Rai, che sarebbero ricorsi ai ripari facendo pressioni sul produttore del programma. Vero? Falso? La Rai smentisce: «Non c'è stata alcuna censura».

Storace parla di «trovata pubblicitaria» e si chiede quale sarebbe stata la reazione se la Guzzanti avesse preso di mira la moglie di un esponente dell'Ulivo, la vera signora Fini dice che a quell'ora in tv guarda le partite. E stasera, per (polemica?) decisione del direttore di Raidue, un «beep» coprirà il nome di Fini ogni volta che sarà pronunciato.

ANSELMI JOP

A PAGINA 21



LE SOSTANZE NATURALI: UN AIUTO CONTRO L'ECESSO DEI GRASSI NEL SANGUE

L'eccesso di grassi nel sangue è una disfunzione da controllare per lunghi periodi e dove l'integrazione dietetica con sostanze naturali può essere di valido aiuto. Oltre al ben conosciuto **Olio di Pesce**, ricco in EPA + DHA, Aboca ha utilizzato altre sostanze naturali quali l'**Olio di Lino**, l'estratto di Aglio, di Guggul, di Ginseng, di Curcuma e di Rosmarino. **Aboca**, azienda agaria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), destina circa 80 ettari alla coltivazione biologica di una varietà di **Lino**, denominata **Bionega®**. Questa varietà è stata selezionata per l'alto contenuto di acidi grassi essenziali (**omega 3 ed omega 6**) presenti nell'olio ottenuto per estrazione a freddo dai semi. **COLEST-OIL** e **TRIGLIC-OIL** sono i due prodotti specifici proposti da Aboca per l'integrazione dietetica contro le dislipidemie ad un costo giornaliero di 1.500 lire, da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.

Erbe e Salute



Tutto Alberti in database

L'elettronica per studiare il grande Leon Battista

SAN GIMIGNANO (SIENA) Il progetto di censimento e bibliografia dell'opera di Leon Battista Alberti, ideato dal Centro di Studi sul Classicismo di San Gimignano, culminerà in un database rivolto a tutti gli studiosi del grande umanista. La fase operativa è stata discussa nel corso del convegno, il terzo dedicato all'opera dell'autore. L'edizione critica e il commento di tutti gli scritti di Leon Battista Alberti, al quale partecipano una cinquantina di studiosi, italiani ed europei. È toccato a loro mettere a fuoco il progetto di edizione e commento di tutte le opere dell'autore,

che hanno inciso per secoli nella cultura europea. Basti ricordare i «Libri della famiglia», manuale-guida della società civile nell'organizzazione dei rapporti familiari e cittadini e nella gestione dell'economia familiare, o i trattati sulla pittura e sull'architettura, che hanno dettato legge nei modelli pittorici ed architettonici di tutta Europa.

L'idea del progetto nasce dall'assenza di edizioni critiche moderne, ma anche dalla mancanza di strumenti base, come un elenco preciso dei manoscritti. È inoltre di là da venire uno studio analitico di questi codici, che indichi

possessori, copisti, luoghi di diffusione dei testi; è del tutto mancante una raccolta bibliografica dettagliata. Attraverso un nutrito staff di collaboratori, il Centro di Studi sul Classicismo intende appunto costruire questi strumenti. Il seminario è stata l'occasione per suddividere il lavoro di raccolta dei dati tra tutti i partecipanti al progetto, che subito dopo inizieranno l'opera di descrizione e schedatura. I docenti universitari Lucia Bertolini, Roberto Cardini, Donatella Coppini, Francesca Fedi e Mariangela Regolosi avranno il compito di rivedere e correggere il materiale.



Con Montale sulla Vespucci

A bordo della nave scuola della Marina Militare «Amerigo Vespucci», domenica 22 novembre alle ore 10, verrà presentata la Guida poetico-naturalistica del Parco Letterario Eugenio Montale di Monterosso, che vuole mettere in risalto la competizione tra paesaggio, natura e animali delle Cinque Terre e la poesia di Montale. La guida, realizzata dalla referent del Parco professoressa Adriana Beverini e dal naturalista Carlo Torricelli, ha una postfazione scritta da Anna Lisa Cima.

Arriva la pillola per l'influenza

Arriva la pillola contro l'influenza. Si chiama ancora soltanto GS4104 e sarà somministrata a Pisa, Casatenovo in provincia di Como e Milano, ai primi 30 che si ammalano tra i pazienti già individuati come soggetti più a rischio, in particolare gli affetti da broncopatie croniche. Lo ha annunciato il professor Fabrizio Pregliasco, dell'Istituto di Virologia dell'università di Milano, coordinatore della sperimentazione: «La pastiglia - ha spiegato - sarà utilizzata per 30 casi e si dovrà aspettare l'insorgenza effettiva dei sintomi. Si somministra tre volte al giorno entro le 36 ore dall'inizio della sintomatologia, oppure come profilassi se si è a contatto con malati. L'effetto è quello di dimezzare i tempi medi della durata della malattia e la gravità dei sintomi. Il prodotto ha lo stesso meccanismo d'azione dell'influenzale, ma una maggiore semplicità di utilizzo».

Quando cadde l'aereo di Mattei

Il tragico racconto della morte del presidente dell'Eni, proprietaria del «Giorno»
Storia difficile ed esaltante di un quotidiano che rivoluzionò l'informazione



Enrico Mattei accanto al suo aereo.

VITTORIO EMILIANI

Nel tardo pomeriggio di quel giorno d'ottobre, lo ricordo come ora, si è scatenato sulla Lombardia un vero e proprio fortunale. Il vento e la pioggia flagellano le grandi vetrine della redazione del «Giorno» che si trova ora in un grattacielo di via Fava, verso Greco, lungo la Martesana. Domattina devo andare a Sannazzaro de' Burgondi, in Lomellina, per la cerimonia di inaugurazione della nuova grande raffineria Agip col ministro Tremelloni e con lo stato maggiore dell'Eni. Sto passando un servizio, rimpastato e scritto da me sulle agenzie, dedicato al discorso, importante, che il presidente Mattei ha tenuto, improvvisandolo dal balcone del Municipio, a Gaglianico Castelferrato in Sicilia dove è stato trovato un giacimento di metano considerevole. Ha promesso che la Snam non si limiterà a estrarre e a portare altrove il metano. Ha assicurato che l'Eni creerà sul posto una fabbrica, un ufficio tessile, attraverso la Lanerossi, se ben rammento. Un discorso impegnativo, decisamente nuovo, ricco di promesse per un luogo di povertà antica.

In quella sera di terribile acquilone passa davanti alla redazione economica, diretto alla contigua Cronaca, il «vecchio» Giordano B. Lupatina che fra l'altro cura la rubrica aeroportuale «Arrivi e partenze». Passa come pattinando e dicendo a voce alta, un po' strozzata: «La torre di controllo di Linate ha perso un aereo». Leonardo Valente, che è di turno

a capo della cronaca milanese, lo respedisce di corsa all'aeroporto sotto l'infuriare della tempesta d'acqua.

Dopo poco incrocia Italo Pietra che esce dal giornale calcandosi il cappello in testa. Non l'ho mai visto così sconvolto. E davvero precipita.

UNA SERA DI OTTOBRE
«Pietra non si rassegnava mai alla tesi ufficiale dell'incidente per maltempo»

genera mai alla tesi ufficiale dell'incidente aereo dovuto alle condizioni atmosferiche avverse. Anche Nikita Chruscev, da lui intervistato sui grandi problemi planetari, gli parlerà commosso «del caso» dicendosi convinto che le Sette Sorelle del petrolio stiano dietro quella morte repentina, nonostante i recenti contatti di Mattei con la Esso e l'ormai progettato viaggio negli States (confermato da Paul H. Frankel e da una corrispondenza fra Vittorio Sullam e Fabio Luca Cavazza citata da Pietra nella biografia di Mattei). Si parla di un intervento diretto della mafia, di Cosa Nostra, con un sabotaggio con una bomba piazzata sul piccolo jet. Tesi ripresa da Francesco Josè nel film «Il caso Mattei» del 1972 ed ora fatta propria, col conforto di nuove perizie, dalla magistratura. Finirà forse murato, chissà do-

LA SCHEDA

Il libro e l'autore

L'articolo che pubblichiamo è un'anticipazione del libro «Gli anni del "Giorno"» di Vittorio Emiliani, appena uscito per Baldini&Castaldi (lire 30mila). Emiliani, collaboratore di «Il Mondo», «L'Espresso» e «Mondo operaio», è stato direttore del «Messaggero» e redattore e inviato speciale del «Giorno» dal 1960 al 1972. In quest'opera ricostruisce la lunga e complessa storia del quotidiano milanese nato nel 1956, grande capitolo del giornalismo italiano e cartina di tornasole della vita politica.

no, nel 1970 il giornalista Mauro De Mauro il quale, coraggiosamente, non cessa di indagare su questa e su altre oscure vicende, ed è il corrispondente, molto attivo, del «Giorno» da Palermo. Pietra non trascura neppure la pista di un'operazione realizzata dall'Oas che considera Mattei «nemico della Francia» nel Maghreb: gli ha di recente inviato una lettera di condanna a morte per lui e per i suoi familiari.

Il dopo-Mattei è difficilissimo per l'Eni. Né poteva essere diversamente. L'unico che conosca a fondo la situazione dell'ente di Stato è Eugenio Cefis, un altro del gruppo fondatore, proveniente lui pure dalla Resistenza, dopo aver frequentato l'Accademia militare di Modena, amico di Pietra dalla Liberazione. Ma Cefis ha lasciato l'Eni da mesi. Dissente dalla linea dura di Mattei contro il cartello petrolifero privato.

È in Africa dove possiede una tenuta, forse in Tanzania (figlio di un grande costruttore, è già ricco di suo). Finalmente viene rintracciato. Sarà il vicepresidente esecutivo, con pieni poteri, mentre la presidenza viene attribuita a un padre nobile (della statistica italiana e del gruppo) il vecchio professor Marcello Boldrini, anch'egli di Matelica, mentre anconetana è l'ingegner Girotti, direttore generale. A proposito di Matelica - dove Mattei era cresciuto essendo nato ad Acqualagna - si ironizzava sulla sigla Snam, sostenendo che non avesse nulla a che fare col metano, ma in realtà significasse «Semo Nati a Matelica».

Mesi ardui anche per il giornale. Si mormora che fra gli appuntamenti milanesi di Enrico Mattei ci fosse anche il rilevamento dell'ormai sfinito quotidiano del pomeriggio «Stasera», anche per fare un favore al Pci. «Capimmo tutti che un capitolo della nostra avventura si era chiuso», ha raccontato Rozzoni. «È la conferma l'ebbi al primo incontro, dopo l'investitura, con Eugenio Cefis. A Pietra e a me disse: "Considero il Giorno il dente cariato dell'Eni". Allora Cefis non amava i giornali». Dall'espansione si passa dunque all'incertezza più totale e sfilante sul futuro. Tanto più che Angelo Rizzoli pensa sempre a un quotidiano popola-

re su Milano (ci lavoreranno, per anni, a vuoto, Gaetano Afeltra e Gianni Granzotto). Lo lascerebbe nel cassetto se l'ente di Stato gli vendesse «Il Giorno», come lo stesso Mattei gli ha fatto sperare prima della tragedia. Eugenio Cefis, all'epoca, è contrario a che l'Eni abbia un giornale di proprietà, per giunta passivo. Non è d'accordo con quanti pensano che le polemiche a pioggia sul «Giorno» stornino dal suo proprietario tante tempeste (era per l'appunto la tesi di Mattei).

Tuttavia il centro-sinistra organico ormai imminente (col socialista già nella maggioranza e nuovo sulla soglia del governo dopo una quindicina d'anni ormai, non più per ragioni di Cln, di unità postbellica, ma per un progetto politico strategico), facilitano l'azione di Italo Pietra. Che, nonostante la continua opposizione dei dorotei e le bordate di Malagodi, riuscirà a salvare il giornale destreggiandosi dignitosamente fra alti e bassi (ma i primi non più dei secondi) e mantenendo una linea politico-editoriale civile e dignitosa, laica con grandi aperture sul mondo cattolico. Due settimane prima della morte di Enrico Mattei, Giovanni XXIII ha inaugurato i lavori del nuovo Consiglio con parole di ottimismo. «Il Giorno» apre con un titolo a otto colonne: «Il mondo migliora». Più sotto: «È appena all'inizio». Un ampio commento di Enzo Forcella accompagna un ricco servizio di Ettore Masina che diventa il vaticanista del giornale. Mentre nel rotocalco una bella fotocronaca illustra quella fastosa, solenne inaugurazione.

La Grande guerra raccontata dagli scrittori

Al museo del Risorgimento di Bologna, reperti, propaganda e letteratura

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Salvate il soldato Ungaretti. Mentre gli schermi d'Italia sono invasi dalla ricostruzione dello sbarco in Normandia, dall'ennesima miscela di spettacolo e passione civile targata Spielberg; e mentre il secondo conflitto mondiale diventa un fatto di marketing adeguatamente pompato dall'indolenza dei media, qualcuno si prende la fatica e il gusto di riannodare il rapporto con la Grande guerra. Lo fa in modo originale e intimo, all'interno di una piccola sala del museo del Risorgimento di Bologna, dove la mostra «La letteratura europea e la Grande Guerra» andrà avanti fino a febbraio 1999, e scegliendo una cifra originale ed efficace: l'accostamento blobbistico tra immagini forti, talvolta inedite, e frammenti letterari estorti a chi il conflitto visse. E raccontò. Non in un'accezione meramente diaristica, ma in una più compiuta - e in parte inconsapevole - fotografia storico-culturale. L'istantanea (il film ancora era folclore, o quasi) del seco-



Soldati su un cannone durante la Prima guerra mondiale

lo lungo, l'800, che moriva. Insieme alla Belle Epoque e a molti dei suoi figli.

Hemingway e Céline, Malaparte e Lussu, Owen e Junger, Saba e Faulkner. Apparentemente accastati a mo' di supermarket delle citazioni. In realtà felicemente compressi, con logica umilmentista, accanto ai manifesti

di chiamata alle armi, alle cartoline in verticale di Marinetti, ai badili affilati e trasformati in armi. Senza catalogare reperti e scritti dividendo i vincitori dai vinti, anche perché il dibattito è ancora vivo, in proposito. Né tantomeno in base alle etichette politiche che ognuno di questi autori ha vestito, più o meno scientemente, una

volta tornato in borghese. Chi c'è riuscito. «Help me to die, O Lord», scriveva William Noel il 29 giugno 1916. Aiutami a morire, signore. Fu accostato due giorni dopo. Per proseguire il parallelo con Tom Hanks e la sua carneficina iperrealista, la mostra bolognese ha un passo molto europeo. Gli scrittori americani sono un pu-

gno: Faulkner, March, Hemingway. Perfettamente omogenei, nella strabiliante diversità di stili, vissuto, futuro, nella pietà sgozzata per il corpo umano d'un tratto fragilissimo, per il cinismo distruttivo del progresso tecnologico. Diverso, peraltro, a seconda delle trincee. S'osservano a proposito le maschere anti-gas austriache e italiane: le «loro» erano antiche, le «nostre» erano maschere. La profezia di un secolo malnato, insomma, emerge per contrasto. Un contrasto sapiente, che Andrea Fontana e Miriade Gavelli hanno operato nei capitoli in cui la mostra è divisa e nella scelta della pubblicistica d'epoca. Oltre a qualche illustrazione scontata (Beltrame, la Domenica del Corriere) c'è spazio per la satira di regime che il governo aveva preparato per gli ufficiali. Che i soldati raramente sapevano leggere. Altrimenti avrebbero apprezzato l'«eroe ar caffè» di Trilussa, «che dà le spiegazioni esatte de le battaje che nun ha mai fatte. Spiana li monti, sfonna, spara, ammazza. Per me, borbotta, c'è una strada sola... E intigne li biscottini in la tazza».

ARCI NAZIONALE

ARCI SICILIA

IV CAROVANA ANTIMAFIA

17 novembre - 4 dicembre 1998

Palermo, Barcellona P.G., Reggio Calabria, Messina, Scordia, Francofonte, Florida, Paternò, Adrano, Gela, Niscemi, Caltanissetta, Racalmuto, Canicatti, Favara, Palma di Montechiaro, S. Giuseppe Jato, Corleone, Caccamo

LEGALITÀ SOLIDARIETÀ SVILUPPO

Partecipano tra gli altri:

R. Borsellino, G. Caselli, Don Luigi Ciotti, L. Orlando, T. Benetollo, A. Foti, F. Imbergamo, U. Santino, S. Boemi, M. Braghero, I. Falcamatà, A. Ingròia, C. Fava, T. Grasso, S. Sgalla, M. Figurelli, G. Lumia, G. Scozzari, A. Lauricella, L. Diana.

Adescono: Libera, Arcipelago, Coop. Chiarello, Centro G. Impastato, Avviso Pubblico, Palermo Anno Uno, I Siciliani, Progetto Zen, Centro Vincenziano, Parrocchia San Filippo Neri, Forum Antimafia, i Provveditori di Palermo, Reggio Calabria, Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento, Osservatorio per la Legalità e i Comuni interessati.

arci





PREVIDENZA

Inpdap, a settembre uscite a 55.000 mld

FRANCO BRIZZO

Per l'Inpdap, che amministra le pensioni del pubblico impiego, i dati al 30 settembre del bilancio trimestrale di cassa farebbero desumere una maggiore velocità della spesa pensionistica (giunta a 55.000 miliardi) rispetto a quella delle entrate contributive (a quota 40.600 miliardi), che può indurre timori per i saldi del bilancio di previsione a fine anno. Le entrate erano ancora al 67,6% del gettito. Ma il presidente dell'Istituto Mauro Seppia tranquillizza: si tratta di dati contabili poco significativi in quanto non coincidono nei tempi gli accrediti della Ragioneria: «È tutto nelle previsioni. Anzi, la situazione delle uscite è distasi rispetto al 1997».

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Bnl, al via la privatizzazione

Inizia domani, fissato il prezzo massimo per azione a 4.550 lire

RAUL WITTENBERG

ROMA Da domani, lunedì, fino a venerdì 20 novembre i risparmiatori potranno prenotare le azioni della Bnl, essendo il Tesoro passato a vie di fatto nel processo di privatizzazione del suo gioiello bancario di famiglia. Ieri infatti ha fissato il prezzo massimo di ciascuna azione in 4.550 lire - poco meno della quotazione ufficiale nella chiusura di venerdì (4.553 lire) - per un lotto minimo di mille azioni. Il prezzo finale dell'offerta pubblica di vendita (Opv) sarà reso noto alla fine della settimana prossima, sabato 21, e sarà il minor prezzo fra quello massimo fissato ieri (per tutelare i risparmiatori da eccessivi rialzi nel corso della Opv) e quello praticato agli investitori istituzionali italiani ed esteri.

nati per sistemare 3.300 esuberanti di personale. Tuttavia, com'è noto l'investimento in azioni è pur sempre una scommessa.

Se il prezzo finale dovesse corrispondere a quello massimo l'operazione di privatizzazione della Bnl (sarà ceduto l'80,8% del capitale) si aggirerà sui 7.700 miliardi, compreso il pacchetto del 25% destinato all'azionariato stabile.

E così lo Stato esce definitivamente e del tutto dalla banca del Tesoro per eccellenza, in quanto viene collocato l'intero capitale in suo possesso (fra Tesoro, il 69,9%, e l'Inps con l'11,2%) equivalente a un miliardo e 711 milioni di azioni. E ne esce con quell'incasso di circa 7.700 miliardi, che porrà la Bnl al quarto posto per volume finanziario dell'operazione nella graduatoria delle privatizzazioni dopo Eni (35.859 mld), Telecom (26.000 mld) e Ina (9.476 mld).

Passa così ai privati oltre l'80% del capitale in mano pubblica - oltre a Tesoro-Inps, con piccole quote ci sono Fs, Inail, Inam,

LE CIFRE

Quota del Tesoro	69,9%
Quota dell'INPS	11,2%
Azioni Tesoro-Inps	1.711.000.000
Azioni Nucleo Stabile	529.000.000
Azioni Offerta Globale	1.182.000.000
OPV risparmiatori	Minimo 450 milioni di azioni (di cui 20% riservate a dipendenti e promotori BNL)
Quota investitori	
Istituzionali ed esteri	Garantita per 500 milioni di azioni
Greenshoe	142 milioni di azioni
Periodo sottoscrizione	Dal 16 al 20 novembre
Prezzo	il minore tra 4.550 (prezzo massimo) e quello istituzionale (fissato il 21 novembre)
Lotto minimo	1.000 azioni
Incentivi	a) per tutti: 10 azioni gratis ogni 100, fino a un massimo di 300 b) per dipendenti e promotori BNL: 11 azioni gratis ogni 100, fino ad un massimo di 550

Banco di Sicilia, Once e Inapli - essendo il resto suddiviso fra azionisti istituzionali privati che non hanno partecipato all'offerta, e le azioni ordinarie sul mercato derivanti dalla recente conversione dell'erisparmio (17,7%).

L'Opv che si apre domani riguarderà un minimo di 450 milioni di azioni ordinarie Bnl Spa, nel quadro dell'offerta globale di 950 milioni di azioni. Per quanto riguarda le specifiche condizioni di offerta riservate ai sottoscrittori dell'Opv, il Tesoro conferma anche in quest'occasione l'utilizzo

zola «bonus share»: 10 azioni gratis ogni 100 detenute per almeno 12 mesi fino ad un massimo di 300 azioni gratuite. Per i dipendenti del gruppo Bnl (che potranno anche utilizzare il Tfr) sono previste 11 azioni gratis ogni 100 fino ad un massimo di 550 azioni.

Il primo dicembre avverrà materialmente il pagamento e la messa a disposizione dei sottoscrittori delle azioni assegnate, mentre entro la metà di dicembre sarà trasferito il 25% di azioni Bnl attribuito ai tre soci del nucleo stabile (Banco Bilbao Vizcaya con il 10%, Popolare Vicentina con il 7,75% e Ina con il 7,25%), che dovranno pagare un prezzo maggiorato del 4% rispetto a quello degli investitori istituzionali.

Almeno 450 milioni di azioni andranno ai risparmiatori, 529 milioni al nucleo stabile, 500 milioni agli investitori istituzionali ed esteri. Riguardo a questi ultimi, il Tesoro si è riservata la possibilità di concedere un ulteriore pacchetto di azioni, la cosiddetta «green shoe», pari a 142 milioni di azioni. Per concludere, in questa prima battuta saranno collocate ben 1 miliardo 621 milioni di azioni; gli altri 90 milioni di titoli sono accantonati per il «bonus» del dicembre 1999.

GLI INCASSI
Valori espressi in miliardi di lire

Imi (I tranche)	1.794
Ina (I tranche)	4.530
Imi (II tranche)	913
Ina (II tranche)	1.686
Eni (I tranche)	6.299
Imi (III tranche)	501
Ina (III tranche)	3.260
Eni (II tranche)	8.872
Eni (III tranche)	13.300
Eni (IV tranche)	13.000
Telecom	26.000
Credit	1.801
Comit	2.891
Cirio - B. De Rica	311
Italgel	431
Sme	700
Acciai Speciali Terni	600
Aeroporti di Roma	541
Iip	1.800
Nuovo Pignone	713
Banca Roma	3.371
San Paolo	2.861
Bnl (incasso presunto)	7.500
TOTALE	103.476

L'ex Nerio Nesi polemico
«Una moda provinciale»

«Siamo un Paese provinciale e come in tutti i Paesi di provincia siamo soggetti alle mode». Nerio Nesi, presidente della Commissione Attività produttive alla Camera e braccio destro di Armando Cossutta nel Partito dei comunisti italiani, bolla così il fenomeno delle privatizzazioni nel nostro Paese, il cui ultimo capitolo si aprirà proprio lunedì prossimo per quella che per anni è stata la «sua» Banca Nazionale del Lavoro, alla cui guida Nesi è stato per lungo tempo. «Vi è in questo periodo la moda di voler privatizzare tutto, dalle banche agli aeroporti - ha dichiarato Nesi - ma è una moda che passerà. I Paesi di più seria struttura, come la Francia e la Germania - ha precisato - non hanno privatizzato quasi niente». Per quanto riguarda la Bnl, «l'unica mia consolazione - ha confessato - è che nel nocciolo duro c'è una banca spagnola e non una banca tedesca di colonizzatori». Nella Bnl, ha ricordato Nesi - è entrata una banca spagnola (Banco Bilbao Vizcaya ndr) che ha un piano che le porterebbe ad essere le più importanti dell'America Latina».

A Taranto
Scalfaro saluta i disoccupati

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha voluto salutare a Taranto - dove è giunto ieri mattina per una cerimonia militare - in particolare i giovani, i disoccupati ed anche quanti protestano per la mancanza di lavoro nel Mezzogiorno. Preceduto da alcune polemiche sulla stampa locale per un cerimoniale che non prevedeva un contatto con la gente, Scalfaro ha preso la parola al termine del giuramento degli allievi del primo «Corso normale Marescialli» della Marina proprio per far sapere di essere a conoscenza dei tanti problemi che affliggono la provincia. «Mando un saluto ai giovani di questa terra - ha detto Oscar Luigi Scalfaro - che il lavoro non l'hanno e forse non hanno neanche molte speranze davanti; mando un saluto ai sindacati che mi hanno scritto e presentato le loro fatiche e i problemi della zona. Mando inoltre - ha detto ancora - un saluto a quelli che avevano voglia di protestare, può darsi anche con ragione». Il Capo dello Stato, accolto da molti applausi e da qualche striscione di protesta dei Cobas, poco prima di lasciare Taranto, ha infranto il programma del cerimoniale facendo una breve passeggiata a piedi sul lungomare.

Bassolino: «La grande sfida è il patto per lo sviluppo»
E Fossa offre un credito di fiducia a D'Alema

Il ministro del Lavoro insiste: «La formazione deve avere un valore strategico»

DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLO

TORINO Formazione e ricerca, nuovo patto sociale - di cui formazione e ricerca sono «uno dei contenuti fondamentali» -, concertazione a 360 gradi e non solo a livello centrale. Sono queste le scelte strategiche su cui puntare per dare prospettiva di sviluppo e lavoro al paese, che è la «priorità del governo». Mentre in una intervista a TeleCamere, il presidente di Confindustria Giorgio Fossa annunciava una «apertura di credito» al governo D'Alema (sollecitandolo però anche a chiudere velocemente il tavolo sul patto per lo sviluppo), la ricetta anti-disoccupazione del centro-sinistra è stata ribadita ieri a Torino da Antonio Bassolino al convegno «Per un'Europa del lavoro» organizzato dalla Fondazione Donat Cattin.

ANTONIO BASSOLINO
«Il patto deve essere fondato sul dialogo sociale fra tutte le grandi forze del Paese»



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino

Per il ministro-sindaco «la grande sfida dei prossimi anni», il punto su cui bisogna operare una «svolta» sarà proprio «dare valore strategico alla formazione». Un passo importante in questo senso, ha ricordato Bassolino, è il provvedimento varato due giorni fa da Consiglio dei ministri col quale si istituisce «un fondo interprofessionale per la formazione continua» che punta al riordino della disciplina in materia di formazio-

ne e avvia una semplificazione delle procedure di finanziamento. Il ministro ha osservato che la formazione continua in Germania interessa 1.200.000 persone, in Italia soltanto 8.000.

Delineate le scelte è necessario però necessario creare le condizioni perché tutto marci in quelle direzioni. Se è vero una risposta globale alla domanda di occupazione (problema continentale) ha tempi lunghi, oggi «muoversi in Europa è relativamente più facile». Tuttavia, ha aggiunto Bassolino, bi-

sogna «far sì che il patto di stabilità sia anche un patto per lo sviluppo». In Italia, la chiave di volta è la revisione dell'accordo del luglio '93, «un'intesa - ha sottolineato Bassolino - senza la quale non saremo mai entrati in Europa». «L'obiettivo - ha detto - è delineare un patto per lo sviluppo fondato sul dialogo sociale mettendo insieme tutte le grandi forze del Paese». Tra «le rilevanti novità rispetto a cinque anni fa» delle quali si dovrà tenere conto, Bassolino ha ricordato la dimensione eu-

ropea nella quale bisogna oggi ragionare, il sistema delle pmi e del lavoro autonomo «da tenere in grande considerazione», la dimensione territoriale che deve produrre uno «sforzo per ridurre i costi del lavoro e darsi capacità attrattiva». Intervenedo prima del dibattito, il torinese ministro del Commercio estero Fassino ha ribadito in proposito che «quote aggiuntive di lavoro dipenderanno dalla nostra capacità di investire nella crescita e di essere sempre più inseriti nel processo di internazionalizzazione del paese». E questo spetta tanto al governo, quanto agli enti locali e agli imprenditori.

«Concepisco la concertazione - ha detto Bassolino - non solo come un patto centrale tra governo, imprenditori e sindacati a Roma. Dobbiamo farla vivere nel Paese per costruire insieme forme innovative di sviluppo territoriale. Per questo sono molto interessato a costruire un tavolo di concertazione per Torino e il Piemonte» i cui vertici istituzionali gli hanno sottolineato l'urgenza di una riorganizzazione produttiva. Secondo Bassolino, si deve avere «l'obiettivo e l'ambizione di sperimentare localmente innovazioni che partono dal basso e che possono poi assumere a valore nazionale e di legge».

CGIL SCUOLA NAZIONALE

AUTONOMIA/AUTONOMIE STRUMENTI PER LA QUALITÀ DELLA FORMAZIONE E DELLO SVILUPPO

Convegno nazionale
Palermo, Palazzo dei Normanni
16 - 17 novembre 1998

Partecipano

- Chiara Acciarini, Enza Albini, Aldo Bacchiocchi, Emanuele Barbieri, Paolo Benesperi, Rita Candeloro, Leopoldo Ceraulo, Francesco Cormino, Giuseppe Cosentino, Gabriella Giorgetti, Santo Inguaggiato, Raffaele Iosa, Luciano Liscio, Ersilia Mazzarino, Gianni Milici, Dario Missaglia, Enrico Panini, Andrea Ranieri, Paolo Raponi, Piero Romei, Giovanni Romeo, Mario Sai, Alba Sasso, Nicola Tranfaglia, Italo Tripi, Ivo Vacca, Antonio Valentino, Dino Vitale, Rino Ziccardi.

Conclusioni

Sergio Cofferati
Segretario generale della Cgil

CGIL SCUOLA NAZIONALE
www.cgilscuola.it mail@cgilscuola.it



◆ *Baghdad ha fatto retromarcia a poche ore dall'inizio dell'attacco americano ma la macchina da guerra rimane accesa*

◆ *Un allegato al documento iracheno pone problemi. In nottata la riunione del Consiglio di sicurezza*

◆ *Stati Uniti e Gran Bretagna vogliono prove della disponibilità del dittatore a lasciar lavorare gli emissari dell'Onu*

IN
PRIMO
PIANO

Saddam s'arrende, ma gli Usa non ci credono

Lettera ad Annan: gli ispettori possono tornare. La Casa Bianca: è inaccettabile

ROMA Saddam cede, ma non convince Clinton. L'Irak ha deciso di riprendere la collaborazione con gli ispettori Onu, ma la lettera inviata da Tareq Aziz ad Annan è stata definita «inaccettabile» da Clinton che ha anzi deciso di non partire per il viaggio in Asia e pretende da Baghdad una presa di posizione più «chiarata». Come in altre occasioni, il rais di Baghdad ha fatto marcia indietro proprio mentre la caccia di Clinton si erano già levati in volo per colpire. Sembra che l'attacco sia stato evitato per un'ora di tempo.

Ancora una volta è stato Kofi Annan a favorire la svolta. Ma Clinton non ferma l'invio di soldati e mezzi nel Golfo. Washington sta anzi rafforzando la macchina da guerra nel Golfo e, per ora, afferma che l'opzione militare «ancora sul tavolo».

Per ora comunque il blitz Usa pare scongiurato anche se la lettera inviata all'Onu dagli iracheni è accompagnata da una «memorandum» che ha riacceso le polemiche. Gli americani hanno definito il documento «pieno di contraddizioni», di «buchi come un formaggio», e un tentativo di «dettare condizioni secondo i propri termini». In nottata si è riunito il consiglio di sicurezza che po-

trebbe chiedere «ulteriori chiarimenti» agli iracheni come lo stesso Annan ha anticipato prima dell'inizio dei lavori. L'Irak nel documento che accompagna la lettera, sollecita la fine dell'embargo.

Fin dalla notte scorsa si erano avuti tuttavia i primi segnali della svolta. Nella

riunione del consiglio di sicurezza Russia, Francia e Cina avevano cercato di tenere aperto uno spazio per la trattativa. A Baghdad intanto Saddam incontrava l'ambasciatore russo Nikolai Kortozov

l'attore di un messaggio di Eltsin e Primakov. Per la prima volta il rais aveva manifestato la volontà di rispondere «a qualsiasi iniziativa che vada incontro alle giuste ed equilibrate richieste dell'Irak». Non era ancora la resa, ma certo un segnale ben preciso.

A Baghdad si sono susseguite le riunioni del consiglio comando della rivoluzione, la massima istanza del regime, e dei capi del partito Baath, e ieri mattina Tareq

Aziz, l'eterno vice di Saddam, ha chiamato l'inviato di Annan a Baghdad, Prakash Shah per consegnargli una lettera immediatamente trasmessa al palazzo di vetro. Era il segnale della resa. Aziz scrive che l'obiettivo degli iracheni non era quello di interrompere la colla-

borazione con gli ispettori ma di «porre fine alle sofferenze causate al popolo iracheno dall'embargo». Poi una sottolineatura della «buona fede» che l'Irak riconosce al segretario delle Nazioni Unite in vista di una «completa revisione» delle sanzioni. Aziz elenca se-

condo una precisa gerarchia i paesi che hanno spinto per una soluzione; Eltsin viene citato per primo, seguono Cina, Francia, Brasile e altri Stati.

Fatta questa lunga premessa Aziz arriva alla sostanza spiegando che «l'Irak ha deciso di riprendere il lavoro con l'Unscm e l'Aiea e di consentire loro di svolgere la normale attività in applicazione delle specifiche risoluzioni del consiglio di sicurezza» e sulla base dei principi dell'accordo firmato da Kofi Annan e Saddam nel febbraio scorso. L'Irak dunque arretra, ma Aziz avverte che la lettera non è stata spedita «per timore dell'aggressiva campagna americana» ma per «il nostro senso di responsabilità».

Kofi Annan, regista della trattativa, ha subito convocato l'ambasciatore all'Onu dell'Irak Nizar Hamdoo, un altro protagonista di primo piano del negoziato per esprimere un giudizio «positivo» sull'iniziativa di Aziz. «L'ultima decisione - ha poi detto il capodelegato - ha poi detto il consiglio di sicurezza». Ma ormai era chiaro che la mina di un nuovo conflitto era stata disinnescata anche perché il delegato iracheno all'Onu aveva detto che gli ispettori potevano rimettersi all'opera «in qual-

siasi momento».

Clinton ha riunito i consiglieri per la sicurezza nazionale, evitando tuttavia di commentare a caldo la mossa irachena. Successivamente la Casa Bianca ha confermato le indiscrezioni della Cnn che ha aveva annunciato la decisione di Clinton di non partire per il viaggio in Asia.

Positivo, come era nelle attese, il giudizio di Mosca sulla mossa di Saddam. L'attacco, che secondo la Cnn, doveva scattare la notte scorsa appare dunque perlomeno «congelato». Ma fino a quando? La prima reazione degli americani è stata molto dura, come si è detto. E nemmeno la conferma dell'ambasciatore iracheno, che la ripresa delle ispezioni è accettata in modo «incondizionato», ha fatto cambiare idea alla diplomazia americana. Il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger ha affermato di restare «scettico».

La crisi resta aperta, e ad alta tensione. T.F.

LE DATE

Tutte le tappe della crisi nel Golfo

Le tappe della crisi Onu-Irak:
5 agosto: Baghdad sospende la cooperazione.

26 agosto: l'ispettore Usa Scott Ritter si dimette denunciando la mancanza di sostegno all'Unscm di Onu e Usa.

22-26 ottobre: l'Unscm ritira due ispettori accusati dall'Irak di spionaggio.

31 ottobre: Baghdad annuncia la rottura della cooperazione.

1 novembre: il vicepremier Tareq Aziz annuncia che l'Irak manterrà la decisione anche a costo di una rappresaglia.

5 novembre: il Consiglio di sicurezza adotta la risoluzione 1205 che ingiunge all'Irak di riprendere la cooperazione.

7-9 novembre: 2 gruppi di ispettori lasciano l'Irak.

12 novembre: bombardieri partono dalle basi Usa verso l'Isola di Diego Garcia.

13 novembre: Saddam dice di essere pronto a rispondere positivamente all'iniziativa di pace.

Ma le mille sconfitte non disarcionano il rais

Nessuna alternativa al regime di Baghdad

TONI FONTANA

ROMA Perde sempre e resta in sella. Dai tempi della guerra con l'Iran, Saddam Hussein ha collezionato una serie impressionante di sconfitte militari, sanzioni e condanne internazionali, che avrebbero messo in ginocchio ogni altro regime del mondo. Eppure il rais, per quanto obbligato a pubbliche scuse agli ispettori dell'Onu, esce ancora una volta incolore da una crisi che fino a poche ore prima sembrava portare alla resa dei conti con Clinton. Secondo un rapporto del 1992 della Dia, i servizi segreti militari americani, nel corso della guerra del Golfo le forze armate irachene persero oltre il 60% degli equipaggiamenti, 4000 carri armati su un totale di 4230 inviati al fronte, 2140 pezzi d'artiglieria su 3110 in loro possesso, 1856 blindati su 2870.

Nel corso della travolgente avanzata nel deserto del Kuwait gli alleati catturarono in sole 100 ore

80.000 prigionieri iracheni su un totale di 545.000 soldati schierati in prima linea. E alla fine della guerra del Golfo, l'armata irachena decimata affrontò la rivolta nella provincia curda e nel sud scita. Saddam impegnò in quella occasione la Guardia repubblicana che - secondo fonti militari - aveva perso nel conflitto tra il «25 e il 30% del potenziale».

Saddam incassa, si piega, ma resiste. Anche i suoi nemici più agguerriti gli riconoscono una sorprendente abilità di giocatore d'azzardo, un'indubbia spregiudicatezza nell'alzare la tensione fino al punto di rottura, per poi uscire di scena con gesti clamorosi come quelli di ieri.

Saddam incassa, si piega, ma resiste. Anche i suoi nemici più agguerriti gli riconoscono una sorprendente abilità di giocatore d'azzardo, un'indubbia spregiudicatezza nell'alzare la tensione fino al punto di rottura, per poi uscire di scena con gesti clamorosi come quelli di ieri.



Manifestazione a sostegno di Saddam

J.Finck/Ap

Ma ciò non basta per spiegare la sua lunga permanenza al potere e la resistenza alle intemperie politiche e militari.

Fin dai primi anni sessanta quando un golpe militare liquidò il dittatore Qassem, Saddam, agitatore del partito Baath, si distinse nelle repressione dei comunisti e di ogni

oppositore. Una volta conquistato il potere nel 1979 la soppressione di ogni dissenso diventò la filosofia del rais che completò l'opera iniziata negli anni precedenti. In tal modo ottenne due risultati: sul piano interno consolidò il suo clan e diffuse l'onnipotente controllo dei servizi di sicurezza, mentre i gruppi di oppositori, decimati e divisi, non

LA LETTERA DI AZIZ
Per dare un'altra possibilità di fare giustizia revocando l'embargo, il governo dell'Irak ha deciso di riprendere la cooperazione con l'Unscm e l'Aiea. Sarà loro permesso di rientrare e riprendere il loro normale lavoro in qualsiasi momento vorranno. D'ora in poi, spetta a loro stabilire quando tornare. Diamo questa opportunità non per paura della campagna aggressiva americana e delle minacce di una nuova aggressione contro l'Irak, ma per dimostrare il nostro senso di responsabilità e rispondere al suo appello e a quello dei governi amici. Assicuriamo che il popolo iracheno non rinuncerà al suo legittimo diritto a ottenere la revoca dell'embargo oppressivo e a vivere in modo normale, come tutti i popoli del mondo.

riuscirono a proporre alcuna credibile alternativa al potere del rais. L'Irak è un mosaico composto da centinaia di tribù, gruppi etnici e religiosi. Nel sud vivono almeno 10 milioni di musulmani sciiti sensibili alle predicazioni degli ayatollah di Teheran che anche dopo la fine della guerra degli anni ottanta continuano a foraggiare e sostenere le incursioni di guerriglieri che s'infiltrano nelle paludi che circondano Bassora, la capitale ribelle del sud. Saddam conserva il controllo della regione usando il pugno di ferro e affidandosi alla Guardia repubblica-

na. Per punirlo gli americani hanno imposto fin dal 1996 la «no fly zone», cioè il divieto di sorvolo, su un territorio esteso circa 140.000 chilometri quadrati. Nel nord, su un territorio di circa 60.000 chilometri quadrati vivono 3 milioni di curdi, «protetti» anche in questo caso dalla «no fly zone» imposta alla fine della guerra del Golfo.

Baghdad cerca tuttavia di mantenere il controllo su Kurdistan, ricco di giacimenti, cercando di mettere i capi curdi uno contro l'altro. Di fatto tuttavia il rais di Baghdad non controlla le due regioni estre-

me del suo paese, ma, per assurdo, proprio questa frantumazione aumenta le preoccupazioni dell'Occidente e rafforza Saddam. L'Irak possiede il secondo giacimento di petrolio del mondo, secondo solo a quello dell'Arabia Saudita, e la prospettiva di una «Bosnia mesopotamica» non incontra alcuna simpatia sia in Europa che negli Stati Uniti. Così un'alternativa credibile o perlomeno possibile al regime di Baghdad finora non si è vista. Il clan di Tikrit (la città natale del rais situata a 200 chilometri da Baghdad) è il vero pilastro del regime e si regge sull'alleanza fra i tre rami della famiglia Al Majid, gli Hussein da cui proviene Saddam, gli Ibrahim da cui provengono i fratelli, e gli Hassan cui appartengono i due generi di Saddam fuggiti nel 1996 in Giordania e poi uccisi al loro ritorno a Baghdad.

Infine, ma non da ultimo, non va dimenticato l'orgoglio arabo, cioè il sentimento di rivalsa contro l'occidente sia per il passato coloniale che per l'embargo che il regime eccita e corteggia anche attraverso il controllo dei mezzi di comunicazione.

Così per quanto «dimezzato» e in libertà vigilata, il rais di Baghdad conserva la poltrona e quella che nel mondo appare una resa, a Baghdad verrà salutata incredibilmente con l'ultima beffa del rais.

L'INTERVISTA

Husseini: i raid? Nuovo rischio per il Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Una nuova azione militare nel Golfo avrebbe effetti devastanti nella regione. Aumenterebbe l'instabilità nell'area, alimenterebbe il fuoco dell'estremismo e sposterebbe l'attenzione internazionale dal processo di pace. Sì, una prova di forza contro l'Irak sarebbe il miglior regalo per Benjamin Netanyahu». E allora ben venga il «cedimento» del rais di Baghdad. È la riflessione che ci consegna uno dei leader palestinesi più prestigiosi: Feisal Husseini. Le notizie che giungono dall'Irak sembrano allontanare lo spettro di una nuova guerra nel Golfo Persico e riportano al centro dell'interesse l'irrisolta questione palestinese. La rabbia, le speranze, l'attesa di un popolo. E ancora: il sogno di una Gerusalemme capitale di due Stati. Di questo Feisal Husseini ha parlato nel suo applauditissimo intervento all'Assemblea nazionale «Salviamo il processo di pace in Medio Oriente».

organizzata a Perugia dal Coordinamento nazionale Enti Locali per la pace e dalla Regione Umbria. Una due giorni di dibattito pienamente riuscita, che ha visto confrontarsi esponenti di primo piano in campo palestinese e israeliano, assieme a rappresentanti di Enti Locali, del volontariato, del governo e del Parlamento italiani. Un appuntamento di grande significato anche perché ha saputo intrecciare analisi feconde e proposte concrete per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente. Di questo incontro, Feisal Husseini è stato uno dei protagonisti.

Cosa avrebbe significato una nuova azione di guerra nel tormentato Medio Oriente?

«Per il popolo iracheno avrebbe portato nuove, indicibili sofferenze. Per la regione, nuova instabilità».

E per il popolo palestinese?

«Accrescerebbe l'exasperazione nei Territori e determinerebbe il rafforzamento dei gruppi estremisti e, soprattutto, allontanerebbe

l'applicazione integrale degli accordi di Wye Plantation. Una escalation militare nel Golfo offrirebbe il pretesto al premier israeliano per non ottemperare agli impegni assunti e favorirebbe i disegni della destra ebraica. Un regalo incredibile a Benjamin Netanyahu».

SPERANZA PALESTINESE

«Ci battiamo per fare di Gerusalemme città condivisa

Una città capitale di due Stati»

Nel '91 migliaia di palestinesi scesero nelle strade per onnare al «nuovo Saladino», Saddam Hussein. Sette anni dopo, cosa rappresenta per i palestinesi Saddam?

«L'atteggiamento è cambiato. Non credo che quelle manifestazioni si ripeterebbero. Resta comunque una diffusa simpatia per Saddam specie tra i settori più popolari della società palestinese. Ma ripeto: ciò che temiamo di più

è lo spostamento dell'interesse internazionale dal processo di pace».

Tra i nodi più intricati da sciogliere al tavolo del negoziato c'è quello dello status di Gerusalemme. Qual è la situazione oggi nella «Città contesa»?

«Il governo israeliano in questi ultimi anni ha portato avanti tre politiche contro i palestinesi di Gerusalemme: una politica di segregazione che ha isolato la parte araba della città dal resto del mondo, dal resto dello Stato e dalla comunità internazionale ma nache al suo interno i palestinesi dalle istituzioni; una politica di deportazione fisica, economica e dell'identità; una politica degli insediamenti. Tutto questo ha determinato una situazione intollerabile, inumana».

Qual è la Gerusalemme che sognano Feisal Husseini?

«Una città condivisa, senza un muro di Berlino che la divida, che ognuna delle due parti possa un giorno chiamare «nostra». Una città capitale di due Stati».

I figli Gianfranco e Orietta con i nipoti, il genero e la nuora annunciano la scomparsa della carissima

CLARA TESI RASTRELLI

La salma si trova esposta nella cappella dell'ospedale S. Maria Annunziata. Le esequie avranno luogo domani alle ore 10.40 nella chiesa di Badia a Ripoli.

Firenze, 15 novembre 1998

La Cgil torinese e del Piemonte ricordano con affetto il compagno

GIANCARLO BOARINO

stimato dirigente sindacale, per le sue doti umane e di attaccamento all'organizzazione. Siamo vicini al dolore di Maria ed Alessandra per la perdita del loro caro.

Torino, 15 novembre 1998

I compagni e le compagne dell'Inca di Torino e del Piemonte esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia di

GIANCARLO BOARINO

stimato dirigente dell'Inca.

Torino, 15 novembre 1998

DOMENICO DAVOLI

Anna, Maria e Andrea lo ricordano sempre con tanto affetto

Roma, 15 novembre 1998

Nel 2° anniversario della scomparsa di

LUCIANO SERENO

il figlio Engels e la nuora Rosanna lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità la somma di L. 100.000.

Andorno Micca, 15 novembre 1998

A otto anni dalla scomparsa di

BRUNO ROSSI

la moglie e la figlia lo ricordano con affetto sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Firenze, 15 novembre 1998

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

PIERLUIGI MALUCCHI

la moglie, la figlia, il genero e le nipotine lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Pisa, 15 novembre 1998

A 17 anni dalla scomparsa del compagno

VINCENZO GINESI

la famiglia lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive per l'Unità.

Sarzana (Sp), 15 novembre 1998

17/11/1987 17/11/1998

Ricorre l'11° anniversario della morte di

OLGA MONARI

La ricordano i fratelli Dina, Bruno e Gianni. Ricordano anche i genitori

AMATO

il fratello

MARIA CALORI

e la sorella

OTELLO

ALMA

Bologna, 15 novembre 1998

Il 31/10/1998 è scomparso il caro

OTELLO FIORDALISI

La moglie, il figlio, la nuora, il caro nipote e i familiari tutti lo ricordano sottoscrivendo un contributo per il suo amato giornale.

Bologna, 15 novembre 1998

La moglie Clara, le nuore Maria e Angela, i nipoti Fabio, Roberto e Tiziano annunciano la scomparsa del loro caro

MEDARDO ROMAGNOLI

I funerali domani, Lunedì, alle ore 13 presso la camera mortuaria dell'ospedale S. Osola poi la salma proseguirà per Villafontana di Medicina.

Bologna, 15 novembre 1998

Il 17 novembre ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno

GIULIANO GOLFIERI

non muore che vivo nel ricordo. Vanda e Fabrizia sottoscrivono per il nostro giornale.

Bologna, 15 novembre 1998



I clandestini arrivano dal Monte Bianco

Rafforzate le frontiere francesi, fermati 500 stranieri
Jervolino: «Non darò mai l'ordine di sparare sugli scafi»

DALL'INVIATO
MARC FERRARI

VENTIMIGLIA L'incubo comincia quando arrivano i convogli notturni. Addio rivoluzione di Schengen, per la polizia di frontiera sembrano tornati i tempi della grande emigrazione. Samir non ha dubbi: «Di là bello no, qui Italia migliore». Trent'anni, muratore, senza permesso in Francia, nascosto da due mesi nel quartiere della Vieille Charité di Marsiglia, Samir era già transitato da Ventimiglia ma in senso inverso: «Si, sono passato dal Passo della Morte». Strano destino il suo, clandestino perpetuo, cerca in Italia la chiave d'Europa che la Francia gli nega. Samir è uno dei mille «sans papier» che in questa settimana ha tentato, neppure in maniera tanto celata, di entrare in Italia per mettersi in coda davanti ad una questura per partecipare al Superenalotto dei permessi di soggiorno. Prima l'ondata ha investito Ventimiglia, adesso Bardonecchia. L'altra notte nella cittadina piemontese ha polizia ha bloccato 180 persone, 130 sono stati respinte a Modane. A Ventimiglia il traffico di clandestini si è ormai attestato sulle cinquanta persone al giorno. Quasi tutti hanno in tasca le fototessere e quattro-cinque milioni di lire in contanti per dimostrare che hanno un reddito.

I vecchi passeur seduti al Tiffany scollano la testa. Non credono ai loro occhi. Ieri nella cittadina ligure è stata arrestata una ragazza cinese di 24 anni che accompagnava in Italia cinque suoi connazionali dotati di permesso di soggiorno contraffatto.

Tutto è cominciato qui, ad inizio settimana. Appena in Francia si è sparsa la notizia delle code davanti alle questure

per 38 mila permessi, delle domande per i flussi preordinati e della possibilità di una sanatoria, si sono mossi gli extracomunitari di Nizza e Cannes: «Un viaggio val bene una prenotazione, non si sa mai» afferma Kaled, marocchino. Poi l'esodo da Lione, Grenoble e Chambéry. «Da Modane e Bardonecchia si passa meglio, ci sono le montagne e le due cittadine sono distanti, non come qui, Ventimiglia e Mentone sono vicine e le polizie sono in continuo contatto» assicura un giovane cinghese che sta per ritornare in Francia. Con lui ci sono pakistani, indiani, egiziani e cinesi. Le verifiche di frontiera sono riprese, i turni dei poliziotti sono ritomati stressanti e Schengen per ora accantona. Il flusso della speranza si sta adesso allargando. Arri-

VALICHI COLABRODO

Si teme che il traffico si estenda sul Tenda e il Monginevro e il Frejus

del Monte Bianco. Il timore è che il traffico si estenda ad altre frontiere stradali italo-francesi come Tenda, Monginevro e Frejus dove i controlli sono diradati e che addirittura riprenda sui valichi dove le «gabbiette» della polizia di frontiera giacciono in abbandono dal 26 ottobre quando anche l'Italia è entrata nello spazio di Schengen.

Un po' sorpresi i cugini d'oltralpe

fanno del loro meglio per arrestare questo strano flusso alla rovescia, visto che sinora gli extracomunitari hanno preferito la Francia multietnica e ex coloniale. «I controlli sono stati moltiplicati a livello nazionale ma soprattutto in Savoia» fa sapere la Direzione dipartimentale di controllo sull'immigrazione che ha inviato rinforzi a Modane e Mentone fin da giovedì. Molti di loro hanno una autorizzazione di soggiorno in Francia oppure hanno formulato la domanda d'asilo. «Ma la maggioranza non ha neppure un documento» insiste il fic francese. Per loro la notifica di lasciare il Paese entro 48 ore, il tempo per dileguarsi e nascondersi. Ci sono poi dei casi patetici di persone che stanno facendo avanti e indietro tra la frontiera italiana e quella francese, non accettate né di qua né di là in una sorta di ping pong delle illusioni.

Frontiere colabrodo mettono il governo sotto pressione. «Adesso si tratta di prosciugare il pregresso» ha precisato ieri il ministro Jervolino, «ciò che c'era prima».

È meglio un immigrato conosciuto e regolarizzato che paga le tasse e che vive civilmente con parità di dignità in una comunità rispetto a tutti gli altri cittadini che un immigrato costretto alla clandestinità. Per quanto riguarda l'azione del suo ministero, Rosa Russo Jervolino ha ribadito la «mano fermissima» nei confronti di chi specula e dei mercanti di esseri umani. «Ma mi rifiuto solo di ordinare di aprire il fuoco sugli scafi, come ha proposto qualcuno. Non si sparerà perché per prima cosa tutte le vite umane sono sacre, poi perché il giorno dopo terrebbero in ostaggio dei bambini».



Le famiglie di immigrati mentre lasciano la Basilica di San Petronio. In basso il cardinale Biffi

Biffi: «Più radicali con gli immigrati»

Dopo l'assalto a S. Petronio, il cardinale attacca gli squatter e critica il governo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La notte di S. Petronio», come è stata definita l'occupazione della cattedrale di Bologna da parte degli extracomunitari con il sostegno degli squatter, ha aperto all'interno della Chiesa un problema nuovo, che va oltre la tradizionale accoglienza, stando alle reazioni dello stesso arcivescovo, card. Giacomo Biffi e di altri vescovi.

Il card. Biffi ha dichiarato, ieri, di sentire «un senso di repulsione verso tutte le azioni connaturate alla prepotenza, tanto più se è esercitata contro gli spazi pacifici e praticamente senza difesa della Chiesa», condannando, così, l'occupazione della cattedrale. È stato durissimo con gli squatter, che ha accusato di essere dei «sobbollatori». Ha affermato che questi «non hanno attenuanti» perché hanno strumentalizzato, ai loro fini contestari, il disagio e la sofferenza delle

persone», e li ha definiti «generalmente di estrazione piccolo borghese, ideologicamente ritardati, incapaci di fare niente di buono per gli altri». Ed ha concluso affermando che, ormai, «il problema degli immigrati è così grande che va affrontato in modo radicale», senza, però, indicare modi e forme.

Si è, così, aperto, un dibattito in seno alla Chiesa che, fino a qualche giorno fa si tendeva a negare. Infatti, la questione immigrati ha assunto grande rilevanza, in Italia e in Europa, per il vescovo di Como, mons. Alessandro Maglioli, il quale ritiene che essa vada affrontata «con l'accoglienza, ma anche sul piano culturale perché gli immigrati, se è vero che

non fanno più invasioni con le scimitarre», alludendo a quelli provenienti dall'area musulmana, è anche vero che «facendo più bambini occuperanno il territorio e diffonderanno la loro cultura religiosa che, se è fondamentalista, porta all'intolleranza». Una tale riflessione, già manifestata qualche giorno fa durante l'assemblea episcopale di Colleva, a suo parere, trova conferma dopo i fatti di Bologna». Perciò, «l'accoglienza va data ma affermando pure una nostra cultura, che è cristiana ma è un patrimonio che va dal mondo greco-romano a quello del Rinascimento fino a noi».

Con accenti diversi, l'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruffini, che è da tempo in prima linea nell'accogliere gli immigrati, colloca la questione «in un quadro europeo e, addirittura mondiale».

Per esempio - osserva - «nel momento in cui, alcuni giorni fa, il nostro presidente del consiglio,

on. Massimo D'Alema, incontrava il primo ministro albanese, Pandeli Majko, e raggiungeva con lui un accordo per controllare meglio il problema immigrati, sulle nostre coste salentine arrivavano 160 immigrati sui soliti gommoni, guidati da scafisti senza scrupoli, il cui scopo è solo il guadagno e ad esso sono pronti a sacrificare, poveri disgraziati buttando a mare, persino, bambini. Vorrei, inoltre, ricordare che la nave che è arrivata l'altro sabato sulla costa salentina a luci spente sbarcando 270 africani, era partita da Sierra Leone e, attraverso Istanbul, era arrivata in Italia. E potrei continuare». Per mons. Ruffini, quindi, «il problema è nazionale, ma va discusso in seno alla Comunità europea per controllarlo alle origini e direi sul piano mondiale perché esso ci riconduce al divario nord-sud». È necessario «coordinare» l'accoglienza delle comunità ecclesistiche e delle strutture pubbliche con una strategia di ampio respiro.



CITIBANK PRESENTS

ELTON JOHN

IN COLLABORAZIONE CON

omnitel

Persone in grado di cambiare il mondo.

ULTIMO APPELLO PER ASCOLTARE ELTON JOHN, ISOSINTONIZZATEVI STASERA SU RTL 102.5

UNA PRODUZIONE D'Alessandro e Galli

Questa sera, dalle ore 19.00, RTL 102.5 trasmetterà in esclusiva uno Special Live sul concerto di Elton John. Un evento da non perdere. Se avete orecchio per la grande musica, sintonizzatevi su RTL 102.5, l'isofrequenza.

Linea ascoltatori 02/251515

Web site: www.rtl.it

linea verde giochi 167/102500



IN
PRIMO
PIANO

◆ *Il presidente del Consiglio ieri a Velletri:
«Abbiamo alle spalle un'epoca tormentata
è giunto il momento di costruire il nuovo»*

◆ *«Il senso del dovere, la solidarietà, il lavoro
Ecco da che cosa possiamo ripartire
dopo un periodo segnato dalle divisioni»*

◆ *Intesa piena con il commissario europeo
sull'introduzione della «regola d'oro»
che esclude gli investimenti dal calcolo del deficit*

Maastricht, patto fra D'Alema e Monti

Il premier: «Lavorare per le riforme, ricomponendo l'identità degli italiani»

MARCELLA CIANNELLI

VELLETRI Massimo D'Alema, «al-lievo presidente del consiglio» come lui stesso si è definito porgendo il suo saluto agli oltre ottocento allievi marescialli dei carabinieri schierati per il giuramento nel cortile della Caserma «Salvo D'Acquisto» di Velletri, a manifestazione appena terminata ha lasciato i Castelli in elicottero per raggiungere palazzo Chigi. Ad attenderlo c'era il commissario europeo, Mario Monti con il quale il premier ha a lungo discusso per spiegarli le ragioni del pressing del governo italiano su Bruxelles che continua. Prima la richiesta di un'interpretazione «più flessibile» del patto di stabilità europeo da parte di Massimo D'Alema (seguita dal «niet» del commissario Ue de Silguy), poi gli interventi di Carlo Azeglio Ciampi e di Vincenzo Visco a sostegno della tesi del presidente del Consiglio: rendere meno rigida l'applicazione del trattato europeo sul computo del deficit, consentire maggiori investimenti pubblici per far ripartire le economie del Vecchio Continente. Da ieri il governo italiano sembra avere in Monti un alleato in più. Il comunicato della presidenza del Consiglio non esita a definire l'incontro «cordiale». Ma dietro la forma dei comunicati si nasconde la sostanza di un'intesa pressoché piena: Roma vede con grande favore la proposta avanzata nelle

settimane scorse da Monti, e contenuta in una lettera a Santer, della cosiddetta Golden Rule. Una «regola d'oro» che consentirebbe al momento del calcolo del deficit dei vari paesi - di non computare le spese sostenute per gli investimenti produttivi. Proprio venerdì scorso la portavoce di Jacques Santer ha comunicato che la Commissione Ue discuterà la proposta di Monti, una proposta che a parere di molti rientra nello spirito e nella lettera del Trattato di Maastricht e del patto di stabilità. Non si tratterebbe dunque di riscrivere gli accordi già firmati, ma di darne una «interpretazione». Si tratta con tutta evidenza di una scelta politica che l'Unione dovrà compiere, e per la quale il governo italiano è disposto a spendersi.

Poco prima, parlando agli allievi «emozionato, commosso e ammirato per la partecipazione vera che sapete comunicare», D'Alema aveva colto l'occasione per parlare di un'altra delle linee guida del suo governo. Quella delle riforme. Citando Remo Bodei il presidente ha parlato di un'identità nazionale degli italiani come di «un noi diviso». «Io credo - ha però aggiunto - che oggi noi possiamo pensare a

ricomporre una identità comune degli italiani che abbia alla base valori condivisi e la riscoperta delle tradizioni migliori dell'Italia: il lavoro, l'intelligenza, la solidarietà, il senso del dovere, l'amore verso gli altri. Tutti valori che appartengono agli italiani onesti e fanno parte della nostra storia comune». Il presidente del Consiglio non ha trascurato le difficoltà che pure ci sono: «Siamo ad un tornante - ha detto - ad un passaggio per molti aspetti impegnativo ma anche ricco di speranze per il nostro Paese. Alle nostre spalle c'è una lunga e tormentata epoca di costruzione della democrazia con l'impegno di tanti e anche se la nostra storia recente è segnata da profonde divisioni ideologiche e politiche» il momento sembra maturo per «fare le mosse per costruire una nuova storia e una nuova Italia». Non è mancato il riconoscimento al valore dell'arma dei carabinieri, al ruolo spesso difficile che svolge in alcune zone come unica rappresentanza dello



Il generale dei carabinieri Massimo Siracusa con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Bianchi/Ansa

stato, al sacrificio fino alla morte di chi ha scelto di dedicare la propria vita a difendere quella degli altri e, di conseguenza, un commosso grazie alla moglie del maresciallo Sebastiano D'Immè, cui il corso è intitolato, caduto in uno scontro a fuoco con due rapinatori. E non è mancato l'impegno perché nel complessivo processo di riforma dello Stato trovi spazio anche il miglioramento delle tecniche e l'innovazione degli ordinamenti dell'Arma dei carabinieri.

Una mattinata tra commozone

e festa, dunque. La banda ha intonato l'inno di Mameli ma anche Verdi e Wagner. I ragazzi hanno marciato in sintonia ed uno, per l'emozione, è svenuto. Dal cielo sono scesi giù otto paracadutisti, veri campioni, capaci di centrare al millimetro il luogo su cui devono atterrare. E per il saluto finale tra carabinieri con il pennacchio e ufficiali in alta uniforme davanti al palco delle autorità ha sfilato anche Pippa, una cagnetta di dieci anni che ormai ha un po' di artrosi e che è la mascotte della caserma. In divisa anche lei.

Test elettorale senza Poli In Friuli 118mila al voto

ROMA Diciotto liste e otto aspiranti sindaco, rispettivamente 4 e 1 in più rispetto alle comunali del 1995 per 83.383 potenziali elettori che oggi dovranno rinnovare il consiglio comunale di Udine e di altri 5 Comuni del Friuli Venezia-Giulia. In totale nella regione sono chiamati al voto oltre 118mila elettori. Alle elezioni regionali di giugno a Udine gli elettori sono stati nella misura di uno su tre registrando il record dell'astensionismo, il 35%. Al voto di oggi centro-sinistra e centro-destra, Polo e Ulivo, si presentano non più insieme, avendo rotto le alleanze tradizionali, ma con nuovi «soci da laboratorio»: i due fronti presenteranno quattro candidati, due ciascuno, il doppio di quanto si presumeva alla vigilia. Ppi e Forza Italia candidano un ex-primario ortopedico sostenuto anche da una lista liberale e dall'Unione Friuli. An e Ccd hanno puntato su una contessa, ora passata in forza al Ccd dopo essere stata assessora indipendente alla Cultura nella precedente giunta dell'Ulivo presieduta da un repubblicano e da tre mesi commissariata per divergenze di piccolo calibro. La Lega Nord candida un fisico, ex presidente della Regione, ma con il supporto dei friulanisti del Mf autodenominatisi «Lista per Cecotto» e di un gruppo promosso in ambienti vicini alla Curia. I Democratici di sinistra propongono un avvocato, appoggiato anche dai Socialisti democratici italiani, dal Centro dei valori di Antonio di Pietro e dalla Lega Friuli che non ha niente a che vedere con la Lega Nord. I Verdi si presentano da soli e altrettanto Rifondazione comunista, che solo in extremis ha raccolto le 400 firme necessarie. Infine Movimento sociale, Fiamma tricolore e Movimento Sos Italia candidano insieme uno psicoterapeuta, e la lista di giovani «under 35» un laureando in giurisprudenza. Le motivazioni della campagna elettorale la perdita di ruolo e di peso di Udine nella regione governata da una giunta minoritaria di centro-destra, dove An e Forza Italia sono alleati avendo i forzisti di Trieste e di Udine idee diverse sulle strategie politiche. Quelle di domenica saranno elezioni utili per vedere se l'«effetto D'Alema» premierà o meno i Ds, quanto inciderà la spaccatura di Rifondazione e quanti elettori del Polo accetteranno la nuova alleanza con il Ppi e, allo stesso tempo, per vedere se An sorpasserà Fichè, tramite l'ex-segretario regionale socialista dei tempi di Craxi e De Michelis, Ferruccio Sarò, ha imposto a una parte di Ff l'alleanza col Ppi. Alle regionali di giugno Forza Italia e An si sono quasi equivate, la prima con il 17,5% e la seconda con il 17,2% dei voti.

3 ANNI O 100.000 Km

Macina quanta strada vuoi in 3 anni con il tuo notebook Olivetti Xtrema e porta con te anche l'assistenza. E anche se in 3 anni percorrerai più di 100.000 Km, il tuo Olivetti Xtrema sarà sempre con te, grazie all'assistenza da casa a casa che ti raggiunge gratuitamente ovunque tu sia. Gamma Olivetti Xtrema: per chi ha bisogno di potenza, prestazioni multimediali e connettività.

- Olivetti Xtrema: la scelta intelligente per chi è sempre in movimento
- Olivetti Xtrema: il notebook fedele per utenti esigenti
- Olivetti Xtrema: il compagno di viaggio ideale con 3 anni di garanzia da casa a casa

Potenza, versatilità e design italiano inconfondibile per un notebook firmato Olivetti Computers Worldwide.

La linea Olivetti Xtrema è acquistabile presso i Systems Partner e Rivenditori Autorizzati di Olivetti Computers Worldwide e presso i migliori negozi di informatica.

Olivetti Xtrema serie 400

- Processori Intel® Pentium® II fino a 300 MHz
- 32 o 64 MB SDRAM
- Hard Disk removibili ad alta velocità da 3 a 6 GB
- Floppy Disk e lettore CD-ROM 24x integrati
- Scheda audio ed altoparlanti stereo integrati
- Batterie standard di lunga durata agli Ioni di Litio
- Schermi a matrice attiva TFT fino a 13.3" XGA (ris. 1024x768)
- Windows® 95, Windows® 98 o Windows® NT 4.0 preinstallato
- Docking station multimediale opzionale
- 3 anni di garanzia con servizio da casa a casa®

a partire da **Lire 4.340.000** (IVA esclusa)



www.ocwi.it

Olivetti è un marchio registrato di Olivetti S.p.A. Intel, il logo Intel Inside e Pentium sono marchi registrati di Intel Corporation. Tutti gli altri marchi appartengono ai legittimi proprietari. Olivetti Computers Worldwide si riserva il diritto di cambiare le caratteristiche ed i prezzi senza alcun preavviso. Le immagini sullo schermo sono simulate. © Schermo e tastiera 1 anno.

olivetti
COMPUTERS
WORLDWIDE





Domenica 15 novembre 1998

20

RADIO & TV

l'Unità

Zappin8

TELE CULI



ALZATE IL VOLUME A QUELLE SERENATE

MARIA NOVELLA OPPO

In una serata dominata da Antonio Ricci, che con Striscia ha messo insieme 8.628.000 spettatori e con «Parperissima» 7.434.000, il nuovo programma di Fabio Fazio senza Fabio Fazio, intitolato «Serenate», ha raggiunto su Raidue 3.109.000 persone. Sostituito da un'idea affettuosa, quella vecchissima delle dediche, ma non da un collante così potente come quello dei gol, il programma potrebbe crescere. Allo stesso modo di «Quelli che il calcio» è basato su un'ispirazione radiofonica e fa sfoggio di collegamenti con situazioni anche minime, ma capaci di raccontarci qualcosa. Bravo l'inviato Pupo, un Paolo Brosio meno compiaciuto di sé, mentre appare ancora un po' rigido e nervoso il bel conduttore Andrea Pezzi, che non è Fazio e non ha la stessa capacità «nar-



Valeria, che «Bambola»

Cinema trash? Un omaggio alla trasgressione? Ai posteri l'ardua sentenza. Ma intanto Retequattro propone oggi alle 22.50 in prima visione tv il celeberrimo «Bambola» di Bigas Luna, con la Marini nella parte della proceca Mina, che viaggia a cavallo di una mortadella e in una celebre sequenza, più comica che hard, ne fa di belle con un'anguilla di Comacchio. Musiche di Dalla.

SCELTI PER VOI

CANALE 5 20.30 SABRINA Sabrina, figlia del l'chauffeur della ricchissima famiglia Larabee, è segretamente innamorata di David, il giovane rampollo di casa Larabee. Dopo un soggiorno a Parigi, Sabrina torna a casa e si ritrova un ventiquattroenne di nome David che si accorge di lei. Gustoso remake, anche se Heppner e Bogart non sono facili da rimpiazzare...	RAITRE 22.55 ALFABETO ITALIANO L'Italia degli anni '50: affresco in pillole coordinato da Daniele Segre, che nella puntata di oggi presenta E pensare che eri piccola. Frammenti di repertorio tra informazione e spettacolo restituiscono l'immagine di un Paese alle soglie del boom economico. A comporre il mosaico di «Alfabeto italiano», ventuno registi del cinema italiano, che si cimentano con il repertorio della cineteca Rai per raccontare un pezzo della nostra storia.	TMC 23.50 LILI Rimasta orfana, Lili si trasferisce in città in cerca di lavoro. La aiuta Marco, un prestigiatore, ma Lili come cameriera è un disastro. Disperata, tenta il suicidio, ma arrivano i pupazzi di un ventiquattroenne di nome David che salvano la situazione. Musical veneto di malinconia, dove Leslie Caron interpreta un altro dei suoi balletti da cult.	RAITRE 0.50 STEPHEN HAWKING Film documentario in due parti: la prima racconta la carriera scientifica di Stephen Hawking, lo scienziato ridotto dalla sclerosi, su una sedia a rotelle con possibilità di comunicare solo attraverso un sofisticatissimo computer e un sintetizzatore elettronico. La seconda parte della sua rivoluzionaria teoria sulla relatività, i buchi neri e l'origine del tempo.
--	---	--	---

Un filo diretto con gli italiani all'estero.

RAIUNO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.40 CUORI AL GOLDEN PALACE. Telefilm. 7.30 LA Banda DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA Banda. Contenitore per ragazzi. All'interno: 8.00 LE STORIE DELL'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 8.30 LA Banda DELLO ZECCHINO... DOMENICA. Contenitore. All'interno: 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus... 12.20 LINEA VERDE - DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN... Contenitore. All'interno: 16.20 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 LINDA E IL BRIGADIERE 2. Miniserie. 22.40 TG 1. --- TARATATÀ. Musicale. 23.45 CENTRIFUGA. Varietà. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.30 AGENDA - ZODIACO. 0.35 INCONTRI INTERNAZIONALI DI SORRENTO: CINEMA A PASO DOBLE. Attualità. 1.20 L'EDITORIALE. 1.30 ADESSO MUSICA. Varietà. 2.40 CALCIO. Mondiali 1998. Cile-Italia. 4.25 NOTTEMINACENTENO. Musicale. 4.50 SENZA FINE - GINO PAOLI. Musicale.	RAIDUE 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30; 8; 9; 9.30; 9.55 Tg 2 - Mattina. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 11.05 Crescere che fatica. Telefilm. 11.10 Crescere che fatica. Telefilm. 11.30 ANTEPRIMA. VENTANNI. 12.00 VENTANNI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 TG 2 - MOTORI. 13.40 METEO 2. 13.45 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà. 14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. 16.30 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. 17.20 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 18.05 TG 2 - DOSSIER. 18.55 METEO 2. 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica. 20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LA POSTA DEL CUORE. Varietà. 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. 23.35 TG 2 - NOTTE. 23.50 PROTESTANTESI-STANCA? Rubrica. 1.55 TG 2 - NOTTE (R). 2.10 NOTTEMINACENTENO. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	RAITRE 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 8.25 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE. Musicale. 9.00 GEO & GEO D.O.C. Rubrica. 10.25 STRANIERO A CAMBRIDGE. Film commedia (GB, 1959). 12.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 13.00 TELECAMERE. Rubrica. 14.00 TGR / TG 3. 14.25 TURISTI PER CASO. Rubrica. 16.10 ARRIVA UN CAVALIERE LIBERO E SELVAGGIO. Film avventura (USA, 1978). 18.00 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm. 18.50 METEO 3. 19.00 TG 3 / TGR. 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. Con Dean Cain, Lane Smith. 20.45 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. 22.30 TG 3 --- TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. 22.55 ALFABETO ITALIANO. Rubrica. 23.45 HEADLINE. Attualità. 0.35 TG 3. --- METEO 3. 0.50 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: Stephen Hawking - Dal Big Bang ai buchi neri. Documenti. 2.15 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. 3.05 UFO. Telefilm. 3.50 GLI OCCHI, LA BOCCA. Film drammatico (Italia, 1982). 5.30 GLI ANTENNATI.	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 7.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 8.15 AFFARE FATTO. 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Bolero. Musica sinfonica. Di M. Ravel; I pini di Roma. Musica sinfonica. Di O. Respighi. 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. (Italia, 1966). 10.00 SANTA MESSA. 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. 12.30 MELAVEUDE. 13.30 TG 4. 14.00 SETTE UOMINI D'ORO. Film commedia (Italia, 1966). 16.00 ALVAREZ KELLY. Film western (USA, 1966). 18.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale. 20.35 DONNE CON LA GONNE. Film commedia (Italia, 1991). Con Francesco Nuti. 22.50 BAMBOLA. Film drammatico (Italia/Spagna/Francia, 1996). Con Valeria Marini Prima visione TV. 0.35 TV CLIP. Musicale. 0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.05 LA CALATA DEI BARBARI. Film avventura (Italia, 1971). 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica). 4.40 AMICI ANIMALI.	ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 11.55 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica). 12.25 STUDIO APERTO. 12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. 13.35 SUPER. Musicale. Con Vanessa Incontrada. 14.30 CRIMINI DEL CUORE. Film commedia (USA, 1986). Con Diane Keaton, Jessica Lange. Regia di Bruce Beresford. 13.35 COSÌ È LA VITA. Film commedia (USA, 1986). Con Julie Andrews, Jack Lemmon. Regia di Blake Edwards. 18.30 STUDIO APERTO. 20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Giappola's Band. 21.00 GIUSTIZIA A TUTTI I COSTI. Film poliziesco (USA, 1991). Con Steven Seagal, William Forsythe. Regia di John Flynn. 22.40 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello 0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.10 Studio sport... 1.55 DAGLI ABISSI DELLO SPAZIO. Film-Tv horror (USA, 1995). Con Xander Berkeley, Tatum Bradford. Regia di Gary T. Tunnick. 3.00 LA LEGGENDA DELLA CITTA PERDUTA. Miniserie. 5.15 QUELLI DELLA SPECIALE. Telefilm.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. 9.45 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Rubrica. "Ultimo". 10.00 PAPÀ NOÈ. Telefilm. "Il grande salto". "Arriva la ciccogna". 12.00 IO E LA MAMMA. Situation comedy. "E per tetto un cielo di stelle" - "L'incubo". Con Gerry Scotti, Delia Scala. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Massimo Lopez. 14.00 ROXY BAR. Musicale (Replica). 16.30 CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Rubrica. 18.40 METEO. 18.45 TELEGIORNALE. 19.00 GOLEADA. Rubrica. Conducono Massimo Caputi, con la partecipazione di Aldo Biscardi ed Ela Weber. All'interno: 20.40 Telegiornale; 21.15 Pianeta B. Rubrica sportiva; 22.00 Processo per direttissima. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. 22.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.20 --- È MODA. Rubrica di moda e costume. 23.50 LILI. Film commedia (USA, 1953). Con Leslie Caron, Mel Ferrer. Regia di Charles Walters. 1.30 TELEGIORNALE. 2.00 UNA VERGINE PER IL PRINCIPE. Film commedia (Italia, 1965). Con Vittorio Gassman, Virna Lisi. Regia di Pasquale Festa Campanile. 3.50 CNN.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 LA CONGIUGA DEI DIECI - GLI SPADACCINI DI SIENA. Film avventura (Italia, 1962). Con Stewart Granger, Sylva Koscina. Regia di Baccio Bandini. 9.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 9.30 FREE SPIRITS. Telefilm. 10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. 12.00 ANGELUS. 12.25 BLINK. Rubrica. 12.40 DOTTOR SPOT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 ROXY BAR. Musicale (Replica). 16.30 CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Rubrica. 18.40 METEO. 18.45 TELEGIORNALE. 19.00 GOLEADA. Rubrica. Conducono Massimo Caputi, con la partecipazione di Aldo Biscardi ed Ela Weber. All'interno: 20.40 Telegiornale; 21.15 Pianeta B. Rubrica sportiva; 22.00 Processo per direttissima. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. 22.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.20 --- È MODA. Rubrica di moda e costume. 23.50 LILI. Film commedia (USA, 1953). Con Leslie Caron, Mel Ferrer. Regia di Charles Walters. 1.30 TELEGIORNALE. 2.00 UNA VERGINE PER IL PRINCIPE. Film commedia (Italia, 1965). Con Vittorio Gassman, Virna Lisi. Regia di Pasquale Festa Campanile. 3.50 CNN.
---	--	---	---	--	--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

TMC2 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 TEACHERS. Film drammatico (USA, 1984). 16.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 16.55 VOLLEY. Campionato Serie A2. Cosmagas Volley Forlì-Com Cavi Napoli. Diretta. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 20.00 NEW AGE. Rubrica. 21.05 COLORADIO/PROXIMA. 22.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. Campionato italiano Serie A. Una partita. Differita. 0.45 NEW AGE. Rubrica.	TELE+bianco 6.00 MOVIE MAGIC. Rubrica. 6.20 GOLDRUSH. Film avventura (USA, 1997). 12.30 I PIONIERI DELL'ALASKA. Documentario. 13.30 +CALCIO ANTEPRIMA. Rubrica sportiva. 14.25 DALLA TERRA ALLA LUNA. Telefilm. 15.20 PRIMO CONTATTO. Film fantascienza. 17.50 CLOCKWATCHERS. Film commedia (USA, 1997). 19.30 CALCIO. Preparita. 20.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Bari-Milan. 9ª giornata. 22.30 +GOL. Rubrica. 22.45 CALCIO. Postpartita. 23.00 SHINING. Miniserie. 0.30 SOHO. Film drammatico (GB, 1997).	TELE+nero 6.25 CONTESTO. Talk-show. 12.20 NELLA SUA PELLE. Film commedia (Australia, 1997). Con C. Karvan. 14.05 IN FUGA A LAS VEGAS. Film commedia (USA, 1996). 15.40 DNA - UNA STORIA CHE NON DEVE ACCADERE. Film fantastico (USA, 1997). Con K. Reeves. 17.10 REAZIONE A CATENA. Film azione (USA, 1996). Con K. Reeves. 18.55 IL GIOCO DELL'OCA. Film commedia (Irlanda, 1997). 20.30 LA SEDUZIONE DELLA FOLLIA. Miniserie. 22.00 I VESUVIANI. Film commedia (Italia, 1997). 24.00 COVER ME. Film thriller (USA, 1995).
---	--	--

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

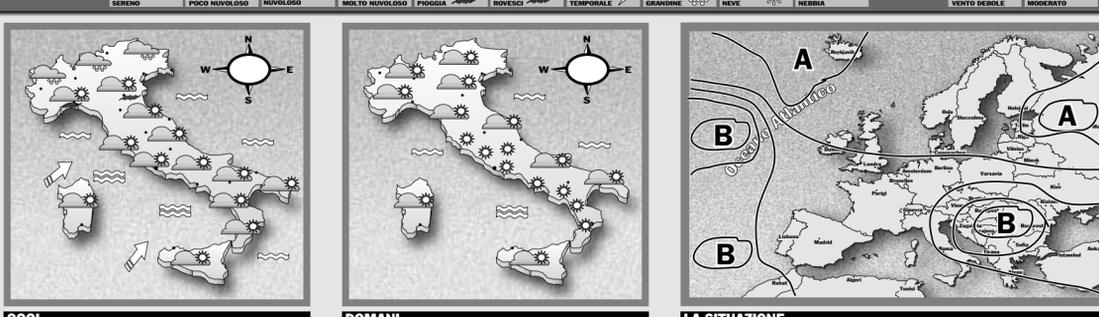
PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10.10; 11; 13; 15.20; 19; 21.20; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 6.05 Radiouno Musica; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.06 Est-Ovest; 7.30 Culto evangelico; 8.34 Agricoltura e Ambiente; 9.02 La biblioteca ideale; 9.04 Radio-specchio; 9.30 Santa Messa; 10.20 La Bibbia; 10.30 Oggi e domani; 12.17 Musei; 13.30 A voi la linea; 14.15 Bolmare; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica sport; 17.30 Radiouno Musica; 18.30 Pallavolo; 19.17 Tuttabasket; 19.52 Pallavolo; 20.10 Ascolta si fa sera; 20.22 Calcio. Postico Campionato italiano Serie A. Bari-Milan; 22.25 Processo al Campionato; 22.50 Bolmare; 23.06 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Federica Biaglione e Barbara Marchand; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè. Monologhi mattinieri di Bruno Lauzi; 8.03 L'Arca di Noè; 9.30 Aito gradimento; 11.00 Vip Parade; 11.40 Lotteria Italia. "Chi cerca trova!"; 11.58 Anteprema sport; 12.15 Gr Regione; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Basta che non si sappia in giro; 14.30 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Vittorio Castelnovo, Rosa Pianeta e Armando Traverso. In collaborazione con CCISS - Viaggiare informati;	Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino; 7.15 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo; 10.02 Magellano; 10.30 Gran concerto; 12.00 Uomini e profeti. "Domande"; 12.45 Due sul tre; 12.50 Concerto; 14.00 Di tanti palati; 15.30 I consigli di Laura Lepri; 17.07 Poltronissima; All'interno: La donna di sabbia; 19.45 Vede alla voce. Immagini da un dizionario radiofonico; 20.30 Radiotre Suite; 20.40 Giacomo mio, salviamoci; 21.55 Making Music; 22.30 Hard Disc; 23.15 Dal vivo; 0.15 I libri di Radiotre; 1.00 Notte classica.	ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 12; 15. Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Ras-segna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musica e notturna.
--	---	---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 8	VERONA	2 7	AOSTA	np 9
TRIESTE	6 10	VEENZA	1 9	MILANO	5 9
TORINO	3 9	CUNEO	1 7	GENOVA	9 7
IMPERIA	11 14	BOLOGNA	3 8	FIRENZE	5 7
PISA	5 8	ANCONA	6 12	PERUGIA	4 10
PESCARA	5 12	L'AQUILA	0 9	ROMA	6 13
CAMPORASSO	3 9	BARI	8 16	NAPOLI	7 15
POTENZA	1 7	R. CALABRIA	12 18	PALERMO	13 18
MESSINA	12 17	CATANIA	10 20	CAGLIARI	9 19
ALGERO	11 17	S. M. DI LEUCA	10 15	MONDOVI	3 6

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-12 -3	OSLO	-4 np	STOCOLMA	-1 2
COPENAGHEN	4 6	MOSCA	-16 -9	BERLINO	2 4
VARSAVIA	-2 4	LONDRA	5 9	BRUXELLES	5 8
BONN	5 8	FRANCOFORTE	3 8	PARIGI	5 8
VIENNA	-1 4	MONACO	-1 7	ZURIGO	2 8
GINEVRA	3 6	BELGRADO	4 5	PRAGA	0 2
BARCELONA	9 18	ISTANBUL	11 17	MADRID	6 17
LISBONA	13 22	ATENE	12 19	AMSTERDAM	5 9
ALGERI	15 23	MALTA	13 19	BUCAREST	1 6

OGGI
Al Nord cielo molto nuvoloso con precipitazioni ma con la tendenza a un graduale miglioramento a partire dalla serata. Al Centro e sulla Sardegna poco nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Sud e sulla Sicilia poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

DOMANI
Al Nord parzialmente nuvoloso con residue precipitazioni. Al Centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con piogge sparse ma con tendenza al miglioramento. Al Sud e sulla Sicilia nuvoloso, con piogge più intense sul Meridione ma con tendenza al miglioramento dal pomeriggio.

LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso di origine atlantica attualmente sulla Francia, nel corso delle prossime ore si porterà sulle regioni settentrionali.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C.A.C.



FIORENTINA

Arrestato l'ultra campano che ferì il quarto arbitro
Oggi 2ª sentenza Uefa

È stato identificato e sottoposto alla misura degli arresti domiciliari Antonio Avossa, il tifoso della Salernitana che lanciò una bomba carta nell'intervallo di Fiorentina-Grasshoppers all'Arcelli di Salerno. Avossa, 18 anni, di Salerno non è iscritto ad alcun club granata. Il giovane deve rispondere delle accuse di porto e detenzione di materiale esplosivo e lesioni aggravate. Altre 4 persone sono state denunciate in stato di libertà. Oggi a Ginevra il Jury d'appello dell'Uefa esamina il ricorso viola contro lo 0-3.

RUGBY, MONDIALI

Nelle qualificazioni
Inghilterra-Olanda 110-0
Mercoledì c'è l'Italia

Nella prima partita del girone di qualificazione alla Coppa del mondo 1999 al quale partecipa anche l'Italia, l'Inghilterra ha disintegrato l'Olanda 110-0. Davanti a 15 mila spettatori gli inglesi hanno condotto l'incontro senza un attimo di pausa. Inutile l'aggressività degli olandesi. Gli inglesi sono andati in meta 16 volte. L'Olanda incontrerà l'Italia mercoledì 18 alle ore 19.30 locali sempre sullo stesso campo di Haddersfield. Il match con l'Inghilterra è previsto per domenica 22 alle ore 15.



TENNIS, FILADELFA

La nuova Graf fa sul serio, Hingis ko

Grande rivincita per Steffi Graf: non solo la tedesca si è guadagnata un posto in semifinale al torneo «Advanta» di Villanova, in Pennsylvania (montepremi 450 mila dollari) si è pure tolta la soddisfazione di eliminare colui che le strappò il numero uno nella classifica Wta, l'elvetica Martina Hingis. La Graf ha vinto in tre set concludendo con 6-0. Graf batte Hingis, 6-2, 4-6, 6-0.

CALCIO MERCATO

McManaman al Real dal prossimo anno
Reclamo del Liverpool

Il centrocampista del Liverpool della nazionale inglese Steve McManaman passerà a fine stagione al Real Madrid per un contratto di cinque anni, a 2 milioni e 300 mila dollari all'anno (quasi 4 miliardi di lire). L'indisciplina è stata riportata ieri dal quotidiano spagnolo «As». Il Liverpool, irritato, avrebbe denunciato il Real Madrid all'Uefa per aver contattato un suo giocatore prima del 1° gennaio 1999. «Gli inglesi non possono denunciare i giocatori che sono stati denunciati dal Real. Lorenzo Sanz perché sono stati i procuratori del calciatore a cercare noi».

DOPING

Droga nel laboratorio dell'Acqua Acetosa senza documentazione

Non c'è traccia, nell'archivio del laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa, dell'ingresso delle «sostanze psicotrope» trovate in un frigorifero. È questa mancanza di documentazione di ingresso di cocaina, morfina ed oppiacei, più che la quantità degli stupefacenti, ad aver preoccupato il commissario della Fmsi Checcoli, che ha denunciato il fatto ai Nas. Per l'avvocato Di Noto, che rappresenta alcuni esponenti del laboratorio, le sostanze «fanno parte dell'occorrenza per le analisi».

PALLAVOLO

L'Italia di Bebeto col vento in poppa:
Thailandia ko

L'Italia batte Thailandia 3-0. Un altro punteggio secco in una partita che ha presentato come maggiore difficoltà per gli azzurri quella di riuscire a mantenere la concentrazione con un avversario che ha messo a segno solo 5 punti. Tre sono stati regalati da errori degli italiani e solo due sono stati realizzati dagli asiatici, che hanno chiuso la giornata facendosi fotografare con gli azzurri dopo aver chiesto loro l'autografo. Bebeto ne ha approfittato per fare riposare due titolari: Simone Rosalba ha sostituito Marco Bracci; Alessandro Frei, Andrea Gardini.

In breve

Un «Giro» fatto apposta per Pantani

Con sei arrivi in salita l'edizione del '99 imbarazza anche il «Pirata»: «Hanno esagerato»
Critico Cipollini: «Altro che corsa per scalatori, è la rassegna delle stazioni sciistiche»

DARIO CECCARELLI

MILANO Cieli azzurri e grandi ghiacciai sullo sfondo. Levissima, purissima, altissima: per presentare questo Giro d'Italia più che De Zan ci vuole Messner. Non andiamo sugli ottomila solo perché in Italia ci fermiamo a quote più normali, ma sicuramente questa nuova edizione della corsa rosa sarà una splendida occasione per ripassare la geografia alpina italiana. Qualche nome? Mortirolo, Gavia, Alpe di Pampeago, Passo del Tonale, Passo Manghen, Aprica, Borgo San Dalmazzo e ci fermiamo qui per non farvi mancare l'ossigeno. In totale sei arrivi in salita, alla quinta tappa infatti c'è anche Monte Sirino.

«È il giro delle stazioni sciistiche» commenta con arguto spirito toscano Mario Cipollini. Il re dei velocisti, sempre svelto a mettere le mani avanti quando vede alzarsi la strada, tocca il nervo sco-

perto del Giro che verrà: e cioè che è un Giro costruito su misura per Pantani. La risposta potrebbe essere questa: che lo scalatore romagnolo, su percorsi non adatti a lui, ha già vinto, e alla grande. Ora tocca agli altri, che da anni vivono di rendita, dimostrare che sanno cavarsela anche quando giocano in trasferta. Già ma chi? Questo è la domanda. A occhio e croce l'unico rivale vero rimasto sulla piazza è ancora il granitico Pavel Tonkov. Assente alla presentazione, il russo ha fatto comunque abbondantemente capire che lui andrebbe più volentieri al Tour e alla Vuelta. Un'idea che probabilmente è venuta a molti altri big o semi-big. Il concetto è questo: se Pantani ha stravinto su percorsi che non gli piacevano, su questo ci farà su come dei cotechini.

«Signore e signori ecco a voi l'ottantaduesimo Giro d'Italia». La metallica voce di Adriano De Zan rimbomba nel Teatro Lirico di Milano mentre, sullo sfondo, passa-

no le immagini delle epiche vittorie di Pantani. Come sempre c'è tanta bella gente: il direttore della «Gazzetta», Cannavò, il direttore del Giro, Castellano, il presidente della Rai, Zaccaria, un reggimento di vecchi campioni, tecnici e corridori (pochi, in verità) e una «new entry» che dà lustro all'avvenimento, e cioè il presidente della Res Cesare Romiti («Non mi intendo di ciclismo? Mah, in realtà nessuno me l'ha mai chiesto»). Dopo i soliti bla-bla-bla trionfalistici, è una puntualizzazione di Cannavò sul doping («Ci riserviamo la facoltà di non accettare squadre o corridori non in linea col rispetto delle regole»), si entra nel vivo della corsa, cioè nella presentazione del percorso. Lo fa Davide Cassani in versione apripista. Nel senso che dalla prima tappa di Agrigento (12 maggio) fino a quella conclusiva di Milano (6 giugno) il braccio destro di De Zan ha «saggiato» in bicicletta i punti salienti della corsa. Cassani, accentuando

il fiatone, non ha dubbi: «È un Giro più difficile rispetto a quello dell'anno scorso. Prima di tutto perché ci sono due tappe, la Castelfranco Veneto-Alpe di Pampeago e la Madonna di Campiglio-Aprica, con salite estremamente impegnative, e poi perché le tappe a cronometro sono state ridotte e distribuite diversamente».

Infatti. Le cronometro, per cominciare, sono solo due: quella di Ancona (31 chilometri su e giù) e la seconda di Treviso (45 km). Quindi «solo» 76 chilometri complessivi rispetto, per esempio, ai 118 del prossimo Tour. Altra importante novità: i giochi si decidono dopo l'ultima crono. Le due tappe decisive di montagna vengono infatti subito dopo la prova di Treviso. Le altre volte, anche l'anno scorso, l'ultima cronometro è stata disputata praticamente alla fine, quando insomma le montagne erano alle spalle. In verità, Pantani ha vinto lo stesso. Questa volta però gioca anche in

caso. Castellano, spaventato dai commenti di Cassani e Cipollini, ha cercato di minimizzare. «Via, non esageriamo. Il Giro è sulla falsariga di quello dell'anno scorso. Ci sono cinque arrivi in salita e i chilometri di dislivello sono più o meno gli stessi...». Pantani, con ironia, ha risposto a tono: «Un Giro per me? Mah, dovrò tenere gli occhi aperti fin dall'inizio. Duro? In effetti, forse hanno perfino esagerato... Finirò per andare al Tour che è più morbido. Scherzi a parte, questo Giro dovrà sudarmelo. Per vincerlo bisogna arrivare con un'ottima preparazione. Certo, ci sono due tappe molto difficili. E lì che si vincerà il Giro. Non so ancora come mi comporterò. Esporsi prima non mi conviene. La tappa di Cesenatico? Beh, mi ha fatto piacere. È un omaggio a me e, soprattutto alla mia città. Vincerla? No, grazie, non voglio far confusione, quella è una tappa da velocisti. La lascio a Cipollini».



Pantani e Cipollini durante la presentazione del Giro

Ansa

Il pallone che cura la mente

Parma: gli psicotici giocano al calcio e migliorano

DALL'INVIATO

WALTER GUAGNELI

PARMA «Quando scendo in campo e inizio a giocare provo una sensazione particolare. È come se i miei problemi all'improvviso sparissero e lasciassero il posto a momenti di serenità e gioia. Non avverto più i sintomi della malattia. Subentra una sorta di liberazione». Chi parla è Paolo, 36 anni, uno dei pazienti in cura nei vari istituti del Dipartimento salute

mentale di Parma, ma soprattutto il portiere di una squadra molto particolare la «Va' Pensiero» che da un anno coinvolge una ventina di ragazzi affetti soprattutto da psicosi gravi. L'iniziativa partita quasi per gioco, per allentare le lunghe giornate di tensione e sofferenza dei pazienti costretti quasi sempre fra quattro mura, si sta rivelando una clamorosa occasione di recupero psicofisico. Tale da consentire a decine di ragazzi di non solo di uscire dalla solitudine della malattia ma anche di ritrovare gioia di vivere e capacità di interagire con gli altri. «L'iniziativa è partita per volontà di un gruppo di pazienti e operatori psichiatrici uniti dalla passione del pallone», spiega Simona Ammirati infermiera professionale e allenatrice della squadra - i primi allenamenti non sono stati propriamente esaltanti. Tutti volevano subito far partita e si buttavano sul pallone. È la maggior parte aveva difficoltà a correre e coordinare i movimenti... Pian piano però passione e buona volontà hanno avuto il sopravvento. Nel gruppo ci sono anche infermieri e medici che giocano e aiutano i pazienti. Dopo un anno i risultati sono sorprendenti. Tutti corrono per l'intero arco della partita, il portiere si tuffa ed esce sugli attaccanti con determinazione e scelta di tempo e ora riusciamo anche a dedicarci agli schemi. Le partite sono diventate di buon livello. Il divertimento è garantito e i due allenamenti settimanali sul campo della comunità «I Gelsi» di Fognano non sono solo occasione di uscire all'aria aperta ma momento di creatività agonistica e tecnica. Val la pena ricordare che alcuni di questi ragazzi pur di partecipare agli allenamenti prendono anche tre autobus mentre un anno fa facevano fatica a muoversi». «La cosa più interes-

sante - commenta soddisfatta la psichiatra Maria Zirilli - è che attraverso il gioco operatori e pazienti trovano il modo di interrompere la pesantezza della sofferenza. Si è creata una discontinuità. Siamo riusciti a creare un varco per continuare sempre meglio l'azione di recupero. Perché dalla psicosi si può guarire». Intanto la squadra «Va' Pensiero» affiliata all'Uisp, aiutata economicamente e moralmente dall'Ausl e dagli Enti Locali, ha iniziato tutta una serie di tornei con formazioni di servizi di salute mentale di altre città. Raccogliendo parecchie soddisfazioni. «A settembre - racconta ancora Paolo, il portiere - abbiamo ottenuto il risultato più bello battendo ai rigori la squadra francese di Auch. Non faccio per vantarmi ma ho parato due rigori, decisivi per la vittoria che tutti noi abbiamo sentito come una sorta di rivincita della sconfitta dell'Italia ai mondiali di Francia. Nel nostro piccolo abbiamo vendicato Del Piero e compagni». Ma la gioia più bella Paolo e compagni devono averla provata ieri mattina al teatro Cinghio di Parma dove tutta la città ha voluto salutarli e omaggiarli. Significativo lo slogan dell'incontro: «Eravamo in fuorigioco». Commovente il saluto di Fabio Cannavaro difensore del Parma che, sorridendo, ha ringraziato «Va' pensiero» per aver «vendicato» gli azzurri. Ma se il calcio è riuscito a spingere avanti e ad accendere un po' di luce nei 20 ragazzi di Parma, ora rientra in gioco, tocca ora alla società dar loro ulteriori strumenti per vincere altre partite. «Per qualcuno di noi il calcio è forse un'arma per la sopravvivenza - ha detto Romano, un altro giocatore - ma non deve essere l'unica. Abbiamo bisogno anche di altro: ad esempio un centro dove incontrarsi, discutere, ascoltare musica».

FELICIA

BERLINA E WAGON

A PARTIRE DA LIRE
14.640.000*

VERSIONE	kW	CV	LIRE 000*
1.3 LX	42	54	14.640
1.6 GLX	55	75	18.590
1.9D LX	47	64	18.460
1.9D GLX	47	64	19.340

VERSIONE	kW	CV	LIRE 000*
1.3 LX	42	58	17.410
1.6 GLX	55	75	21.020
1.9D LX	47	64	20.340
1.9D GLX	47	64	21.220

Ho scelto il comfort

VENIA AUTO Gruppo Volkswagen

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327
Assistenza e ricambi: Via della Magliana, 309 - Tel. 06.55.19.52.72

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 31 LINEE R.A.

*Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa). Offerta in collaborazione con i Concessionari Skoda, valida fino al 31/12/1998.

FINGERMA finanzia la vostra Skoda. www.fingerma.it



LA CITTÀ DI ■ DARIO VERGASSOLA

La Spezia è bella solo vista dal mare

«I nostri politici hanno venduto tutto all'industria ai proprietari delle discariche, alla Marina Militare»

MARCO FERRARI

Il paragone è fin troppo facile: sfigato come la sua città. Il cabarettista spezzino Dario Vergassola va al Costanzo Show, cena con Gianni Boncompagni, gira a Cinecittà, porta in tutta Italia lo spettacolo «Manovale e gentiluomo» e prepara il nuovo cd intitolato «Lunga vita e pelandroni» e si sente ripetere: «Ah, La Spezia. La città delle discariche».

Come mai, allora, appena puoi corri nella tua vituperata città?
Torno a Spezia per tanti motivi ma soprattutto perché l'unica moglie ce l'ho qui e mi fa trovare il letto pronto, le gocce sul comodino e la valigia con i vestiti stirati per ripartire. Mi sembra giusto darle qualche soddisfazione.

Come descriveresti in poche parole la vita quotidiana di Spezia?
Siamo estraniati dai ritmi delle altre città. Anche negli altri centri di provincia c'è una vita sotterranea, dalle messe nere alla parrucchiera ninfomane, per dire. Noi non c'abbiamo neppure questo. L'unico casino che hanno trovato negli ultimi anni era riservato ai marinai, noi spezzini non ne sapevamo niente. La vita vera è quella che si svolge di fronte ai bar che la sera chiudono prestissimo. Lì davanti alle saracinesche drammaticamente abbassate riverberano e si tramandano oralmente come in «Fahrenheit 451» le battute storiche dei personaggi spezzini.

È lì che nasce l'umorismo caustico degli spezzini, come ci hanno insegnato per esempio Giancarlo Fusco e Gino Patroni?

Ci narriamo e ci raccontiamo e cuciniamo con gli stessi ingredienti ottomila piatti. Insomma la solita minestrà. È una maniera tutta spezzina di trascorrere la vita. E tutto si svolge in spazi minuti, che si stringono sempre di più, segnati dalla pipì negli angoli. Se cambi quartiere o bar sei destinato a restare straniero per tutto il resto della tua esistenza

di emigrante. È così: non c'è niente da fare. Siamo scettici, diffidenti, sempre attenti ad evitare la fregatura. Anche quando andiamo a casa di qualcuno facciamo subito la pipì in camera e in sala per segnare il nostro territorio.

E cosa ci si racconta davanti alle saracinesche abbassate dei bar?

Ci si ripete. Gli amici sono sempre gli stessi, quelli delle elementari e dell'adolescenza, e le storie che si raccontano an he quelle sono sempre le stesse: la prima trombata, quelle che non la danno o la danno a tutti meno che a te, il primo campeggio all'isola di Palmaria che è davanti al golfo ma che sembra di andare a Woodstock.

Così un amico diventa praticamente tutto nell'esistenza...

Sì, è quello che sa quali sono i miei attacchi d'ansia e usa le gocce che uso io, è la sicurezza del posto.

Ma tu rappresenti uno che è tramandato, costretto a raccontare storie che verranno poi ingigantite...

Bisogna usare molta cautela. Stare sempre schiacciati. Per esempio se sento un amico che parla bene di Elio e le Storie Tese, non posso dire che ho giocato a biliardino con loro, altrimenti mi prendono o per scemo o per uno che se la tira.

E allora, come lo risolvono questi dilemmi di notorietà?

Rispettando i cliché. Mi spiego. Se vado a casa di Gianni Boncompagni, che conduce un'esistenza ritirata e solitaria, mangio cose normali e non c'è neppure una donna con noi, non va bene. Gli amici del bar si aspettano feste, cibi afrodisiaci, don-



Di notte sono aperti solo i bancomat ma ci vivo lo stesso



La scheda

Dalle armi alla cultura

Centomila abitanti, all'estremo levante della Liguria La Spezia ha accentuato a sua struttura industriale, in particolare nel settore armiero. Oggi La Spezia, punta sull'alta tecnologia, il turismo e la cultura dopo l'apertura del Museo Lia.

mare la città è proprio bella. Bisogna fare lo sforzo di partire dal molo tra topi, siringhe e preservativi usati, attraversare un mare che rischia di cuocerli la barca, chiudere gli occhi davanti all'Arsenale, far finta di non vedere le ciminiere, vietarsi di guardare a levante dove ci sono le discariche e quindi godersi le cose belle che ancora rimangono. E che comunque non sono poche. Come l'isola Palmaria, proprio quella che adesso lo Stato vuole vendere.

E cosa prova uno davanti a certi incomparabili bellezze?

Uno dice, se Dio vuole qui non hanno ancora messo mano, è ancora presto, ma poi si chiede: ce la faranno?

Dunque un laico come te rimpiange Spezia monarchica...

Bisognerebbe chiedere i danni di guerra a molti sindaci della seconda metà del secolo. Mando un messaggio alla nazione: gli spezzini sono in mano a un manipolo di astronauti caduti nello Sprugola, il nostro canale, che annebbia i cervelli delle gente. Venite a liberarci! X-Filles alla Spezia!

Piangersi addosso è un tipico modo di pensare degli spezzini. Come mai?

Spezia è come una bella gnocca che ha messo su il silicone e le è scoppiata la tetta, le hanno tirato su il naso e le è caduta un'orecchia, è una città snaturata, andava lasciata com'era, senza trucchi e senza belletti. Ma visto che c'è stata la guerra, andava ricostruita bene. Sapendo e intuendo di paesaggi rovinati o persi per sempre, noi spezzini si nasce con una strana sensazione di bellezza perduta, con un senso di eterna malinconia, di

diffidenza e di sfiducia verso chi deve governare. Niente sarà più come prima. E allora, come ultima antidoto alla depressione, ci si parla addosso.

Questa malinconia però può essere una risorsa da manuale di sopravvivenza, come tu insegni, con la tua ironia di sfigato...

Tutto ciò che abbiamo di negativo diventa un modo di pensare, di stare insieme. Così guadagno di più a raccontare come non conquisto una donna piuttosto che stare in Arsenale a raccontare che la prendo e non è vero.

Vuoi lasciare un indirizzo utile per chi vorrà visitare Spezia?

Certamente, quello di casa mia per una vagliata a favore dei miei figli.

Un indirizzo turistico, volevo dire...

Il Cabaret Voltaire per la sera, la mesciua al Negro per il pranzo, la Locanda Lorena all'isola della Palmaria se due sono nella fase di innamoramento, il circolo Arci a Solara se uno ama il panorama e il Cappon Magro a Groppe se uno è in gita con Gianni Mura.

Invece un libro da leggere alla Spezia?

«Duri a Marsiglia» di Giancarlo Fusco, uno spezzino che non è mai stato a Marsiglia.

È un motto buono per Spezia? Un mare fuori dal comune.

Come?

Sì, fuori dal comune con la C maiuscola. E mi spiego. A fine anno mia figlia e i suoi compagni di classe hanno detto alla maestra: «Andiamo a mangiare una pizza e poi andiamo al mare». Dopo due giorni la maestra ha risposto: «La pizza sì, il mare no». Ci voleva un permesso speciale, nel comune di Spezia non si può andare al mare: al molo galleggiano i topi, a ponente c'è l'Arsenale, a levante il porto e i cantieri, è tutto chiuso. Lo dico senza nessuna ironia. Il nostro dunque è davvero un mare fuori dal Comune.

LEGAMBIENTE VUOLE UN BOSCO A FUSIGNANO

Nascerà su di un'area di 12.000 mq di proprietà dell'Amministrazione Comunale

Il "Bosco di Fusignano", il cui progetto è stato recentemente finanziato dalla Regione Emilia Romagna, è approvato anche alle pagine di Internet (all'indirizzo www.legambiente.it, di Legambiente Emilia-Romagna). La scelta non è casuale in quanto l'idea di rifare un Bosco di Fusignano, al posto di quello secolare distrutto con la seconda guerra mondiale, è stata avanzata da Legambiente all'Amministrazione Comunale ed è stato realizzato dall'Associazione in collaborazione con il WWF di Ravenna e con lo studio ARC-LAB di Ravenna. Il progetto finanziato dalla Regione si propone di costruire un'area di riequilibrio ecologico in un'area - per il momento - ancora molto limitata. In attesa di poter allargare il progetto a tutto il territorio destinato ai parchi periurbani (delimitato grosso modo dalla Via Romana, da Via S. Barbara, e dalla zona delle cave della vecchia fornace), l'intervento interesserà il territorio di proprietà comunale (un'area di 12.000 metri quadri), ricadente sul lato sud-ovest dell'abitato di Fusignano, e precisamente tra questo e la zona industriale, ora delimitata a nord dalla Strada Provinciale. L'intervento collocato a ridosso dell'Asilo Nido Comunale fa parte di un'area più vasta destinata dal recente Piano Regolatore Generale a

Parco Periurbano del Bosco con una scelta urbanistica di notevole interesse per l'ambiente e la qualità della vita. In tal modo si realizzerà anche un filtro degli inquinanti e delle polveri industriali prodotti dal polo produttivo presente ai margini del territorio urbano di Fusignano. La regolamentazione del rapporto ossigeno/anidride carbonica, la capacità di assorbimento e filtrazione degli inquinanti gassosi e dei particolati, la capacità elevata dei tigli, ma anche di altre specie, di assorbire ad esempio il piombo, la riduzione dell'inquinamento acustico, sono tutti argomenti che danno una grande forza al progetto.

FESTATEXTRADA

DOMENICA 15 NOVEMBRE

in viale Farini e Piazza Mameli
(zona stazione)

Dalle 8.00 alle 20.00

IL MERCATO DI RAVENNA
VI ASPETTA CON TANTI ARTICOLI
PER UNA DOMENICA

“EXTRA”



CONSORZIO IL MERCATO RAVENNA - EDIZIONE DI NOVEMBRE



Fingermi finanzia la vostra Audi.



Audi TT. Driven by instinct.

Audi All'avanguardia della tecnica

Venite a provare la nuova forma dell'adrenalina da:

EGISTO FRANCA

V. ROMEA SUD 148 - RAVENNA - TEL. 0544 / 61.454
IL VOSTRO CONCESSIONARIO DAL 1956





Ipse Dixit



Nudi alla meta

Mussolini



Volley e nude-look, ora tocca agli uomini

Azzurri troppo pudichi, e perciò multati. Come le azzurre del resto, ree di non essersi adeguate alle nuove norme della pallavolo internazionale secondo le quali, oltre al gioco fatto per lo più di balzi e manate, si deve vedere come mamma ha fatto le sue atlete, come si muovono strette nei body sottomisura, come lo sforzo muscolare e l'entusiasmo agonistico riesce ad esaltare le forme e a scoprire centimetri di pelle normalmente fasciati dentro calzoncini e magliette.

E siccome l'organismo sovranazionale che gestisce i mondiali in corso in Giappone (oltre che tutte altre sfide intercontinentali), ne vuol fare una questione di democrazia e non di pruderie, un problema tecnico e niente affatto ipocrita, ecco che anche gli uomini devono accorciare i tessuti, stringere i lacci, svuotare quel po' d'aria illegale che si in-

fila tra un brandello e l'altro delle divise tradizionali.

Tra le donne qualcuna si è ribellata, prime fra tutte le brasiliane presto imitate dalle italiane che hanno sì beccato la loro multa di tremila dollari, ma si sono anche tolte il lusso di rifiutare una comparsata a «Carramba che sorpresa» proprio perché le volevano tutte in body, quello non indossato a Osaka, e non per raccontare in tv le loro imprese pallavolistiche. Non si sa se il no alla televisione costerà alle ragazze un'altra multa. È possibile però. Perché al di là del voyeurismo dei parruconi che comandano lo sport, primo fra tutti il miliardario messicano Ruben Acosta, la molla che ha fatto scattare non la liberalizzazione del vestiario ma l'«obbligo» al nude-look della pallavolo, è proprio la voglia di fare audience sulla pelle di atlete, e di atleti. E questo ben al di là

delle performance fatte vedere in campo. Di chiappe più che di muscoli vogliono parlare i manager di questa disciplina. Di rotondità carose più che di punteggi, tanto che nell'incontro (maschile) tra Thailandia e Italia, lo zelante arbitro del match dopo aver diffidato e sanzionato gli azzurri per la mise irregolare, ha interrotto il match per ordinare a tal Khomkrich Phayaocharm di sistemarsi il corpetto sventolato fuori dagli slip e sceso a coprire le cosce dello schiacciato del team orientale.

I più, ragazze e ragazzi, la prendono a ridere. «Per noi conta il risultato», è il coro, «poco importa l'abbigliamento», anche se nessuno sembra prendere in considerazione l'ipotesi di una partecipazione alle cosiddette Olimpiadi nude, manifestazione parodia dei veri Giochi e quadriennale organizzata in parallelo alle Olimpiadi gay, e che,

forse con gran dispetto di Acosta, non ha né una grande copertura televisiva, né un'audience all'altezza. Anche Fefè De Giorgi, il palleggiatore azzurro, è nemico del body, ma per ragioni di comodità, non di estetica «perché, anzi, metterebbe maggiormente in risalto le mie qualità e potrebbe fare aumentare il pubblico femminile», dice orgoglioso.

La questione resta aperta. Qualcuno si è persino arrabbiato come il tecnico della nazionale donne, Angiolino Frugoni. Non per il body ovviamente - «le regole sono regole» - ma perché se ne parla, e se ne parla troppo, più che dei fatti tecnici che, essendo il suo lavoro, sono i soli ad interessarlo da vicino. Acosta e i suoi, del resto, non intendono recedere di un millimetro né sulla faccenda né sull'abbigliamento. Per loro in fondo è già un successo. La storia del body, delle relative aderenze e delle cubane vincitrici del mondiale e finite - di spalle - su molte copertine patinate del mondo, è stata motivo di una bella lievitazione dello zapping sulle partite televisive con corrispondente ritorno pubblicitario e conseguente sforzo degli stilisti sportivi per rendere ancora più sexy, con opportuni tagli e disegni, il gesto muscolare che si vuol far risalire all'antica bellezza di Nausicaa.

Ma la leggiadria della giovinetta greca, almeno nella leggenda, era più che coperta ancorché al bagno. Forse perché, già allora, eleganza e movimento, erano valori non prescrivibili per legge. E come, in fin dei conti, lo sono i risultati sportivi. Moraleggiare è forse peggio che spogliare. Ma cercar di promuovere e vendere in tv i fondi schiena delle atlete con la scusa della pallavolo, è soltanto una ben modesta e meschina operazione mercantile.

GIULIANO CESARATTO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ALDO QUAGLIERINI

CASO WHITEWATER

Starr non incastra Hillary ma attacca un amico

Il procuratore Kenneth Starr non è riuscito, almeno per ora, a incastrare Hillary Clinton: dopo anni di inchiesta sul filone Whitewater - l'immobiliare dell'Arkansas in cui erano coinvolti anche i Clinton - Starr ha presentato 15 capi di accusa contro Webster Hubbell, amico dei Clinton e socio dello studio legale di Hillary. La First Lady ha sempre negato di aver commesso alcuna scorrettezza nel suo lavoro di avvocato in Arkansas. Non è escluso, secondo gli esperti, che Starr si stia accanendo su Hubbell nella speranza che nel corso del processo vengano fuori elementi che provino il ruolo di «copertura» avuto, a suo avviso, da Hillary Clinton nella faccenda.

MALAYSIA

Ancora proteste di piazza contro premier Mahathir

Ancora proteste di piazza contro il premier Mahathir Mohamad alla vigilia del vertice dei 20 paesi dell'Apac (Cooperazione Economia Asia-Pacifico). Per la prima volta da quando sono cominciati i disordini causati dalla destituzione e l'arresto del vice-premier Anwar Ibrahim, il 2 settembre scorso, la polizia ha sparato in aria per disperdere la folla di circa 3.000 dimostranti che si era adunata nel centro di Kuala Lumpur. Un gruppo di dimostranti ha marciato fino all'albergo Renaissance, dove in serata è arrivato il segretario di stato americano, signora Madeleine Albright, e dove alloggerà anche il presidente Clinton. «Clinton, arresta Mahathir! Clinton, salvaci da Mahathir!» hanno gridato i manifestanti.

SACCO E VANZETTI

Riunite le ceneri dei due anarchici italiani

Dai ieri le ceneri di Nicola Sacco e parte di quelle di Bartolomeo Vanzetti sono custodite insieme in un loculo ricavato nel basamento di un monumento dedicato ai due anarchici, condannati a morte negli Usa nell'agosto 1927, nel cimitero di Torremaggiore, paese natale di Sacco. La colonna che ricorda i due emigranti italiani vittime di un errore giudiziario è alta tre metri. Presenti alla cerimonia la nipote di Sacco, Fernanda, il vicesindaco di Villa Falletto (Cuneo), Dario Comba, paese natale di Bartolomeo Vanzetti e l'europarlamentare Corrado Augias.

SEGUE DALLA PRIMA

POLITICA SENZA CONFINI

Il governo e soprattutto il Presidente del consiglio governano ma al tempo stesso producono eventi politici. Palazzo Chigi è tornato a essere il luogo in cui si distribuiscono le carte della politica secondo dato riguarda il maggior partito della sinistra. La segreteria Veltroni si caratterizza per l'ambizione di creare, nell'ambito di un orizzonte definito dalla collocazione nell'Internazionale socialista, un partito di sinistra più aperto di tutti quelli che abbiamo conosciuto. Un partito che non vive schiacciato sul programma di governo ma che vuole unificare, sulla base di un progetto, tutto l'arco delle forze riformiste. L'elezione di Passuello nella segreteria dei Ds sancisce, infine, un dato storico ormai irrevocabile. È buffo leggere che un uomo come Passuello rappresenterebbe l'apertura al centro dei Ds mentre la sua biografia personale porta

semmai dal lato opposto. Il dato pesante è costituito dalla dissoluzione di un certo modo di intendere la questione cattolica in Italia. È caduto un muro. Dopo la fine della Dc e la diaspora democristiana, con le ultime scelte dei Ds, irrompe sulla scena la politica intesa come progetto. È l'89 dei cattolici. È una svolta anche per la tradizione di sinistra. Siamo passati da un'epoca in cui la fede religiosa non veniva considerata ostacolo per la militanza a sinistra, all'apprezzamento del contributo che poteva venire da una «sofferta coscienza cattolica» (Togliatti), all'attuale affermazione che il luogo naturale in cui il cattolicesimo democratico e riformista può esprimersi, trovare ascolto e iniziativa è il partito riformista.

Il terzo dato è costituito dal dibattito interno alle forze più di centro del centro sinistra. Si possono nutrire molti sensati dubbi sul fatto che l'operazione Cossiga abbia la forza di operare uno sfondamento sull'elettorato di Forza Italia, ma la questione che Cossiga pone - l'e-

sistenza e la visibilità di un centro - esiste anche se non come ambizione di dar vita ad un soggetto politico che raduni solo i cattolici. Il problema che ha, quindi, di fronte Marini è quello di definire il progetto di una originale forza di centro. Ciascuna delle forze in campo - dai Ds al Ppi ai Verdi ecc. - deve aver chiaro che siamo di fronte alla fase iniziale di una nuova ristrutturazione del sistema politico in cui nessuno può vivere di rendita. Il processo di contaminazione politica è ormai fuori da ogni steccato. Se volete è il principale lascito del vecchio Ulivo. Tutti i partiti si stanno o si devono in qualche modo allineare per esistere e per mantenere le ragioni di un nuovo stare assieme. Mentre a destra assistiamo ad una vera e propria debole del gruppo dirigente che si accompagna a visibili processi di aggregazione di un blocco sociale e culturale di destra, a sinistra sta accadendo l'inverso, cioè i soggetti politici sono costretti a reinventarsi e a costruire le ragioni della propria autonomia per rinnovare i fili con quella società che, per

brevisità, definiremo progressista. E' per questo che, quando si parla di crisi dell'Ulivo, si dice una parte della verità ma non si colgono gli aspetti di fondo. L'idea forza dell'Ulivo mantiene il suo valore ma ha fatto i conti con la debolezza strutturale dei suoi contraenti.

La doppia sfida che l'Ulivo ha di fronte a se si combatte guidando la trasformazione italiana con l'attività del proprio governo e rimotivando, riattivando e dando peso politico alla società: è questo il compito dei partiti.

È vero dunque che il bipolarismo che abbiamo visto all'opera in questi anni si sta sfrangiando. Ma è anche vero che le ragioni di fondo del bipolarismo si sono rafforzate. Se a destra ciò significa fare i conti con la rottura del berlusconismo (di cui mai vanno sottovalutati i legami di massa), dall'altro lato vuol dire che si deve avviare la fase costituente di un nuovo Ulivo. Un Ulivo solo non ce la fa, servono molti alberi diversi, coltivati uno per uno, per fare un bel raccolto in un unico campo. GIUSEPPE CALDAROLA

LA FOTONOTIZIA



La moda sbarca in Africa, passerella di sabbia nel deserto

Una modella si prepara a sfilare. Ma stavolta ad attenderla non c'è una banale passerella, ma la sabbia del deserto, nel cuore del Teneo, dove lo stilista nigerino Alphadi è riuscito (coronando così il sogno della sua vita) ad organizzare il primo Festival internazionale di moda africana. Nel corso di

una conferenza stampa organizzata sotto una tenda Tuareg, Alphadi (tunica fino ai piedi color caramello e copricapo africano con ricami neri e oro), ha spiegato che il Festival rappresenta «una possibilità per tutti gli africani, una buona occasione per il turismo nella regione ed un inno alla pace».

LEGNANO

Rapinano le Poste e scappano su un carro funebre

Rapinatori in fuga a bordo di un carro da morto. È successo a Legnano (Milano) dove per coprirsi la fuga, alcuni banditi che nella tarda mattinata avevano assaltato l'ufficio postale, hanno preso in ostaggio un impiegato, lasciandolo libero dopo poco e dileguandosi dopo due cambi di auto a bordo di un carro funebre.

PALEONTOLOGIA

Uomo di Similaun In duecentomila al museo di Bolzano

Il museo archeologico di Bolzano, con la mummia di «Oetzi», l'uomo di Similaun, di 5 mila anni fa, ha in media più di 1.100 visitatori al giorno. Dall'inaugurazione, il 28 marzo di quest'anno, a oggi 210.000 persone hanno visitato il museo. Il dato è stato reso noto nella seduta costitutiva del consiglio scientifico del museo.

MEDICINA

Niente effetti collaterali Chi ha il Parkinson può usare il Viagra

Viagra e malattia di Parkinson (250 mila pazienti in Italia) possono andare d'accordo: osservazioni cliniche preliminari dimostrano che il farmaco non è controindicato perché agisce solo sui «corpi cavernosi» del pene con un meccanismo di vasodilatazione senza interessare la circolazione sanguigna generale.

ASTE

Christiès e Sotheby's si sfidano con gioielli da capogiro

Le case d'aste Christiès e Sotheby's si sfidano a Ginevra in settimana con collezioni di gioielli mozzafiato, tra cui il «Mouna» (Christiès), diamante giallo di 112,53 carati, montato da Bulgari su un collier da 7 miliardi di lire. Sotheby's risponde con l'«Uccello del Paradiso» (codice in rubini e zaffiri, becco di diamanti, piume in oro cesellato).

MUSICA

Iran, autorizzato libro con testi dei Pink Floyd

In Iran le canzoni dei Pink Floyd, simbolo dell'«invasione culturale occidentale», sono al bando da 20 anni, ma il governo riformatore ha autorizzato la pubblicazione di un libro con la traduzione dei testi, divenuto subito un best-seller. In pochi mesi l'opera ha avuto tre ristampe e ha venduto circa 18.000 copie. La censura sul rock in genere si accanisce sui testi, mentre radio e tv trasmettono versioni strumentali delle canzoni. Un vecchio pezzo dei Pink Floyd, «Time», è stato scelto come sigla di uno dei programmi radiofonici di maggiore ascolto. E impazza anche il mercato clandestino di musicassette ognuna delle quali viene duplicata almeno un milione di volte.

CINA

Petrolio nel fiume Delfini bianchi a rischio

Una chiazza di greggio lunga circa 10 chilometri e larga dai cinque ai cinquantametri alla foce del fiume delle Perle, nella provincia cinese di Guangdong, minaccia l'habitat dei delfini bianchi, che vivono nelle acque antistanti Hong Kong. Il petrolio si è riversato nel fiume dopo la collisione fra due petroliere, la Jinyou 6 e la Jianshe 51, che trasportavano in totale 13.000 tonnellate di combustibile greggio. Le perdite economiche sono state calcolate in quasi mezzo milione di dollari (più o meno 825 milioni di lire), ma il pericolo più grave è quello di gravi danni all'habitat dei delfini bianchi, una specie già in via d'estinzione a causa delle sostanze chimiche scaricate nel fiume delle Perle, che scorre in un'area fortemente industrializzata.

NAPOLI

In chiesa per imparare i balli latino-americani

Tutti in parrocchia il lunedì sera, per imparare i balli latino-americani; e chissà che tra una salsa e un merengue non si impari anche a frequentare più assiduamente la messa. È la speranza del parroco della chiesa napoletana di San Nicola alla Carità, Mario Rega, assiduo inventore di attività spesso poco ecclesiali ma molto valide - assicura - per far conoscere la chiesa ai «lontani». E le presenze (in aumento) sembrano dar ragione a questo emulo di «Sister act», la suora-ballerina impersonata sullo schermo da Whoopi Goldberg.

I GIOVANI NON SONO...

Sarà pure orfana dalle ideologie, ma si tratta dell'elettorato più mobile che la giovane democrazia italiana abbia conosciuto. Non avrà fatto il '68 ma è certamente un elettorato difficile da conquistare, perché capace di un pragmatismo sconosciuto alla retorica politica del nostro paese. L'assenza di opportunità occupazionali, e quindi di reddito, non dipende da una imprevisione delle giovani generazioni al lavoro. Sono l'incarnazione del lavoro post fordista (il 60% del «popolo del 10%» ha meno di 40 anni) ed hanno una naturale propensione per modernizzare il proprio sistema di comunicazione. Per non parlare della capacità di utilizzare i nuovi linguaggi di comunicazione di massa. Nel confronto è semmai la società adulta a dimostrarsi una società senza: senza idee sufficienti per modernizzare il proprio sistema educativo, senza soluzioni significative per recuperare gli attuali squilibri occupazionali (si pensi alla riforma delle professioni intellettuali), senza voglia di affrontare i ri-

schi di una maggiore mobilità sociale e professionale e senza nemmeno più le risorse per permettersi i fasti assistenziali del passato. Dovremmo aver capito ormai che tutte le giovani generazioni sono portatrici di innovazione culturale e sociale e che le politiche per le giovani generazioni costituiscono un investimento per garantire migliore qualità della vita anche per quelle adulte ed anziane. Ma ci rifiutiamo di intendere, continuando a dare ai padri più di quanto diamo ai figli, congelando gli spazi di mobilità sociale e professionale necessari a ripristinare la fisiologica catena generazionale. Ecco perché ci piace pensare che siano invisibili, perché costringono una società densa e viscosa come quella italiana, con le sue caste di notai, farmacisti e figli d'arte a muoversi. Se i giovani in Europa sono un problema, in Italia divengono invisibili. Da noi anziché puntare su nuove politiche formative o su una riforma vera del welfare (che magari introduca un vero sussidio di disoccupazione come in Germania, Francia o in Inghilterra) si preferisce parlare di giovani come emarginati o come immaturi aggrappati alle gonnie di mamma. Per questo

vogliamo pensarli come una generazione «senza», sperando che restino al loro posto. La ministra Turco sta per presentare un disegno di legge che rilanci in Italia il tema delle politiche per i giovani, con un piano nazionale di interventi e prevedendo un organismo di rappresentanza delle forme associative ed aggregative giovanili così come avviene in quasi tutti i paesi europei. Sono almeno venti anni che se ne discute e non si è mai venuti a capo di nulla.

Intanto nel Forum della Gioventù istituito dalla Commissione Europea, che raggruppa tutti gli organismi di rappresentanza nazionali, manca solo l'Italia. Appena il disegno di legge ha cominciato a circolare si è gridato allo scandalo, parlando di baraccone, di soluzioni insufficienti. Certo senza una riforma della formazione o del sistema del welfare le politiche integrate per la gioventù sono solo un rimedio parziale, ma certamente utile a ridare protagonismo alle giovani generazioni. Ma le resistenze verso ogni forma di innovazione non devono stupire. Sono solo il sintomo di una paralizzante che gli invisibili ci costringano a rimetterci in gioco?

MAURIZIO SORCIONI



Trasporti, un'altra settimana di caos

La prima agitazione domani sera: fermi per 24 ore i macchinisti e i capistazione E a Milano scoppia la polemica. Cofferati: «Albertini si comporta da peronista»

MORENA PIVETTI

ROMA Da lunedì si ricomincia: sarà un'altra settimana difficile per i trasporti, ferroviari, marittimi e aeroportuali. E si ricomincia dalle ferrovie con lo sciopero di 24 ore dei capistazione dell'Ucs e dei macchinisti del Comu. Mentre il paese è a «rischio mobilità» e per i cittadini è sempre più impervio orientarsi nella selva di scioperi proclamati e magari disdetti, infuriano le polemiche politiche, scoppia il «caso Milano» e i sindacalisti si interrogano sul che fare per arginare il caos.

Ad aprire il fuoco, a Milano, è stato il segretario della Cgil che ha risposto alle accuse del sindaco Albertini attirandosi le ire del sindaco stesso, oltre che di tre assessori e del coordinatore regionale lom-

GUGLIELMO EPIFANI

«Si a nuove regole sugli scioperi, ma l'astensione virtuale non mi piace»

le sue difficoltà e i suoi insuccessi utilizza argomenti come chiamare i cittadini che lo hanno eletto in piazza. Immaginare di scavalcare partiti, sindacati, associazioni e avere questo rapporto diretto con gli elettori è davvero un'idea di stampo peronista. Non c'entra con la nostra cultura». E ha rincarato la dose dicendo che Albertini

tende a occultare «problemi che sono solo suoi: l'essere riuscito a trasformare Milano in una delle città più sporche d'Italia e non aver ancora avviato una trattativa per la città pulita avendo perso un anno per decidere quali dirigenti dovevano gestire l'azienda».

Immediata controreazione del sindaco: «Scopro con sorpresa che Cofferati ritiene le piazze di sua proprietà. I cittadini hanno il diritto di manifestare il proprio pensiero senza dover chiedere autorizzazioni. Milano è effettivamente poco pulita: forse Cofferati può aiutarci a capire perché». Poi, a dar man forte al sindaco, una raffica di dichiarazioni: dal vice sindaco di An, De Corato («Cofferati rovescia sul sindaco responsabilità che sono in primo luogo dei tesserati Cgil dell'Amsa»), all'assessore alla Cultura Scalpelli («è il capo della

forza più biecamente conservatrice e reazionaria che si muove in Italia: poiché Milano è insopportabile verso le burocrazie è chiaro perché la Cgil è detestata»), a quello all'Urbanistica Lupi («Cofferati si schiera a seconda della piazza: a Roma contro i tassisti, a Milano a favore dei vigili») per finire con Paolo Romani di Forza Italia («Basta dire a Milano cose diverse da quelle che fa a Roma»).

Sugli scioperi e la loro regolamentazione sono intervenuti anche Pietro Larizza e Guglielmo Epifani. Il segretario della Uil condanna gli scioperi «selvaggi» ma invita anche ad adottare correttivi «quando la situazione tornerà calma: le regole si fanno a bocce ferme». Il numero due della Cgil si dice contrario allo «sciopero virtuale» proposto da Cofferati: «È un'ipotesi che non ha senso».

UNA SETTIMANA NERA

Domani: dalle 21 sciopero di 24 ore deciso dall'Unione dei Capistazione (Ucs) e dai macchinisti Comu.

Martedì 17: si conclude alle 21 lo sciopero dei Capistazione e Comu.

Mercoledì 18: sciopero dei ferrovieri del posto verifica di Ventimiglia dalle 9 alle 18.

Giovedì 19: incrociano le braccia gli oltre 400 telegrafisti imbarcati su navi mercantili e passeggeri.

Sabato 21: problemi per Malpensa dove gli aderenti a Anpcat, Ugl, Cila-Av e Cisa-Av sciperano dalle 11 alle 15.

Fonte: AGI

P&G Infograph

L'INTERVISTA

La Filt: primo punto, la rappresentanza

ROMA L'appuntamento col ministro Treu per riprendere il dialogo sulle regole nel settore dei trasporti è per martedì: protagonisti, oltre al governo, i sindacati e Confindustria. Ne parliamo col segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadessa.

Qual è la cornice entro la quale riprende la trattativa tra le parti?

«Per i trasporti siamo nella fase di passaggio dal monopolio pubblico alla liberalizzazione: il problema è che mancano le regole, gli indirizzi necessari a governare questo processo. Regole che valgono per tutti i paesi della Ue, che permettano alle imprese di competere nel mercato unico in un quadro

normativo certo. Non può essere che la Virgin, pur operando in Italia, sia assoggettata al regime fiscale, più vantaggioso, della Gran Bretagna. Così le nostre aziende prendono la scoriatoia della compressione del costo del lavoro. Secondo pilastro: i lavoratori che escono da aziende monopoliste, devono trovare altrove le stesse condizioni contrattuali».

E i contenuti del patto? La Cgil cosa propone?

«Nuove regole della rappresentanza, diritto di sciopero, riforma della contrattazione. Pensiamo a un accordo di profilo alto, che favorisca la crescita delle imprese e dei posti di lavoro, possibile solo

con scelte politiche adeguate. Il primo punto da affrontare, vista la frantumazione in decine di sigle e siglette che affligge il settore, è la rappresentanza. Per i trasporti va trovata una soluzione immediata, senza attendere l'iter della legge, ma anticipandola. Accogliendo in parte i contenuti della Bassanini che regolamenta il pubblico impiego e fissa al 5% la soglia minima per stare al tavolo negoziale».

Veniamo al conflitto e alla sua regolamentazione. Che si fa, si rafforzano i poteri sanzionatori della Commissione Giugni?

«Anche, sia verso i lavoratori che verso le aziende. Ma prima si deve intervenire a monte, scrivendo le

regole in base alle quali si esercita il diritto di sciopero. I passaggi dovrebbero essere: presentazione di una piattaforma, trattative, a trattativa interrotta procedura di conciliazione e allora, solo allora, proclamazione dello sciopero. Se Cisl e Uil concordano io farei un'altra proposta: che i grandi scioperi nazionali vengano decisi con referendum tra i lavoratori».

E per chi non rispetta le regole, sanzioni.

«Certo, che vanno applicate non solo ai lavoratori dipendenti ma anche agli autonomi, tassisti, autotrasportatori, che espletano un servizio pubblico».

Lo scontro vero è con Confindu-

stria, sui due livelli di contrattazione. La presenza di Carlo Callieri, martedì, è di buon auspicio?

«È una novità positiva. Noi chiediamo il riaccorpamento dei 58 contratti del settore e i due livelli di contrattazione. Chiudiamo i contratti nazionali aziendali, come Alitalia e Air One, e stipuliamo contratti per aree omogenee che, a livello nazionale, siano a maglie larghe, tutelino la soglia minima dei diritti. E, a livello decentrato, esaltino la contrattazione sulla produttività. Confindustria vuole un unico livello, nel quale inserire anche pezzi di produttività. È una scelta miope: spero ci ripensino».

Mo. Pi.

L'ARTICOLO

AIUTIAMO CHI VUOLE RINNOVARE IL SINDACATO

ROMANO BENINI

Sindacato palla al piede della sinistra? Da settimane molti quotidiani ospitano autorevoli commenti che indicano nel sindacalismo confederale e nel suo ruolo l'ostacolo maggiore per l'avvio con il governo D'Alema di una nuova stagione di riforme sociali. Addirittura c'è chi vede il sindacato quale capofila del fronte conservatore.

Se attribuiamo al sindacato esclusivamente la funzione di rappresentare e di aver cura degli interessi e dei bisogni degli iscritti delle sue categorie, buona parte di queste critiche sono strumentali e ingiuste. Non solo, ma è grazie a questo sindacato che le categorie del lavoro dipendente hanno saputo reggere quella politica di moderazione salariale che è risultata decisiva per il nostro risanamento.

Questo sindacato sa resistere alle tentazioni delle corporazioni e dei gruppi di pressione, con una politica di dialogo tra i lavoratori e con la controparte che ha limitato il conflitto a quanto socialmente accettabile. Non a caso il sindacato confederale oggi critica gli scioperi in atto nei trasporti, figli di una deriva corporativa da sempre gestita dal sindacalismo autonomo. Non a caso questo sindacato non ha problema nel chiedere lo smantellamento dei privilegi degli ordini professionali e di altre categorie protette.

Eppure un sindacato di questo genere, che risponde solo ai suoi, non può ignorare di rappresentare oggi solo una parte del mondo del lavoro, forse nemmeno la maggioranza. Se resta una mera sommatoria degli interessi delle sue categorie, anche se opera con moderazione spesso virtuosa, alla lunga potrebbe avere problemi ad estendere l'efficacia del suo operato a chi non rappresenta.

Se invece attribuiamo al sindacato una funzione più ampia, di servizio e tutela generale delle diverse condizioni nel lavoro, forse le critiche di una scarsa capacità di innovazione e di un progetto poco lungimirante non sono del tutto campate per aria. Del resto anche la politica ha in questi anni predicato innovazione più di quanto ne abbia poi effettivamente praticata.

La ragione del ritardo sta forse nella consapevolezza dei mutamenti in corso, della loro portata e significato. Resta ad esempio prevalente la convinzione di poter comprendere le trasformazioni semplicemente aggregando le diverse forme del lavoro mobile alle categorie tradizionali del lavoro dipendente e dell'impresa. Un atteggiamento difensivo.

Dalla consapevolezza degli aspetti e delle conseguenze dirimpenti prodotti dalla progressiva e trasversale prevalenza del lavoro mobile, a prestazione e licenziabile, dovrebbe derivare un'azione di profonda revisione degli assetti organizzativi del sindacalismo confederale. Una strada che potrebbe portare ad un sindacato in grado di rivolgersi direttamente alla singola condizione, superando la mediazione della categoria, ove necessario. Una strada auspicabile quanto complicata, con difficoltà immediate e vantaggi solo in un secondo momento.

Non tutte le confederazioni sembrano avere questa consapevolezza e queste intenzioni. È utile che i tanti «innovatori» stiano attenti a chi nel sindacato lavora con fatica a questo sbocco, alla evoluzione di un moderno sindacato del lavoro, aperto ed inclusivo. Passare dal riformismo proclamato a quello praticato dipende in buona parte dal successo dei loro sforzi.

Si spenderanno tante parole sull'Euro.

Tu invece spenderai sempre lo stesso.


 LA COOP SEI TU.





Studenti musulmani pregano davanti alla polizia

Jason Reed Reuters

L'Indonesia a ferro e fuoco

Saccheggi e morti nella capitale. Habibie sceglie la linea dura

LORENZO BRIANI

JAKARTA È caos totale, nulla sembra ormai in grado di fermare la protesta studentesca in Indonesia che, anche ieri è dilagata per le strade di Jakarta. Migliaia di giovani sono tornati ad attaccare forze di sicurezza e presunti collaborazionisti del regime, mentre a loro si mescolavano anche comuni facinorosi che hanno approfittato del caos per darsi a saccheggi, incendi e rapine senza discriminazione. In settimana, ma soprattutto l'altro ieri, il sangue è tornato a scorrere nelle vie del centro cittadino, pure se la violenza non ha ancora raggiunto i livelli dello scorso maggio. I morti sarebbero almeno 14, i feriti accertati oltre 250. L'ultimo incidente ha paradossalmente visto un agente colpire per la troppa precipitazione a una gamba un marinaio inviato a presidiare l'ateneo cattolico di «Atma Jaya», una delle roccaforti dei dimostranti. Persino l'ex presidente Suharto, rovesciato dalle manifestazioni di sei mesi fa dopo 32 anni al potere, è tornato a farsi vivo accusando le

attuali autorità. Stando al fratello, Probosutedjo, l'ex uomo forte ha sollecitato il governo a fare pubblica ammenda e accogliere le richieste degli studenti. «Mi sono dimesso per scongiurare una carneficina. Perché ora è il governo a volerla provocare?».

Malgrado i rinforzi fatti affluire nella capitale, soldati e poliziotti in assetto anti-sommossa non sembrano più in grado di reagire ai disordini di piazza. Sono continuate le cariche, con largo uso di idranti, manganelli, gas lacrimogeni e colpi di avvertimento in aria, cui gli studenti hanno risposto con pietre e bottiglie ma in molti casi le truppe si sono limitate a tenere d'occhio la situazione, senza intervenire direttamente di fronte alla furia della folla.

Il presidente B. J. Habibie ha convocato una riunione di emergenza con il generale Wiranto, comandante dell'Esercito, con il ministro della Difesa e con altri membri dell'esecutivo. Intanto i giovani asserragliati nell'Università «Atma Jaya» sono stati autorizzati a sfilare in corteo fin sotto la sede del Parlamento, l'obiet-

tivo da loro invano perseguito in tutti questi giorni. Qui infatti è rimasta in seduta durante la settimana l'Assemblea Popolare Consultiva: sorta di costituente incaricata di varare riforme delle istituzioni indonesiane, ma che i manifestanti accusano di puntare soltanto a rafforzare il potere di Habibie e di essere imbottita di personaggi compromessi con il passato regime di Suharto, a danno dell'opposizione. Ieri però i lavori dell'Assemblea erano chiusi, e questo spiegherebbe l'autorizzazione a raggiungere il Parlamento.

Il corteo è poi sfociato in un raduno intorno al Parlamento: pacifico, questa volta, anche perché sopra la zona incrociavano numerosi elicotteri d'assalto e in città erano intanto arrivati unità dei marine, molto rispettati dalla popolazione per la loro preparazione. Questo non ha peraltro impedito che anche drappelli del corpo scelto finissero per essere coinvolti in tafferugli, durante i quali un poliziotto è stato linciato dalla folla e un secondo marine ferito accidentalmente dal colpo partito dal fucile di un agente. Habibie, che prima di

riunirsi con Wiranto e gli altri aveva impartito disposizioni affinché fosse subito ripristinato l'ordine, quando al calar delle tenebre la tensione rimaneva ben lungi dallo scemare ha lanciato un pubblico appello alla calma. Il presidente indonesiano ha accusato i dimostranti di puntare ad «abbattere» il suo governo, in carica da soli sei mesi, e di voler «mettere in pericolo l'unità della nazione e del popolo». Tutto inutile, anche se qua e là gli ulteriori rinforzi ricevuti dalle forze di sicurezza hanno permesso di sedare i tumulti. È stato dato alle fiamme di tutto: auto in sosta ma persino veicoli militari, negozi e uffici, come pure le stesse tende in cui i soldati si sono sistemati. Ancora una volta a fare le spese di roghi e saccheggi è stato più di altri il quartiere cinese: come a maggio, contro la minoranza accusata di monopolizzare gli affari si è scatenata la rappresaglia degli indonesiani più poveri.

Con il passare delle ore si è accresciuta anche la consistenza della folla assediata davanti al Parlamento: almeno trentamila persone che invocavano senza sosta le dimissioni

del successore di Suharto e di Wiranto. «Habibie se ne deve andare», urlavano i manifestanti, «ne abbiamo abbastanza di questo governo. Quanto al comandante dell'Esercito, secondo la gente solo la sua caccia permetterebbe di riportare la disciplina non solo nelle strade, ma pure all'interno delle Forze Armate». La sua linea di condotta ha messo a repentaglio l'avvenire del Paese», recita un comunicato diffuso dalle organizzazioni studentesche.

Le violenze si sono estese da una zona all'altra: un centro commerciale è stato svuotato e poi bruciato mentre la folla applaudiva; sassi sono stati scagliati contro pullman in sosta fuori dal ministero degli Esteri; a nord della città blindati hanno preso posizione, ma senza poi muoversi, nel mezzo di invasati che sfondavano i finestrini delle auto e attaccavano le botteghe. In un cimitero 5.000 giovani si sono dati appuntamento per il funerale del ventenne Sigit Prasetyo, ucciso ieri nei disordini dalla polizia: la sua bara era avvolta nella bandiera bianco-rossa indonesiana.

L'ANALISI

LE ASPETTATIVE MANCATE DEL «MAGGIO» DI JAKARTA

DI GABRIEL BERTINETTO

L'Indonesia sconvolta dalle violenze di questi giorni non è più il paese tiranneggiato per più di tre decenni da Suharto e dal suo clan di amici, parenti e clienti. Ma non è ancora quell'Indonesia democratica per edificare la quale gli studenti e alcune forze di opposizione si mobilitarono nelle caotiche e sanguinose giornate dello scorso maggio.

È un'Indonesia sospesa piuttosto in una sorta di limbo storico, perché mentre la società civile assapora il gusto della libertà con il pullulare di partiti, associazioni, giornali ora finalmente non più incapsulati nella gabbia di un regime onnivoro e intollerante, lo Stato rimane invece esattamente quello di prima.

Senza Suharto, fatti da parte seppure non ancora del tutto fuori gioco (al punto che ieri si è permesso, proprio lui, di criticare il governo perché non dà ascolto agli studenti), ma con il suo defunto Habibie in cabina di regia. Con un'Assemblea consultiva, composta in massima parte di lacché del vecchio regime, che viene paradossalmente investita del compito di riformare le istituzioni. Con i generali sempre saldamente installati nelle posizioni chiave dell'amministrazione in base al principio, sancito nella Costituzione e tuttora in vigore, della loro funzione duale (dwifungsi), politica e militare.

Jakarta è nuovamente in ebollizione non per la naturale effervescenza che accompagna qualunque processo di transizione dalla dittatura alla democrazia. Ma perché cresce pericolosamente la divaricazione fra aspirazioni libertarie e resistenze conservatrici.

O meglio, il popolo è ora libero di parlare, di manifestare il proprio pensiero, di organizzarsi, ma ciò non trova alcuno sfogo a livello decisionale. Il potere è ancora nelle stesse mani, e rimane tracciata solo in maniera vaga e sommaria (elezioni legislative forse in maggio, forse in giugno) la mappa di un percorso che finalmente conduca al traguardo desiderato: strappare il bastone del comando dalle mani dei burocrati e degli ufficiali dell'era suhartista per consegnarlo in quelle dei rappresentanti del popolo.

Per questo i cittadini di Jakarta sono in collera. Vedono ancora troppa nebbia tra sé ed il proprio futuro. Tanto più che sotto la nebbia delle speranze deluse, il popolo avverte dolorosamente la concreta durezza del suo cammino fra le difficoltà crescenti della vita quotidiana. Qualche dato: alla fine del 1998 il prodotto interno lordo, che l'anno scorso ancora aumentava seppur di poco, sarà calato del diciotto per cento. Peggio di qualunque altro compagno di sventura che l'Indonesia si trova accanto nel travagliato viaggio attraverso la crisi che dalla metà del 1997 ha messo in ginocchio le economie di vari paesi asiatici. Il calo sarà ad esempio dell'otto per cento in Thailandia, e del cinque in Malaysia. Sconvolgenti le stime più aggiornate sul tenore di vita degli indonesiani. Si calcola che metà di loro vivano sotto la cosiddetta soglia di povertà, e un quarto non abbia da mangiare a sufficienza.

IL REPORTAGE ■ Il ritorno in patria dell'ex dittatore potrebbe segnare la sua fine politica

Il sogno del Cile: dimenticare Pinochet

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

SANTIAGO DEL CILE Sembra che anche Pinochet lo chieda ossessivamente, tutti i giorni. «Col mio arresto a Londra, Lagos ci sta guadagnando o ci sta perdendo? Cosa dicono i sondaggi?». Lo chiede a tutti quelli che vanno a vederlo nella dorata prigione della clinica. E la sorte di Lagos è anche il problema principale qui in Cile, la chiave che guida tutti gli atteggiamenti, le dichiarazioni, le scelte della lotta politica. Sessant'anni, ex professore universitario, Ricardo Lagos era poco più che un ragazzo quando Pinochet, tradendo Allende, impose la dittatura. Lavorava all'università, giovane assistente d'economia. Oggi, 25 anni dopo, è il leader della sinistra. Il partito socialista, di cui fa parte, è il partito per la democrazia, che fondò e guidò per dare una casa ad ex comunisti, radicali e cansciotti rientrati dall'esilio, lo hanno indicato come candidato presidenziale. Sulla scena politica nazionale, Lagos, arriva dopo l'ottantotto, dopo la sconfitta di Pinochet al referendum. E da subito è un leader naturale della nuova sinistra, quella cresciuta all'interno del Cile, giorno per giorno nella società civile. È accademico, dunque non politico di professione. È grande amico di Cardoso, l'economista presidente del Brasile. È prima dell'arresto di Pinochet a Londra, era sopra al 40 per cento nelle intenzioni di voto per le presidenziali. Oggi non si sa ed è questo il problema di tutti.

Le manovre della destra e di una

parte della Dc erano già cominciate ma con l'affare Pinochet sono diventate pane quotidiano. La loro ossessione è fermare Lagos, impedire che un socialista, venticinque anni dopo Allende, possa tornare nelle stanze della Moneda. E la domanda delle sinistre cilene, invece, è: si può? Possiamo finalmente alle soglie del Duemila governare democraticamente il Cile? Con Pinochet in vita, attivissimo in Senato, era già una corsa a ostacoli. Con Pinochet in galera,

che lancia proclami alle forze armate e costringe tutti, di nuovo, a schierarsi sulla sua ingombrante presenza, Lagos deve scalare montagne per entrare alla Moneda. Questa almeno è, oggi, l'analisi della sinistra cilena. È vero che questa società voleva dimenticare torture, dittatura e desaparecidos, ma voleva anche dimenticare Pinochet. Ora non può più. E infatti, Lagos tace. Da giorni rinvia una conferenza stampa. Tra i suoi assessori qualcuno gli consiglia di uscire allo scoperto e di azzerare tutta la strategia della destra, che dice «Lagos non è affidabile, non è un uomo della riconciliazione nazionale, vuole Pinochet in galera, vuole riaprire le ferite del passato».

Lagos, secondo questi suoi assessori, dovrebbe dire, anche lui, che solo il Cile può giudicare Pinochet, che Londra non deve estra-

darlo in Spagna. Lagos resiste. Come fa a difendere un uomo che sterminò la direzione del partito socialista?

D'altra parte questo è un luogo ben strano. Accadono cose che, viste da tutt'altra prospettiva, sembrerebbero comiche. Come la figlia di Pinochet, Lucia, l'altra sera, invitata in tv, in un programma umanamente e c'è un tizio che, come Marzullo, si chiama «Parlando umanamente» e c'è un tizio che, come Marzullo, si chiama sui particolari anonimi dei suoi invitati. Così appare Lucia, comodamente distesa sul divano, con l'aria della casalinga, madre e moglie, che ci racconta quanto sono cattivi con papà i gendarmi inglesi: «Rudi, molto rudi. Dio come sono rudi col mio papà, e poi alti, sono alti due metri...». Poi ci racconta che Pinochet ha perso 15 chili, che tutta la famiglia Pinochet ha cinque figli e vari nipoti soffre moltissimo, tutti sbalottati fra Londra, Santiago e gli Stati Uniti. Alla fine la zampata politica. Quando il Marzullo locale, facendo il vago, chiede perché mai secondo la molto onorabile figlia di Pinochet, l'Europa ce l'ha tanto con suo papà lei spara: «Beh, ovvio, è un complotto socialista! In Europa governano i socialisti. Anche quel giudice Garzon è un ex deputato socialista. Quali diritti umani? Papà ha salvato il paese dai sovversivi».

E poi, ancora, è ben strano questo paese perché le gerarchie militari intervengono in politica senza nessun problema. Me lo immaginate voi in Italia un Capo di Stato Maggiore che discute la linea del governo? Va a casa in due ore.



In Cile no, anzi. Discute, fa pressioni, dichiara e smentisce. Come Arancibia, supercapo della Marina, che disserta sulla relazione tra le Forze Armate e un eventuale presidente socialista. O Izurieta, il capo dell'esercito, che dice ai microfoni della tv che la detenzione di Pinochet è «un atto grave, una perdita di sovranità».

Intanto a Vina del Mar, 40 km a nord della capitale, è tutto pronto per accogliere il ritorno dell'ex dittatore. Andrà, dicono, nell'ospedale militare. E forse, ormai, il suo ritorno in patria è la soluzione mi-

gliore per tutti. Sicuramente per la sinistra, che ha scelto la linea della «giustizia nella governabilità», cioè mandare avanti qui, senza esagerare, le dodici richieste di processo contro l'ex dittatore. Che, anche dovessero concludersi con l'amnistia contribuirebbero comunque a fare di Pinochet un «cadavere politico». E tolto di mezzo, politicamente, Pinochet la partita sarà un'altra. Sarà finalmente Lagos e la possibilità di sciogliere tutti i lacci istituzionali che il compromesso con la dittatura ha imposto alla democrazia.

Una manifestazione di oppositori al dittatore Pinochet a Santiago

R.Candia/Ap

GLI SCENARI

Il «dopo» Londra in tre soluzioni

NOSTRO SERVIZIO

SANTIAGO DEL CILE Estradizione in Spagna, ritorno in patria grazie ad una sentenza favorevole dei Lord all'immunità come ex capo di Stato o ritorno in patria grazie ad un gesto umanitario del governo inglese. Quali sarebbero i possibili scenari in Cile di fronte a queste tre eventualità e quali le loro conseguenze? Vediamo. Primo caso: estradizione in Spagna. È lo scenario peggiore. Aizzerebbe l'ultradestra eversiva, quella che, per ora, tira le uova contro l'ambasciata spagnola. Le pressioni dell'esercito sul governo per rompere i rapporti con Londra e Madrid sarebbero difficili da contenere. E metterebbe ancora più in difficoltà Lagos in vista delle presidenziali dell'anno prossimo aprendo la strada ad una soluzione transitoria, istituzionale, che vedrebbe, grazie alla pressione dell'esercito, un prolungamento del mandato all'attuale presidente Frei. Secondo caso: ritorno in patria grazie ad un gesto umanitario del governo inglese che, nonostante la sentenza anti-immunità dei Lord, espelle Pinochet. È, visto da sinistra, lo scenario migliore. L'ex dittatore torerebbe in patria come un "graziato", miracoloso, rilasciato solo perché vecchio e malato e dovrebbe rispondere ai processi istituiti contro di lui in Cile sui desaparecidos. In questo caso l'esercito sarebbe nell'angolo e anche la Dc dovrebbe adoperarsi per una uscita di scena definitiva di Pinochet dall'arena politica magari a cambio dell'impunità permanente del vecchio genocida divenuto, nel frattempo, solo un nonnetto inoffensivo e isolato. Terzo caso: ritorno in patria grazie ad una sentenza favorevole dei Lord sull'immunità come ex capo di Stato. È la partita più difficile da giocare. Pinochet tornerebbe in patria ringalluzzito, comincerebbe a dare interviste a destra e a manca sulla perdita di sovranità, sul complotto socialista. Potrebbe ricattare esercito e politici. E restare, ancora, ingombrante com'è, al centro delle preoccupazioni politiche di tutto il paese. **O.C.**



Osservatore: la scuola requisita dallo Stato

A Milano studenti in piazza contro la parità: «Studiamo in istituti fatiscenti»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Da quando la scuola è stata requisita dallo Stato è stata costretta a subire il sistema imposto dal potere politico di turno». Lo scrive l'Osservatore Romano in un articolo a commento delle parole del papa nel messaggio ai vescovi nel quale, a proposito della scuola, ha detto che «deve ritrovare le più nobili finalità educative, in un quadro di effettiva libertà e parità». Parità che secondo il quotidiano della Santa Sede «non viene rispettata in quanto il connotato laicistico permane anche nella

società democratica».

Ieri a Milano, proprio davanti a una scuola confessionale privata, si sono verificati gli unici momenti di tensione della manifestazione studentesca. Gli animi di un gruppo dei seimila giovani che hanno sfilato in un corteo allegro e colorato per le vie del centro, si sono scaldati quando sono arrivati di fronte al Gonzaga, dove un cordone di polizia in assetto antimossa sostava sulla scalinata.

Alla vista dei poliziotti è scoppiata la rabbia. Sono volati petardi colorati, uova, bottiglie di vernice e di plastica, lattine vuote, accompagnati da una sequela di slogan.

Contro la scuola privata, il ministro Berlinguer e contro lo schieramento della polizia «a protezione dei ricchi cuccioli della futura classe dirigente. Noi dobbiamo frequentare scuole fatiscenti e questi vogliono pure i nostri soldi», urlavano i ragazzi. Parole d'ordine della manifestazione organizzata dalla Rasc (rete autogestita collettiva studenti) era infatti il no ai finanziamenti alla scuola privata.

Una quindicina di minuti «caldi», peraltro criticati da alcune componenti del lungo serpente che ha sfilato dalle 10 del mattino fino alle 12,30. E a parte la tensione davanti al Gonzaga, la ma-

nifestazione si è svolta senza incidenti.

Di fianco alla Scala il corteo ha incrociato il maestro Riccardo Muti, di passaggio. Il musicista ha voltato lo sguardo verso gli studenti. Un lieve sorriso ed ha ripreso il cammino. Solo pochi giovani si sono accorti di lui.

Gli organizzatori, più di una volta hanno invitato alla calma, anche quando il corteo è arrivato davanti al liceo classico Carducci, negli ultimi giorni il centro di violente polemiche, dopo un'occupazione terminata con uno scontro frontale fra il preside Umberto Diotti e gli studenti. «Quindici di

noi sono stati denunciati. Altri minacciati pesantemente», raccontano i ragazzi, che davanti al liceo classico statale hanno depositato una bara sul cui frontale campeggiava la scritta: «Sono scolasticamente morto». «Così ci ha definito il preside durante i giorni dell'occupazione», spiegano gli studenti.

La sosta davanti al Carducci è durata una mezz'ora abbondante. Per proteggere l'uscita di quelli che non hanno aderito alla manifestazione, sulla scalinata sostava un cordone di poliziotti. Un folto gruppo di ragazzi ha aspettato che se ne andassero per lasciare la via.

IL PRESIDENTE

Scalfaro, «no comment» su Di Bella
«Non ho nulla da aggiungere a ciò che il governo ha fatto e la scienza detto»

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, «non ha nulla da aggiungere» alle scelte del governo e alle risposte che sono venute dopo la sperimentazione della cura del prof. Di Bella. Lo ha detto lo stesso capo dello Stato in un breve passaggio di un suo intervento a Taranto in occasione della celebrazione del cinquantenario della scuola sottufficiali della Marina militare. Il presidente Scalfaro non ha mai citato il nome del prof. Di Bella, ma il riferimento ai risultati della sperimentazione, diffusi proprio ieri, è apparso chiaro. Scalfaro si è rivolto anche a coloro che portano alla ribalta «temi che toccano sofferenze di malattie». Scalfaro, infatti, ha voluto ricordare anche coloro i quali «portano interrogativi alla scienza». «Non ho nulla da aggiungere - ha precisato - a ciò che il governo ha fatto e a quello che la scienza ha detto, ma la solidarietà umana per chi soffre, e per i parenti e gli amici di chi soffre, è - ha concluso - piena, totale, sentita e commossa».

Italia
Flash

«Ma l'Aeronautica non aspetti i giudici»

Ustica, il pm Giovanni Salvi commenta l'audizione del generale Arpino

NINNI ANDRIOLO

ROMA All'epoca della strage di Ustica in Aeronautica «c'erano dei cialtroni», per colpa loro «ancora oggi stiamo pagando un prezzo». Parole di Mario Arpino, capo di stato maggiore dell'Arma azzurra. Parole pronunciate pubblicamente, davanti alla Commissione parlamentare sulle stragi. «Attendiamo con fiducia il giudizio dei magistrati», dice il generale. E i «magistrati» sono gli stessi che hanno messo assieme un atto d'accusa di settecento pagine consegnato al giudice Rosario Priore il 31 luglio scorso: i pm romani Salvi, Roselli e Nebbio. La loro richiesta di rinvio a giudizio per quattro membri dello Stato maggiore dell'Aeronautica accusati di alto tradimento e per altri sei ufficiali e sottufficiali imputati per il reato di falsa testimonianza, dovrà essere vagliata dopo la scadenza dei termini consentiti per le controdeduzioni della difesa e delle parti civili. E se Priore giudicherà fondate le tesi dei pm il 1999 sarà l'anno del processo per la strage di Ustica.

Ma come giudicano l'audizione del generale Arpino i magistrati che hanno condotto le indagini? «Fermo restando che non intendo parlare del merito del processo, mi sembra che la deposizione vada nella direzione che già si era segnalata negli ultimi anni - commenta Giovanni Salvi - Cioè di una collaborazione tra magistratura e Aeronautica che in passato non c'era stata».

Dottor Salvi, una domanda d'obbligo viste le polemiche sul 513. Voi siete giunti a certe conclusioni anche sulla base delle dichiarazioni rese in istruttoria da diversi testimoni. Cosa succederà se nel corso di un eventuale processo questi non dovessero confermare le loro deposizioni?

«I processi che sono stati trattati con il vecchio rito, come quello di Ustica, non dovrebbero risentire direttamente delle modifiche normative, anche se ormai la cultura del contraddittorio è diventata a tal punto patrimonio dei giudici e dei pm che è difficile immaginare che non si tenderà all'assunzione orale della prova anche in questo tipo di dibattimento».

Quindi si potrebbe verificare l'ipotesi di testimoni che rifiutano di deporre pubblicamente dopo aver detto la loro davanti al pm...

«Il problema non riguarda ancora l'eventuale processo di Ustica, ma vale la pena di riproporlo. Intanto le voglio raccontare un'esperienza che ho vissuto direttamente giovedì scorso. Mentre gli avvocati mettevano in scena un processo immaginario che prendeva spunto dalla sentenza della Consulta sul 513, per dimostrare che il contraddittorio in aula è diventato una farsa, io - in un'altra aula di piazzale Clodio - mi sono trovato davanti un imputato-testimone che in precedenza si era avvalso della facoltà di non rispondere...»

Cosa è successo, la sentenza sul 513 gli ha fatto cambiare idea?

«All'inizio dell'udienza aveva confermato ancora una volta la volontà di non rispondere. Ma dopo aver sentito le domande e le contestazioni del pm, quando cioè si è trovato nella condizione di dover scegliere volta per volta se rispondere o meno, ha deciso di parlare. Il contraddittorio è stato cioè recuperato, almeno in parte. La Consulta ha stabilito che non era giusta la strada che portava alla dispersione delle prove raccolte in istruttoria. Adesso occorre procedere verso l'obiettivo del contraddittorio orale pieno sul quale siamo tutti d'accordo».

Come?



Il «De9 Havia» ricostruito nell'angar di Pratica di Mare

Ansa

«Il Parlamento deve intervenire per ridurre i casi in cui ci si può avvalere della facoltà di non rispondere. Si può indurre il testimone-imputato a deporre in aula usando strumenti punitivi o premiali alternativamente. E questo anche perché il teste in precedenza, davanti al pm, ha già fatto una scelta: quella di rinunciare al suo diritto al silenzio. Le proposte avanzate in questi giorni dal Ds vanno nella direzione che l'Anm aveva indicato prima della riforma del 513».

Torniamo ad Ustica e alle conclusioni dell'inchiesta.

«Dal punto di vista tecnico abbiamo ritenuto che non sia possibile, al momento, dare una risposta definitiva sulle cause del disastro. E questo anche a causa della mancata collaborazione che si registrato

nelle fasi iniziali dell'indagine. Riteniamo per questo che da parte di alcuni alti ufficiali dell'Aeronautica vi furono condotte che meritano di essere sottoposte al giudice del dibattimento».

Lei sostiene che l'Aeronautica, negli ultimi tempi, ha tenuto un atteggiamento più trasparente. Il fatto nuovo è che il generale Arpino non lancia certe accuse ai suoi predecessori nel segreto dell'ufficio di un pm, ma lo fa pubblicamente.

«In termini generali, e indipendentemente dal merito del processo di Ustica, credo che si debba sottolineare la differenza tra il compito della magistratura e quello del Parlamento. A noi non compete entrare nel merito delle responsabilità politiche. Cioè del-

la valutazione delle ragioni più generali che possono aver portato, in un determinato periodo storico, a comportamenti diversi da quelli che l'Aeronautica avrebbe potuto tenere. Questo è compito della Commissione d'inchiesta. Noi dobbiamo accertare le condotte che costituiscono reato».

Il generale Arpino non esclude iniziative disciplinari. Ma le condiziona all'esito del processo.

«In linea generale credo che le due strade debbano essere distinte. Una indagine interna ad una qualsiasi istituzione non per forza deve attendere i tempi e gli esiti di un procedimento. In passato non avere valutato questa differenza ha scaricato sulla magistratura aspettative e risposte che noi non possiamo dare».

LA COMMISSIONE

Pellegrino: «Sono cambiati uomini e istituzioni»

DALLA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA «La verità? Il problema è trovare il coraggio di dirla questa verità: ma noi l'abbiamo già raggiunto». Sono piaciute, al presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, le dichiarazioni del generale Mario Arpino.

«Il vertice di un'istituzione - sottolinea il senatore - è riuscito criticamente a rivisitare la storia dell'istituzione medesima, attraverso anche un'opportuna storizzazione delle vicende. Una cosa molto significativa e che secondo me dovrebbe avvenire a 360 gradi. In realtà con la sinistra al governo e con un mondo che è completamente cambiato, io mi aspetto che questa sia la normalità dei comportamenti istituzionali».

Ma Pellegrino non è sorpreso che si sia giunti a questa svolta nei comportamenti da parte dei militari, e la definisce una risultanza obbligata: «È la conferma della bontà di un metodo. Il lavoro preparatorio che c'è stato a quella audizione in realtà lascia pochi spazi a cose diverse».

Una svolta nei comportamenti, certo, ma non per il lavoro della commissione stragi: «Penso che adesso si debba proseguire nel lavoro ormai impostato da due legislature. E più andiamo avanti nel lavoro più ci accorgiamo che una serie di patologie erano collegate ad un mondo diviso che non c'è più, alla particolare situazione militare».

Anche per questo, Pellegrino

ritiene le dichiarazioni di Arpino importanti nell'ammettere ufficialmente circostanze internazionali molto «attive» nella situazione italiana, senza la paura che una storizzazione serva a diluire le responsabilità.

In ogni caso, la verità su Ustica sembra ancora una volta, e forse sempre più, dipendere da circostanze e rogatorie internazionali: non a caso la commissione Stragi ha incaricato due esperti che vadano a guardare tutti gli archivi sovietici e americani, per vedere se da lì possono venire altre tessere del mosaico.

Ma Ustica è anche e soprattutto, come ha puntualizzato Arpino, una vicenda che coinvolge militari «cialtroni» e politici condizionati. Sembra insomma che le responsabilità di quanto accadde non siano da ricercare solo oltre confine, nell'immenso apparato militare che controllava una fetta del pianeta. «Fino ad adesso - aggiunge Pellegrino - la vicenda sembrava un fatto legato dagli altri su cui noi indaghiamo, invece ciò che ci ha indotto Arpino chiarisce molto, almeno nei limiti in cui in questo modo si riescono a spiegare comportamenti istituzionali che altrimenti sarebbero incomprensibili. Quando per esempio fa riferimento alla cultura del segreto, dice quello che spiega la storia dell'Italia di quegli anni: che tutte le democrazie conoscono uno spazio di segreto, ma specifico della situazione italiana e che quello spazio è stato molto ampio e il periodo di indicibilità insopportabilmente lungo».

L'INTERVISTA

Marco Risi: «Quel muro di gomma è ancora intatto»

ALBERTO CRESPI

ROMA Dal Muro di gomma, il film sulla strage di Ustica, sono passati quasi 8 anni. Marco Risi lo girò nel '90, uscì nelle sale nel '91: «Speravo potesse invecchiare nel giro di pochi mesi, che la verità venisse fuori. Invece, ogni volta che esce qualche «rivelazione», mi rendo conto che do-



vrei aggiungere un capitoletto ma che la struttura rimane valida e il muro di gomma è ancora intatto». Anche stavolta. Anche dopo le dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Mario Arpino.

Marco Risi è a New York, per

il Nice, il festival del cinema italiano dove il suo più recente, sfortunato film (*L'ultimo capodanno*) sta conoscendo un buon successo. Gli riassumiamo per telefono i giornali italiani, soprattutto gli leggiamo l'intervista all'Unità in cui Daria Bonfietti esprime più amarezza che insoddisfazione.

«Speravo che il mio film invecchiasse in fretta, invece la verità non viene fuori».

militare che in precedenza aveva sposato la tesi del «cedimento strutturale», resto anch'io un po' perplesso. È importante che dall'Aeronautica arrivino simili ammissioni, ma sarebbe ora che loro stessi facessero chiarezza. Loro, più di tutti, sanno come

sono andate le cose».

La tesi di Arpino, secondo la quale francesi e americani non «informavano» i comandi italiani, non convince?

«Nel mio film c'era una scena in cui il vecchio capo di stato maggiore, interpretato da Ivo Garrani, già diceva: se abbiamo qualche responsabilità, è di spettatori, non di «attori» coinvolti nelle operazioni. È una tesi vecchia. Io, preparando il film con Andrea Purgatori, m'ero convinto di una cosa: forse l'Aeronautica italiana non sapeva dove stava la Saratoga, quella notte; ma se avessero voluto, l'avrebbero saputo immediatamente. E secondo me lo sapevano, eccome. Ma dopo Ustica si è sviluppata una gigantesca omertà fra tutte le forze della Nato. C'è stato un patto fortissimo per tenere tutto quanto nascosto».

La cosa più impressionante, comunque, è che Arpino parli di fatto di un'Aeronautica italiana a sovranità limitata.

«Era così. Le forze Usa, in Italia, hanno sempre fatto quello che volevano. Mi viene in mente quel bel libro di Ermanno Rea, *Mistero napoletano*, dove si parla di una Napoli letteralmente governata dalla Nato nel dopoguerra: è la verità, è la nostra storia. E mi vengono in mente i possibili legami, ipotizzati da alcuni magistrati, fra Ustica e la strage alla stazione di Bologna: come se fosse necessario stornare l'attenzione da Ustica perché si rischiava di scoprire cose troppo grosse».

Arpino, comunque, dice: attendiamo il giudizio dei magistrati, solo dopo potremo avviare una nostra indagine interna...

«Secondo me, dovrebbe succedere il contrario: se Arpino vuole fare davvero una bella figura, vada fino in fondo lui, per primo. Quella frase sui magistrati mi fa un po' arrabbiare. Come il pensiero che Arpino ammetta di essere stato ingannato, ammetta che esisteva un

gioco più grande e in quel gioco 81 persone sono morte, ma per opportunità politica tutto è stato insabbiato. In fondo, nel film parlavo proprio di questo: del silenzio che a volte è più forte e più volgare di qualsiasi atto violento. Un altro aspetto triste di questo scenario è che le forze politiche, purtroppo, possono far poco. Quando vanno al potere i politici che ci piacciono - e da qualche anno,

LA FORZA DEL SEGRETO

«Siamo un paese che continua a vivere sulle cose non dette»

per fortuna, succede - speriamo sempre che possano scoprire la verità sui segreti della nostra storia, da Piazza Fontana in poi: ma è ancora così difficile. Siamo un paese che continua a vivere sulle cose non dette, sui segreti grandi e piccoli, sui silenzi».

Lo storico De Lutiis non diffamò De Lorenzo

Non c'è diffamazione quando si scrive che il generale Giovanni De Lorenzo era implicato nel progetto golpista ideato nel 1964 e denominato «Piano Solo». Lo ha stabilito la sesta sezione civile del tribunale di Roma che ha respinto la domanda di risarcimento danni avanzata da Alessandro De Lorenzo, figlio del defunto generale dei carabinieri, nei confronti di Giuseppe De Lutiis, sociologo e consulente della Commissione Stragi. De Lorenzo - che dovrà liquidare quasi tredici milioni di lire alla controparte come «spese di giudizio» - aveva avviato l'azione legale dopo la pubblicazione, nel marzo e nel giugno del '95 su «Panorama», di due servizi che travevano spunto dalla relazione redatta da De Lutiis per conto dell'organismo parlamentare. Per De Lorenzo, questa relazione aveva un chiaro contenuto diffamatorio ed esprimeva giudizi infondati sul padre. Il tribunale, però, non è stato dello stesso avviso ed ha ritenuto

che «lo scritto redatto da De Lutiis ha indubbiamente il contenuto e la natura di un'opera di critica storica. Oggetto dello scritto - ha spiegato il giudice Marco Rossetti - è la ricostruzione sommaria del clima sociale e politico creatosi nel nostro Paese negli anni immediatamente precedenti il 1964, ed in quelli immediatamente successivi». Per il tribunale, inoltre, il diritto di ricerca e critica, anche storica, prevale sui diritti altrui, ugualmente protetti dalla Costituzione, se, come nel caso in questione, ricorrono le tre condizioni essenziali: l'interesse pubblico alle vicende narrate, la contenenza verbale delle espressioni usate e la verità dei fatti descritti. E Giuseppe De Lutiis «ha attinto a fonti non secondarie, ha dato atto dei dubbi e delle zone d'ombra, ha indicato le conclusioni dei relatori di minoranza della commissione parlamentare che ritennero il generale De Lorenzo estraneo ai fatti».



◆ **Ai giovani dell'Ulivo riuniti ieri a Roma il Professore ha detto di volere essere coerente. Rifiutate nuovamente le offerte del Ppi**

◆ **Il racconto dei testimoni in platea: «Ci ha detto che la strada indicata dall'Udr blocca la democrazia dell'alternanza»**

◆ **Tramontato definitivamente il progetto di un'alleanza per le elezioni europee. Il Professore: «Ma io vado avanti lo stesso»**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi: «Cossiga fallirà e noi ripartiremo»

«Non guiderò mai una lista di centro, ma neppure una forza senza partiti»

LUANA BENINI

ROMA Il giorno dopo lo strappo, Prodi spiega ai giovani dell'Ulivo riuniti a Roma alla Domus Pacis, le ragioni che lo hanno indotto ad annullare il vertice fra le forze della coalizione e illustra le prospettive del movimento in questo difficile passaggio: «Il progetto politico dell'Udr che è destinato al fallimento». Non ci sono i giornalisti a questo incontro e sono gli stessi giovani (soprattutto il loro coordinatore nazionale Emanuele Piazza) che più tardi riferiranno i passaggi salienti dell'intervento dell'ex premier. «Non lo aspettavamo, dicono - ci ha fatto una sorpresa. È venuto da noi per darci un segnale forte. Ci ha detto che la prospettiva dell'Udr che blocca la democrazia dell'alternanza è basata sull'unità dei cattolici in un grande polo di centro fallirà presto e che riprenderà forza il progetto alternativo dell'Ulivo che punta al bipolarismo compiuto e al superamento della divisione tra cattolici e comunisti». «Ci ha detto anche che bisogna andare avanti in vista del referendum antiproporzionale, uno strumento utile che bisogna appoggiare». In serata, solo un breve accenno da parte di Prodi: «Sono stato a parlare con i giovani dell'Ulivo, ho visto che hanno molta voglia di lavorare, hanno le idee chiare sul futuro del Paese e sanno che bisogna andare avanti. Così faccio anch'io, seguo l'esempio dei giovani».

Ai ragazzi Prodi ha dunque spiegato che presentarsi alle europee a capo di una lista di centro, Ppi-Udr, sarebbe «un'incoerenza mo-

rale e politica». Sarebbe un cedimento e un danno per l'Ulivo che è un progetto alternativo a quello di Cossiga. Anche il governo in carica, secondo Prodi, «è alternativo all'Ulivo in quanto fondato sulla pregiudiziale antiulivista» imposta dall'ex picconatore. Un discorso appassionato, a tutto tondo. Una riflessione pubblica: «L'unità dei cattolici è superata, la società civile e tutto il mondo cattolico hanno compreso la logica del bipolarismo meglio di alcune strutture di partito. Si fronteggiano l'Ulivo e il centro-destra e i cattolici stanno dall'una e dall'altra parte». Quanto alla sconvozione del coordinamento Prodi ha spiegato che l'ipotesi di liste uniche dell'Ulivo alle europee ha incontrato ostacoli e dunque «ho ritenuto più opportuno affrontare un dibattito unitario quando le posizioni saranno ulteriormente chiarite». L'ex presidente del Consiglio ha forse perso le speranze che si possano ancora perseguire liste unitarie dell'Ulivo, espressione di tutte le forze che lo hanno sostenuto, ma pensa che ci sia ancora una possibilità che dentro il Ppi, maturi l'ipotesi di un riferimento almeno formale all'Ulivo nelle liste delle varie forze politiche. Le alleanze «parziali» con Di Pietro e il movimento dei sindacati? Nessuna parola definitiva. Solo l'assicurazione che «l'Ulivo non può essere un piccolo partito». E anche

questo è un segnale importante. «Non ci sono state - assicura Piazza - né accuse, né recriminazioni sulla caduta del suo governo. Né Prodi ci ha menzionato responsabilità di alcun tipo». Su una cosa però Prodi ha tuonato forte rispondendo a Marini: «C'è stata una grossa ingiustizia nel pensare che chi ha lavorato per l'Ulivo abbia lavorato contro i partiti». Una difesa dei comitati, accusati dal leader dei popolari di avere nel loro seno una «carica antipartiti». Una risposta dovuta, sottolinea la responsabile nazionale del Movimento Marina Magistrelli: «Marini è stato ingeneroso. Tenuto conto che i comitati non hanno mai presentato proprie liste o chiesto poltrone. Hanno lavorato all'unità della coalizione facendo campagna anche per i suoi eletti».

E ieri è stata anche la giornata dei commenti sulla decisione di Prodi di rinviare il coordinamento. «Saggia», secondo il leader dei Ds, Veltroni. Che ha messo le mani avanti: «Naturalmente è una decisione che è stata presa per rafforzare l'Ulivo». Ed ha interpretato: «Sulla base del dibattito politico e dalle cose emerse, Prodi ha voluto evitare che nel coordinamento si manifestasse qualche contrasto difficilmente sanabile». Decisione «opportuna» secondo Marianna Li Calzi, Ri, che però sostiene la tesi opposta a quella del professore: la necessità di «un raggruppamento al centro capace di confrontarsi in maniera paritaria con la sinistra». Decisione «saggia» secondo il diessino Pietro Folena: «Qualche giorno può essere utile per sviluppare il confronto fra le forze della coalizione. Ma il progetto dell'Ulivo non è in di-

scussione e la pausa è utile per passare dall'Ulivo-uno, quello del governo, all'Ulivo-due, quello della società». La decisione del rinvio è invece «un errore», secondo il Verde Luigi Manconi: «Il confronto è tanto più necessario quanto più aumentano le difficoltà».

Nel frattempo si rincorrono le diverse opzioni su come andare alle elezioni europee. E sembra ormai tramontata definitivamente la possibilità di liste comuni dell'Ulivo. Dopo lo stop di Marini,

anche Veltroni, Folena, Manconi la ritengono poco praticabile, considerata la legge di tipo proporzionale puro che rende difficili le liste unitarie. Ma i diessini rilanciano la possibilità di riferimento grafico all'Ulivo nei vari simboli.

E «l'Osservatore romano» si «stupisce»: «La coalizione dell'Ulivo che fino a poco fa era maggioranza di governo ed esprimeva come premier il proprio leader sembra diventata un elemento di divisione del centrosinistra».

«È un ulteriore segno di un futuro pieno di difficoltà. Così come le prime frizioni fra Ppi e Ds sottolineano la nuova situazione, con la sinistra obbligata a spostarsi al centro. Il premierato a D'Alema, cioè al segretario del partito più a sinistra, ha riproposto logiche proporzionaliste. Il maggioritario si basa su intese elettorali di forze diverse con l'indicazione di un leader di sintesi, come fu con Prodi. E questo che è saltato. Recuperare credibilità e coerenza non sarà facile. Si è voluto risolvere tutto in fretta, così è saltato fuori un blocco di maggioranza senza alcun accordo politico-programmatico. Di qui le prime tensioni, le prime divaricazioni che preoccupano».



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Monteforte/Ansa

IL RETROSCENA

L'ex premier mette punto e parte per gli Usa

ROMA Riconvocare il coordinamento? Si vedrà. A largo di Brazzà, sede nazionale dei Comitati per l'Ulivo, invitano a rileggerci attentamente il comunicato inviato dal professore ai componenti del parlamentino: «Si parla di sospensione, non di rinvio - dice Marina Magistrelli - È stato attento alle parole». Venerdì pomeriggio, Prodi ha deciso che si era «conclusa una fase politica dell'Ulivo». E che «la nuova fase si aprirà quando ci saranno i presupposti politici»: non è detto che sia a breve termine. Intanto il professore mercoledì prossimo parte per un lungo giro di conferenze. Rientrerà in Italia il 27 novembre. Francoforte, Berlino, Parigi, Washington. Bloccato dai

giornalisti a Bologna e interpellato sull'Ulivo, risponde ricalcando curiosamente una frase di D'Alema: «Questa è una fase molto creativa della politica italiana. Chi ha più filo, fa più tessuto». Ma certo, si può anche dire: «Chi ha più fiato fa più strada». D'Alema, quella frase l'aveva pronunciata a proposito della convivenza, nella attuale maggioranza, dei due progetti, quello dell'Ulivo e quello di Cossiga. Due progetti alternativi. E allora, «chi ha più filo tessera». Lo ribadisce Prodi. Che imputa a Marini di aver sposato il progetto dell'ex Picconatore. Si comincia con il fare liste comuni Ppi, Ri, Udr per le europee e poi forse si proseguirà con liste centriste per le politiche.

Prodi teme che Marini si sia ormai spostato sul fronte cossighiano. Forse è vero che il governo D'Alema era l'unico possibile in questa fase. Ma è certo che Marini ci ha messo un di più rispetto al governo «quando è andato a prendere il caffè a casa di Cossiga con Dini», dice Magistrelli. Quello è stato «un gesto emblematico». E ora Marini ha chiuso i ponti, rifiutando anche la possibilità di contrassegnare le liste per le europee con un riferimento all'Ulivo. È questo che brucia a Romano Prodi, spiegano i suoi: «Marini vuole uno schieramento da Prodi a Cossiga? Ma questo è il neocentrismo, non è l'Ulivo». L'ex premier si trova a essere profeta disarmato proprio

fra la sua gente, nel partito popolare. Paradossalmente, le maggiori disponibilità gli vengono da Veltroni. Che in nome dell'Ulivo vuole aprire i confini dei Ds. E che rischia, però, in questo modo, di invadere quell'area politica che potrebbe essere il luogo di coltura di una eventuale formazione politica autonoma dell'Ulivo. Prodi, la possibilità di imboccare una strada di rottura (cominciando con il fare liste comuni con Di Pietro e i sindacati alle europee) non l'ha esclusa del tutto. Intanto i Ds lo invitano con insistenza a considerare una sua candidatura alla Commissione europea. Il neo-coordinatore della segreteria, Pietro Folena, prospetta un «progetto

difficile» ma «importante»: «Avere elementi di programma comuni alle forze dell'Ulivo in Italia, riferimenti simbolici su tutte le liste e anche l'idea che Prodi possa diventare, sulla base di una decisione dei governi nazionali, presidente della commissione Ue». Un'ipotesi su cui sta lavorando anche Massimo D'Alema. Prodi però sa che questa soluzione introdurrebbe una variante negli schemi europei che risulterebbe spiacevole per tutti. Perché la sua figura a livello europeo è una specie di «unicum». Il suo progetto di unire sinistra e centro dentro l'Ulivo rompe gli schemi. E non nutre molte speranze che tutto ciò si possa realizzare.

L.B.

Di Pietro: o l'Ulivo o alle Europee andrò da solo

«Marini non si lamenti se il Ppi non cresce, i voti deve saperseli procurare»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Di Pietro va diritto per la sua strada. E quale sia lo fa sapere senza giri di parole, il giorno immediatamente dopo che Prodi ha annullato il vertice dell'Ulivo. La coalizione non si presenterà unita alle prossime Europee? Prodi non ci sta a fare una lista con i sindacati e Di Pietro? Male, malissimo, tuona l'ex magistrato di Mani pulite, oggi a capo del movimento «l'Italia dei valori». Ad ogni buon conto, avverte, noi andremo avanti lo stesso. «L'Italia dei valori» sarà «comunque» presente alle elezioni europee, ha sottolineato Di Pietro all'assemblea dei vertici del suo movimento ieri a Sansopoleo (Arezzo). Lo dice anche con un accento di sfida verso quegli alleati di centro sinistra recalcitranti se non ostili all'idea di presentarsi uniti alle Europee. Il senatore, da

giorni piuttosto critico verso Popolari, Udr e Rinascimento, manda loro un messaggio piuttosto esplicito, forte anche del buon posizionamento elettorale che i sondaggi danno al suo movimento (da un minimo del 6 per cento ad un massimo del 9). L'ex magistrato, bipolarista convinto, sembra dire: «Volete proprio andare in ordine sparso e contarvi? Andiamo pure. E alla fine si vedrà chi la spunterà». Non sono sue parole, ma sono pensieri che corrispondono allo stato d'animo che circola nel suo entourage.

Certo avrebbero preferito andare ad un abbraccio elettorale con Prodi. Anche ieri l'ex pm ha insistito perché il professore faccia lo strappo e si presenti insieme ai sindacati e a «Italia dei valori». Prodi ha spiegato che non intende fare l'ennesimo partitino e questo ha amareggiato i «dipietristi» che però continuano a sperare.

L'EX PM ACCUSA

«Se la coalizione morirà sarà anche per le colpe di alcuni dei partner»



L'ex magistrato ha poi sparato a zero sui picconatori dell'Ulivo. Se il vertice di lunedì è saltato, ha aggiunto, «non è certo per colpa nostra». «Noi eravamo pronti e abbiamo dato le nostre valutazioni. L'Ulivo è saltato perché, all'interno, coloro che hanno messo su la prima pianta non si sono messi d'accordo nemmeno sull'ordine del giorno». Quindi le frecciate per Marini, Cossiga e Dini, un trio

molto inviso a Di Pietro. «L'Ulivo ha sottolineato - è stato rescisso non solo da interventi esterni, ma anche per la cooperazione colposa da parte di forze della maggioranza, come la volontà di alcuni esponenti del Ppi e di Rinascimento Italiano e con l'incursione dei parlamentari dell'Udr».

Se non è affatto disposto a rinunciare all'Ulivo, tuttavia anche Di Pietro sottolinea la necessità di passare ad una nuova fase. «È un'ipotesi - spiega - continuare a parlare di Ulivo, così come originariamente inteso. Si può ricostruire, ma su basi diverse. Credo che Prodi faccia bene a cercare ogni possibilità per vedere se c'è una linea comune per ricostruire e far rinascere questa pianta. Ma comunque - ha concluso, riferendosi al passaggio dell'Udr nella maggioranza - un nuovo assetto del centro sinistra non può essere quello costruito a livello parlamentare».

Di Pietro si inserisce anche nella polemica fra il segretario del Ppi e Ds. Gli viene facile la stoccata per Marini: «È sua la responsabilità se il Ppi non cresce. È inutile che si lamenti degli altri. Abbia la forza lui di aggregare i consensi».

Sulla riforma della legge elettorale il senatore è determinato. «Niente papocchi. Siamo per il doppio turno di collegio. Altrimenti referendum». Intanto, insieme al coordinatore Willer Bordon, sta mettendo a punto la macchina organizzativa e politica per affrontare i prossimi appuntamenti politici, primo fra questi le Europee. Una curiosità. Nella hall dell'albergo dove si è tenuta l'assemblea del movimento si è affacciata anche Valeria Marini. Ma la sua presenza non aveva niente a che fare con Di Pietro. L'attrice impegnata in un film, alloggia soltanto nello stesso albergo dove si svolge la convention.

L'INTERVISTA

Castagnetti: «Il problema? Le invasioni di campo ds»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Capogruppo del Ppi al Parlamento europeo, martinazzoliano, prodiano, ulivista deciso, capofila della minoranza interna emersa al Consiglio nazionale dei popolari di venerdì, Pierluigi Castagnetti non parla di «complotto» ma resta convinto che «la soluzione D'Alema alla crisi di Governo non fosse matura». «Ora il problema - dice - è quello di sostenere fino in fondo questo esecutivo, con la sinistra obbligata a spostarsi al centro. Il premierato a D'Alema, cioè al segretario del partito più a sinistra, ha riproposto logiche proporzionaliste. Il maggioritario si basa su intese elettorali di forze diverse con l'indicazione di un leader di sintesi, come fu con Prodi. E questo che è saltato. Recuperare credibilità e coerenza non sarà facile. Si è voluto risolvere tutto in fretta, così è saltato fuori un blocco di maggioranza senza alcun accordo politico-programmatico. Di qui le prime tensioni, le prime divaricazioni che preoccupano».

On. Castagnetti, nel Ppi ha vinto Marini e la sua linea di minoranza è stata bocciata. E ora?

«È vero, al Cn è passata la linea di Marini. Tuttavia faccio notare che il 43 per cento dell'assemblea ha bocciato il punto del documento di maggioranza relativo al giudizio sulla soluzione della crisi di governo. Si tratta di una riserva politica rilevante che comunque deve far riflettere tutto il partito. Dico subito che sul futuro non sono ottimista».

Vale a dire?

«Vedo già segnali preoccupanti, fiammate polemiche che mi fanno pensare a un percorso di distanziamento progressivo tra le forze che sostengono la maggioranza, in particolare fra Dse e Ppi».

Si riferisce alle prime mosse della segreteria Veltroni?

«Non è un problema di personaggi, Veltroni e D'Alema non c'entrano. Il fatto è che, per come sono state impostate le cose, è quasi ineluttabile lo spostamento al centro del partito della sinistra. L'invasione di campo prescinde dai personaggi. Per governare «bisogna» stare al centro, i ds lo sanno benissimo. Dunque lo schiacciamento del Ppi non è una semplice ipotesi, ma un rischio reale».

Nostalgia del grande centro?

«Assolutamente no. Semmai è un invito pressante a recuperare le ragioni profonde che hanno portato alla coalizione dell'Ulivo. Questo credo che sia un problema che non riguarda solo il Ppi ma anche i Ds. Insomma, con l'operazione D'Alema c'è stata una perdita di credibilità fra la gente. Recuperarla non sarà semplice. Qualsiasi sia il nostro messaggio pubblico, non sarà impresa facile convincere gli elettori dell'Ulivo del cambio di

rotta. Il 21 aprile votarono quella coalizione con quel premier, Prodi, di mediazione. Ecco perché affermo che il salto dell'affidamento del premierato a D'Alema non era maturo. Più chiaramente: se avessimo presentato allora D'Alema alla testa della coalizione ora governerebbe Berlusconi».

L'operazione Ulivo è stata congelata da stesso Prodi...

«È un ulteriore segno di un futuro pieno di difficoltà. Così come le prime frizioni fra Ppi e Ds sottolineano la nuova situazione, con la sinistra obbligata a spostarsi al centro. Il premierato a D'Alema, cioè al segretario del partito più a sinistra, ha riproposto logiche proporzionaliste. Il maggioritario si basa su intese elettorali di forze diverse con l'indicazione di un leader di sintesi, come fu con Prodi. E questo che è saltato. Recuperare credibilità e coerenza non sarà facile. Si è voluto risolvere tutto in fretta, così è saltato fuori un blocco di maggioranza senza alcun accordo politico-programmatico. Di qui le prime tensioni, le prime divaricazioni che preoccupano».



Quale dovrebbe essere la linea di condotta dei popolari?

«Discutere tutto quello che non è stato discusso. Non si abbia paura di aprire un tavolo di confronto serrato su alcuni temi essenziali: la riforma elettorale, sostenendo il doppio turno di coalizione; le modalità relative alle strategie del lavoro; la difesa del patto di stabilità nella marcia d'avvicinamento all'Euro. Infine, sulle questioni aperte col mondo cattolico il Ppi non dovrà certo accontentarsi di fare lo spettatore».

In una formula?

«Più impegno di tutti per la riuscita del governo, ma discutere, discutere e concordare punto dopo punto. È l'unico strada per impedire che il clima della rigidità polemica logori la situazione. I problemi non si risolvono nei botte e si risolvono sui giornali fra Veltroni, Salvi e Marini. Anche perché dopo D'Alema non c'è altro».

Lettera di Segni a Veltroni:

«Va fermato il trasformismo»

ROMA «I ribaltoni vanno evitati ad ogni costo. Anche attraverso le dimissioni e le elezioni immediate, se questa è l'unica strada...». Lo scrive Mario Segni a Walter Veltroni, in un commento che apparirà oggi sul Mattino.

«Personalmente - continua il leader pattista, rivolgendosi al segretario dei Democratici di sinistra - avevo sempre tenuto che un sistema che dopo due anni permetteva di rompere gli impegni presi con gli elettori potesse non funzionare. I fatti, purtroppo, mi danno ragione. I ribaltoni che si annunciano in molte regioni seppelliscono ogni speranza di miglioramento. Sono anzi la premessa del peggior tipo di ritorno indietro. Lo sono moralmente, innanzitutto, perché sebbene la legge li permetta, è innegabile che i voti sono stati dati per una maggioranza. Lo sono politicamente, perché costituiscono un colpo alla difficile marcia verso il bipolarismo».

«Ecco perché - aggiunge Mario Segni - vanno assolutamente evitati. Certo, la soluzione reale è l'elezione diretta del presidente, per la quale mi auguro scenda in campo direttamente il governo. Ma non si può mettere che intanto il trasformismo vinca».

«Ancora: «È per questo che mi rivolgo pubblicamente, da queste colonne, a uno dei leader che ha le maggiori possibilità di intervenire direttamente: Walter Veltroni».

«Non ho mai dubitato che Veltroni si sarebbe schierato per il referendum e il maggioritario» e «senza di dovergli dire adesso che questo è un passaggio decisivo. In un Paese sempre più sconcertato, come si può ri-guadagnare la fiducia dei cittadini, promettendo le riforme domani e facendo i ribaltoni oggi?».



Bova, l'uomo che catturò Riina

L'attore nei panni di Ultimo nel film tv in onda su Canale 5

BRUNO VECCHI

MILANO Non è la risposta di Mediaset alla Piovra: «In comune ci sono solo le musiche di Ennio Morricone (che qui ricordano vagamente il tema di *Giù la testa!* ndr) e Raoul Bova». Non è nemmeno un film sulla lotta contro la criminalità organizzata: «Il confronto tra il bene e il male è dichiarato e romanzato». *Ultimo* (in onda martedì e giovedì prossimo su Canale 5), liberamente ispirato alle imprese del capitano dei Carabinieri che arrestò Totò Riina, libera-

mente tratto dal libro di Maurizio Torrealta, è solo un tv-movie di finzione. «Non è la ricostruzione dell'arresto di Riina», precisa subito il regista, Stefano Reali. «Il film è molto più di fantasia di quanto si possa credere. E parla di motivazioni e di persone, il cui unico premio è riuscire a fare ciò in cui credono».

Inizialmente, *Ultimo* doveva essere un prodotto per il grande schermo. «L'idea nacque quattro anni fa, quando il vero capitano Ultimo venne alla proiezione di *Un eroe borghese*. Per due anni, insieme a Torrealta,

che ha partecipato alla prima stesura, abbiamo cercato di riordinare i materiali. Ma erano troppi. Così abbiamo pensato ad una collocazione sul piccolo schermo». Togliendo, limando, aggirando gli ostacoli della cronaca e regalando ai protagonisti nomi di fantasia: Totò Riina è diventato Partanna, e la vicenda del suo arresto, che nella realtà si è sviluppata nell'arco in otto anni di inchieste, è stata condensata in tre mesi. Con l'aggiunta di una spruzzatina di commedia. «Abbiamo cercato di unire due generi: la commedia con la detection», dice Piero

Valsecchi che, con Camilla Nesbitt, ha prodotto l'opera: costo 5 miliardi. «A differenza della *Piovra*, che metteva in scena la mafia ed era fondamentalmente un film pessimistico, *Ultimo* guarda dalla parte di chi combatte il male e lotta per un valore», aggiunge Riccardo Tozzi, responsabile della fiction di Canale 5. «Scegliere di combattere è importante, a prescindere dal risultato», chiude Stefano Reali. «Non abbiamo molti modelli di persone che si sono messe in gioco in nome di niente altro che non fosse la sconfitta del male. In questo, l'esempio di



Ultimo ha dato un senso alla mia vita. E spero, nel film, di aver restituito il senso della sua missione in modo umano».

Nell'ombra di una vita consegnata necessariamente all'anonimato, il vero capitano Ultimo, la cui squadra è stata sciolta dopo l'arresto di Riina, non è mai intervenuto nella lavorazione. Nemmeno per dispensare qualche suggerimento. «Comunque l'ho conosciuto», fa Raoul Bova. «E mi auguro che il mio personaggio sia la copia fedele di quello che credo di aver capito di lui».



Elton John ha cominciato da Pesaro la sua tournée. In basso, l'attrice Cinzia Leone

Elton, un trionfo in lamé

In 10mila a Pesaro per un concerto da manuale pop

DALL'INVIATA

DANIELA CAMBONI

PESARO Un giuramento è un giuramento. Dopo le esequie di Lady Diana, aveva solennemente promesso che non avrebbe più eseguito *Candle in the wind*. E ha mantenuto la parola. Parola di Reginald Kenneth Dwight, classe 1947. Alias Elton John. Ieri sera, il re mida della musica pop ha aperto il suo tour italiano a Pesaro, nell'avveniristica Bpa Palace (è una specie di astronave bianca e azzurra) gremita da più di diecimila fans. E come al solito l'incantesimo si è compiuto. Le uniche due date italiane (sarà stasera al Filaforum di

Assago, Milano) hanno registrato il tutto esaurito da giorni. Certo capita anche ad altri. Ma Elton - notare - arriva in concerto senza un disco nuovo. L'ultimo, *The big picture*, è di un anno fa. Ma che importa a Reginald? Ieri sera la gente è impazzita. Come aveva già fatto all'inizio di questo tour europeo partito il 4 novembre a Ghent in Belgio (straesaurito). O a fine ottobre al Madison Square Garden di New York con quattro serate di fila, senza un posto libero.

Elton John è un artista da Oscar. E ieri sera è partito proprio da lì. Ha aperto la magia eltoniana con il pezzo *Circle of Life*, colonna sonora del di-



bylon alle tastiere, Jack Bruno alla batteria, Bob Bibb basso e cori, John Jorgenson chitarra, sax e cori, John Mahon, percussioni e cori, Billy Trudel cori. E su tutti, come direttore musica-

le, l'ormai quasi mitico (come lui) Davie Johnston che accarezza la chitarra dal 1972 sui palchi di tutto il pianeta.

Sul pianoforte Elton John ci salta e lo martella senza requie. Ieri è partito subito sparato, vestito tutto di nero, tempestato di strass sulla schiena e sulla spalla sinistra. Molti i pezzi da applausi a scena aperta. *Da I'm still standing a Good bye yellow brick road, da Honky cat a I don't want to go on with you like that, passando per Nikita e Sorry seems to be the hardest word, Saturday night's alright for fighting e Someone saved my life tonight*. Andando - ci mancherebbe altro, moltissimi erano qui solo

per questo - fino al passato remoto di *Daniel, Rocket man, Crocodile rock*. Motivi fischiettati almeno una volta sotto la doccia dagli abitanti di cinque continenti. Fino alle emozioni struggenti di *Your song*, eseguita da solo, luci soffuse, al pianoforte. Elton che doveva arrivare in elicottero e così ripartire in serata, è arrivato invece in aereo, direttamente da Nizza. La star ha cambiato idea all'ultimo momento, probabilmente per le condizioni del tempo. Nei 25 chilometri fino a Pesaro è stato accompagnato da una lunga scorta.

A quell'ora, intorno alle 19, il Palace pesarese era già pieno:

oltre 10mila biglietti polverizzati. Dall'ultimo disco, non fortunato come altri, la postar ha fatto soltanto *Something about the way you look tonight*. Nel bis ha fatto due omaggi alla Storia (con la esse maiuscola) del pop. Folla in delirio quando si sono sentiti i primi accordi di *Lucy in the sky with diamonds* dei Beatles, e *Great balls of fire* cover di una canzone di Jerry Lee Lewis, un brano a cui Elton è affezionato.

L'ultima volta era stato sui palchi la scorsa estate per il tour con Billy Joel, «Face to face». Lui e Joel si erano ritrovati dopo un po' di anni dal loro ultimo spettacolo insieme, che si chiamava sempre «Face face».

Quest'estate l'hanno voluto far rivivere, scambiandosi le canzoni sul palco ed eseguendo varie cover, ma l'asma di Billy Joel li ha costretti ad interrompere il tour.

Ieri notte la suggestione si è conclusa dopo due ore e 45 minuti con la poesia positiva di *Don't let the sun go down on me*. Con 20.000 mani che si agitavano ipnotizzate e con migliaia di lucine di accendini.

Signori questo è Reginald, il figlio di un oscuro trombettista. Hai voglia d'accusarlo di diventare ancora più ricco e famoso (se possibile) presenziando ai funerali dei suoi amici. Certe magie riescono a pochi.

Fontana: il Fus penalizza gli enti lirici

MILANO Le indiscrezioni sui criteri che il ministero propone per la ripartizione del Fondo dello spettacolo (Fus) preoccupano un bel po' il sovrintendente alla Scala, Carlo Fontana, che li ha definiti «un modo di condizionare e censurare le programmazioni», che porterà alla «spaccatura dell'associazione degli enti lirici». Ospite, con Cofferati, al convegno promosso dal Sindacato Lavoratori Comunicazioni sulle prospettive della Scala, Fontana ha duramente attaccato i criteri di assegnazione dei fondi: «La Scala ha detto - non sarà complice di un provvedimento fatto passare sulla testa degli enti lirici, che propone un livellamento al basso... Nel costituire la Fondazione, il maestro Muti temeva che i privati avrebbero voluto dire la loro sulla programmazione. Così non è stato; ma ora ci accorgiamo che la censura viene dallo Stato, quando si sente dire che, nei criteri di ripartizione dei fondi, Verdi vale 10, Mozart 5 e che un balletto, classico o sperimentale, vale 3,5. Cosa dovremmo fare, eliminare la musica contemporanea, dismettere il corpo di ballo?». Se da un lato si rischia di penalizzare tutto ciò che è nuovo, dall'altro si propone di innalzare l'età pensionabile per i ballerini. «Possiamo capire - ha detto Bruno Cerri del Sic - la preoccupazione del governo di non aprire una falla nella riforma ma qui è festivamente evidente che questa norma porterà all'insostenibilità economica di corpi di ballo stabili». «Non elimineremo il balletto - ha rassicurato Fontana - ma in queste condizioni non si può pensare di fare, come oggi, 35 balletti a stagione. Siamo penalizzati perché siamo privati, perché abbiamo tanto personale, perché facciamo anche musica contemporanea».

Un «beep» per la signora Fini-Leone

La Rai smentisce: «Nessuna pressione sulla trasmissione della Guzzanti» Eppure era pronta una versione della puntata senza lo sketch incriminato

MICHELE ANSELMI

ROMA Urla «Frocio!» a tutti, reclama le virtù amorose del marito Gianfranco conosciuto in sezione, gioca a fare il «macho» e si sdilinquinisce solo per la Lazio, l'amatissima squadra di calcio. È la Daniela Fini che Cinzia Leone propone da qualche domenica su Rai due in *La posta del cuore*. Satira al vetriolo, per alcuni un'imitazione di dubbio gusto, per altri una performance straordinaria: di sicuro uno dei numeri più dirompenti della trasmissione pilotata da Sabina Guzzanti. Così dirompente da impensierire qualche dirigente ai piani alti di Viale Mazzini, che avrebbe fatto pressione sul produttore perché eliminasse sin dalla puntata di stasera lo sketch. Vero? Falso? L'indiscrezione, rilanciata ieri da *la Repubblica*, ha provocato un putiferio, costringendo la Rai ad emettere un comunicato ufficiale che recita testualmente: «Non c'è alcuna censura e non c'è stata alcuna pressione sui vertici aziendali e di rete per le parodie del programma *La posta del cuore*. C'è stata esclusivamente la legittima preoccupazione del rispetto delle persone che non hanno rilevanza pubblica». Prosa un po' contorta per dire una cosa semplicissima: avete esagerato un po' con la presa in giro di Daniela Fini, che di mestiere non fa la politica, ma per stavolta siete salvi.

Che succederà a questo punto? Pare certo che la gag stasera andrà in onda con un accorgimento escogitato (polemicamente?) da Carlo Freccero, direttore di Raidue: una specie di «beep» sonoro per coprire il nome di Fini ogni volta che viene pronunciato da Cinzia Leone. L'effetto potrebbe risultare ancora più ridicolo, ma in realtà c'è poco da ridere se è vero che a un certo punto, viste le pressioni, la Guzzanti s'era vista costretta a registrare una doppia



versione della puntata: con e senza lo sketch sulla Fini.

Naturalmente, tutti s'drammatizzano. A partire dalla diretta interessata, che liquida la vicenda così: «Se la signora Guzzanti è in cerca di pretesti per tentare di incrementare l'audience della sua trasmissione, si accomodi. Io a quell'ora, in tv, preferisco guardare le partite». Per Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza Rai nonché compagno di partito di Fini, «è una trovata pubblicitaria, niente di più. Ma quali pressioni! Hanno solo bisogno di giustificare una scelta

peissima». Protesta anche Riccardo Pedrizzini, responsabile delle politiche della famiglia di Alleanza nazionale, il quale trova «desolante» la parodia e se la prende, tanto per cambiare, con gli omosessuali: «Sono veramente ridotti male se ad essere la bandiera dei loro diritti è il duo Guzzanti-Leone. Ma d'altro mondo ognuno ha i portavoce che si merita» (sic!).

A urtare Pedrizzini era stato probabilmente un comunicato dell'Arcigay nel quale Franco Grillini, dopo aver espresso solidarietà a Cinzia Leone, ricordava che «la famiglia Fini, distin-

LA SATIRA NON AMMETTE «PADRINI» POLITICI

TONI JOE

La Paese meraviglioso è quello in cui si rompono i giocattoli della satira. Non c'è niente più denso di umorismo di un tentativo istituzionale di fare a pezzi un giocattolo irriverente. È un umorismo nero, che può far piangere come una metamorfosi kafkiana, ma che non perde per questo la sua anima violentemente naïf. Come quel comunicato Rai. Niente censura, diceva, nessuna pressione sui vertici aziendali e di rete per quelle parodie. Solo, spiegava, «C'è stata la legittima preoccupazione del rispetto delle persone che non hanno rilevanza pubblica». A parte il fatto che si riuscirebbe a far ridere persino Cuccia cercando di convincerlo che la signora Fini non ha rilevanza pubblica, dietro quali azioni, o quali intenzioni, si sarebbe nascosta quella «legittima preoccupazione»? Alle spalle, par di capire, di quella versione della puntata di «La posta del cuore» depurata del personaggio Fini-Leone e poi accantonata. Insomma: ci hanno pensato, han provato a correggere il tiro e poi, sul filo dei secondi, hanno concluso che era meglio lasciar perdere. Per ora. È già qualcosa. Del resto, non sono stati proprio i vertici Rai a ribadire che difenderanno l'azienda dall'invasione dei politici? E non hanno forse invitato i dipendenti ad abbandonare i patronage politici? Più con l'esempio che con la parola... Sarà dura, ma non c'è alternativa.

ti più volte per le dichiarazioni razziste e discriminatorie verso gli omosessuali, esprime una concezione della libertà tipica del ventennio mussoliniano». Se Cinzia Leone si dice «enormemente dispiaciuta per aver creato disagi personali a Daniela Fini, se li ho creati», Sabina Guzzanti infine taglia corto: «Evidentemente la signora non è proprio dotata di umorismo. Nessuno ha mai reagito male alle nostre imitazioni, neanche Irene Pivetti. Fare pressioni per censurare quell'imitazione è semplicemente una manifestazione di inciviltà».

4 FONTANE - GREENWICH di Roma

CANNES '98 - IN CONCORSO

LA COMMEDIA DELL'AMORE

...con interpreti deliziosi, belle scene e costumi...
(Tullio Kezich - *CORRIERE DELLA SERA*)

...elegante gioco sul teatro nel teatro della vita...
(Irene Signorini - *LA REPUBBLICA*)

Se la Palma si vedesse dall'applauso "Illuminata" avrebbe già vinto il 51° Festival di Cannes.
(Michele Anselmi - *L'UNITA'*)

...un cast mozzafiato...
(Roberto Silvestri - *IL MANIFESTO*)

...destinato a piacere a un grande pubblico...
(Andrea Martini - *IL RESTO DEL CARLINO* - *LA NAZIONE* - *IL GIORNO*)

GIOVANNI DI CLEMENTE PRESENTA

KATHERINE BOROWITZ
BEVERLY D'ANGELO
SUSAN SARANDON
RUFUS SEWELL
JOHN TURTURRO
CHRISTOPHER WALKEN

ILLUMINATA

UN FILM DI JOHN TURTURRO

DOMENICA MATTINA AL 4 FONTANE
SPETTACOLO SUPPLEMENTARE ALLE ORE 10.30

IL SISTINA Tel. 06.4200711

TOMMY

THE WHO'S MUSICAL di Pete TOWNSHEND

Regia di Massimo R. PIPARO

Uno straordinario cast di attori ballerini e cantanti

Orchestra dal vivo

Un indimenticabile musical degli anni 70

dal 17 novembre



Appia antica, la rivincita di Cecilia

La nuova vita del parco archeologico dopo i decenni della speculazione

NATALIA LOMBARDO

ROMA Una domenica di marzo, nel 1997, centomila romani si riversano sull'Appia antica. A piedi, in bicicletta, qualcuno anche a cavallo. Famiglie intere, coppie, curiosi, studiosi, turisti, bambini, animali. Tutti si sparpagliano nel verde, camminano sul lastricato romano, si infilano a visitare il mausoleo di Cecilia Metella o il Circo di Massenzio. Il 9 marzo di quell'anno una cosa salta agli occhi di tutti: basta aprire al pubblico la grande area archeologica, basta chiudere alle auto quel percorso fra i sepolcri dell'antica Roma che la risposta è immediata. Ed in futuro l'apertura del parco non sarà solo un evento domenicale.

Sono passati dieci anni dalla costituzione del Parco regionale dell'Appia Antica, istituito il 10 novembre del 1988 dalla Regione Lazio con la legge 66, ma soltanto ora si vedono i primi risultati. Creare un parco archeologico, facile a dirsi. Ma la storia moderna della regione viarium è nota - quella antica la vede nascere nel 312 a. C. per volontà di Appio Claudio Cieco, da Roma si estende fino a Capua e poi fino a Brindisi. È una storia fatta di abusivismo strisciante, di recinti che nascondono alla vista i monumenti, di terreni privati e discariche pubbliche. E soprattutto è un documento materiale di quella che è stata la cattiva volontà e l'incuria delle amministrazioni e, dall'altra parte della barricata, delle battaglie annose di archeologi e ambientalisti, primo fra tutti Antonio Cederna, scomparso nel 1996, che dagli anni 50 ha impegnato la sua vita nella denuncia puntuale degli abusi pubblici e privati.

Soltanto adesso il «sogno» di Cederna, quello di un enorme museo all'aperto che dall'Appia antica arriva fino ai Fori, sta vedendo materialmente la luce. Cosa è cambiato? La volontà politica delle amministrazioni statali e locali, anzitutto. «Tutti gli enti, il Comune di Roma ma anche quelli di Ciampino e Marino, adesso sono disponibili a recuperare l'area distrutta dalle amministrazioni stesse, in passato, e a trasferire delle attività che si svolgono in edifici abusivi», spiega Gaetano Benedetto, presidente dell'Ente parco. Ma è cambiata anche la natura gestionale del Parco che da azienda consortile, con un consiglio di 21 membri (nominato nel 1993) è diventata nel '97 Ente regionale con un consiglio di 15 persone, quindi molto più snello e operativo.

Al momento si lavora per stilare un Piano di assetto per l'Appia antica. E con i fondi regionali per la formazione si è avviato un «cantier scuola-lavoro» dal quale sono uscite 15 guardie, che controlleranno i 20 mila ettari del parco archeologico, e ne saranno «educate» altre 50. L'Ente adesso ha anche una sua «casa» nella Cartiera Latina, che

presto sarà un vivace centro di documentazione, una sala espositiva, un nodo telematico e accoglierà la nascente Fondazione Cederna con i volumi donati dalla famiglia dell'archeologo. Anche i soldi ci sono: per il recupero dell'Appia Antica in tutto sono stanziati 120 miliardi.

Il segno più evidente che qualcosa si muove è l'inter-



di molto più snello e operativo. Al momento si lavora per stilare un Piano di assetto per l'Appia antica. E con i fondi regionali per la formazione si è avviato un «cantier scuola-lavoro» dal quale sono uscite 15 guardie, che controlleranno i 20 mila ettari del parco archeologico, e ne saranno «educate» altre 50. L'Ente adesso ha anche una sua «casa» nella Cartiera Latina, che

presto sarà un vivace centro di documentazione, una sala espositiva, un nodo telematico e accoglierà la nascente Fondazione Cederna con i volumi donati dalla famiglia dell'archeologo. Anche i soldi ci sono: per il recupero dell'Appia Antica in tutto sono stanziati 120 miliardi.

di molto più snello e operativo. Al momento si lavora per stilare un Piano di assetto per l'Appia antica. E con i fondi regionali per la formazione si è avviato un «cantier scuola-lavoro» dal quale sono uscite 15 guardie, che controlleranno i 20 mila ettari del parco archeologico, e ne saranno «educate» altre 50. L'Ente adesso ha anche una sua «casa» nella Cartiera Latina, che

di molto più snello e operativo. Al momento si lavora per stilare un Piano di assetto per l'Appia antica. E con i fondi regionali per la formazione si è avviato un «cantier scuola-lavoro» dal quale sono uscite 15 guardie, che controlleranno i 20 mila ettari del parco archeologico, e ne saranno «educate» altre 50. L'Ente adesso ha anche una sua «casa» nella Cartiera Latina, che

trezzi hanno scoperto che stava nascendo una villa con tanto di camino e soppalco, impianti già fatti, muri intonacati. Il tutto rigorosamente illegale. Ecco un modello dell'abusivismo che ha distrutto l'Appia Antica anche dopo il 1993, limite dell'ultimo condono: un orto diventa il giardino di una tenuta, un capanno una villa; un casale seicentesco edificato sui resti del Casale Rotondo si trasforma, nel 1957, in una villa lussuosa; fra le lesene e i capitelli del tempio di Annia Regilla corrono fili di panni stesi; la chiesa di Sant'Urbano è l'«hub» romano dei matrimoni. E così, via. Nel vicino 1992 il «restauro conservativo» trasforma il casale della Giostra, a due passi dalla tomba di Cecilia Metella, in una villa cresciuta di volume. Del resto quasi l'80 per cento dei terreni dell'Appia Antica sono private per espropriarli tutti non basterebbero 100 miliardi.

Un'altra conquista sono gli scavi avviati pochi mesi fa con i fondi del Giubileo nella grande Villa dei Quintili, mai effettuati da quando, nel 1985, la Sovrintendenza archeologica acquistò i 22 ettari che circondavano i ruderi. Dalla terra sono emerse tre magnifiche erme in marmo, ben conservate: una testa di Ermete, quella barbata di Asclepio, dio della salute e un ritratto di donna. Non solo, con gli scavi stanno riaffiorando gli ambienti del palazzo residenziale dei Quintili, del II secolo dopo Cristo. Il pavimento mar-

moreo del Foro, un tempio forse dedicato ad Asclepio, una vasca e i mosaici testimoniano le terme scomparse, si vedono le tracce di un impianto di riscaldamento realizzato da quegli idraulici geniali che erano i romani antichi. Con altri restauri si sta risistemando la strada e il parco della Caffarella; una volta restaurato il Complesso dei Caetani, che ingloba la tomba di Cecilia Metella, si potrà salire sulla sommità del mausoleo.

Più complicato è procedere agli espropri. «Al momento si sta cercando di arrivare a degli accordi con i privati», continua Benedetto, «per accedere ai terreni e rendere fruibile al pubblico almeno il paesaggio. Dove non sarà possibile trovare un accordo si passerà all'esproprio. L'ente, inoltre, sta creando un fondo per l'acquisto di aree immobili in vendita». Insomma, il parco archeologico deve tornare il più possibile ai romani, «non pensiamo più soltanto al turista ma ai cittadini che abitano nei quartieri li accanto», aggiunge il presidente, «perché di ventino i primi custodi del parco, lo sentano come qualcosa che migliora loro la vita. E gli antichi casali possono essere recuperati per creare punti di accoglienza e di ristoro. Anche l'agricoltura può diventare alleata del parco. Perché questo non è solo un sito archeologico: è una parte dell'Agro romano, un insieme di natura e monumenti che dai Castelli romani si incunano dentro la metropoli».

LA STAGIONE DEGLI SCEMPI

Villetta, capannoni semindustriali e il Raccordo anulare che interrompe il basolato ornato da cipressi e ruderi

STORIE DI BUROCRAZIA

ROMA, L'OSTELLO COL CAPPIO AL COLLO IL DEMANIO VUOLE 13 MILIARDI DI ARRETRATI

GIORGIO FRASCA POLARA

Questa è la storia, un po' grottesca e un po' scandalosa, delle vessazioni fiscali cui è soggetto l'unico - ripeto, l'unico - Ostello per la gioventù di cui è dotata Roma. Sono vessazioni così gravi e così ingiustificate che, senza un tempestivo intervento del ministro delle Finanze, l'Ostello è destinato a chiudere, proprio alla vigilia del giubileo. E, attenzione: si tratta di un albergo per la gioventù che, con una disponibilità di appena 350 posti-letto, pone Roma all'ultimo posto tra le grandi città europee per quanto riguarda la ricettività giovanile. Ma questo è niente rispetto ai guai in cui è stato cacciato dalla burocrazia ministeriale e demaniale.

La storia comincia sedici anni fa, nell'82, dopo che la proprietà dell'immobile in cui è ospitato l'Ostello (al Foro Italico) passa alle Finanze-demanio per effetto dello scioglimento di quell'ente inutile che fu - e restò per cinquant'anni, dopo il fascismo - l'Ente gioventù italiana. Il ministero determina allora il canone di concessione in misura spropositata, intimando all'Associazione alberghi per la gioventù (collegata alla Federazione internazionale che gestisce più di seimila ostelli in tutto il mondo) il pagamento di arretrati per quasi due miliardi di lire.

Si apre un lungo contenzioso che viene sanato solo nel '95, quando l'Aig, che ne ha tutti i titoli, viene ammessa ai benefici di una vecchia legge che consente ad enti di rilevanza culturale di utilizzare beni pubblici a canone ridotto: non meno di 100 mila lire mensili e comunque non superiore al 10% del canone di mercato. Tutto risolto allora? A quanto sembra sì, dal momento che le Fi-

nanze decidono di applicare per l'Ostello la tariffa ridotta al 10% e dà formali disposizioni per la stipula di una nuova concessione per diciannove anni alle stesse condizioni economiche. Preso atto della decisione, l'Aig versa nel luglio '96 l'integrale somma richiesta per arretrati (471 milioni e rotti), e successivamente salda regolarmente i canoni per il '96 (122 milioni), per il '97 (127) e per quest'anno: 129 milioni e mezzo.

Se non che d'improvviso quest'autunno il Demanio fa partire, attraverso l'Ufficio del registro di Roma, un'intimazione all'Aig di pagare circa 13 miliardi per canoni arretrati di occupazione dell'immobile: a partire dal '78. Solo per quest'anno, a fronte dei già pagati 129 milioni e mezzo, vengono richiesti più di un miliardo e duecento milioni. Che cosa è successo nel frattempo? Semplicemente questo: che le Finanze hanno deciso di revocare - per l'Ostello - sia la legge-madre che la successiva legge-ad hoc, hanno applicato a ritroso i valori commerciali di locazione, e pretendono addirittura il pagamento anche degli interessi sulle somme «dovute» a partire da vent'anni addietro.

Della vicenda il deputato Paolo Cento (Verdi) ha investito con un'interrogazione il ministero delle Finanze: se, intanto, è a conoscenza dei fatti; poi, quali provvedimenti intenda assumere per bloccare l'iniziativa del Demanio; e infine quale sia la motivazione che ha spinto lo stesso Demanio a ritrattare l'intesa con l'immanente pericolo della inevitabile chiusura dell'Ostello proprio alla vigilia del giubileo. Ministro Visco: urge un immediato intervento riparatore.

LA VISITA

UN PO' DI FOLCLORE ALLA GALLERIA BORGHESE

PAOLA RIZZI

Visitare la galleria Borghese dopo il recente restauro è una gioia per gli occhi e per lo spirito, finalmente di nuovo restituita alla fruizione pubblica. Peccato qualche vessazione ingiustificata che ostacola il cammino del visitatore. Innanzitutto, sarebbe interessante conoscere per nome e cognome chi ha deciso di chiamare «ticketeria» il servizio esterno al quale ci si deve rivolgere per le prenotazioni e che poi distribuisce i biglietti. Il primo impatto del turista è con una signorina che risponde al telefono «Qui ticketeria». Ma non si poteva evitare questo orrido neologismo esterofilo, che un pochino offende uno dei monumenti dell'arte italiana? Ma questo, diciamo, è folclore di provincia. Più grave è varcare la soglia della sala dedicata a grandi capolavori di

Caravaggio, e scoprire che uno di questi, «La Madonna del palafrenieri», grande tela che suscitò un certo scandalo per la scelta di dare alla madonna il volto di una donna «allegra», non ha alcuna segnalazione: quel quadro è senza autore e senza titolo, il turista si arrangi, volendo il più sprovveduto è autorizzato a tirar dritto. Stessa lotteria in altra sala per il ritratto di un uomo dal volto spigoloso e lo sguardo un po' allucinato: non c'è autore, non c'è titolo, Chi sarà mai? Ha tutta l'aria di essere l'autoritratto di Bernini, maestro e scultore di cui proprio la Galleria Borghese ospita importantissimi capolavori, che turisti di tutto il mondo vengono ad ammirare. Esapere che faccia ha un tale talento è qualcosa di più di un'indiscreta curiosità. O no?

Timberland A FORLI'

Scarpe, Antibi, Trekking, Pelletteria, Abbigliamento

il Gitano

**CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO
JEANSERIA - PELLITTERIA - ACCESSORI**

FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 161(sport) - TEL. 0543/400351
FORLIMPOPOLI - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Mastella attacca i leader del centrodestra:**
«Sono il Trio Lescano del moralismo»
Casini: «Liste insieme? Se lasciano il governo»

◆ **Il Picconatore prosegue la polemica con Aznar**
e bocchia il candidato del premier spagnolo
alla presidenza dell'Internazionale dc

◆ **Il segretario dei Cristiano democratici:**
«I Ds rispondano sui ribaltoni
o il dialogo sulle riforme si interrompe»

Popolari europei, tra Udr e Ccd rissa continua

E Cossiga scrive a Juan Carlos: «Motivi diplomatici consigliano di rinviare l'incontro»

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID Qualcuno diceva che a insistere la tragedia inevitabilmente si trasforma in farsa. E cosa altro è stato il susseguirsi di conferenze stampa di Mastella e Casini, l'inseguimento dell'inviato dell'Ansa per fare la dichiarazione più tosta e più divertente, e poi disprezzare «il pollaio di casa» salvo ricadere appena smessa la guardia? La trastera di mastella di Udr e Ccd, in occasione del congresso internazionale Dc e del consiglio del Partito popolare europeo, si è conclusa con Mastella che ha definito Berlusconi, Casini e Fini «il trio Lescano del moralismo» - in riferimento all'«abbuffata di nomine» fatta dalla giunta dimissionaria della Calabria a tempi scaduti - e Casini che attacca Cossiga insultando il suo più stretto collaboratore: «quel seg...li». E mentre «quello di Bologna» (definizione di Mastella per l'ex alleato Casini) e «il moralizzatore» (definizione di Casini per Mastella) tra l'acido e il divertito si rintuzzavano con una conferenza stampa via l'altra,

I PAESI BASCHI
Ci sarà il viaggio del Picconatore che sarà ospite del partito nazionalista

Cossiga si teneva fuori scrivendo a Juan Carlos. Proprio il re di Spagna, di cui è molto amico. Una lettera più che cordiale per spiegarli i motivi «diplomatici» per cui è meglio rinviare un incontro a Madrid. Per descrivergli gli effetti che la sua visita in Italia ha prodotto, senza tralasciare un accenno alle polemiche di questi giorni per la vicenda basca con il premier Aznar, definito un conservatore.

Se Casini ha continuato ad insistere sull'opportunità della cosiddetta mediazione cossighiana in favore delle popolazioni basche, «una provocazione, una pagina triste che ha coperto gli italiani di ridicolo», e se ha chiesto al governo italiano di prendere le distanze da un episodio grave, «tanto più se Cossiga della cosa aveva informato D'Alema e Dini», dal ministero degli Interni spagnoli è arrivata una precisazione che mette fine alla querelle. «Nessuno invitato da un partito spagnolo può essere considerato persona non gradita». E così Cossiga, dopo aver ricevuto a Roma esponenti di Herri Batasuna, il braccio politico dell'Eta, potrà ora tranquillamente organizzare il suo viaggio nei paesi baschi dal 23 al 26 prossimi, ospite del partito nazionalista.

Ma il picconatore non è persona che si accontenti facilmente. Incamerato questo successo, la polemica con «il conservatore Aznar»

la sposta dentro la Dc internazionale. E infatti ha annunciato che l'Udr, come i catalani dell'Udc, voterà scheda bianca per Rupperez, il candidato sostenuto dal premier spagnolo alla presidenza dell'Internazionale.

«Se Aznar - è la battuta di Cossiga - chiedesse di votare alla presidenza Francisco Franco Casini lo farebbe sicuramente. E devo dire che anch'io tra Rupperez e Franco voterei Franco».

Insomma è peggio l'uomo di peggior nome di Aznar che il dittatore spagnolo. E meglio Kohl, invitato da Buttiglione a ritornare a svolgere il suo ruolo di equilibrio e di leadership nel Ppe, ruolo a cui Aznar non può «assolutamente aspirare - si legge in una nota di Mastella e Buttiglione - perché alla testa di un partito in cui convivono un'anima conservatrice di marca post franchista ed un'anima democratica cristiana e liberal riformista». E solo alle ultime due Udr si sente vicina.

Comunque, mentre la Dc internazionale discute se è il caso di eliminare la parola cristiana dal suo nome, dato che alla porta bussano il partito albanese e alcuni partiti

africani che non fanno riferimento a questa religione, i partiti italiani che vi aderiscono (Ppi, Udr, Ri e Ccd), non presenteranno alcuna candidatura per una delle vicepresidenze, dato che non è stato trovato alcun accordo. Come impossibile è trovare un accordo per la lista da presentare alle europee. Casini provoca: «Se l'Udr lascia il governo se ne può discutere». E l'Udr replica: ne prendiamo atto e invitiamo il Ppe ad approfondire la questione. Se si conferma questa scelta del Ccd, vorrà dire che questo partito «è sempre più schiacciato su posizioni di destra conservatrice e con An e Fi assume i caratteri di nuova destra».

E poi si finisce nel pollaio di casa, trasferito in terra straniera. «Ho sentito Berlusconi e Fini», esordisce Casini. Attendiamo dai Ds una risposta sui ribaltoni, perché non è più dilazionabile. Loro ci hanno chiesto di far dimettere i nostri consiglieri calabresi e campani. L'abbiamo fatto. Se non si dimettono anche i dlessini ogni dialogo sulla riforma elettorale sarà impossibile. E si dimostrerà che i ribaltoni sono la vera strategia di D'Alema e Veltroni. Così l'unica prospettiva resta il referendum che farà giustizia del capovolgimento delle scelte dell'elettorato. Non mi meraviglio di ciò che fa Prodi, perché qui si è fatto un olicidio del bipolarismo e dell'Ulivo ed è il trionfo del trasformismo».



Il senatore Francesco Cossiga

Sanbucetti/Ag

SEGUE DALLA PRIMA

APPELLO ALL'EX PREMIER...

parlamentari della prima Repubblica; migrazioni e sussulti conseguenti alla formazione del governo nazionale producono crisi a catena nelle regioni.

Nascono neologismi: ribaltino, ribaltone. Si sprecano commenti e disquisizioni per illustrare instabilità e centralismo. E lontano, sempre più lontano appare il linguaggio politico europeo, appena conquistato con il governo Prodi e già perduto; l'etica della responsabilità individuale, il tempo come valore, la concretezza nei comportamenti divengono espressioni sempre più logore.

La parola coerenza e la parola federalismo finiscono in soffitta. E giunge il tempo delle giunte regionali fotocopia (altro neologismo); taluno prova nostalgia sinanco di Umberto Bossi... qualcun altro più semplicemente e saggiamente di Don Luigi Sturzo.

La soluzione? Una norma antiribaltone proposta al centro dalle stesse forze politiche che in periferia costituiscono ribaltoni.

No, così proprio non funziona. La norma antiribaltone è l'ennesimo espediente per imbiancare la realtà, un'aspirina tutt'al più quando servirebbe l'antibiotico: la stabilità si garantisce con una nuova cultura politica ed una nuova cultura politica si alimenta con una seria riforma elettorale maggioritaria che adotti il linguaggio politico europeo, ormai da anni operante nei Comuni con l'elezione diretta dei sindaci (responsabilità individuale, tempo come valore, concretezza di comportamenti). E questo il messaggio che viene dall'esperienza dei sindaci: non un partito buono per inquietare taluno e tranquillizzare qualcuno altro, per inquietare quanti si preoccupano della crescita politica elettorale di qualche sindaco e per tranquillizzare quanti sanno che i sindaci che si fanno partito andrebbero alla fine mestamente ad arricchire la interminabile legione di sigle e di simboli del mercato della politica.

Ciò che occorre è ben altro: è ciò che i sindaci concretamente hanno sperimentato e oggi con la loro esperienza suggeriscono. Occorre aprire al centro e nelle regioni una fase costituente, una grande fase politica costituente che (con il massimo coinvolgimento possibile in ragioni delle specificità di ciascuna realtà) realizzi non soltanto sul versante monetario (come lodevolmente con l'esperienza Prodi) ma anche sul versante politico istituzionale (riforma elettorale, forma di governo, forma di Stato) e sul versante dello sviluppo (occupazione e Mezzogiorno) un salto di qualità e grande spirito unitario a partire dalle forze politiche che diedero vita all'esperienza dell'Ulivo. È questo ciò che occorre, è questo l'appello che sento di dover rivolgere al leader dell'Ulivo Romano Prodi.

Prodi deve essere ancora una volta coerente. È stato in questi anni simbolo di coerenza, dimostrando di rifiutare la logica opportunistica che vuole che tutto possa, per convenienza, essere uguale al suo contrario. Romano Prodi deve scendere in campo, dichiarando che ha ancora a cuore l'esperienza dell'Ulivo e la prospettiva del Partito democratico. E mentre Walter Veltroni lodevolmente cerca di riposizionare il suo partito in sintonia con la prospettiva dell'Ulivo, Prodi deve partire da quelle presenze politiche che in questi anni hanno dimostrato di credere nella costruzione di un bipolarismo e nella prospettiva della costruzione di un partito unico dei democratici italiani. Romano Prodi deve ascoltare l'appello pressante che gli viene da quanti, non intrappati, hanno creduto, hanno sostenuto e hanno determinato la vittoria dell'Ulivo. Deve ascoltare l'appello dei sindaci, della Rete, dell'Italia dei Valori, e dei tanti cattolici democratici che, pur impegnati nel Ppi, considerano un errore l'atteggiamento di sufficienza di Franco Marini nei confronti di Romano Prodi e della sua esperienza.

LEOLUCA ORLANDO

Calabria, cade anche la giunta-bis di centrodestra

Ma prima il Polo fa incetta di nomine nella sanità

Minacce di ostruzionismo se si creano nuove maggioranze. I Ds: «Da loro solo ricatti»

DALL'INVIATA
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Revoca. È il termine che racconta l'affossamento della giunta regionale del Polo in Calabria. Era la terza in tre anni. La guidava Giambattista Caligiuri (Fi), secondo presidente della legislatura. Il primo, Giuseppe Nisticò, quello indicato agli elettori, restò stritolato l'anno scorso tra An e Fi e fu abbandonato alla dimenticanza. La revoca è l'estremo rimedio se presidente e giunta rifiutano di lasciare i posti non avendo maggioranza. Nell'aula di palazzo San Giorgio, assenti i 17 fedeli al Polo, l'hanno votata 25 consiglieri su 42. Un primato per il Polo calabrese: è la prima volta in Italia che scatta la revoca. Nicola Adamo, capogruppo Ds, spiega: «Avremmo anche accettato le dimissioni presentate all'ultima ora. Ma la giunta, assente il presidente e con due assessori dimissionari, la mattina del Consiglio s'è riunita per araffare e spartirsi un bel grappolo di nomine di sottogoverno. È la conferma della loro pericolosità». C'è stato soprattutto un valzer di presidenti di aziende sanitarie: via chi non è fedele e promozione degli amici in posti dove si possono collezionare montagne di voti clientelari.

Quella calabrese è la seconda regione meridionale perduta dal Polo. Nei giorni scorsi era capitato in Sicilia. Il Polo è in crisi anche in Campania. Lì il centro sinistra chiede che il centro destra prenda atto del suo fallimento e faccia dimettere Rastrelli. Effervescenze e Polo in crisi (ben prima dell'Udr) anche nelle altre Regioni del Sud. Un disastro politico. In Molise, controtendenza: s'è già registrato il cambio dal centro sinistra al centrodestra. Martedì prossimo a Palermo si dovrebbe votare presidente il Ds Angelo Capodicosa. Venerdì i consiglieri calabresi torneranno in aula, vogliono dar vita a una nuova mag-

gioranza. Il Polo è furioso. Casini ieri ha fatto sapere che bloccherà qualsiasi dialogo sulla legge elettorale nazionale. Frattini ha avvertito che se ci saranno «le giunte del ribaltone», sarà ostruzionismo. «Paralizzeremo completamente l'attività dei consigli regionali», è la minaccia. Lo scontro è durissimo. Il controllo o meno delle Regioni nel Mezzogiorno modifica l'equilibrio di potere non solo nel Sud ma nel paese. Frattini non nasconde l'ambizione: «Governi di minoranza del Polo per andare a elezioni possibili in primavera e con prov-



vedimenti concordati tra gli schieramenti». Quindi, non lo scioglimento dei Consigli e la nomina dei tre commissari, come vuole la Costituzione. Fi vuole che il centro sinistra, ormai maggioritario, consenta al centro destra, ormai minoranza frantumata, di svolgere le elezioni - europee e (forse) regionali - con il controllo degli esecutivi nelle proprie mani e possibilmente senza opposizione.

E allora ribaltoni? Dice Peppe Bova, segretario Ds calabrese e consigliere regionale: «Non si può imbrogliare. C'è la manovra politica e ci sono gli interessi reali dei calabresi e dei meridionali. Chi se ne occupa di questi? Ci vogliono una legge e regole diverse per votare. Lo sostiene anche il Polo. Bene: chi governa nel frattempo? Il Polo è in crisi dal primo giorno in cui s'è insediato con il 44 per cento dei voti, nonostante l'opposizione del centro sinistra, che aveva avuto il 56 per cento e non aveva vinto per le sue divisioni, sia

stata responsabile. Diciamo: una giunta degli interessi puliti, spendiamo gli 8500 miliardi che la Calabria rischia di perdere, legge nuova e poi alle urne. Ma veramente».

Bova vuole raccontarla quella che lui chiama «la storia della responsabilità del centro sinistra calabrese». S'indigna: «Perché nessuno vuole ricordare che fino a oggi, in Calabria, gli unici a dimettersi, ma sul serio e protocollando le dimissioni nella segreteria del Consiglio, siamo stati, una volta io e il capogruppo Adamo, un'altra tutti i consiglieri del centro sinistra?». S'infervora: «C'è qualcuno

che può spiegare agli italiani che con le attuali leggi le dimissioni vengono usate dal Polo solo a fini di ricatto?».

Era l'agosto di due anni fa. Il Polo (l'Udr non c'era) si trovò in minoranza. Dissero i suoi leader: peccato, siamo 19 senno si tornerrebbe alle urne. Un'ora dopo Bova e Adamo

protocolarono le loro dimissioni. Il Polo rattoppò fulmineo gli strappi. I dissensi sparirono. Su dimissioni e urne calò il silenzio. Fu varata una nuova giunta che andò in crisi per la guerra tra An e Fi. Era la scorsa estate. Solito ritornello: scioglimento ed elezioni. An le fece presentare ai suoi. L'intero centro sinistra fece altrettanto: totale 21. Ma le dimissioni sono un atto «permanente revocabile»: due di An le ritirarono e il Polo mise insieme la giunta Caligiuri con l'appoggio esterno di An e Udr (insomma, un ribaltone). Venerdì la trovata delle dimissioni dal notaio annunciate da Berlusconi, Fini e Casini. «Il loro sogno dice Bova - era che presentassimo le dimissioni anche noi. Mica per sciogliere. Loro, con un bel malloppo di firme in mano, vorrebbero ricattare gli incerti per un nuovo centro destra, dopo i primi tre che si sono sguagliati senza lasciare buoni ricordi».

«Il Bisturi»: così i ribaltoni tra i parlamentari medici

ROMA La nascita dell'Udr ha avuto ripercussioni anche nel «partito» degli 80 camici bianchi parlamentari, spostando gli equilibri del quadro politico interno della categoria. Lo riferisce la rivista medica «Il Bisturi». Se la percentuale degli spostamenti da un gruppo all'altro all'interno del partito dei medici (21) nel corso della legislatura è in linea con la media del Parlamento (130), il passaggio di quattro senatori dell'opposizione in camice bianco al gruppo dell'Udr ha rappresentato una vera «bomba» per gli equilibri politici: autori due parlamentari di Forza Italia e uno ciascuno di An e Ccd. Ininfluente dal punto di vista dell'asse politico, ma sempre turbolenta la situazione alla Camera con tre «cambi» all'interno dello stesso polo tra Ds e gruppo Comunista o da Ri al gruppo misto.

EMERGENZA

in Nicaragua e Centroamerica

I Democratici di Sinistra sostengono la campagna lanciata da **Altrimondi** per la raccolta di fondi da destinare all'emergenza e alla ricostruzione dei paesi distrutti dall'uragano.

Si può sottoscrivere, specificando la causale **emergenza Nicaragua**, con un versamento su:

conto corrente postale n. 17823006 intestato a:
Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma;

oppure su **conto corrente bancario n. 371.33**
della Banca di Roma, agenzia 203

Largo Arenula 32, 00186 Roma
ABI 03002, CAB 05006

intestato a:
Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



Autonomia
tematica
dei Democratici
di Sinistra

www.democraticidisinistra.it



L'inchiesta

IL GIORNO
DEGLI IMMIGRATI

In un paese in provincia di Treviso dove la piena occupazione tra molte ombre ha mitigato i conflitti

Crespano del Grappa Noi e gli altri uniti dalla tuta blu

Una volta, di notte, parevano fantasmi
Adesso li vorrebbero tutti casa e cantiere

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

CRESPANO DEL GRAPPA (Treviso) Le ricordano ancora, le paure di dieci anni fa. «Vedevo i primi negri, la sera nella piazza del duomo, e nel buio sembrava che i vestiti camminassero da soli. Così scuri, nella piazza poco illuminata...». Adesso in piazza i volti sono quasi tutti bianchi. Crocchi di uomini davanti alla chiesa, che si stringono nei giacconi perché l'aria che scende dal monte Grappa ha già l'odore dell'inverno. «Non sono come noi, li guardi bene. Sono bianchi, ma arrivano dalla Macedonia, dall'Albania, dalla Romania... Ormai, qui siamo stati invasi».

Crespano, 4.230 abitanti, è uno dei paesi del Veneto dove più alta è la presenza degli extracomunitari: 7% della popolazione, senza contare i clandestini. Un paese scelto quasi a caso, fra i mille del Nordest, per cercare di capire come stia cambiando l'immigrazione, e dove si «nascondano» ogni giorno albanesi, marocchini, ghanesi o tunisini che nei giorni scorsi hanno dato l'assalto alle questure del nord (e non a quelle del sud, come succedeva nelle ultime sanatorie) alla ricerca di un foglio che riconoscesse la loro esistenza.

«Gli extracomunitari? Sono dappertutto. Se lei venisse qui al sabato, quando c'è il mercato, vedrebbe tutto il mondo. Maso- no furti, negli altri giorni quasi non si fanno vedere. Partono al mattino presto per andare a lavorare o per i loro traffici, si trovano soltanto fra di loro...». La signora, sui sessanta, si infilza subito nel negozio di verdura, e sembra infastidita. Perché parlare di questi stranieri? Ci sono, e va bene. Lavorano, e va bene. Ma perché bisogna interessarsi della loro vita?

Una casa poco lontano dalla piazza, con il giardino davanti. «La verità è un'altra. Non siamo noi che ci nascondiamo, sono loro che non ci vedono». Halima, 19 anni, («Il mio nome vuol dire: una che ha tanti sogni») è arrivata due anni fa da Agadir, in Marocco, «dove c'è l'oceano». «Io credo che almeno il 50% della gente, qui, non voglia gli immigrati. Vado al supermercato, e una signora mi passa davanti alla cassa. Signora, scusi, ma ci sono prima io. Lei nem-

meno si muove, e sta lì davanti. E gli altri stanno zitti. Tu spieghi le tue ragioni, e un'altra signora ti risponde: scusa, ma non ti capisco, io non parlo la tua lingua. Ma io parlo italiano, signora. Parlo proprio italiano. Me lo sono imparato. E quelle lì, zitte a guardare nel vuoto, come se tu fossi un fantasma».

Halima è sposata con Yassin, 29 anni, muratore. Lui ha vissuto a Castelfranco Veneto, quattro o cinque in una stanza. Solo dopo avere trovato la casa, ha chiamato la moglie. «I primi mesi sono stati un dramma. Sempre in casa a piangere, pensando ad Agadir. Non conoscevo l'italiano, io parlo bene il francese, ma qui nessuno lo conosce. Nell'appartamento sopra il nostro ci sono i padroni di casa, italiani, ed in quella famiglia c'è una signora che ha fatto la maestra elementare. Ha capito il mio dramma, e mi ha insegnato le parole, come se fossi una bambina. Con le lezioni, ed anche con la televisione - all'inizio riuscivo a capire solo i cartoni animati - sono riuscita ad imparare l'italiano, riesco anche a leggere i libri. Ma non ho avuto bisogno di lezioni, per capire il disprezzo che c'è negli occhi di tanta gente».

Il Nord est che dieci anni fa, quando apparvero i primi neri, aveva paura dei «vestiti vuoti», ora vorrebbe che gli stranieri riempissero soltanto le tute da lavoro, e sparissero appena finito il turno in fabbrica o in cantiere.

«Qui a Crespano non abbiamo grosse tensioni - dice il sindaco Lorenzo Capovilla, una mosca bianca perché guida una giunta di sinistra - perché davvero gli stranieri quasi non si vedono. Sono sparsi su tutto il territorio, non ci sono case occupate e nemmeno luoghi dove abitano solo extracomunitari. Non è che facciamo troppo, per gli stranieri: uno sportello di informazioni, due ore alla settimana, ed un corso di italiano. Ma negli altri Comuni non fanno nemmeno questo».

Liliana Feltrin, della cooperativa «Una casa per l'uomo» di Montebelluna, è l'operatrice che per conto del Comune gestisce lo sportello informazione immigrati anche a Crespano. «Nei Comuni guidati dalla Lega - racconta - il problema extracomunitari è presto risolto. Non esistono, secondo gli amministratori, e se esistono sono tutti



spacciatori. Gestiamo «sportelli» anche in qualche altro Comune, e ci sono le proteste. «Quando noi emigravamo in Svizzera o in Germania - ci dicono - non avevamo tutti questi diritti. Perché privilegiate questi stranieri?».

In paesi come Montebelluna e Castelfranco, venti o trenta chilometri da qui, gli extracomunitari sono solo il 2% della popolazione, ma la tensione è altissima. Liliana Feltrin segue gli immigrati fin dai primi arrivi, chiaramente sta dalla loro parte, ma non nasconde i loro errori. «Le radici di questa tensione sono ormai lontane, ma non sono state dimenticate. A Castelfranco, nel 1992, trecento immigrati hanno occupato un istituto scolastico

vuoto, lo Scardassi, nel centro della città. Si può immaginare l'allarme sociale, tanti stranieri, tutti assieme... La scuola è stata sgomberata in pieno inverno, c'era la neve. Noi della cooperativa e la Caritas abbiamo allestito tende davanti al municipio, per protesta. Da allora la tensione non è mai scesa. Gli immigrati non si sono dispersi sul territorio, ma si sono riuniti in due frazioni, Salvatonda e Salvavosa, dove ci sono due centri di accoglienza gestiti da noi ed altre case interamente abitate da stranieri. Uno dei centri è un ex capannone, dove abbiamo siste-



Cercando fortuna e vino in Australia

CRESPANO DEL GRAPPA A Griffith, in Australia, i giovani parlano inglese e dialetto veneto. Sono i nipoti dei Bortolazzo, dei Pasqual e dei Chiavacchi che dopo la seconda guerra emigrarono da Crespano e dagli altri paesi della pedemontana. Ci sono pasticcerie che si chiamano Bassano e nelle ville (circondate da migliaia di ettari di terreno, con vite ed agrumi) i vecchi raccontano della festa che ogni anno si fa il 4 agosto sul Grappa, davanti alla statua della Vergine col Bambino, benedetta da Papa Pio X.

Crespano - nel 600 e 700 famosa per l'arte laniera (i panni venivano venduti anche a Londra) negli anni '50 si è quasi spopolata. Gli emigrati in Australia sono diventati quasi tutti ricchi, ed il loro vino fa concorrenza a quello americano. L'anno scorso una delegazione del Comune di Crespano ha fatto visita agli emigrati in Australia. «Ma come, a Crespano ci sono i negri? Avete mandato via noi per fame, ed avete preso loro?», questa era la domanda ricorrente. Altri abitanti di Crespano hanno scelto Paesi più vicini, come la Svizzera e la Germania, e sono quasi tutti tornati in paese. Ex braccianti o manovali, all'estero sono diventati muratori specializzati, ed al ritorno hanno avviato una piccola impresa. Hanno lasciato le vecchie case, per costruirsi la villetta con il giardino. Nelle case vecchie, piano piano e pagando l'affitto, hanno trovato un letto i macedoni, gli albanesi, i senegalesi.



mato venti posti letto, che dovevano servire per le emergenze, e dovevano essere occupati dalle stesse persone per non più di tre mesi. Invece, quelli che hanno trovato il posto dopo lo sgombero dello Scardassi, non se ne sono più andati, e sono lì da sei anni. Ci sono stati episodi gravissimi: due stranieri sono morti ammazzati, per risse e liti con loro connazionali. Certo, è duro vivere quando prendi soltanto pugni in faccia. Io credo che lo straniero, in questi anni, sia diventato più aggressivo. Se va alla Caritas, non chiede più: per favore, vorrei una giacca e del riso. Dice: dammi, voglio, mi spetta. E la tensione aumenta anche nei confronti di chi vorrebbe dare una mano».

A Crespano le cose vanno meglio perché «gli stranieri sono arrivati un poco alla volta, hanno preso i lavori che gli altri non volevano, e sono entrati nelle case vecchie, lasciate da chi si è fatto la villetta nuova». «Certo - dice Liliana Feltrin - di motivi per essere arrabbiati, questi stranieri ne hanno tanti. Da due anni, a Montebelluna o Castelfranco, non riescono a trovare una casa. Pagano gli errori di chi sei anni fa trovò un appartamento in affitto, e distrusse tutto. E allora ci sono i marocchini, tutti ambulanti e tutti della zona di Beni Mellal, che con i soldi presi in quindici

anni - furono i primi ad arrivare - hanno comprato vecchie case e le affittano a 150.000 lire a posto letto. In questi due ultimi anni è sparita anche la paura di apparire razzista. Gli italiani parlano apertamente: «Cosavoglion, questi qua? Chissà come vivono in Africa, staranno ancora sopra gli alberi... E da noi cosa pretendono?».

Le donne del Ghana, a Oné di Fonte o Montebelluna, vengono fermate per strada anche se stanno portando il bambino all'asilo. «Voi nere siete tutte puttane», dicono gli italiani. «Quanto vuoi?». Non è difficile capire la rabbia ed il disagio di chi si sente preso a calci ogni giorno. Ma gli extracomunitari che si fanno vedere ubriachi o drogati nelle piazze o davanti ai bar, non fanno che accrescere la tensione».

In piazza San Marco, a Crespano, i macedoni non si lamentano. «Il lavoro c'è, ed è abbondante. Noi siamo quasi tutti nell'edilizia, e se lavori dieci ore al giorno, anche al sabato, porti a casa più di due milioni». Ci sono quasi soltanto stranieri, in questa piazza veneta. Gli italiani non vanno nemmeno al bar. Meglio la casa, con la televisione ed il recinto che segna il confine del giardino e della «proprietà privata».

È orgogliosa del suo corso di italiano per immigrati, Flavia Simonetto, già insegnante e oggi presidente dell'Università popolare. «Abbiamo 31 iscritti, e le

donne sono dieci. Siamo riusciti a farle uscire di casa». Poco più di quattromila abitanti, ma nel paese ci sono 53 associazioni: dagli Alpini alla banda, dal coro al club «La lenza», ovviamente di pescatori. Nessuna associazione, per ora, per gli immigrati, e nemmeno un punto di ritrovo. «E pensare che, se andassimo via noi macedoni, si fermerebbe l'edilizia».

Edlira, 29 anni («Il mio nome vuol dire: il fiore della libertà») è arrivata da Durazzo cinque anni fa, con il permesso in tasca, per raggiungere il marito Engell che invece era arrivato in Italia clandestino, sulla grande nave che approdò a Bari nel 1991. Lei fa la baby sitter ed assiste due italiani anziani (diecimila all'ora), lui è metalmeccanico. 850.000 lire di affitto in un appartamento di 70 metri quadrati.

Edlira è una dei quattro stranieri che, assieme a giovani italiani, ha formato una consulta per studiare l'immigrazione a Crespano. «Qualcosa è cambiato, perché ormai mi conoscono. Ma i primi tempi... Dal panettiere, ogni volta che pagavo con cinquantamila lire, la commessa mi dava il resto di cinquemila. Una, due, tre volte. Ho dovuto chiamare il proprietario, e gli ho spiegato che io i soldi li conoscevo bene, perché a Durazzo lavoravo in banca, e contavo an-

che soldi italiani. Assieme a mia madre, sono entrata in un negozio di Bassano, ed ho sentito il titolare che diceva alla commessa: controllale, sono straniere. Siamo uscite subito, senza comprare nulla».

Nella consulta, si discuterà su come fare incontrare culture diverse. «Certo - dice Edlira - il clandestino è un problema, ma fa anche comodo. Ho due amici, marito e moglie, anche loro albanesi, che non hanno il permesso. Lei lavora in una birreria, alla sera, e fa le pulizie nella casa di un italiano. Viene pagata in nero, ma puntualmente. L'uomo invece fa il muratore da un artigiano, uno qui del paese, e non sempre prende i soldi che gli spettano. Aveva un credito di quattro milioni, ed il padrone gli ha detto: ti do un milione e mezzo, e va bene così. Ha dovuto accettare, per non perdere tutto. Come clandestino non hai nessun diritto».

Edlira l'albanese è convinta che gli stranieri che fanno soldi con la droga rovinino gli altri non solo in Italia, ma anche nei Paesi di origine. «Io e mio marito, lavorando, riusciamo a risparmiare pochissimo. Ci metteremo anni ed anni, per mettere da parte quei cinquantamila milioni che ci permetterebbero di aprire un'attività a Durazzo. Ma lì ci sono già quelli dei soldi facili, che possono investire non cinquanta, ma centocinquanta milioni, ed i prezzi si alzano. Così noi non potremo mai tornare a casa nostra».

Problemi nemmeno immaginati, nelle villette di Crespano e dei paesi della pedemontana. Se proprio si deve parlare di stranieri, meglio raccontare dello scandalo di Valdobbiadene, dove si è scoperto che alcuni ragazzini («Delle scuole medie, si immagini lei») chiedevano troppe «diecimila» per la benzina del motorino, e le spendevano invece per «toccare le tette alle prostitute nere e brasiliane». Meglio raccontare della fonderia Bi - Frangi di Mussolente, che non riesce più a trovare operai, nemmeno extracomunitari. «È vero, tanti operai hanno lasciato le dita sotto le presse, ma da noi si è sempre lavorato così». Meglio ricordare Crespano, sotto il Grappa, quando non c'erano i vestiti che camminano da soli, e in bottega non c'era la marocchina che pretende, solo perché è arrivata prima, di farsi servire prima di te.

LILIANA FELTRIN
L'ASSISTENTE

Nei paesi dei leghisti hanno subito risolto il problema: gli extracomunitari per loro sono tutti e solo spacciatori





L'INTEGRAZIONE POSSIBILE

L'area tra Lecco e Como è quella a più basso tasso di senza lavoro d'Italia, solo il 2,5 per cento della popolazione

Nel Comasco lavorano diecimila immigrati regolari.

«In fabbrica sto bene È fuori che mi sento come un fuorilegge»

Storie di operai extracomunitari a Erba terra di esportazione e straordinari

DALL'INVIATO MAURO SARTI

ERBA (Como) L'invasore porta in faccia una maschera, e nella mano ha un grosso tubo d'acciaio. Indossa una tuta larga e dei guanti per non farsi male. Lavora nel forno di una grande fabbrica, e non ha paura che qualcuno possa volergli male. È arrivato in Padania disarmato perché la sua guerra è finita da un pezzo: da quando ha lasciato l'Africa o la Bosnia, il Senegal e il Togo. Non gli passa nemmeno per la testa che qualcuno possa pensare che è arrivato fin lì per colonizzare, contaminare con un piatto di cuscus le ricette del buon vivere di chi non vuole «tra le pallesse» - così l'ultimo slogan dei creativi di Bossi - gli immigrati stranieri. Sbaglia, perché a due passi dalla sua fabbrica, c'è un prete, un vescovo, che solo pochi giorni fa ha lanciato il suo personalissimo allarme contro gli invasori. Il suo è di tutti quelli che la pensano come lui. Che qui, in Brianza, non mancano. Ha detto: «Stiamo attenti, questa non è più l'invasione con la scimitarra. Qui ci occupano facendo più bambini e diffondendo l'intolleranza religiosa». Ancora, tra virgolette: «Siamo o no consapevoli delle nostre tradizioni culturali, del nostro Rinascimento, del Medioevo?». Arriviamo a Erba, nell'alta Brianza, ciminiera e metalmeccanici ovunque, con le parole di monsignor Maggolini nelle orecchie. Il vescovo di Como ha fatto scapolare più di due milioni. Allora chi se ne frega della Lega, di Bossi e di quei manifesti razzisti appesi un po' dappertutto in Brianza, nel Nord-est, a Erba e a Como. Il lavoro è un'altra cosa. Trentacinquemila abitanti, giunta leghista, Erba, come Como e Lecco, non ha



SLAVKO VUJINOVIC BOSNIACO DI 48 ANNI
«I guai cominciano quando si esce dall'azienda, ci sono troppe leggi complicate ed essere in regola è un terno al lotto»

chi riesce a superare i due milioni mezzo al mese. Saranno la Golf nuova, o le cinquecentomila da spedire come extra in Senegal, poco importa. C'è lavoro a Erba? «Alora lavoriamo, lavoriamo tutti».

Slavko Vujinovic ha 48 anni e viene dalla Bosnia, a Erba è arrivato non più di quattro anni fa. Bravo, bravissimo. Anche il ragioniere Brenna, direttore generale dell'Ati di Erba, tubi in inox di qualità per la maggior parte esportati in Germania, non ha dubbi: Slavko è tra i migliori, ha esperienza da operaio specializzato, una professionalità che non si trova facilmente da queste parti. «Il problema qui non è il lavoro. La vera difficoltà sono le leggi italiane», spiega Slavko, che vive a Como e tutti i giorni prende la macchina per andare in fabbrica - i miei problemi sono tutti fuori dalla ditta. Ogni giorno mi manca un documento, una bolletta. Vivendo in Italia ho capito perché tanti stranieri sono fuori legge: c'è troppa burocrazia, troppe leggi, troppo, troppo». La guerra in Bosnia non c'è più, e Slavko pensa prima o poi di tornare a casa. Non ora però, prima c'è la figlia da fare studiare all'Università, almeno altri cinque o sei anni di lavoro ci vogliono. Poi si vedrà. Parliamo fuori dalla fabbrica, nel piazzale, perché



Nell'area lariana gli immigrati trovano lavoro soprattutto presso gli artigiani e le piccole imprese guadagnando fino a due milioni al mese anche grazie agli straordinari

L'inchiesta

In aumento gli infortuni professionali

Lavorano ai forni nelle industrie siderurgiche. Oppure lavorano piatte e pavimenti nei ristoranti e nelle trattorie. In molte zone della pianura padana, inoltre, i shik provenienti dall'India o dal Bangladesh, lavorano negli allevamenti di bovini da latte e si prendono grande cura degli animali loro affidati. Anche perché, per la loro religione, la vacca è un animale sacro. Sono moltissimi gli immigrati extracomunitari che svolgono in Italia una regolare e spesso disagiata attività lavorativa. E sono moltissimi, sempre di più, quelli che vengono coinvolti in incidenti sul lavoro anche gravi.

Secondo i dati dell'Inail, infatti, nel quinquennio 1993-1997, il totale degli incidenti sui luoghi di lavoro in Italia è sceso passando da un 1.189.563 a 1.018.750 (-14 per cento) mentre la quota degli infortuni professionali di cui sono vittime i lavoratori nati all'estero, nello stesso periodo di tempo considerato, è passata da 33.701 a 36.675 (+8,8 per cento).

Prendendo come riferimento le province con un infortunio più consistente di immigrati, troviamo Firenze con un aumento superiore a quello nazionale (26,1%, passando da 518 a 653 infortuni) e Vicenza (52,4% salendo da 1146 a 1.746) distanziata solo dai 1748 infortuni nella provincia di Milano.

Torino, Milano e Bologna si avvicinano alla media nazionale mentre Roma (864 casi nel 1997), Napoli, Bari e Palermo hanno conosciuto una diminuzione degli infortuni nel periodo 1993-1997.

Al livello nazionale, gli incidenti che coinvolgono i lavoratori stranieri sono il 3% del totale.

dentro, passato quel cancello automatico che si apre e chiude continuamente per fare entrare camion carichi di tubi, non fanno andare. Poco più di cento dipendenti, una decina di lavoratori stranieri per una percentuale di inserimento di extracomunitari tra le più alte della zona. Azienda florida, in espansione. «Prima avevamo molti immigrati dal sud - racconta Marco Brenna, sempre presente numero uno della fabbrica - ora lavoriamo bene con gli extracomunitari. In particolare quelli che vengono dall'Africa centrale, gente onesta, lavoratori, tanti sono arrivati da noi tramite il passaparola tra amici». D'estate molte sostituzioni ferie vengono fatte con contratti a termine agli stranieri, e la manodopera non manca. Da qualche tempo stanno anche provando con il lavoro invernale. Ma... «può funzionare soltanto per le mansioni più specializzate». Per il forno, la satatura, il decappaggio, l'imballaggio, il lavoro in affitto non funziona. Ecco allora gli straordinari, il sabato pomeriggio, qualche volta (ma di rado) anche la domenica.

Una provocazione: Paolo Castagna è del consiglio di fabbrica, e la storia degli straordinari proprio non gli va giù: «Il fatto è che in questo modo si creano dei precedenti. L'azienda usa gli stranieri quando ha bisogno, quando ha del lavoro che deve essere fatto subito. Li chiama e loro non dicono di no. Non tutti ma molti, troppi. Questo ci mette in difficoltà, è un comportamento scorretto». Insomma tra italiani e stranieri ci sopportiamo, ma... «Sorridente Cisse Mbaye, senegalese, per qualche anno anche lui nel consiglio di fabbrica dell'Ati. Parla italiano come seconda lingua, ha studiato molto, e oggi fa parte del comitato direttivo della Cgil di Como. Gli straordinari? «Come fanno i brianzoli ad accusare gli stranieri di lavorare troppo? Detta da loro una frase del genere non ha pro-

prattutto un problema culturale. E qui le cose si fanno più difficili».

In tutta la provincia di Como gli immigrati stranieri non sono più di 10.000, il sindacato stima tremila irregolari. L'invasione, se c'è, è solo appena cominciata qui a Erba, dove tutte le strade portano a

Radio Maria, l'implorante radio cattolica che ha la sua sede centrale nel paese lombardo, e dove c'è un vescovo che invece l'invasione la teme davvero. Quasi la vede. La Lega ha festeggiato le parole del prelatore, e «la Padania» ha apprezzato le sue dichiarazioni «controcorrente e coraggiose, condivise da molti cattolici». Da molti for-

se, ma evidentemente non da tutti. Il cattolico Severino Proserpio, ad esempio, sindacalista della Cgil a Como e responsabile del servizio immigrati, è uno di questi: «Non sono sorpreso, mi dispiace solo per il vescovo quando anziché dire quelle frasi non si ferma a pensare ai cinque milioni di bambini che muoiono di fame nel sud del mondo e al contrario si preoccupa solo di mantenere il benessere nel Nord. Ma io sono fortunato: mi basta spostarmi di dieci chilometri, andare a Albavilla, per cambiare diocesedi ed entrare in quella di Milano. Vado dal cardinal Martini, lì le cose sono diverse».

Se trovasse qualcosa di meglio che fare l'operaio, Cisse Mbaye cambierebbe volentieri lavoro. Per ora resta all'Ati, e difende chi come lui non ha avuto altra scelta che entrare in fabbrica. In Sicilia, nel '89, ha fatto il venditore ambulante, il «vu cumprà». Poi ha risalito la penisola seguendo il tamtam degli amici. «Vieni a Lecco, a Como - gli dicevano - lì c'è lavoro. Si guadagna bene e tutto in regola». Non fa molti straordinari, e alla fine del mese il suo stipendio non supera quasi il milione e ottocentomila ma così ha tempo per andare alla Camera del lavoro, fare i corsi di integrazione multiculturale agli studenti delle scuole. Ha girato i centri di accoglienza e le comunità della zona. Come tanti altri «invasori»: «Se il problema degli straordinari fosse solo un problema economico - continuerebbe risolvibile, invece è so-

INTOLLERANZA IN CURIA

Il vescovo Maggolini capo della diocesi di Como ha lanciato l'allarme contro i nuovi invasori all'assalto dei valori cattolici

Niente libretti e buste paga: per il 33% il lavoro è nero

Un immigrato su tre lavora in «nero» cioè, senza essere messo in regola. Questo il dato emerso dalle indagini del Ministero del Lavoro condotte su 36.075 aziende durante il 1997. Omissione di versamenti contributivi, mancata consegna del prospetto della busta paga, mancanza di autorizzazione al lavoro e del libretto, sono alcune delle infrazioni alle leggi riscontrate durante l'attività ispettiva. Dalle ispezioni effettuate nelle aziende nei settori del commercio, artigianato, agricoltura, alberghi e ristorazione, servizi domestici, imprese di pulizia, trasporti, spettacolo, turismo, risultano occupati in tutto 612.469 lavoratori di cui 17.750 extracomunitari che

raccompongono il 2,9% del totale. Gli immigrati in regola sono 11.747, quelli privi di permesso di soggiorno 1.981, quelli irregolari per altre infrazioni 4.022. Il tasso globale di irregolarità riscontrato è pari al 33,8% e riguarda diverse tipologie di infrazione come quelle sopra citate. I lavoratori extracomunitari sono presenti per il 33,3% al Nord, per il 36,1% al Centro, per il 35,8% al Sud e per il 20,1% nelle isole. Sulla base delle inadempienze rilevate, sono state inoltrate 3.926 diffide (nel 1996 erano 2.641), 21.410 atti di contestazione per illeciti amministrativi (20.073 nel 1996 e 2.368 rapporti all'autorità giudiziaria nel 1996 erano 1977).

Secondo il Ministero del Lavoro, le maggiori ir-

regolarità per quanto riguarda gli immigrati, si riscontrano in settori specifici ai quali fa riscontro anche una determinata nazionalità: per l'edilizia, gli immigrati irregolari sono soprattutto albanesi e marocchini; per lo spettacolo, quelli dell'Est e America Latina; per l'agricoltura, gli stranieri dell'Africa Centro Settentrionale; per l'artigianato, i cinesi; per i servizi di pulizia, gli immigrati dall'ex Jugoslavia. Le maggiori irregolarità si rilevano nel commercio (55%) e nell'artigianato (45%) e nello spettacolo (42%) e nei settori del turismo, alberghi, imprese di pulizia, agricoltura, servizi domestici che si collocano tutti fra il 30 e il 35% mentre agli ultimi posti, figurano industria (20%) e trasporti (16%).

Timberland A FORLÌ
Swamp, Anfibio, Trekking, Palleteria, Abbigliamento

il Pitano
CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO
JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 161 (sport) - TEL. 0543/400351
FORLÌ - VIALE MATTIOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440





L'area del Vecchio Macello al Testaccio

Dennis, un americano alla disfida della pajata

Il Sapore di Roma tra storia, cultura e gastronomia

STEFANO POLACCHI

ROMA Un americano a Roma, anziché a Testaccio: ovvero, dall'hot dog alla scoperta del "quinto quarto". Inizia così il viaggio alla ricerca dei sapori di Roma, l'iniziativa organizzata dal mensile *Gambero Rosso* e dall'assessorato al turismo di Roma e che coinvolge cento ristoranti che a un prezzo di 38mila lire (bevande escluse) offrono un panorama della cucina romana divisa in sei itinerari turistico-culinari (da oggi all'8 dicembre). Il viaggio, dicevamo, inizia dagli States. Perché? Primo, perché sono sempre di più gli americani che mettono piede nella Città Eterna; poi, perché in America sanno apprezzare molto la cucina italiana. E poi perché i turisti possono essere i migliori paladini e portabandiera della cucina romana. Ma vediamo questo viaggio, raccontati ieri nel convegno «C'era una volta la pajata» da Dennis Redmont, corrispondente dell'Associated Press.

sopportabile. Poi, arriva la lista dei piatti: c'erano ovviamente tutte le "cose" più tipiche della cucina romana, anemelle, coratelle, tagliatelle... Io, però, dovevo buttarmi sulla pajata. Leggo il menu in inglese: noodles with pajata. La traduzione non mi aiutava molto nella comprensione della cucina tipica. Ecco il cameriere - racconta Redmont - e mi chiede: bianco, rosso o acqua minerale? Quale rosso? Quale bianco? e quale acqua? Chiedo, e solo a fatica riesco a sapere quale vino bere. La pajata è buona, è buona anche quella cosa più grassa accanto alla pasta... Poi l'occhio mi cade su una splendida pasta e fagioli che stanno scodellando ai vicini di tavola. Il cameriere se ne accorge, ne riserva un pochino, si avvicina e mi chiede: "ne vuole assaggiare un po'?" Colpo da maestro: non mi scorderò mai più quel cameriere...".

L'altro versante, quello newyorkese, lo racconta invece Stefano Bonilli, direttore di *Gambero Rosso*

■ **TURISTA AL TESTACCIO**
«Finalmente mi decisi a provare quell'alimento che in America normalmente si dà ai cani»

re e reduce da un viaggio in Usa con sindaco e ristoratori romani. Lì un gran numero di Sirio Maccioni - il patron del più fantasmagorico ristorante di New York - ha catalizzato i clienti più chic del suo Le Cingh: dopo un convegno sulla cucina italiana, l'autrice di una splendida amatriciana fatta con autentico guanciale è stata spedita tra i lavori imbanditi a servire donne e uomini con smoking e abiti da sera. Un successo, l'amatriciana ha catalizzato tutte le papille gustative disponibili in sala. «A Roma, invece, c'è il diffuso luogo comune che si mangia male - afferma Bonilli -». Che significa? Che non è importante solo ciò che si mangia, ma anche come e anche tutto quello che c'è intorno. Tradotto: a Roma si mangia discretamente bene, ma spesso il servizio lascia a desiderare. Ed è su questo versante soprattutto che i ristoratori romani hanno da tempo iniziato a fare un gran lavoro.

Quattro colori per una città nascosta

■ La prima targa è stata dedicata all'antica Fonderia Italo Lefevre, laboratorio artigianale, unico nel suo genere, gestito dalla stessa famiglia dal lontano 1897 in Via del Pellegrino 65. Altre ne seguiranno (gialle, blu, rosse e verdi) per segnare gli itinerari di "Urbs Mirabilis", un progetto del Comune volto a valorizzare la Roma nascosta attraverso dei percorsi che il turismo tradizionale non mette mai in luce.

In vista dell'appuntamento con il prossimo millennio i romani potranno ritrovare il caratteristico vissuto urbano di un tempo e i turisti scoprire le radici di quella dimensione quotidiana che costituisce il fulcro della romanità. Quattro sono gli itinerari previsti. Le strade (percorso giallo), dedicate alla rivisitazione dei luoghi degli antichi mestieri ormai scomparsi, ricordati dai toponimi di molte vie nei quartieri storici che una volta ospitavano tutte le botteghe di uno stesso mestiere. I negozi (percorso blu), dedicati ai negozi storici sopravvissuti negli anni al degrado e all'omologazione; stilgine antiche, arredi originali, insegne d'epoca e qualità d'altri tempi sono il patrimonio di una cultura e di una tradizione da proteggere e valorizzare al pari di molti monumenti storici e artistici. Le botteghe (percorso rosso), dedicato alle sempre più rare antiche botteghe artigiane, un tempo irrinunciabili costanti presenze nella vita quotidiana cittadina. I saporiti (percorso verde) dedicati a sapori perduti e a gusti ormai dimenticati per ritrovare una tradizione enogastronomica tipicamente romana. "Urbs Mirabilis" avrà la durata di tre anni e offrirà ai romani e ai turisti nuove opportunità di conoscere e approfondire aspetti ancora nascosti del patrimonio storico della città.

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI - CANCELLERIA FALLIMENTARE

VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

INTERNET : <http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale>

RESIDENZIALI BOLOGNA

23/01) Via Ghirardini 3
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 62, piano rialzato, composto da corridoio d'ingresso, tinello, cucinello, 1 camera, 1 bagno e cantina al seminterrato.
Prezzo base L. 113.000.000.
Custode Ing. Marco Maccaroni - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 207/94 R.G.Es.

23/1) Via Roselle 2
Lotto 1 - Appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 106 circa, 5° piano, composto da ingresso-corridoio che dà accesso al soggiorno, cucina, 2 camere da letto, 2 bagni, balcone e cantina all'interno, oltre ad autorimessa mq. 16 all'interno.
Prezzo base L. 240.000.000.
Custode Dr. Maurizio Corvaja - Tel. 051/582100. Esecuzione N. 327 - 549/94 - 135/95 R.G.Es.

23/2) Via Ghiberti 11
Appartamento panoramico, libero al decreto di trasferimento, vani 5° piano, composto da ingresso-soggiorno, cucina, 2 vani letto, 2 servizi igienici, 3 balconi, cantina; riscaldamento autonomo; autorimessa mq. 14; giardino condominiale.
Prezzo base L. 305.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 471/93 R.G.Es.

23/3) Via Carrali 27
Appartamento signorile, soggetto a contratto di locazione con scadenza 31/10/99 salvo tacita proroga di anni 4, mq. 120 sup. loc. 6 vani, composto da ingresso con ripostiglio, cucina, soggiorno, bagno, 3 camere, 2 bagni, balcone mq. 12 sup. netta, cantina accessoriata mq. 6 netti. Posto al 2° piano di palazzo di 6 piani isolato su lotto di proprietà. Disasta fitofitico, in discreto stato di conservazione; riscaldamento centralizzato; necessità della verifica di conformità alle norme CEI dell'impianto elettrico.
Prezzo base L. 345.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475 - 443160. Fax 051/443203. Esecuzione N. 58/95 R.G.Es.

23/4) Via Lidice 28
Appartamento libero al decreto di trasferimento, vani 6.5, 1° piano, composto da ingresso, cucina, pranzo-soggiorno, 3 camere, 2 bagni, vani servizi. Cantina ed autorimessa mq. 45 al seminterrato. Riscaldamento centralizzato.
Prezzo base L. 320.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 42/95 - 165/96 R.G.Es.

23/5) Via G. Verne 5 (già Via Colombarola 5/9)
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 91, piano rialzato, con ascensore, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere letto, bagno, oltre a balcone, cantina e autorimessa mq. 12 al seminterrato.
Prezzo base L. 200.000.000.
Custode Geom. Enrico Geloni - Tel. 051/301918. Esecuzione N. 271/92 R.G.Es.

CASTEL DI CASIO
23/6) Via Poggio Barone 7
Lotto 3 = Villa su 2 piani, mq. 265 circa, con autorimessa e area di terreno circostante di mq. 14.255, occupata senza titolo, composta al p.1. da autorimessa, cantina, lavanderia, lavanderia e centrale termica; al 1° piano: ingresso, cucina, pranzo-soggiorno, 3 camere, 2 bagni e ripostiglio.
Prezzo base L. 330.000.000.
Custode Rag. Alberto Bertoli - Tel. 051/228330 - Fax 051/234125. Fallimento N. 13191 Reg. Fall. - Escavazioni Meccaniche di Pirelli Emilio.

FONTELANICE
23/7) Via S.ta Margherita
Fabbricato unifamiliare al decreto di trasferimento, con accesso diretto dalla provinciale Romana, piano terra, appartamento mq. 130 composto da ingresso, cucina, soggiorno, bagno, 2 camere e 2 terrazze mq. 15, seminterrato cantina con camino e autorimessa con vano ripostiglio mq. 39. Tenuto agricolo circostante, compreso quello di sede mq. 824.
Prezzo base L. 220.000.000.
Custode Geom. David Poggiali - Tel. 0542/31133. Esecuzione N. 468/94 R.G.Es.

GRANAROLO EMILIA
23/8) Via Roma 46
Lotto 2 = Villa unifamiliare, libera al decreto di trasferimento, di 2 piani, realizzata su 2 piani I.I. comprensiva di 2 autorimesse e 1 locale deposito attrezzi realizzati in corpi accessori, piscina e ampio giardino completamente recintato di circa mq. 1200. La villa è costituita da: p.1. ingresso con atrio, cucina, 2 saloni con ingresso sala da pranzo, 2 camere letto e 2 bagni con antibagno, ripostiglio, disimpegno-corridoio e scala che accede al 1° piano; 1° piano: 5 camere da letto, disimpegno, corridoio a 3 bagni, balconi e terrazze. Ampia zona porticata, centrale termica.
Prezzo base L. 900.000.000.
Custode Dr. Maurizio Corvaja - Tel. 051/582100. Esecuzione N. 327 - 549/94 - 135/95 R.G.Es.

MALALBERGO
23/9) Frax. Altedo, Via Bassa Inferiore 45
Lotto 1 - Appartamento gravato da usufrutto per 1/3, mq. 110, 1° piano, composto da accesso indipendente da scala esterna, ingresso, cucina, soggiorno, 2 camere e un bagno, nonché rimessa e cantina al p. terra.
Prezzo base L. 90.000.000.
Lotto 2 - Appartamento gravato da usufrutto per 1/3, mq. 108, 2° piano, composto da accesso indipendente da scala esterna, ingresso, cucina, soggiorno, disimpegno, 2 camere, bagno e terrazza, nonché lavanderia al p. terra.
Prezzo base L. 88.000.000.

MOLINELLA

23/10) Via Circonvallazione Sud 5/7
Unità abitativa mq. 156, libera al decreto di trasferimento, costituita da appartamento al 1° piano di fabbricato bifamiliare, con ingresso indipendente, così composto: soggiorno, disimpegno, 2 camere, 1 bagno, 1 cucinotto, tinello, ripostiglio, terrazzo. Al piano terra rimessa per 2 autoveicoli e cantina.
Prezzo base L. 199.000.000.
Custode Ing. Marco Maccaroni - Tel. 0542/31653. Esecuzione N. 430/95 R.G.Es.

MONTERENZIO
23/11) Via E. de Giovanni 18
Villino su tre livelli e giardino circostante; p.terra e rialzato portico, ingresso-soggiorno, cucina, studio, 3 camere, 3 bagni, disimpegno e terrazza; intervallo; lavanderia, taverna, archivio, lavanderia, centrale termica, legnaia, ripostiglio e bagno.
Prezzo base L. 360.000.000.
Custode Geom. Pignone - Tel. 0542/31133. Esecuzione N. 217/93 R.G.Es.

PIANORO
23/12) Via del Sasso 16
Appartamento occupato senza titolo, mq. 99,95, piano terra, composto da ingresso, cucina, soggiorno, servizio igienico, 2 camere da letto.
Prezzo base L. 85.000.000.
Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 552/95 - 19/96 R.G.Es.

23/13) Via Canovaglia 4/A
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 99,90, 1° piano, composto da ingresso, cucinotto, servizio igienico, 2 camere da letto, balcone e cantina mq. 6.
Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 133/96 R.G.Es.

SALA BOLOGNESE
23/14) Via Carline 34
Fabbricato ex-colonico indipendente su area di pertinenza esclusiva, libero al decreto di trasferimento, in corso di ristrutturazione, composto da:
A) Appartamento mq. 82, al p.1°: scala, soggiorno con angolo cottura, disimpegno, bagno, una camera, ristrutturato;
B) Appartamento mq. 122, al p.1°: soggiorno, cucinotto, ripostiglio, bagno, scala e al p. 1°: disimpegno, bagno e 2 camere;
C) Appartamento mq. 130, al p.1°: soggiorno, cucinotto, bagno, scala e al p. 1°: disimpegno, ripostiglio, bagno, 2 camere. Gli appartamenti B e C sono alla metà di un lotto di mq. 1009.
Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/445475. Fax 051/443203. Esecuzione N. 237/96 R.G.Es.

S. AGATA BOLOGNESE
23/15) Loc. Mazzucchione, Via Mavora 51
Ex casa colonica nella quale (stalla e fienile) sono in corso lavori di trasformazione in un'unità abitativa su 2 piani (p. terra e 1°). Piano terra ultimato per mq. 93, ancora da eseguire lavori al 1° piano per mq. 71,70 e lastrico solare mq. 25,74. Il fabbricato comprende anche porzione abitativa di diversa proprietà.
Prezzo base L. 122.000.000.
Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel/Fax 051/568586. Esecuzione N. 170/96 R.G.Es.

VERGATO
23/16) Loc. Susano, Via Vergato Zocca
Lotto 2 = Porzione indipendente di villa, libera, su 2 piani, della complessiva superficie commerciale di mq. 319 circa, tutti ad uso abitativo, oltre sottotetto al prezzo di mq. 137 circa, con altezza interna da mt. 2,00 a mt. 2,50 e cantina al seminterrato di circa mq. 41, soprastante a terreno esclusivo di mq. 10,09.
Prezzo base L. 160.000.000.
Custode Dott. Roberto Sabatini - Tel. 051/235190. Fallimento N. 11569 R.F. - Hercules Commerciale Finanziaria srl.

SAMBUCA PISTOIESE (PT)
23/17) Frazione Pavone, via della Chiesa 22
Lotto 4 = Quota in ragione del 50% di appartamento di mq. 101 circa. L'appartamento è stato grezzo per opere di ristrutturazione; necessità di importanti interventi di completamento, oltre al pagamento degli oneri di concessione che restano a carico dell'acquirente. L'unità comprende una zona a pranzo con angolo cottura, un soggiorno, 2 camere da letto, bagno e ripostiglio.
Prezzo base L. 20.000.000.
Custode Rag. Alberto Bertoli - Tel. 051/228330 - Fax 051/234125. Fallimento N. 13191 Reg. Fall. - Escavazioni Meccaniche di Pirelli Emilio.

IMMOBILI DI PREGIO BOLOGNA
23/18) Via Castiglione 6
In palazzo storico con 2 ontrati e 2 corpi di scale per ogni entrata, con ascensori.
Lotto 1 = Nuda proprietà di appartamento, soggetto a contratto di locazione, mq. 145, 4° piano e sottotetto, composto da ingresso-soggiorno, corridoio con disimpegno di accesso a cucina, sala pranzo, 2 bagni, camera matrimoniale, locale al sottotetto accessibile tramite scala interna, nonché terrazzo mq. 37.
Prezzo base L. 560.000.000.
Lotto 2 = Nuda proprietà di appartamento, soggetto a contratto di locazione, mq. 87, 4° piano e sottotetto, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, il sottotetto accessibile tra-

RURALI ARGENTA (FE)

23/27) Loc. S. Nicolò, Via Medelana
Lotto 1 - Terreno di mq. 9.705 con soprastanti fabbricati ad uso zootecnico di circa mq. 853 e fabbricato ad uso abitazione di mq. 83.
Prezzo base L. 148.480.000.
Custode Dott. Roberto Sabatini - Tel. 051/235190. Fallimento N. 11569 R.F. - Hercules Commerciale Finanziaria srl.

*** * BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA * ***
Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile: ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediata corso a gara.

RESIDENZIALI BOLOGNA

23/02) Via S. Mamolo 155
Appartamento libero, vani 7,5, 5° piano con ascensore, composto da cucina, pranzo, soggiorno, 2 bagni, 3 camere, 2 balconi. Piano interrato, autorimessa con annesso vano cantina. Piano terra, posto auto in proprietà esclusiva. Sup. Totale in pianta mq. 165.
Prezzo offerto L. 425.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Micheli - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 361/93 R.G.Es.

23/03) Via Modena 37
Appartamento, 3° piano, composto da ingresso, cucina, 3 camere da letto, corridoio-disimpegno, 2 servizi igienici, 2 balconi. Piano interrato, autorimessa con annesso vano cantina. Piano terra, posto auto in proprietà esclusiva. Sup. Totale in pianta mq. 165.
Prezzo offerto L. 350.000.000.
Custode Geom. Andrea Remondini - Tel. 051/742318. Esecuzione N. 294/95 R.G.Es.

23/04) Loiano
Lotto 1 - Località Ca D'Alessandro - Quota di 1/3 di piccola casetta su 2 piani (p.1 e 1°), mq. 75.
Prezzo offerto L. 11.500.000.
Lotto 2 - Via Rezzo 82 - Quota di 1/3 di fabbricato composto da 3 alloggi (1 appartamento mq. 180 e 2 balconi mq. 14,32 al 1° piano, 2 appartamenti mq. 75 e mq. 105 al 2° piano); 2 locali mq. 150 ad uso magazzino, 1 autorimessa mq. 12, 1 c.f. mq. 8 e cantina mq. 6 al p.1.
Prezzo offerto L. 151.800.000.
Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. 051/568586. Esecuzione N. 7/87 R.G.Es.

23/05) S. Benedetto di Guzzano
Lotto 2 = Quota di 1/6 di cospicuo fabbricato urbano, nella maggior parte fatiscente e colabrodo, protetto dalla Sovrintendenza alle Belle Arti, essendo porzione dello stesso risalente al 1300 e per il quale anche il Comune di Pianoro non ha ancora stabilito dei parametri certi per la sua eventuale ricostruzione. In base alle risultanze comunitari, si presume sia possibile recuperare una potenziale edificabilità di ca. mq. 1.080.
Prezzo offerto L. 36.000.000.
Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. 051/568586. Esecuzione N. 7/87 R.G.Es.

COMMERCIALI BOLOGNA
23/20) Via Castiglione 6
Lotto 3 = In palazzo storico Nuda proprietà di magazzino monolocale, libero, mq. 34 al seminterrato.
Prezzo base L. 43.000.000.
Custode Geom. David Poggiali - Tel. 0542/31133. Esecuzione N. 205/96 R.G.Es.

23/21) Via Castiglione 72
Lotto 3 = Quota di 4/6 di negozio e retrobottega di mq. 11, mq. 35 al sottotetto.
Prezzo base L. 41.000.000.
Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. 051/568586. Esecuzione N. 7/87 R.G.Es.

23/22) Via delle Scuole 2/2
Lotto 1 - Negoziato con vetrina fronte strada e servizi, al piano terra, superficie complessiva mq. 24 circa, libero, in corso di ristrutturazione, con corteo esclusivo di mq. 44 circa, in parte di uso pubblico.
Prezzo base L. 40.000.000.
Lotto 2 - Negoziato costituito da 2 locali con 2 vetrine fronte strada, al piano terra, superficie complessiva mq. 26 circa, libero, in corso di ristrutturazione, con corteo esclusivo di mq. 23 circa di uso pubblico.
Prezzo base L. 35.000.000.
Custode Dott. Marco Nanni - Tel. 051/6140008. Fallimento N. 13316 R.F. - Bielle Imme. Costruzioni srl.

LOIANO
23/23) Via Roma 23/3
Locale, al p. seminterrato, ad uso birreria - tavola fredda, di mq. 288 circa, favorevole parte di un fabbricato interamente ristrutturato.
Prezzo base L. 236.000.000.
Custode Dr. Fabio Cioffi - Tel. 051/235274. Fallimento N. 12905 Reg. Fall. - Lu Bomba sas.

TURISTICI CESENANO (FO)
23/24) Località Zadina
Villetta bifamiliare, libera, mq. 76 circa, f.f. per 2 piani più piano interrato, costituita da cantina all'interno con ingresso dall'esterno, ingresso, sala, cucina al p.1, 2 camere letto, piccolo disimpegno e bagno al 1° piano.
Prezzo base L. 167.000.000.
Custode Dott. Maurizio Corvaja - Tel. 051/235274. Fallimento N. 12451 Reg. Fall. - City Finanziaria SpA.

RESIDENZIALI -ARTIGIANALI CASALECCHIO DI RENO
23/25) Via Andrea Costa 8
Fabbricato indipendente su due livelli, 1° piano ad uso civile abitazione di circa mq. 85,50, composto da cucina, pranzo, disimpegno notte, 3 camere da letto e bagno. P. terra: ad uso attività produttiva di circa mq. 95,60, composto da 5 locali e bagno. Il tutto con annessa strada di terreno adibita in parte a straccio d'accesso alla via Andrea Costa.
Prezzo base L. 158.000.000.
Custode Dr. Stefano Capponi - Tel. 051/6330281. Esecuzione N. 163/95 R.G.Es.

INDUSTRIALI ARTIGIANALI GRANAGLIONE
23/26) Frazione Ponte della Venturina
Lotto 1 - Via IV Novembre 215/12 = Capannone ad uso industriale di mq. 296, con circostante terreno edificabile di mq. 1.233.
Prezzo base L. 147.000.000.
Lotto 2 = Frazione Ponte della Venturina. Capannone ad uso industriale di mq. 450.
Prezzo base L. 240.000.000.
Custode Rag. Alberto Bertoli - Tel. 051/228330 - Fax 051/234125. Fallimento N. 13191 Reg. Fall. - Escavazioni Meccaniche di Pirelli Emilio.

Metropolis
Supplemento bisettimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambacchia
Iscrit. al n. 420 del 20/08/98 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, Tel. 02/67721
Stampa in fac. simile: Se.Ba. Roma - Via Carlo Presutti 130
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagrano (MI) - S. Statale dei Govi, 137 - STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SDOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI
Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale - Ufficio Esecuzioni Immobiliari e Cancelleria Fallimentare - offerta irrevocabile di acquisto su modulo dal Tribunale. Pervenuta l'offerta il Giudice fissa udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta. Per informazioni sull'immobile rivolgersi esclusivamente al Custode nominato o al Curatore indicato per ogni bene posto in vendita, dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19.
INFORMAZIONI UTILI
Il Custode ed il Curatore operano come ausiliari del Giudice per tutta la vendita e provvederanno ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile qualora occupato dal debitore e/o dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della Procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notariali e di mediazione.



l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club



Le occasioni colte a novembre in edicola.



HEIMAT 2: Cronaca di una giovinezza.

Il quarto episodio: "La morte di Ansgar"

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette.

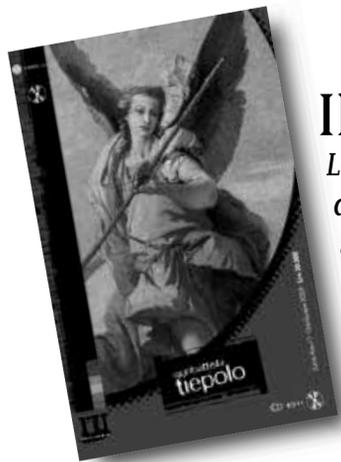
In edicola a 18.000 lire

fluidica - roma

Sull'onda dei Balcani

Il giro del mondo in 10 fantastici CD
con la collana "Musica del Mondo".

Il suono della Grecia a 18.000 lire.



Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi
artisti a casa vostra su CD Rom

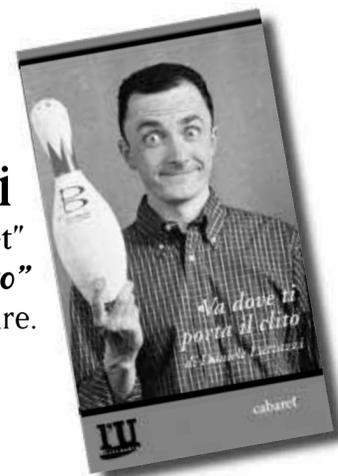
a 30.000 lire.

Daniele Luttazzi

per la collana "Cabaret"

"Va' dove ti porta il clito"

in videocassetta a 19.900 lire.



Stelle di Piedigrotta

con "Il Canto di Napoli"

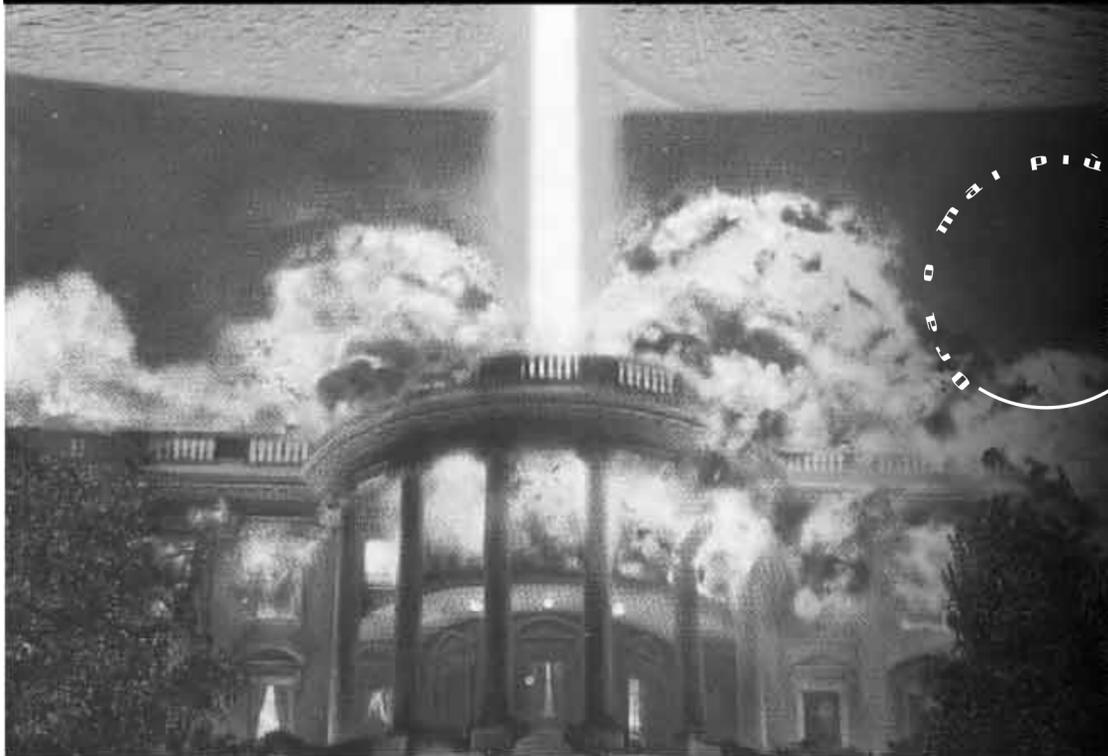
ritorna la grande canzone napoletana.

a 18.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

TERZO MILLENNIO



**vedrete cose
che non potete
neanche immaginare**



fluidca roma



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire



"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman

INDEPENDENCE DAY
In edicola



"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

STRANGE DAYS
In edicola



"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

BLADE RUNNER
dal 19 novembre



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta